STATISTICA

DELLA

TOSCANA, DI LUCCA

DEGLI

STATI PONTIFICI E LOMBARDO-VENETI

E SPECIALMENTE

DELLE LORO RELAZIONI COMMERCIALI

RAPPORTO

DI GIOVANNI BOWRING

TRADOTTO DA UN AMICO DELL'AUTORE

LONDRA:

PER G. CLOWES E FIGLI. STAMFORD STREET

1838

Queensquare Westminster, 28 *Aprile* 1837.

MILORD.

Ho l'onore di comunicare a V. E. un rapporto sulle relazioni commerciali del Granducato di Toscana, degli Stati Pontificj, e del Territorio Lombardo-Veneto.

È stato mio principale scopo di presentare, non semplicemente un prospetto del commercio estero e delle tariffe di queste parti d' Italia, ma ancora della sua potenza produttiva tanto agricola quanto manifatturiera; dello stato della popolazione, delle entrate, delle spese, dei salarj, del prezzo dei trasporti, dell' istruzione, e di tutto ciò che ha relazione alla direzione dei capitali e dell' industria, ed ai conseguenti mezzi di cambio reciproco che quei paesi posseggono.

Sono stato più particolarmente indotto ad entrare in questi particolari perchè finora non è stata pubblicata nessuna Statistica soddisfacente, e perchè mi è parsa la più opportuna ed utile maniera di contraccambiare le amichevoli comunicazioni che ho ricevute dai varj Governi, da varie sorgenti officiali, e dalla cooperazione di molti amici intelligenti.

Ho l'onore d'essere, Milord,

Di V. E.

Obbediente e Umile Servitore
GIOVANNI BOWRING.

All'onorevolissimo Lord Palmerston, Membro del Parlamento, Primo Segretario di Stato degli affari esteri di S. M.
&c. &c. &c.

GRANDUCATO DI TOSCANA

E

DUCATO DI LUCCA

GRANDUCATO DI TOSCANA

Popolazione.

La popolazione del Granducato di Toscana, nel 1801 non oltrepassava 1,096,641 *. Quella del 1814 era di 1,154,686.

Nel 1836, secondo i ragguagli somministratimi dal Governo, essa ammontava a 1,436,785 anime, componenti 260,120 famiglie, il che equivale a 5 $\frac{1}{65}$ per famiglia.

L'aumento dal solo 1814 in poi è stato di 283,099; cosicchè, dal 1801, cioè nel presente secolo, la popolazione è cresciuta di 340,144 individui.

Il totale della popolazione, eccettuata quella delle Isole toscane, è diviso come segue:

Distretto Fiorentino	»	671,857
» Pisano	»	329,482
» Senese	»	139,651
» Aretino	»	228,416
» Grossetano	»	67,379
	Totale	1,436,785

La proporzione tra i maschi e le femmine è di 731,057 a 705,728, classificata nel modo seguente:

	Maschi		Femmine
Conjugati	» 247,140	»	250,385
Non maritati	» 230,704	»	223,139
Fanciulli	» 236,746	»	223,071
Ecclesiastici secolari	» 8,757	»	....
Ecclesiastici regolari	» 2,540	»	3,907
Non cattolici	» 5,170	»	5,226 **
Totale	731,057	»	705,728

La popolazione delle città principali è:

Firenze	»	97,548
Livorno (e sobborghi)	»	76,397
Pisa	»	20,943
Siena	»	18,975
Pistoja	»	11,266
Arezzo	»	9,215
Grosseto	»	2,893

Le medie nascite annue in un decennio, dal 1825 al 1834, stanno alla popolazione totale come 1 a 24. L'aumento il più notabile è nella provincia di Grosseto, ove la proporzione è stata come 1 a 20, mentre nel territorio Pisano è stata come 1 a 27. In tutta la Toscana le nascite annue sono 1 per ogni 4 matrimonj. Il medio della mortalità nell'ultimo decennio fu come 1 a 35; nel distretto di Arezzo in alcuni anni le morti non eccedevano 1 in 40; nè mai 1 in 36; mentre nel distretto di Grosseto (capitale delle Maremme) il medio è salito a 1 in 30, e in alcuni anni è giunto fino a 1 in 24. È molto difficile stabilire la differenza che passa tra la mortalità delle città e quella dell'aperta campagna, perchè nelle più grandi città, come Firenze e Livorno, la popolazione che non ha domicilio fisso, e che non è registrata, è numerosa; e perchè negli spedali dei principali luoghi accorrono molti malati, gran parte dei quali viene da luoghi lontani per godere il vantaggio di medici abili, e di una cura gratuita ed economica.

Il medio dei matrimonj annui è di 9,954, che sta al totale della popolazione come 1 a 135.

Il medio dei trovatelli è di 2,593, che sta alle nascite annue come 1 a 21. Questa proporzione varia raramente; ma molti bambini degli stati limitrofi ove mancano simili spedali, vengono portati in quelli di Toscana perchè in essi vi sono ammessi più facilmente ***. Molti di questi trovatelli sono legittimati, giacchè spesso vengono reclamati poco dopo terminato il loro baliatico. La mortalità è all'incirca di 9 per 100 all'anno; e i reclamati dai genitori sono come 1 a 16. Il numero dei trovatelli negli spedali degl'Innocenti era nel 1825 di 10,194, e nel 1834 era di 12,494: l'aumento in parte è da attribuirsi al miglior custodimento dei bambini, e in parte all'introdotta inoculazione

* Nel 1737 era di sole 890,600 anime.

** Fra i non cattolici, che ascendono a 10,396, nel 1835 vi erano 6,486 Israeliti.

*** Non posso astenermi dall'osservare, che esaminata la vera influenza di questi stabilimenti, sono essi pregiudicevoli alla morale pubblica, quasi premio alla scostumatezza; non pongon freno all'infanticidio; e sono tanto costosi quanto perniciosi.

del vaccino. La mortalità negli stabilimenti toscani si crede esser minore che in qualunque parte dell'Europa. Sono varj anni che è stato abbandonato l'uso di allattare i bambini negli spedali, giacchè quando son sani vengono generalmente distribuiti per la campagna a balie pagate, le quali sono sottoposte a delle visite mensuali, e obbligate a fare inoculare il vaccino al bambino prima che termini l'anno. Essi sono tenuti ordinariamente in famiglia mediante una paga che diminuisce, fino a che gli spedali non cessano d'aver cura dei medesimi; la qual cura, secondo il solito, è protratta fino a 10 anni se sono maschi, fino a 14 se sono femmine: talchè, il più delle volte, divengono parte della famiglia ove sono cresciuti. La prima obbligazione cessa allorchè il bambino è in età da esser divezzato; e allora, se la nutrice non vuol continuare ad averne cura, il bambino è trasferito in un'altra famiglia. Quando le ragazze si portan bene e giungono all'età nubile, vien data loro una piccola dote per maritarsi. I bambini continuano a stare sotto la vigilanza dei loro respettivi spedali, e delle autorità delle parrocchie che abitano; la qual dipendenza dura fino all'età di 18 anni pei maschi, e di 13 per le femmine.

Non è stato possibile ridurre a termine medio la popolazione toscana relativamente ai singoli mestieri e professioni.

L'agricoltura è la principale occupazione del popolo, e quasi tutte le famiglie che non abitano le città, vi si dedicano.

Il numero degli artigiani manifatturieri non è grande, non essendovi in Toscana monopolj di traffico, e perchè vi è libertà illimitata quanto a scegliere una professione. La classe industriosa è assai pieghevole, e si adatta di mano in mano al lavoro ch'è richiesto. Vi sono pochi grandi stabilimenti di manifatture che contino gran numero di lavoranti. Anche quando sono impiegati al lavoro della lana, del lino, della seta, i telai degli artigiani sono per la maggior parte nelle loro case; e spesso sono impiegati in altre indipendenti occupazioni domestiche.

Emigrazione.

È un fatto notabile che dalla Toscana ai paesi stranieri pochi individui emigrano. Anche negli anni ne' quali il prezzo elevato dei generi di prima necessità costrinse in varj altri paesi d'Europa molte persone a lasciare il suolo natio, pochi Toscani abbandonarono la loro patria. Non v'ha dubbio che il sistema di mezzería non abbia avuto molta influenza su questo stato di cose, non tanto però quanto la sicurezza contro le enormi fluttuazioni nei prezzi delle cose di prima necessità; sicurezza prodotta dalle tariffe basse, e dall'effetto delle massime liberali sul commercio.

In molti mesi dell'anno l'emigrazione in Toscana dagli Stati Romani, Sardo e Lombardo, è considerabile. Nell'inverno vi è un gran traslocamento di popolazione della Toscana settentrionale verso la meridionale.

Finanze.

I ragguagli officiali dati nel Libro intitolato: *Il Governo della Toscana sotto il regno di Leopoldo I* (1790), portano le rendite toscane nel 1765 a Lire 8,958,685, soldi 17 e denari 4 (Lire sterline 298,600); le spese ordinarie del Governo a *T.£* 7,685,152. 19. 5; le spese straordinarie a £ 763,739. 2. 5, lasciando un avanzo di £ 509,793. 15. 6. Nell'anno 1789 le rendite furono le seguenti:

	Rendite al lordo T.£ s. d.	Nette T.£ s. d.	Nette T.£ s. d.
Gabelle	» 4,814,620. 16. 2	. . . .	» 3,828,140. 3. 4
Tasse, ec.:—			
Dazj locali	» 363,280. 9. 0	» 336,915. 5. 11	
Monopolio del sale	» 2,064,285. 12. 4	» 1,570,245. 9. 10	
Detto del tabacco	» 1,188,148. 12. 10	» 685,374. 15. 7	
Carte da giuoco	» 28,414. 5. —	» 23,909. 4. 11	
Manifatture della carta	» 69,389. 3. —	» 55,214. 0. 3	
			» 2,671,658. 16. 6
Lavorazione del ferro	» 266,344. 10. 6	. . . .	» 205,747. 7. 11
Lotterie	» 2,483,502. 14. 4	. . . .	» 771,147. 14. 4
Uffizio della posta	» 415,085. —. 2	. . . .	» 260,588. 4. 7
Carne	»	. . . .	» 318,139. 2. 7
Tassa sui mulini	» 743,511. 19. 9	. . . .	» 670,089. 6. 3
Multe ec.	»	. . . .	» 154,198. 4. 1
Rendite diverse	»	. . . .	» 319,412. 8. 2
Somma totale			» 9,199,121. 7. 9
Le spese del Governo furono			» 8,415,056. 19. 5
Resta			T.£ 784,064. 8. 4

Così apparisce che allorquando Leopoldo I ascese al trono, le rendite furono *T.£* 8,958,685. Egli abolì molte diverse imposizioni, e mediante la loro soppressione, le rendite del Tesoro crebbero fino

alla somma di 9,199,121, formando, sopra ogn'individuo della popolazione d'allora, una contribuzione annua calcolata a circa *T.*£ 9 (6 scellini di Lira sterlina).

Nel 1807 il debito della Toscana ascendeva a 125,000,000 di Lire (£ st. 4,166,666), il quale fu pagato sotto il regime Francese mediante la vendita delle proprietà dei Conventi. Nel 1814 esisteva un nuovo debito di 18,000,000 di Lire (£ st. 600,000); ma allo Stato restavano ancora 7,847,000 Scudi (£ st. 1,634,790), avanzo dalle vendite della proprietà ecclesiastica. Di questa somma furono restituiti a 112 Conventi 4,128,040 Scudi (£ st. 860,000), e il Governo si obbligò a pagare 23,400 Scudi (£ st. 4,875) per 14 Conservatorj dedicati all'istruzione delle fanciulle *.

Nel 1828 i capitali appartenenti al Governo toscano furono stimati circa 75,000,000 di Lire (£ st. 2,500,000): delle quali circa $^6/_7$ consistevano in proprietà fondiaria; 10,000,000 nel Tesoro; e il rimanente in varj effetti.

Le rendite del 1827 furono *T.*£ 24,881,836; quelle del 1828: 25,180,154.

L'incasso totale del Governo nel 1830 fu:

Tasse dirette pagate al Tesoro pubblico, cioè		*T.*£ 4,078,904
Tassa prediale	*T.*£ 3,067,950	
Tassa di famiglia	» 786,500	
Catasto	» 224,454	
Tasse dirette pagate al Comune		» 2,918,799
Tassa prediale	» 2,838,840	
Tassa di famiglia	» 79,959	
Patenti per portare le armi		» 74,467
Licenze della caccia		» 4,240
Biliardi		» 6,835
Addizionali, per beneficenza, sulle gabelle, sale e lotto		» 448,334
Pia casa di lavoro a Firenze		» 48,758
Ancoraggio a Pisa		» 23,521
Tasse dell'Elba		» 18,529
Bollo dell'argento, ec.		» 25,049
Dogane		» 8,262,406
Registri, bollo, e ipoteche		» 1,495,325
Monopolio del sale		» 2,576,796
Poste		» 348,487
Lotto		» 2,686,466
Tabacco		» 1,564,500
Tasse giudiciali		» 479,043
Dette degli archivj		» 44,433
	Somma totale	*T.*£ 25,104,898

Questa somma, ripartita in una popolazione di 1,348,752 (quanta era la popolazione toscana del 1830) dà *T.*£ 18 e soldi 16 a testa (12 scellini e mezzo).

Gl'incassi non compresi qui sopra, cioè quelli dei possessi fondiarj, delle miniere, ec., sono *T.*£ 1,744,649.

Le spese dello Stato del 1827, 1828, 1830, furono come appresso:

	1827	1828	1830
Lista civile	*T.*£ 3,000,003	*T.*£ 3,018,034	*T.*£ 3,250,219
Consiglio e Segreteria	» 426,185	» 427,102	» 575,587
Legazioni straniere	» 91,106	» 77,145	
Guerra e Marina	» 4,234,595	» 4,287,577	» 4,568,408
Giustizia e Polizia	» 2,459,988	» 2,521,351	» 2,732,571
Uffizj di Sanità	» 436,588	» 464,277	» 887,000
Amministrazione dello stato religioso e civile	» 123,931	» 127,977	Manca
Pubblica istruzione e Belle Arti	» 788,712	» 856,452	» 864,829
Ponti, Strade e pubblici Edifizj	» 1,430,504	» 1,591,459	» 2,854,550
Frutti sopra capitali	» 1,115,423	» 1,126,462	» 1,083,514
Gratificazioni e sussidj agl'impiegati poveri	» 2,444,866	» 2,871,162	» 1,620,325
Spese dell'amministrazione	» 5,083,963	» 5,397,921	» 4,614,743
Dette straordinarie	» 320,404	» 44,809	Manca
Dette per oggetto religioso	» 289,176	» 266,364	Manca
	T.£ 22,245,444	*T.*£ 23,078,092	

* I pagamenti che si fanno adesso al Clero a carico del pubblico erario, sono i seguenti:

Secolari	Vescovi e Arcivescovi	Scudi 81,000
	Capitoli	» 30,000
	Regie largizioni	» 30,000
	Paghe parrocchiali	» 120,700
		» 261,700
Regolari	a 162 Conventi	» 190,000
	Totale Scudi	451,700 (£ st. 94,100)

Il numero totale dei Conventi, inclusi i Mendicanti, sono 202; dei quali 133 sono per gli uomini e 69 per le donne; cosicchè 40 solamente vivono a proprie spese.

Sulle spese del 1830 non posso dare altri ragguagli che quelli che ho disopra indicati; e i conti delle finanze del suddetto anno sono gli ultimi che mi sieno stati comunicati.

Le tasse fondiarie e di famiglia, secondo le ultime stime, furono distribuite nel modo seguente:

	1834 Tassabile	1836 Tassa fondiaria	Tassa di famiglia
Firenze	T.£20,521,717	T.£ 1,457,940	T.£ 382,950
Pisa	» 9,831,570	» 698,520	» 159,800
Siena	» 4,187,456	» 297,630	» 85,800
Arezzo	» 7,143,270	» 507,350	» 142,750
Grosseto	» 2,655,790	» 70,925	» 15,200
Somma	T.£ 44,339,803	T.£ 3,032,365	T.£ 786,500

L'armata toscana consiste in 7,600 uomini, cioè:

Due reggimenti d'Infanteria	2,560
Tre reggimenti di Cacciatori	3,200
Un battaglione di Cacciatori pistoiesi	360
Un battaglione d'Artiglieria	880
Una truppa di Cacciatori a cavallo	300
Un corpo di Guardacoste	300
Totale	7,600

Catasto.

Il Catasto di Toscana (servendomi delle parole di una comunicazione officiale) fu principiato dal Governo francese; sotto il regime del quale furono misurate 24 Comunità dell'estensione di 388,290 quadrati; e il rimanente, cioè 16 Comunità dell'estensione di 396,538 quadrati, furono terminate dalle autorità toscane. Tutti gli altri lavori provenienti dal Catasto, come la valutazione delle terre, la repartizione della tassa fondiaria, sono stati il lavoro del Governo del Granduca tra il 1819 e il 1834.

La misurazione geometrica adottata, ebbe per base la gran triangolazione della Toscana, eseguita dal prof. Inghirami.

La superficie della terraferma del Granducato, a cui furono limitate le operazioni catastali, non comprese le isole, ascende a 6,379,325 e $^{25}/_{100}$ di quadrati, divisi in parte tassabile, e non tassabile. La non tassabile consiste in strade, fiumi, e terre esenti dall'imposizione, tra le quali sono considerate le fabbriche che servono esclusivamente ad oggetti agrarj; quelle destinate agli ufizj divini, comprese le sagrestie delle città, luoghi mortuarj, cimiterj, e le fortezze occupate dai militari.

I resultati finali sono:

Superficie tassabile	6,138,993. 86
» esente	31,318. 42
Area occupata da strade e da fiumi	209,012. 97
Totale	6,379,325. 25

La tavola seguente dimostra la divisione dell'imposta secondo le qualità degli oggetti imponibili; il prodotto di ciascuno in massa; il prodotto per quadrato delle respettive specie di coltivazione; e finalmente il paragone fra l'estensione e il prodotto di ciascuna classe colla somma totale.

Divisione delle terre	Estensione in quadrati	Proporzione all'estension. totale	Prodotto in Lire toscane	Proporzione al prodotto totale	Prodotto per quadrato
Pastura incolta	1,835,636	0.299	T.£ 1,442,725	0.033	0.70
Foreste	1,661,718	0.271	» 2,971,126	0.067	1.79
Coltivazione ordinaria	997,672	0.162	» 4,622,502	0.104	4.63
Vigne	644,285	0.105	» 12,239,212	0.277	19.00
Viti e Ulivi	462,184	0.076	» 7,195,969	0.162	15.57
Castagneti	361,308	0.059	» 1,144,954	0.026	3.17
Terre prative	79,904	0.013	» 865,660	0.020	10.63
Vari prodotti	67,559	0.011	» 604,620	0.014	......
Fabbriche	28,727	0.005	» 13,171,737	0.297	458.57
	6,138,993		T.£ 44,259,125		7.21

È impossibile di precisare le quantità dei diversi prodotti dell'agricoltura toscana, per esser questi troppo varj e mutabili.

La base della valutazione fu la più accurata stima che si potesse formare delle forze produttive delle terre, defalcate le spese della coltivazione.

Per computare il valore del prodotto fu fatto un calcolo dei prezzi più bassi del grano fino dall'epoca in cui il commercio era libero, cioè dal 1768 al 1807 (quando questa libertà fu brevemente

sospesa), tralasciando gli anni dal 1799 al 1802, allorchè politiche circostanze produssero un aumento non ordinario nei prezzi: il termine medio di questi prezzi più bassi servì di base ai calcoli. Furono adottati provvedimenti analoghi per l'olio, ma la continua instabilità nel prezzo del vino richiese che la stima fosse fatta secondo i migliori pareri che poterono raccogliersi sulle località.

Il valore delle fabbriche fu stimato dalle rendite, o da un paragone con le rendite di edifizj simili in circostanze simili: le medesime o analoghe basi furono adottate nei casi rimanenti.

Così calcolato il totale, furon fatte le riduzioni di tutte le spese generali o locali richieste dai casi, avendo sempre sott'occhio le ricevute istruzioni, alle quali fu data tutta la desiderabile pubblicità. Furono fatte alcune concessioni rispetto agli aggravj comunali pel mantenimento dei fiumi e fossi. Questi aggravj comunali furono calcolati sulle rendite delle differenti Comunità per una serie d'anni, la stima minima delle quali era £ 1. 8. 2; il massimo £ 20. 2. —; e il medio £ 9. 11. — per 100 sul prodotto catastale. Le spese dei fiumi e fossi furono comprese nei prospetti di rendiconto, che offrono sul Catasto generale uno sborso e una conseguente riduzione di *T.*£ 453,096. Devo peraltro avvertire a questo proposito, che le stime del 1834 hanno subito molte variazioni per il taglio delle foreste, per il progresso nella coltivazione delle terre, per l'aumento dei fabbricati, per l'apertura di strade, ec.; ma siccome la Toscana avanti il 1817 non aveva nessun Catasto regolare, è impossibile stabilire con accuratezza quali articoli di prodotto sieno diminuiti, e quali aumentati nella coltivazione. È certo (e alcuni hanno notato l'esito con rincrescimento), che quantunque le foreste sieno state gradatamente abbattute, e in ogni anno, nuove terre condotte a coltivazione di vino, olio e grano, pure in molti casi il proprietario non ne cava profitto proporzionato al lavoro e alle spese fatte. Prezzi più alti non sono ammissibili ne'calcoli finchè l'Europa mantiensi in pace, e finchè la Toscana persevera nel suo sistema di libero commercio.

Dall'anno 1814 quasi tutte le provincie del Granducato presentano i resultati delle benefiche influenze della pace, e di quell'attenzione che il Governo ha rivolta agl'interessi economici del popolo.

È stato fatto moltissimo con il miglioramento delle vecchie strade, e col farne delle nuove; i grandi cambiamenti operati nella Val-di-Chiana e nelle Maremme, fin qui sono stati più sensibili nelle loro località respettive. La prima offre i resultati di lavori idraulici intrapresi da lungo tempo, e proseguiti con una costanza indefessa: per cui grandi tratti di terra una volta senza valore, sono stati portati a coltivazione, e altri tratti di terra che prima erano imperfettamente coltivati per esser soggetti al gelo e alle inondazioni, sono ora completamente bonificati. Tra il 1816 e 1833 sono stati abilitati alla produzione 3,000 quadrati di terreno.

Il prezzo alto del grano dette qualche impulso alla coltivazione della Maremma: ma questa coltivazione ha ricevuto uno sviluppo straordinario dacchè il Sovrano attuale fece quella porzione del suo territorio un oggetto di sua cura speciale, e proseguì i lavori con grande alacrità, prosciugando terre paludose, fabbricando ponti, facendo strade, dando nuova direzione ai torrenti e fiumi; facendo insomma quanto un lavoro di tanta importanza richiedeva; concedendo in affitto perpetuo a basso prezzo molti appezzamenti di terreno con obbligo di coltivarli e fabbricarvi; e così quasi creando in quelle regioni sì poco abitate, una nuova popolazione.

Il numero dei proprietarj dei terreni toscani, secondo il Catasto, sembra essere 132,845; ma siccome è impossibile potere evitare qualche aumento delle proprietà, potrà ragionevolmente farsi una riduzione del 2 per 100, e il numero dei proprietarj potrà essere stimato circa 130,190: nulladimeno siccome una deduzione deve farsi per le proprietà delle Comuni, del Clero e delle Corporazioni, che ammontano in tutto a 7,901, il numero effettivo dei proprietarj è calcolato a 122,289. Ora se questo numero si paragona a quello delle famiglie toscane, cioè 256,492, resulta che 48 per ogni cento famiglie sieno proprietarj di case o terre. A questo può aggiungersi che in forza del sistema di coltivazione quasi universale in Toscana (cioè la mezzería), i contadini sono tutti in certo modo associati alla proprietà della terra, e non possono confondersi coi lavoranti giornalieri.

Le seguenti tavole mostrano un rendiconto catastale delle cinque provincie della Toscana, e il reparto della popolazione.

Provincie	Superficie della proprietà tassabile per quadrato	Prodotto della proprietà tassabile	Termine medio del prodotto della proprietà tassabile per quadrato
Fiorentina	1,794,926.36	*T.*£ 20,411,168.90	*T.*£ 11.37
Pisana	935,777.07	» 9,856,935.39	» 10.53
Senese	973,247.95	» 4,187,853.59	» 4.30
Grossetana	1,330,687.76	» 2,656,184.36	» 2.00
Aretina	1,104,349.72	» 7,146,983.24	» 6.47
	6,138,988.86	*T.*£ 44,259,125.48	*T.*£ 7.21

Divisione della popolazione del Granducato di Toscana nel 1834 sull'intiera superficie, escluse le Isole.

Provincie	Superficie, escluse le strade e i fiumi	Popolazione	Proporzione della popolazione a 100 quadrati di terra
	Quadrati		
Fiorentina	1,803,379. 47	656,464	36
Pisana	942,990. 69	304,320	32
Senese	975,149. 63	135,529	14
Grossetana	1,340,308. 1	63,294	5
Aretina	1,108,424. 48	223,535	20
	6,170,252. 28	1,383,142	22

Siccome 802 $^{78}/_{100}$ quadrati sommano un miglio quadro, la superficie del continente del Granducato, escluse le strade e i fiumi, è 7,686 $^{20}/_{100}$ di miglia quadre, su cui la popolazione sparsa è calcolata a 180 per miglio quadro *.

La spesa fatta per l'accatastamento di tutto il paese tra il 1818 e il 1834, fu di *T.£* 6,562,000; ossia *T.£* 1. 1. 3 per quadrato.

Il valore catastale della città di Firenze è di *T.£* 3,247,000; di Livorno 2,993,000.

Secondo il parere comune, il valore catastale è dal 25 al 30 per 100, al di sotto delle rendite effettive al netto.

Commercio.

La seguente comunicazione sulle relazioni commerciali della Toscana mi è stata favorita dal Governo.

Il Granduca Leopoldo I stabilì come principal fondamento della Legislazione in Toscana, che il commercio e l'industria dovessero esser liberi: questa legge è tuttora vigente, e le sue conseguenze si sono estese dai Governi successivi, i quali hanno adottato come norma della loro amministrazione di fare il meno possibile, e di lasciar fare gli altri il più possibile.

Nelle tariffe perciò molti sono gli articoli che non pagano alcuna tassa, sì nell'esportazione che nell'importazione, e neppure il diritto di peso che ha il piccolissimo vantaggio di porre in grado la Dogana di accertarsi dell'ammontare del traffico. Questa circostanza impedisce necessariamente la pubblicazione di ragguagli esatti o anche approssimativi; e sebbene per parte del Governo vi sia stata tutta la buona volontà di somministrare tutte le notizie che si son potute raccogliere, contuttociò non sarebbero state soddisfacenti nè per esso nè per gli altri. A malgrado di tutte queste difficoltà, la relazione seguente sugli ultimi arrivi nel porto di Livorno, pel corso di 20 anni, delle navi di differenti nazioni, darà qualche schiarimento sul commercio estero. In questo medesimo periodo di tempo è stato fatto un calcolo del numero dei bastimenti di piccolo cabotaggio che arrivano, e si è trovato ch'essi ascendono annualmente, presa la media, a 2,436.

Relazione dei bastimenti arrivati nel Porto di Livorno, impiegati nel commercio estero, per un periodo di 20 anni, cioè dal 1815 al 1834.

	BANDIERE																	
	Austriaca	Inglese	Francese	Sarda	Napoletana	Spagnuola	Americana	Russa	Svedese	Danese	Scozzese	Ottomana	Barbaresca	Greca	Ionia	Portoghese	Amburghese	Romana	Totale
Termine medio de' primi 5 anni	65	343	111	75	64	39	34	111	70	32	3	62	1	....	1	1	....	5	1017
2.° Detto	79	195	75	158	72	30	36	37	55	24	11	11	1	....	7	....	....	7	798
3.° Detto	98	197	62	219	71	23	28	16	40	17	8	1	....	3	8	....	....	26	797
4.° Detto	113	202	82	259	108	6	28	50	25	10	6	1	1	45	5	....	2	28	1011
Termine medio su'20 anni	355	937	330	711	315	98	126	214	190	83	28	75	3	48	21	1	2	66	3623
	89	234	83	178	79	25	32	54	48	21	7	19	1	12	5	....	1	17	906

Il documento che segue, dà la somma retratta dalla tassa di 1 per 100 sulle mercanzie sbarcate in Livorno, secondo una tariffa concordata dalla Camera di Commercio e dalla Dogana. Questo documento fornirà un'idea approssimativa dello stato delle importazioni a Livorno: ma è d'uopo osservare che le valutazioni sono considerevolmente più basse dei prezzi effettivi delle mercanzie.

* Miglia 67 toscane sono eguali a un grado geografico, e 60 miglia italiane sono eguali allo stesso: onde la proporzione del miglio italiano al toscano è come 1,802 a 1,1010.

Relazione del prodotto della tassa dell' 1 per 100 retratto su tutte le mercanzie sbarcate a Livorno nel periodo di 20 anni, cioè dal 1815 al 1834.

Anno			Anno		
Anno	1815	T.£ 485,142	Anno	1825	T.£ 485,906
»	1816	» 574,487	»	1826	» 477,986
»	1817	» 835,702	»	1827	» 575,922
»	1818	» 765,064	»	1828	» 557,734
»	1819	» 741,765	»	1829	» 545,506
»	1820	» 610,255	»	1830	» 605,510
»	1821	» 583,687	»	1831	» 620,591
»	1822	» 578,186	»	1832	» 593,950
»	1823	» 485,650	»	1833	» 648,377
»	1824	» 304,379	»	1834	» 316,624

L'incasso della Dogana di Firenze fu

Nel 1833 rendita	al lordo T.£ 3,579,909	netto	T.£ 3,054,355
» 1834 »	» » 3,787,125	»	» 3,251,864

Gabella sui commestibili

Bestiame e carne	T.£ 604,575
Farina e pane	» 407,742
Vino	» 698,257
Olio	» 108,030
Altri articoli di consumo	» 337,954
	T.£ 2,156,558

Finalmente si può stabilire, che gli articoli principali del commercio d'importazione in Toscana, sono: grano e granaglie, provenienti da Odessa e da Alessandria; vini buoni, di Spagna e di Francia; prodotti coloniali, la di cui consumazione è cresciuta a dismisura; manifatture di lana e cotone, di Francia, d'Inghilterra, Belgio e Svizzera; ferro lavorato, principalmente d'Inghilterra; cavalli di razza; articoli di lusso e novità; chincaglie; lana del Levante. I capi principali del commercio di esportazione, sono: olio, seterie gregge e manifatturate, pelli di capretto e d'agnello, tartaro, potassa, carbone, legno da costruzione e da ardere, sughero, doghe, corteccie da concia, ferro greggio dell'Elba, marmo e alabastro lavorato e greggio, cappelli di paglia, e paglia, berretti di lana pel Levante, carta, e lavori d'arte, borace, allume, zolfo, corallo lavorato, sevo, lardo.

Liberta' di Commercio.

Il Conte Fossombroni, che per molto tempo è stato ed è tuttora primo Ministro di Toscana, ha sempre fermamente ed eloquentemente sostenuta la libertà commerciale. In una delle sue lettere pubblicate, egli domanda: « Se l'intiera fortuna di uno stato ricco e florido dev'essere diminuita o vincolata per soccorrerne i membri infermi e malati, che rappresentano gl'interessi i quali domandano protezione; se la parte colta della società debba essere sacrificata, tenendosi in una certa minorità, per non fare sfigurare l'indolenza e l'ignoranza, e se il vessillo della grazia e della bellezza debba essere abbattuto perchè comparisca meno sfavorevolmente il deforme e lo storpio: o se non sarebbe più conveniente a un legislatore savio cercare la salute generale, l'istruzione e la prosperità universale, col rimuovere ogn'incoraggimento che le leggi proibitive e restrittive offrono all'imperfezione e inferiorità? Se io fossi un monarca », egli dice, « vorrei scegliere una provincia ove potessi fare un esperimento in un modo grande e liberale. Gli abitanti della medesima dovrebbero trafficare con chi loro piacesse, vendere e comprare con chi tornasse lor conto, senza alcuna tassa che impedisse nè l'esportazione nè l'importazione; e credo per certo, che in cinque anni questa provincia sarebbe la più florida de'miei stati: il traffico interno di lei, e il commercio esterno crescerebbero insieme: essa avrebbe più articoli che gli altri non vorrebbero comprare, e, come necessaria conseguenza, sopra qualunque suo vicino sarebbe in grado di acquistare numero maggiore di mercanzie. La sua ricchezza cresciuta compenserebbe presto la perdita temporaria della rendita, ammettendo che nel tempo della prova fosse stata libera da ogni tassa; quantunque non sia questa una supposizione necessaria, perchè le imposizioni potrebbero esser retratte con una tassa diretta sulla proprietà. Calcolate l'effetto di rendere ogni lavoro produttivo, di restituire ad occupazioni profittevoli le numerose braccia che il nostro sistema fiscale condanna alla inazione e all'ozio; e, quel ch'è peggio, le destina ad impedire la vera origine e l'accrescimento della ricchezza. Così, se tutta l'azione del lavoro, del capitale e della scienza, fosse libera dagli ostacoli d'intervento, sarebbe impossibile calcolarne gl'immensi resultati benefici * ».

Il prefato Conte dimostra, che mancano di base i due argomenti adoperati ordinariamente onde giustificare il sistema di protezione: primo cioè, ch'esso incoraggisce le manifatture nazionali, e se-

* Lettera di un Professore dell'Università di Pavia (1804).

condo, che provvede il lavoro a un numero maggiore di braccia. I resultati che presenta l'autore, sono molto diversi; imperocchè egli si fonda sull' esempio di una capitale che adotti il sistema proibitivo: ammettendo che le provincie limitrofe abbiano un commercio libero, allora le ricchezze della capitale sarebbero rapidamente assorbite; e procedendo più oltre, prova che una nazione la quale adotti un regolamento commerciale restrittivo, consumerebbe egualmente le sue ricchezze, e più presto, se le altre nazioni rendessero libero il loro commercio. Mostra che l'elevazione dei prezzi senza un aumento di commissioni pel lavoro, deve inevitabilmente distruggere il capitale; e applicando i fatti che la Toscana presenta (come la miglior giustificazione de'suoi ragionamenti), stabilisce che 20 anni di commercio libero hanno portata una vasta estensione di coltivazione, e un incremento considerevole di fabbriche e di abitanti, tanto in città che nella campagna, e lo stabilimento di nuove manifatture, e un enorme sviluppo del prodotto della seta (ramo la di cui distruzione totale era stata profetizzata dai nemici del commercio libero), e un aumento assai notabile nel consumo dei commestibili e degli oggetti di lusso, con tutti i godimenti che vi sono annessi; e un aumento generale di salarj, e un sentimento universale di prosperità crescente *.

Leggi sul Grano.

Qualunque altra causa possa considerarsi aver concorso e contribuito alla prosperità della Toscana, la libertà del commercio sul grano è riguardata da quasi tutti gli scrittori di questa materia, essere stata una delle più importanti, e di maggiore influenza.

Quando il prezzo del grano è stato basso, gli agricoltori hanno fatto frequentemente dei deboli tentativi onde ottenere la proibizione del grano forestiero; ma, fortunatamente, il Sovrano, il Governo, e un'immensa maggiorità nell'opinione pubblica, hanno impedito ogni attentato contro la legislazione toscana così liberale in cosa di tanta importanza. Nel 1812 Napoleone volle stabilire il prezzo *maximum* del grano in tutto l'Impero francese, e lo fissò a 33 Franchi, o *T.£* 39 1/4 per ectolitro, come quel valore oltre il quale esso non poteva vendersi. Ne fu subita conseguenza un'apprensione generale, e un aumento di prezzo. Il grano tenero fu prontamente venduto a 60 Lire per ectolitro; e il Prefetto francese fu costretto a devenire al *maximum*, stabilito dal decreto imperiale, e fissare come prezzi legali £ 59 1/9 a Firenze, 57 7/9 a Pistoja, 56 1/3 ad Arezzo, e 54 8/9 a Modigliana; e nel medesimo tempo ordinò il prezzo del pane a una proporzione inferiore al valore stabilito pel grano. Naturalmente i fornai ricusarono di comprare il grano tenero, o di vender pane; i mercati del grano furono tosto abbandonati; e le autorità finalmente furono forzate ad autorizzare le vendite del grano a qualunque prezzo si fosse potuto ottenere. Ma il timore s'era già sparso in tutto il paese, e i prezzi alzarono, tra i patimenti e i tumulti del popolo, da 70 a 80 Lire per ectolitro. Avanti il decreto eravi l'abbondanza; dopo esso la carestia fu proclamata. Ne furono commesse 50,000 sacca in paesi stranieri; ma felicemente ne arrivarono sole 5,000; e avanti che giungessero, il terrore era passato, il decreto fu annullato, e i prezzi erano abbassati da 40 a 50 per 100: onde si perdè più del 25 per 100 sul grano introdotto. Tuttavia la conseguenza di questo intervento del Governo nei prezzi del grano fu nei suoi resultati molto benefica, giacchè ha maggiormente consolidato l'opinione generale, che la libertà di commercio sull'articolo più importante della consumazione, è la miglior sicurezza per gl'interessi e dei produttori e dei consumatori **.

I prezzi del grano in Toscana negli ultimi 800 anni non hanno subito, secondo il totale termine medio, alcuna variazione notabile.

Prima del 1000, erano	*T.£* 4. 11. — lo stajo
12.° secolo	» 4. 17. 8
13.° »	» 7. 4. 3
14.° »	» 6. 16. 10
15.° »	» 5. 11. 7
16.° »	» 7. 14. 6
17.° »	» 6. 13. 2
18.° »	» 5. 13. 1 ***

che dà un termine medio di *T.£* 6. 2. 9 per ogni stajo fiorentino ****.

* In 10 anni il consumo della carne e del vino si è triplicato.

** Molti veramente sono stati i tentativi per fissare i prezzi del grano in Toscana con leggi arbitrarie. Nel 1329 i fornai ricevettero ordine di vendere il pane a un certo prezzo sotto pena di perdere le mani e i piedi; ma la fame visitò subito Firenze, e i magistrati ebbero a dire ai fornai: « Fate pane, fate pane: e vendetelo quanto volete! » Nel 1554 il Duca di Toscana fece un tentativo simile per ribassare il prezzo del grano con intervento arbitrario. Mentre si vendeva regolarmente a *T.£* 8. 4. 4 il sacco, egli fissò *T.£* 6. 4. 4, come il suo valore *maximum*. La carestia venne, e uno scrittore contemporaneo dice: « Il Duca fu forzato a cambiar consiglio; lasciar salire i prezzi quanto volevano; e un'abbondanza immediata allontanò tutto il male ». Su tal proposito si può trovare nelle Miscellanee di Zavala, un racconto curioso sui resultati de'capricci di Alfonso il Savio, il quale nel 1256 volle fissare i prezzi di tutte le mercanzie.

*** Dal 5 Luglio al 22 Settembre 1836 il prezzo a Firenze fu di *T.£* 4. 10. — a *T.£* 4. 15. — lo stajo fiorentino.

**** L'Autore « De'Provvedimenti Annonarj », osserva che i prezzi del grano in Atene, menzionati da Demostene, furono uguali, i più bassi a *T.£* 2. 18. 4, i più alti a *T.£* 9. 6. 8; che danno un termine medio di *T.£* 6. 2. 6, che è presso a poco il termine medio toscano di un lasso di più di 8 secoli.

Ma durante un tal periodo, le variazioni dei prezzi sembrano quasi incredibili; le quali in parte si possono attribuire all'estrema difficoltà di comunicazione, e al costo del trasporto. Nel 13.° secolo il prezzo più basso fu di *T.£* 1 lo stajo, il più alto *T.£* 13. 13. 4; nel 14.° secolo ascese a *T.£* 19. 8. 4, e diminuì a *T.£* 2; nel 15.° secolo il *maximum* fu *T.£* 9. 19, il *minimum* *T.£* 2. 7; nel 16.° secolo *T.£* 17. 10, e *T.£* 2. 7; nel 17.° secolo *T.£* 13. 8, e *T.£* 3. 1; e nel 18.° secolo *T.£* 3. 10 fu il più basso, mentre nel 1801 (ma per un sol giorno) fu venduto *T.£* 20.

Il consumo di Firenze è stato stimato sopra dati verosimilmente esatti a 12 once di grano il giorno per ogn' individuo; ma questo è naturalmente e considerabilmente al disopra del termine medio del consumo, perchè, avuto riguardo a una gran parte della popolazione che fa uso di altre granaglie, e legumi, radici e castagne per suo cibo abituale, è probabile che 8 once a testa sia quanto si può più esattamente stimare; cioè una mezza libbra inglese, o 182 libbre e mezzo inglesi l'anno, ossiano circa 3 staja *. Il consumo calcolato sul totale della popolazione di 1,400,300 individui si fa ascendere a circa 540,000 *quarters* ogni anno.

Il regolamento savio e liberale di Leopoldo fu quello che pose il commercio dei cereali sulle sue vere basi. Abolì l'uso introdotto dal Governo di trafficare in grano sotto pretesto di provvedere al bisogno o alla carestia. Con pochi e semplici provvedimenti tolse la intricata legislazione compresa in 10 grossi volumi in foglio, e ov'erano registrati i decreti non di rado contradittorj delle epoche Repubblicana e Medicea. Uno scrittore contemporaneo cita alcuni dei benefizj che un tale cambiamento portò alla Toscana: « Il risultato finale è il più trionfante per la nostra moderna illuminata libertà commerciale; paragonandosi al regolamento restrittivo che lo precedeva, si può dimostrare con fatti incontrastabili. La nostra popolazione in 25 anni, cioè dal 1766, è aumentata di 113,868 anime, giacchè allora era soltanto di 945,063. Il prodotto annuo del nostro grano è cresciuto di 3 milioni e $1/3$ di staja (=337,600 *quarters* **), giacchè il medio della produzione avanti i cambiamenti era 9,827,074 staja; onde l'aumento è di circa 34 per 100. Il nostro commercio di esportazione in prodotti agricoli è cresciuto fino alla somma di *T.£* 3,500,000 (£ st. 116,670 circa). Le nostre antiche ville e case coloniche rovinate, sono state restaurate, e ne sono state fabbricate moltissime nuove. Le epidemie sono diminuite mediante l'uso di un grano migliore di quello che prima usciva dai pubblici magazzini. Nel crescer de' prezzi non abbiamo sofferto molto, perchè presto si son regolati, e non hanno mai subito le enormi variazioni a cui prima erano sottoposti. La proprietà è stata rispettata; il monopolio tolto; e gl'innumerevoli litigj, che necessariamente nascono dall'intervento governativo, completamente cessati *** ». L'autore avrebbe potuto aggiungere che la rendita dello Stato era cresciuta singolarmente per essere stati rimossi gli ostacoli che vincolavano il commercio.

Mi sono procurata la tavola seguente delle importazioni del grano in Livorno dal 1823 al 1832, e l'ho paragonata con quella del vicino porto franco di Genova.

		Livorno		Genova
1823	Sacchi	333,724	Sacchi	1,629,213
1824	»	177,634	»	1,126,818
1825	»	299,900	»	1,542,247
1826	»	401,321	»	912,906
1827	»	1,087,242	»	1,429,196
1828	»	703,787	»	736,265
1829	»	378,716	»	537,211
1830	»	1,053,701	»	1,633,172
1831	»	648,519	»	974,114
1832	»	1,105,959	»	1,482,019
		6,090,503		12,003,151
Termine medio	»	609,050 $3/10$ Sacchi.	»	1,200,315 $1/10$ Sacchi.
	»	228,393 $7/8$ *Quarters.*	»	450,118 $1/8$ *Quarters.*

Seguono i prezzi medj del grano a Livorno in moneta sterlina, secondo il conguaglio del cambio, per ogni *quarter* di Winchester di 8 *bushels*, fornitimi dal Console di Sua Maestà Britannica.

		£.	s.	d.
1826	»	1.	8.	8 $1/4$
1827	»	1.	19.	3
1828	»	2.	1.	10 $3/4$
1829	»	2.	6.	3 $1/2$
1830	»	1.	18.	4 $3/4$
1831	»	2.	4.	4 $1/2$
1832	»	2.	1.	2 $3/4$
1833	»	1.	14.	3 $1/2$
1834	»	1.	14.	0 $3/4$
1835	»	1.	11.	8

* Inglesi (*bushels*); il *gallon* contiene 268.6 pollici cubiti inglesi; il *bushel* contiene 8 *gallons;* il *quarter* ne contiene 64.
** Vedi la nota precedente.
*** Confronto della ricchezza dei paesi. Firenze, 25 Ottobre 1795.

Non v'ha dubbio che se nella Gran-Brettagna fosse stabilito il commercio libero del grano, le sue relazioni commerciali con la Toscana verrebbero ad estendersi grandemente: perchè non solo questo è il paese capace di produrre grano di una qualità eccellente, e quindi bene adatto al mercato inglese; ma la sua posizione geografica, i suoi granai eccellenti, e la sua continua corrispondenza con l'Inghilterra, produrrebbero e faciliterebbero un gran commercio in cereali. Se vi fosse luogo a richieste, i suoi proprj prodotti, in conseguenza della loro superiorità, sarebbero esportati; e la popolazione in Toscana si nutrirebbe col grano introdotto dall'Eusino, come accade quando dalla Toscana si fanno esportazioni nei paesi stranieri.

In Toscana non vi sono Tribunali di Commercio come in Francia. I negozianti spesso si lamentano che in questioni semplicemente d'uso commerciale, le quali in Francia sono (come erano in Toscana sotto il regime Francese) conciliate dai membri della classe commerciale, vanno soggetti a vessazioni, incertezze, indugj, e alle spese delle corti ordinarie di giustizia, le cui decisioni sono molte volte opposte alla pratica del commercio. Contuttociò l'universale dei sudditi è persuaso che mai nessun Sovrano più dell'attuale Granduca abbia mostrato un desiderio più sincero e più ardente in procurare tutte le facilità e rimovere ogni abuso che faccia ostacolo alla commerciale prosperità della Toscana; desiderio che io personalmente potrei attestare, e che va palesandosi di anno in anno, a misura che le occasioni si presentano alla sua considerazione, in una serie di provvedimenti progressivi e liberali, molti de'quali sono menzionati in questo mio Rapporto.

In Toscana esiste una Conservazione delle Ipoteche, senza il cui intervento nessun imprestito è garantito, e presso cui si possono facilmente verificare gli obblighi che gravano una proprietà, tanto urbana che rurale. L'anteriorità della data dell'ipoteca presa, forma l'anteriorità del diritto.

Non v'ha dubbio che lo stato delle leggi di quarantina esigerebbe una riforma, ma sarebbe un'intrapresa molto difficile nella maggior parte degli Stati italiani, dove il Governo, sebbene illuminato, ha da combattere coi pregiudizj del popolo, e dove forti interessi sono stati creati e sono associati ai regolamenti sanitarj.

Tariffe.

La tariffa del 1781 è il fondamento della Legislazione doganale toscana; è un monumento sommamente onorifico pel suo autore Leopoldo I. Essa fu sostituita ad innumerevoli, complicate, e spesso inintelligibili leggi e regolamenti; e riunì in un sol volume ogni fatto che possa importare al commerciante, relativamente alla quota del dazio sull'esportazione e importazione, ai regolamenti fiscali da osservarsi, alle leggi di transito, e alle pene di frodo. La tariffa è basata sul principio della libertà commerciale; ha distrutte le distinzioni che prima esistevano intorno al dazio pagabile sul medesimo articolo secondo il luogo di sua produzione, e ha abolite, mediante lo stabilimento di una sola e semplice tassa, le moltiplici forme e nomi sotto cui le imposizioni erano percette; ha posto un termine a tutti gli emolumenti esatti dagli ufiziali della Dogana; ha tolto i monopolj privati, tutti i privilegj, e ha dichiarato esser suo oggetto, « di stabilire negli articoli più necessarj alla esistenza umana, una perfetta libertà di commercio, e il diritto di esercitare ogni traffico e manifattura senza molestia * ». La tariffa suddetta è preceduta da un ragguaglio storico dei regolamenti fiscali d'Italia, e specialmente della Toscana, fino dai tempi più remoti. La gabella *(portorium)* tanto sull'ingresso che sul regresso, è antichissima, giacchè esisteva ai tempi della Repubblica romana. Il potere di mettere imposizioni cambiò, come la sovranità reale, coll'andare dei secoli per vicende politiche. L'ammontare di esse, e in ispecie quello sul diritto di transito, fu causa di frequenti guerre tra gli stati vicini. I dazj non solamente furon varj nei diversi stati indipendenti, ma ancora nei differenti distretti e città del medesimo stato **. In Toscana esiste tuttora questo sistema di gabelle varie e moltiplici, che pregiudicano alle relazioni commerciali, tanto per la loro molestia, che per la loro ingiustizia. Nulla contribuirebbe più al benessere della Toscana quanto l'abolizione completa di queste imposizioni interne, che sono esatte all'entrare e all'uscire dalle differenti città con somma noja dei viaggiatori, a danno del commercio e a scapito dell'entrata. Una piccola tassa apposta alle pigioni sarebbe molto più produttiva, più equa e più savia. Lo stesso principio che indusse Leopoldo I a eguagliare la gabella dei distretti, e sostituire alle tariffe dello stato Fiorentino, Pisano, Senese, Aretino, e Pistojese, un sistema generale e nazionale, se fosse applicato a tutti i differenti dazj che si esigono all'ingresso delle città principali, riuscirebbe utilissimo al pubblico ***.

* Della moderazione di queste tasse si può giudicare da questo: che nel 1748 a Radicofani il prodotto medio di 10 anni fu di *T.* £ 104. 10. (meno di £ st. 3. 10).

** Avanti la tariffa del 1781 la manifattura e importazione del ferro, erano proibite, eccettuato quello per conto del monopolio che si chiamava Magona. Tutte le pelli conciate fuori di Firenze, Pisa e Livorno, erano soggette a gravi dazj. La vendita del legname era inceppata da immensi ostacoli. In una parola, durante il regno di Leopoldo non vi fu articolo importante di consumazione o di esportazione, che non venisse liberato da qualche locale o generale impedimento nella sua circolazione.

*** La complicazione del sistema antico può desumersi dal fatto, che indipendentemente da quel che si chiamava *gabelle regie* si percepivano altre tasse, sotto non meno di 18 denominazioni, solamente nello stato Fiorentino. Un ragguaglio particolarizzato di queste tasse si trova nella Prefazione della Tariffa del 1781. Nei cinque distretti della Toscana vi erano 42 di queste imposizioni, ciascuna delle quali aveva un nome differente.

I dazj sul tabacco furono dati in appalto fino dal 1645; e il medesimo sistema è stato continuato, con qualche modificazione, fino al giorno d'oggi. Leopoldo I ne concesse la libera introduzione in alcune parti del suo territorio, e ne permise la coltivazione in altre, obbligando l'erario a comprarne il prodotto al prezzo più alto che soleva pagarsi il tabacco forestiero. Questo è uno dei pochi errori in politica economia che possa a quel grand'uomo rimproverarsi; perchè, generalmente parlando, le sue vedute erano molto superiori alla filosofia del suo tempo.

Leopoldo I era grande amico della pubblicità, e prima di adottare la tariffa del 1781, fece preparare un prospetto minutissimo delle importazioni ed esportazioni della Toscana, non solo riguardante i paesi stranieri, ma ancora il commercio interno tra le sue varie provincie. Ciò fatto, fu ordinato nel 1768 di proporre una tariffa per tutta la Toscana; la quale poi continuò ad essere l'unica legge doganale per tutto lo Stato. Passarono 12 in 13 anni prima che quella fosse promulgata, onde dar tempo che i varj interessi si adattassero a questo cambiamento. La tariffa è divisa in 25 sezioni: cioè 1.° medicamenti e droghe; 2.° panni; 3.° colori e oggetti per dipingere, stampare, scrivere, dorare, ec.; 4.° sapone e suoi ingredienti; 5.° cibarie; 6.° metalli e minerali; 7.° profumerie; 8.° pietre; 9.° vetro e suoi ingredienti; 10.° articoli per filare, tessere, far il feltro, e loro prodotti; 11.° chincaglie; 12.° osso, avorio, tartaruga, corno e loro prodotto; 13.° piante, radici, semi, ec., per l'agricoltura, cibo pel bestiame, concime, ec.; 14.° testacei, produzioni marine, e loro prodotti; 15.° carta, e oggetti per la sua manifattura; 16.° penne; 17.° animali che non servono di cibo; 18.° materiali da muratori; 19.° legname, ec.; 20.° cuojo, pelli, e loro prodotti; 21.° cera; 22.° istrumenti musicali; 23.° fiori; 24.° tabacco; 25.° articoli omessi nelle sezioni precedenti. Queste sezioni sono suddivise; e vi è annesso un ampio indice per trovare con tutta facilità ogni articolo ne'luoghi ov'esso è collocato.

La tariffa pubblicata da Ferdinando III nel 1791 conferma il medesimo sistema di un diritto unico per tutto lo Stato, e diminuisce in gran parte la quantità di dazj fissati colla tariffa del 1781. I seguenti sono i dazj percepiti secondo le due tariffe sul consumo dei principali articoli provenienti dall'Inghilterra.

	1781	1791	Sterline
	T.£ s. d.	*T.£ s. d.*	*s. d.*
Merci di lana	16. 0.0 per 100	15. 0.0 per 100	
Manifatture di cotone, lino e canapa	12. 0.0 »	12. 0.0 »	
Terraglie	0.10.0 per 1000 libbre	0.10.0 per 1000 libbre	0. 4 per 750 libb. ingl.
Chincaglie (circa)	15. 0.0 per 100	15. 0.0 per 100	
Porcellane	16. 0.0 »	16. 0.0 »	
Cristalli	12. 0.0 »	12. 0.0 »	
Ferro	13. 6.8 per 1000 libbre	13. 6.8 per 1000 libbre	9. 0 » »
Acciajo	1. 0.0 per 100	1. 0.0 per 100	0. 8 per 75 libb. ingl.
Latta	2. 0.0 »	2. 0.0 »	1. 4 » »
Lamine di ferro	1. 0.0 »	1. 0.0 »	0. 8 » »
Lamine di latta	2. 0.0 »	2. 0.0 »	1. 4 » »
Piombo	0.10.0 »	0.10.0 »	0. 4 » »
Rame	2. 0.0 »	2. 0.0 »	1. 4 » »

Ma una risoluzione, in data del 14 Ottobre 1816, aggiunse un diritto addizionale del 25 per 100 sopra tutti gli articoli provenienti da paesi esteri.

Le riduzioni seguenti dei dazj sui prodotti coloniali ebbero luogo nel 1833.

	Diritto precedente	Diritto presente	Sterline
	T.£ s.d.	*T.£ s.*	*£ s.d.*
Cacao	10. 0.0 per 100 libbre	7. 0 per 100 libbre	0. 4.8 per 75 lib. ingl.
Caffè	15. 0.0 »	10. 0 »	0. 6.8 »
Cannella	37.10.0 cassialinea 83. 6.8 fine	7. 0 »	0. 4.8 »
Scorza	37.10.0 in pezzi 66.13.4 in polvere	22. 0 »	0.14.8 »
Garofani	83. 6.8 per 100	15. 0 »	0.10.0 »
Noci moscade	83. 6.8 »	30. 0 »	1. 0.0 »
Zucchero grasso	6. 5.0 »	2. 0 »	0. 1.4 »
Pepe	10. 0.0 »	6. 0 »	0. 4.0 »
Rum, Acquavite, e Arrak	6. 5.0 »	5. 0 »	0. 3.4 »
Tè	66.13.4 »	30. 0 »	1. 0.0 »
Zucchero	6. 5.0 »	4.10 »	0. 3.0 »
Detto fine	15. 0.0 »	10. 0 »	0. 6.8 »
Zenzero	16.13.4 »	4. 0 »	0. 2.8 »

Colla tariffa generale del 1791 ne furono pubblicate altre particolari per le città di Firenze, Siena, Pisa, e Pistoja: ma la differenza tra le tasse è di così poca importanza per gl'interessi dell'Inghilterra, che il ricordare la loro esistenza, gioverà soltanto ad esprimer di nuovo il desiderio che distinzioni siffatte non sieno di lunga durata. La indicata differenza di dazio cade generalmente

sugli articoli di fabbricazione toscana; per esempio: le seterie toscane pagano un dazio di 13 soldi e 4 denari = 6*d.* st. per libbra di 12 once, a Firenze; 5*s.* 8*d.* = a circa 2½*d.* per 12 once, a Siena; 16*s.* 8*d.* = 7½*d.* per 12 once, a Pisa; e il medesimo a Pistoja.

« Nel 1834 », secondo un documento somministratomi dal Governo toscano « la tassa dell'1 per 100 e l'antico stallaggio in Livorno, furono aboliti, sebbene annualmente rendessero *T.£* 600,000 (*£*st. 20,000); cosicchè oggi questo Porto è intieramente franco d'ogni dazio.

« Gli articoli seguenti sono stati esonerati da ogni diritto d'esportazione: cioè, l'olio d'oliva, il lardo, le carni salate, le candele di sevo, il bestiame di ogni specie, i cappelli di paglia, la carta, il ferro grezzo e lavorato, le seterie, e altre produzioni toscane; nè v'è insomma verun articolo di cui sia proibita l'esportazione, o sul quale il dazio troppo forte equivalga ad una proibizione.

« Ma i prodotti toscani non hanno trovato il medesimo favore negli altri paesi, ove, o sono frequentemente oppressi da dazj esorbitanti, o vengono addirittura proibiti. Le tariffe inglesi in molti articoli sono al sommo dannose agl'interessi toscani: onde io sottometto alla considerazione del Governo inglese le osservazioni seguenti, colla speranza che il sistema liberale del Granducato sia per trovare in Inghilterra quella generosa corrispondenza di cui è meritevole.

« Fa d'uopo osservare, che in Toscana nessuno dei dazj imposti sui prodotti esteri è municipale; le somme che si percepiscono nelle differenti città, vanno a versarsi nel tesoro pubblico; e le spese locali sono pagate o colle rendite patrimoniali, o coll'aumento della tassa fondiaria stabilita dal Catasto.

« Nelle sue relazioni commerciali colla Gran-Brettagna il Governo toscano desidera di far conoscere, che il libero commercio e la concorrenza illimitata sono le basi della legislazione economica della Toscana; e ch'esse furono adottate come il miglior mezzo per mantenere la bilancia della giustizia tra il produttore e il consumatore, e per impedire che l'interesse dell'uno non sacrifichi quello dell'altro. E difatti, le nazioni straniere godono primieramente i benefizj del principio adottato dalla Toscana. Quivi esse non trovano alcun dazio imposto per proteggere la manifattura nazionale, nè per escludere la concorrenza straniera; nessun ostacolo all'esportazione di quel prodotto greggio di cui le nazioni manifatturiere abbisognano per le loro fabbriche: ed oltre a tutte queste facilità, anche il principal Porto della Toscana è assolutamente franco. Ogni articolo, senza eccezione, vi può trovare ingresso e regresso senza dazio alcuno; e può consumarsi dentro Livorno (che ora comprende circa 80,000 abitanti) senz'alcuna imposizione che torni a profitto dello Stato. Il sistema di transito della Toscana è del pari liberale; e liberale a tal segno da porre quasi in qualche rischio gl'interessi del Fisco.

« Nessuno Stato più dell'Inghilterra si prevale della legislazione liberale toscana. Le sue relazioni con noi sono già da un'epoca remota estesissime; gl'Inglesi sono stati in tutti i tempi fra i primi negozianti del Porto di Livorno. Le sue importanti manifatture di cotone hanno in questo Porto un immenso smercio, giacchè non pagano nulla entrando, nulla rimanendovi, nulla per quel che se ne consuma, ma pagano solamente il dazio del 15 per 100 *ad valorem* qualora vengano introdotte nell'interno della Toscana per il consumo. Del resto, questo dazio del 15 non può in realtà stimarsi al di là del 12 per 100, perchè il mercante stesso fissa il prezzo: e se la Dogana volesse ritenere le mercanzie e pagarle secondo quella stima, deve aggiungere il 25 per 100 al prezzo fissato. Questo sistema di valutazione *ad valorem* è evidentemente più favorevole di qualunque altro all'importatore; e lo libera da tutte le difficoltà che nascono dalla misura, dal numero, e dalla quantità, che sogliono dar luogo a molte vessazioni, e che non si accomodano con nessun ribasso sul valore degli articoli. I Mercati toscani sono stati sempre di grandissima importanza alla Gran-Brettagna, perchè, in conseguenza di quel sistema, in tempi di ristagno nelle manifatture, hanno offerto un Porto libero, ed un ribasso su'dazj corrispondente al minor valore delle mercanzie.

« Ma la Toscana intanto, ch'è paese principalmente agricolo, e non già manifatturiero come lo è l'Inghilterra, ha gran motivo di lamentarsi che questa manchi di corrispondenza a suo riguardo. La maggior parte degli articoli che la Toscana provvede, o che potrebbe provvedere all'Inghilterra, son gravati da dazj sì enormi, che molti di essi equivalgono ad una proibizione. L'olio, il sevo, il vino, la potassa, le coccole di ginepro, sono gravati da dazj tali, da escluder qualunque importante richiesta. Prendiamo per esempio le coccole di ginepro: una balla di esse costa in Toscana circa *T.£* 6. 10 (4*s.* 4*d.* st.), bisogna che paghi all'Inghilterra una tassa di *T.£* 17 (11*s.* 4*d.* st.). Il prezzo dei vini toscani è tenuissimo; e si può con facilità dimostrare che il dazio sui medesimi pagabile in Inghilterra, è del 1000 per 100. I lavori d'alabastro e di scagliola, l'organzino, le sete lavorate, il cremor di tartaro, sono sottoposti a gravi tasse, e la maggior parte prelevate sulla quantità e non sul valore. Il borace è in egual modo fortemente gravato, essendo la Toscana il solo paese in Europa che ne produca.

« In Toscana vi è un articolo della più alta importanza, per cui i regolamenti fissati dell'Inghilterra sono oppressivi; vogliamo dire segnatamente i cappelli di paglia, e le treccie.

« L'introduzione dei cappelli di paglia a Londra è permessa sotto pagamento di £ 3. 8*s*. sterline per dozzina, qualunque sia la qualità; dazio che equivale a circa *T.£* 102, eccessivo e irragionevole, come ognun vede, giacchè equivale al 50 per 100 sul valore dei cappelli fini, e al 150 sul valore degli ordinarj. Le treccie di paglia pagano 17 soldi sterl. la libbra inglese, il che equivale a *T.£* 6 per 100: dazio che, avuto riguardo al loro valore, ragguaglia da 40 fino a 80 per 100. Gli effetti di un dazio sì enorme, e, in sostanza, proibitivo, sono di danno incalcolabile all'industria toscana; senza verun corrispondente vantaggio a quella dell'Inghilterra: che anzi nocciono grandemente al commercio, e fomentano il contrabbando.

« Quando i cappelli di paglia godevano di una gran richiesta, e formavano per la Toscana un importante oggetto d'esportazione, i loro prezzi erano così alti che l'uso dei medesimi si ristringeva alle classi ricche. E da ciò venne probabilmente l'enormità del dazio, in quanto che i cappelli di paglia furono considerati esclusivamente come un oggetto di lusso. Ma siccome la moda gl'introdusse anche tra le classi meno ricche, la manifattura si estese, il prezzo abbassò, e l'esportazione crebbe proporzionatamente alla diminuzione del costo: così, senza dubbio, la richiesta sarebbe cresciuta anche tra le classi meno ricche, se non era il dazio enorme ch'erano obbligate a pagare. La conseguenza fu una quasi totale cessazione di richieste per parte dell'Inghilterra, specialmente per le qualità più ordinarie, il consumo delle quali sarebbe altrimenti senza dubbio crescente. Il Governo toscano, a dir vero, se ne lamentò, ma senza frutto, giacchè nel contrasto tra le tariffe alte dell'Inghilterra e le tariffe toscane moderate, per l'incoraggimento e protezione costantemente accordata dalla Toscana ai mercanti inglesi e ai loro interessi, per la mancanza assoluta di concorrenza nelle manifatture di quella, si sperava di vedere qualche progêtto favorevole ai diritti della Toscana. Pertanto maggior bene è sperabile dalle liberali intenzioni del Governo inglese, dal ribasso delle tariffe sui vini; dall'introdurre a grado a grado un regolamento meno restrittivo; dagl'interessi della pace che uniscono le nazioni; dalla convinzione quasi generale che un sistema protettore e proibitivo, non è favorevole al bene generale delle nazioni; che i cambi non possono essere facilitati se non che facilitando tanto le compre quanto le vendite; che la prosperità dei consumatori non deve perdersi di vista coll'offrire inutili incoraggimenti ai produttori; che il tentativo di stabilire un sistema esclusivo di esportazione è una pura chimera, e che l'Inghilterra stessa dovrebbe, sopra tutte le altre nazioni, e per maggior riguardo ai proprj interessi, incoraggire le importazioni, come mezzo il più sicuro di trovare smercio ai prodotti nazionali. Essa non guadagnerebbe nulla impoverendo la Toscana, o qualunque altra nazione, col tentare di forzare ai pagamenti in contante, invece di permutare con altre mercanzie estere. Nel caso contrario, sarebbe un obbligare le altre nazioni ad un sistema di rappresaglia, per cui, tra le altre, l'Inghilterra verrebbe a soffrir più di tutte.

« Ma il Governo toscano aspetta dall'illuminato Governo inglese un contegno affatto diverso, persuaso che ogni passo per cui l'Inghilterra ha reso più libero il suo sistema commerciale, abbia avuto la sua propria ricompensa, e che servirà come d'incoraggimento a progressi ulteriori. La guerra delle tariffe deve cessare com'è cessata quella delle spade; e il Governo toscano ha adottato come suo principio, che i migliori e i più sicuri mezzi ad impedire gli effetti delle restrizioni commerciali antiliberali, sono di togliere, a favore de'proprj sudditi, queste stesse restrizioni fino alla loro estinzione. Noi sentiamo, inoltre, il bisogno di presentare altre considerazioni, le quali fermino l'attenzione del Governo inglese; e di far vedere che un sistema di diritti differenziali, corrispondenti al maggiore o minor favore con cui i prodotti toscani son ricevuti da altri Stati, è stato suggerito con molto fondamento. Pertanto è sperabile che i punti seguenti risveglino una benevola attenzione per parte delle autorità inglesi:

1.° « Una forte diminuzione del dazio sui cappelli di paglia e sulle treccie, pagabili secondo il valore, da non eccedere il 12 o 15 per 100; ch'è il dazio che percepisce la Toscana sui cotoni inglesi.

2.° « Una riduzione del dazio sulle manifatture di seta, che pagano il 30 per 100; sull'alabastro e scagliola, che pagano il 20 per 100; sulle coccole di ginepro e sul vino.

3.° « Un ribasso del dazio sulla potassa, sevo e cremor di tartaro, avuto riguardo al prezzo basso di questi articoli.

« Il Governo toscano è persuaso che tali cambiamenti si potrebbero effettuare senza scapito dell'Inghilterra, e con grandissimo vantaggio per le relazioni amichevoli dei due paesi ».

Da alcuni dei primi negozianti di Firenze ho ricevuto le osservazioni seguenti sulle tariffe inglesi riguardanti le produzioni toscane.

« Le richieste dei cappelli di paglia furono un tempo tanto grandi per parte del mercato inglese, che circa 900 casse contenenti 24,000 dozzine furono spedite annualmente. Il loro valore si ragguagliava a circa *T.£* 7,000 per cassa, facendo *T.£* 2,100,000 in tutto (*£*st. 70,000). In Inghilterra pagarono un dazio di 68 scellini per dozzina (*£*st. 81,600), che è più del 116 per 100. Nelle qualità inferiori, quando una cassa non vale più di *T.£* 4,000 a 5,000, il dazio ragguaglia dal 150 al 200 per 100.

« Nel 1829 il prezzo dei cappelli di paglia fu così basso, che una cassa di 80 dozzine si sarebbe potuta comprare per £st. 100 a 130. La Toscana in conseguenza della diminuzione delle richieste, soffrì molta miseria; e in Inghilterra i dazj alti impedirono quell'importazione che avrebbe avuto luogo, se il consumo dei cappelli di paglia avesse potuto estendersi tra le classi medie della società.

« Attualmente vi è nuova richiesta in Inghilterra; questa dovrebbe venire secondata mediante nuove disposizioni più conformi alla giustizia ed alla reciprocità. Nei cappelli di paglia vi è la differenza totale che passa tra l'1 e il 1000. Si spera che vi sarà provveduto con una tassa *ad valorem*, come negli Stati-Uniti, ossivvero con una classazione delle qualità, come si fa in Francia.

« L'esigenza per parte della tariffa inglese che il diametro sia di 22 pollici e mezzo al *maximum*, a meno che non sia pagato un doppio diritto, è una mera vessazione al commercio, senza nessun vantaggio per il fisco, perchè ciò esclude i cappelli di una certa forma, quando sono di moda, come accade di frequente, e conduce agli effetti medesimi di una legge suntuaria; per eluder la quale l'importatore è costretto di ricorrere al contrabbando.

« Lo stato presente della legge esclude tutti i cappelli di paglia per classi non ricche, tanto da uomo che da donna, e quelli di tesa stretta pei bambini, il consumo dei quali è incalcolabile quasi dappertutto. Il dazio inglese su questi eccederebbe del 300 per 100.

« Il commercio dei cappelli di paglia con l'Inghilterra è stato totalmente annientato dall'enormità dei dazj; e sono invece subentrate sui mercati inglesi le treccie di paglia toscana. Su queste treccie veniva prelevato un dazio di 17 scellini per libbra. Siccome una pezza di 100 braccia pesa 4 once, la tassa è di *4s. 3d.* toscani per pezza, eguale a circa 75 per 100 sul valore approssimativo. L'esportazione annua di queste treccie dalla Toscana è di 100,000 a 120,000 pezze, del valore di *T.*£ 1,000,000 (£st. 33,000), su cui dovrebbe pagarsi una rendita di £st. 25,000.

« Il sistema dei dazj che ritrae la stessa somma dai cappelli di paglia, qualunque sia il loro valore, è ugualmente applicato alle treccie. I prezzi che variano da £ 3 fino a 12, cioè nella proporzione di 1 a 4, non hanno nessuna influenza sulla tassa. Le qualità che sono di un prezzo più basso, non possono sopportare un'imposizione così grave; e nelle qualità più alte il contrabbandiere ha maggior campo per defraudar la Dogana. In ambedue i casi il dazio è assai troppo alto. Il commercio di contrabbando in cappelli di paglia e di treccie è considerabilissimo nei Porti di Francia e Olanda.

« Inoltre, la Toscana esporta in Inghilterra da 1200 a 1500 casse di paglia da lavorarsi, del valore di circa *T.*£ 900,000 (£st. 300,000), che vien manifatturata in Inghilterra, e non paga nessun dazio d'importazione; cosicchè il 75 per 100 è il vantaggio che si dà al lavorante di treccie, ed è più del 100 o 300 per 100 accordato al fabbricante di cappelli di paglia. La Toscana ha diritto di lagnarsi di questo stato di cose; e le gravezze imposte su'consumatori sono evidentemente mostruose. Vero è che il commercio di contrabbando solleva la Toscana dalle conseguenze della legislazione inglese, e gli articoli proibiti, o troppo fortemente tassati, non cessano pertanto di essere introdotti, e il tesoro della Gran-Brettagna vien leso, il commercio cade in mani disoneste e svergognate: onde è sperabile che questi fatti non sfuggiranno alla considerazione delle autorità intelligenti della Gran-Brettagna.

« Nei primi periodi del commercio, quando nessuno, fuorchè le classi più ricche, usava i cappelli di paglia toscani, una cassa di 80 dozzine costava da *T.*£ 25,000 a 30,000 (£st. 800 a 1000). In quel tempo si sarebbe potuto sopportare il dazio di £st. 272 per cassa; ma a misura che le richieste si sparsero tra le classi meno agiate della società, e che il prezzo dell'articolo diminuì, il dazio crebbe fuor di modo, le qualità deteriorarono, dovendo subire una tassa sì enorme; e il commercio fu finalmente distrutto.

« Le richieste dei cappelli di paglia fini di Toscana ricominciano in Inghilterra fra il ceto più alto; e si spera, allorchè la moda scenda alle classi più numerose, che il Governo inglese faciliterà l'estensione delle relazioni commerciali con la Toscana, mediante un cangiamento importante sui dazj di cui parliamo ».

LIVORNO

Essendo il Porto di Livorno uno dei più importanti in Europa, e quello in cui il commercio straniero della Toscana può dirsi concentrato, mi propongo di parlare un po' particolarmente del suo stato commerciale passato e presente.

L'importanza commerciale di Livorno non rimonta ad un'antichità remota. Nel 15.° secolo non era che un Porto poco considerabile; e non era ancora passata la metà del 17.° secolo, che la liberalità delle sue istituzioni verso gli ebrei e gli altri forestieri, gettarono il fondamento della sua prosperità moderna, e fecero sì che i principali stabilimenti di commercio in Pisa, fossero colà trasferiti. Nel 1645

la rendita urbana era 6280 Scudi, il numero delle case abitate 700, e la popolazione tra 8000 e 9000. Nel 1791 gli abitanti ascendevano a 50,790; nel 1807 erano 64,095; nel 1829: 72,199; nel 1836: 76,397; e la proporzione delle nascite all'intiera popolazione, in un termine medio di 12 anni, 3 · 84 per 100, e delle morti 2 · 96 per 100 *.

Nonostante le vicissitudini a cui la Toscana fu esposta in conseguenza della Rivoluzione Francese, la politica commerciale di Leopoldo aveva creata e diffusa tanta ricchezza e prosperità, che soffrì meno della maggior parte dei paesi tributarj della Francia. Livorno fu gravato da esazioni frequenti e forti, il suo commercio quasi distrutto dal sistema restrittivo de'suoi conquistatori. Ma le ricchezze che questo Porto aveva accumulate sotto l'antico sistema del commercio libero, gli fecero sopportare senza conseguenze funeste le imposizioni enormi che venivano esatte; e Ferdinando, al momento della sua restaurazione, riassumendo i savj principj commerciali che suo Padre aveva introdotti, restituiva a Livorno il suo antico benessere. E l'attual Sovrano, fornito egualmente della più sana intelligenza su questo soggetto, ha continuato a facilitare i mezzi di comunicazione colle altre nazioni, a liberare il commercio da'suoi ostacoli, a render più miti le tariffe, e ad incoraggiare lo sviluppo di quelle relazioni, che sono il fondamento più stabile e la riprova migliore della prosperità nazionale.

Il commercio di Livorno, eccettuato il periodo del dominio Francese, si è trovato in uno stato di continuo progresso. Nel 1757 il suo prodotto nazionale ammontò a circa *T.£* 5,000,000 (£st. 166,666). Dal 14 Novembre 1800 al 14 Dicembre 1801 la somma eccedeva *T.£* 30,000,000 (£st. 1,000,000). Nel 1834 giunse a *T.£* 52,000,000 (£st. 1,733,333).

Nel 1823 fu fatto al Governo russo il seguente rapporto del commercio d'importazione a Livorno:

Russia — Mar Nero	*T.£*	740,350
» Baltico	»	903,450
» Finlandia	»	201,000
Turchia	»	2,946,720
Egitto	»	3,928,700
Affrica	»	911,090
Gran-Brettagna e colonie	»	13,607,150
Stati-Uniti d'America	»	11,539,360
Spagna e colonie	»	692,000
Danimarca e città Anseatiche	»	357,100
Olanda	»	479,900
Francia e colonie	»	3,788,910
Italia — Mediterranea	»	8,371,500
» Adriatica	»	919,600
Isole Ionie	»	627,000
» dell'Arcipelago	»	44,000
Svezia	»	1,310,650
Totale	*T.£*	51,368,480 (£st. 1,712,383).

L'esportazioni e importazioni del 1832, 1833, 1834, furono le seguenti:

	Esportazioni		Importazioni	
1832	*T.£* 49,800,000	= £st. 1,660,000	*T.£* 68,720,000	= £st. 2,290,670
1833	» 50,800,000	» 1,693,000	» 70,835,000	» 2,361,170
1834	» 52,000,000	» 1,733,000	» 66,765,000	» 2,226,600

I ragguagli circostanziati che si trovano nelle tavole seguenti relativamente al commercio di Livorno, furono fatti l'anno scorso con somma diligenza da un Comitato di mercanti, sulla di cui precisione possiamo riposare tranquillamente.

IMPORTAZIONI

A. Coloniali	Pezze	1,435,000
B. Salumi d'Inghilterra, del nord d'Europa, e Spagna	»	626,500
C. Dette delle nostre coste e del Mediterraneo	»	187,010
D. Prodotti del Nord	»	497,500
E. Metalli, ec.	»	248,950
F. Manifatture inglesi e svizzere, chincaglie e terraglie	»	4,423,000
G. Granaglie e mercanzie del Levante	»	3,191,500
H. Prodotti del paese e dell'Italia	»	864,000
I. Mercanzie in deposito per l'esportazione	»	3,400,500
Totale	Pezze	14,873,960
Eguali a	*T.£*	84,524,770 (£st. 2,817,829).

* Durante il dominio Francese la popolazione diminuì molto. Nel 1812 era 45,504, e nel 1813 solamente 44,130. Il grande aumento della popolazione ha avuto luogo ne' sobborghi, giacchè la popolazione della città è meno di quella di 50 anni addietro.

Nel 1787 gli abitanti della città erano 41,795: dei subborghi, 7,629.
1836 » » 35,528 » 40,869,
e così sul totale un aumento di 26,973 anime.

Queste importazioni consistono nei generi seguenti:

A. — COLONIALI.

Genere	Quantità	Prezzo	Valore parziale	Valore
Zucchero	5,050 casse, Avana	P. 10 per 100 libbre.	P. 130,000	Pezze 485,000
	11,900 sacchi, India	» 8 »	» 105,000	
	126 cassoni, 146 botti, 350 barili — Brasile	» 8 »	» 20,000	
	3,020 botti, pesto	» 10 »	» 200,000	
	298 botti, 60 barili — in pane	» 8 »	» 30,000	
Caffè	931 botti, 991 barili, 6830 sacchi	» 10 »		» 230,000
Cacao	2,940 sacchi, 11 suroni	» 5 »		» 30,000
Indaco	145 casse, 27 suroni	*T.*£ 7 per libbra		» 72,000
Farina	13,128 barili	P. 5 per barile		» 60,000
Nanchina	104,700 pezze			» 100,000
Tabacco	385 botti	5 per 100 libbre		» 37,000
Cotone	53 balle	» 20		» 5,000
Pepe	3,100 m.	P. 6		» 210,000
Pimento	660 sacchi, 78 barili	P. 8		» 12,000
Cannella	24 balle, 45 casse	P. 1,20		» 24,000
Garofani	66 balle, 71 botti, 14 balle	*T.*£ 1 s.		» 8,000
Cassialinea	1,800 casse	P.12		» 17,000
Cera	7 barili, 12 casse	P.21		» 6,000
Rum	1,180 botti, 480 pipe	*T.*£ 2 $^{1}/_{2}$		» 70,000
Noci moscade	6 botti, 9 barili	*T.*£ 6		» 10,000
Cuoja	N.° 90,000	P. $^{1}/_{2}$		» 45,000
Legno campeggio	280 tonnellate	P. 9 per 100		» 9,000
Legno giallo	180 tonnellate	P. 8		» 4,000
Legno nicaragua	20 tonnellate	P.20		» 1,000
			Totale Pezze	1,135,000

Il ragguaglio precedente è fatto sullo stato delle importazioni del 1831 (eccettuate le cuoja) che è un termine medio di molti anni.

B. — SALUMI D'INGHILTERRA, DEL NORD, E DI SPAGNA.

Genere	Quantità	Prezzo	Valore
Merluzzo, o baccalà	70,000 cantari	P. 40 per cantaro	Pezze 300,000
Stoccafisso	10,000 cantari	P. 4 »	» 40,000
Aringhe	4,500 barili	P. 9	» 40,500
Salacche	2,100 botti	P. 18	» 36,500
Sermone	1,400 barilotti	P. 20	» 27,000
Caviale	250 botti	*T.*£ 120 per 100	» 63,000
Sardine	500 botti	P. 10 per cantaro	» 5,000
		Totale Pezze	512,000

C. — GENERI SALATI NOSTRALI, E DEL MEDITERRANEO.

Genere	Quantità	Prezzo	Valore
Butirro	132 barili	P. 10 per barile	Pezze 1,320
Ova di pesce	20 casse	P. 40 »	» 800
Carni salate	200 botti	P. 12	» 2,400
Cartapecora	100 colli	*T.*£ 300 per 100 libbre	» 350
Cacio parmigiano	200 forme	P. 15 ciascuna	» 3,000
Detto romano	37,000 forme	*T.*£ 40 per 100 libbre	» 37,000
Detto olandese	1,000 botti . . . 20; 5,000 forme . . . 4	P. 12	» 3,000
Detto di Caglieri	4,500 cantari	*T.*£ 30 »	» 22,000
Detto d'altre qualità	4,000 forme		» 2,000
Carne secca	40 migliaja	*T.*£ 25 per 100 libbre	» 1,600
Lardo	20 cantari	P. 9	» 180
Musciami	N.° 4,000	P. 13 per 100 libbre	» 3,640
Pesce salato	80 barili		» 500
Sardine	1,400 barili	P. 5	» 7,000
Tonno	5,000 barili	P. 9	» 50,000
Capperi	22 pacchi	P. 10	» 220
Acciughe	15,000 barili	*T.*£ 20	» 52,000
		Totale Pezze	187,010

D. — IMPORTAZIONI DEL NORD.

Genere	Quantità	Prezzo	Valore parziale	Valore
Cuojami (calcolati sugli arrivi degli anni 1834 e 1835)				Pezze 157,500
Lino »	10,000 balle, 200	*T.*£70 per 100 libbre		» 225,000
Tavole »	11,000 dozzine, a P. 7 la dozzina	P. 77,000	P. 98,500	» 115,000
Travi »	4,100 »	» 20,500		
Antenne, ec. »	400 »	» 1,000		
Catrame »	2,600 botti,	P. 3 per barile	» 7,500	
Pece »	825 botti,	P. 4 $^{1}/_{2}$ »	» 3,600	
Allume »	100 botti,	P.32 per 150	» 2,100	
Avena »	3,300 sacchi,	P. 1	» 3,300	
			Totale Pezze	497,500

E. — METALLI.

Merce	Quantità	Prezzo		Valore
Acciajo	2,000 casse 120 barili	P. 10 per collo	Pezze	21,200
Lastre	60 barili	P. 33 per 100	»	1,300
Argento vivo	100 bocce	P. 70 »	»	7,000
Canne da fucile	N.° 90	P. 30 per collo	»	2,700
Lavori di ferro	100 casse	P. 50 »	»	5,000
Ferro	8,000 fasci 60 verghe	T.£ 10 per 100 libbre	»	62,500
Lamiere	1,000 fasci	T.£ 16 »	»	4,000
Litargirio	60 botti	P. 33 »	»	1,300
Minio	40 botti	T.£ 25 »	»	1,000
Palle di ferro	N.° 3,000	T.£ 40 »	»	250
Rame	130 casse 250 balle 200 botti 1,200 lastre 800 pani	P. 18 »	»	70,000
Zinco	1,500 pani	T.£ 20 »	»	5,000
Bande stagnate	2,300 casse	P. 9 per cassa	»	20,700
Piombo	10,000 pani	P. 11 per 100 libbre	»	21,000
Stagno	360 barili 150 pani	P. 10 »	»	26,000
			Totale Pezze	248,950

F. — MANIFATTURE INGLESI ED ALTRE, CHINCAGLIE E TERRAGLIE.

Merce	Quantità	Prezzo		Valore
Manifatture inglesi	9,000 casse	P. 370	Pezze	3,330,000
Dette svizzere, tedesche, e francesi	5,000 casse	P. 200	»	1,000,000
Chincaglie	400 casse	P. 200 per cassa	»	80,000
Terraglie	400 casse 150 botti	P. 16 » P. 40 »	»	12,000
Aghi e spilli	50 casse	P, 50 »	»	1,000
			Totale Pezze	4,423,000

Da questo ragguaglio apparisce che il termine medio dell'importazione delle manifatture inglesi nel Porto di Livorno ammonta a circa £st. 630,000.

G. — GENERI DEL LEVANTE.

Merce	Quantità	Prezzo		Valore
Grano, ec.	1,000,000 sacchi	P. 2 per sacco	Pezze	2,000,000
Fave	700 balle	P. 7 per 100 libbre	»	14,000
Cera	700 colli 350 casse 200 botti	P. 22 »	»	175,000
Coccole turche	250 balle	P. 6 »	»	3,000
Denti di elefante	30 balle	P. 65 »	»	15,000
Frutti e vegetabili			»	2,000
Galla	60 sacchi 20 balle 10 botti	P. 16 »	»	40,000
Incenso	85 balle 50 botti	P. 6 »	»	3,00
Gomma	500 colli	P. 21 »	»	40,000
Lana	4,000 balle	P. 10 per cantaro	»	95,000
Cotone	2,000 balle	P. 15 per 100	»	115,000
Lino	700 balle	T.£ 80 »	»	84,000
Oppio	80 casse	T.£ 15 »	»	40,000
Pelli di cammello	350 balle	P. 30 »	»	35,500
Marrocchini	N.° 40 m.	P. 13 »	»	5,000
Piume	170 casse	P. 6 »	»	50,000
Nitro	1,500 sacchi	T.£ 30 »	»	14,000
Seme di lino	8,500 sacchi	P. 2 per sacco	»	17,000
Spincervino	200 sacchi	P. 30 per 100	»	12,000
Spugne	500 balle	P. 50 »	»	50,000
Gusci di tartarughe	40 casse	T.£ 30 »	»	10,000
Tele d'Alessandria	700 balle	T.£ 20 per pezza	»	110,000
Zaffroni	220 balle	P. 20 per 100	»	30,000
Sal natrone	3,000 balle	T.£ 10 »	»	10,000
Droghe	800 pacchi	T.£ 5 »	»	4,000
Vallonea	3,000 tonnellate	P. 15 »	»	45,000
Indaco	200 casse	T.£ 5 per libbra	»	43,000
Seta	200 balle, Soria 100 balle, Costantinopoli	P. 70,000 P. 60,000	»	130,000
			Totale Pezze	3,191,500

H. — PRODOTTI DELLO STATO, E DELLE ALTRE PARTI D'ITALIA.

Lane toscana e romana	℔ 400,000 toscana; 1,000,000 romana	P. 25 per 100 libbre	Pezze	350,000
Vino toscano e spagnuolo	30,000 barili	P. 1 per barile	»	30,000
Vini forestieri e Marsala	200 pipe	P. 70 ciascuna	»	14,000
Spirito di vino			»	10,000
Canapa	20,000 colli	T.£ 40 per 100 libbre	»	460,000
			Totale Pezze	864,000

I. — VARIE MANIFATTURE E ARTICOLI D'ESPORTAZIONE.

Acido boracico, prodotto annuo	2,000,000 di libbre	a T.£ 60 per 100 libbre	Pezze	200,000
Sevo »	2,000,000 »	T.£ 30 »	»	100,000
Sughero »	1,000,000 »	T.£ 60 »	»	100,000
Stracci	6,000 balle, per l'Inghilterra; 6,000 balle, per l'America		»	200,000
Olio	180 m.	T.£ 40 »	»	1,200,000
Corallo lavorato	250 casse		»	500,000
Zolfo in cannelli	1,500 casse, 450 m.	T.£ 11 per 100 libbre		
Detto grezzo	5,000 casse, 500 m.	T.£ 8 »	»	15,000
Coccole di ginepro	4,000 balle	P. 1 1/2 per balla	»	6,000
Potassa	4,500 botti	P. 40 per botte	»	180,000
Tartaro	350 botti; 1000 casse; 80 cassette	T.£ 40 per 100 libbre	»	40,000
Carta	4,000 balle	P. 20 per balla	»	80,000
Pelli conciate	3,000 balle	P. 100 »	»	300,000
Marmo	2,650 tonnellate, 66,250 palmi	P. 1 3/4	»	116,000
			Pezze	3,037,000
Seta greggia di Toscana; Detta manifatturata di Firenze	in transito.			
Legname da costruzione	per l'Inghilterra 50,000 p.; per l'Egitto 20,000		»	70,000
Cappelli di paglia e treccie	per l'Inghilterra 1,000 casse; per l'America 500 casse	in transito.		
Cristalli			»	10,000
Berretti di lana per il Levante	14,400 dozzine	a T.£ 17 la dozzina	»	42,500
Sapone	400 m.	T.£ 30	»	21,000
Carbone di legna	200 m.	T.£ 7	»	220,000
			Totale Pezze	3,400,500

ESPORTAZIONI.

È assai difficile lo stabilire con precisione l'ammontare delle esportazioni, perchè non si tiene nessun registro. Ma secondo le informazioni avute da varie sorgenti, le mercanzie esportate nel 1834 furono stimate come segue:

Per l'Inghilterra e l'America	Pezze	1,550,000
Nord d'Europa, Francia e Italia	»	1,860,000
Grecia	»	520,000
Tunisi, Algeri e Tripoli	»	1,415,000
Alessandria (*Giornale Agrario*, Fr. 6,660,000)	»	1,300,000
Soria	»	625,000
Varie esportazioni in Corsica, Sardegna, Sicilia, Spagna, ec.	»	830,000
	Pezze	8,100,000

Ammontare delle importazioni	P. 14,873,960		
Deduzione come nella Tavola I. per la riesportazione	» 3,400,500	Eccedenza delle importazioni sulle esportazioni	» 3,373,460
	P. 11,473,460	Totale Pezze	11,473,460

La differenza delle P. 3,373,460 è generalmente pagata con cambiali sopra Londra e Parigi. È calcolato che le transazioni annue di Livorno ammontino a

Importazioni	Pezze	11,500,000
Esportazioni	»	8,400,000
Commercio di transito in Livorno	»	3,700,000
	Totale Pezze	23,300,000

Questa somma è al disotto della stima fatta da alcuni dei principali banchieri, i quali valutano a circa 30,000,000 di Pezze la somma delle transazioni commerciali. Esse probabilmente variano ogni anno tra i 20 e i 30,000,000; dichiamo all'incirca 25,000,000, che sarebbero circa £st. 4,800,000.

La seguente tavola contiene una dimostrazione delle diverse esportazioni da Livorno dal 1827 al 1835.

Anni	Lana	Pelli d'agnello	Seta greggia	Seta tratta	Seta impannata	Legname da costruzione	Alabastro	Acido boracico
	Libbre di 12 once	N.°	Libbre	Libbre	Libbre	Libbre	Libbre	Libbre
1827	69,288	251,900	......	5,642	2,563	4,453,800	308,000	66,000
1828	68,643	193,050	......	4,200	1,370	3,358,000	454,000	197,000
1829	32,827	90,120	......	142	8,958	2,470,000	558,000	376,000
1830	50,910	78,660	......	2,572 scarto.	8,629	2,229,000	93,210	602,000
1831	57,166	69,220	444	3,125	2,780	7,717,000	364,000	789,000
1832	125,963	113,460	895	7,360	10,480	11,544,000	613,000	1,103,000
1833	622,615	255,310	90	13,275	9,249	11,861,000	312,000	1,347,000
1834	149,922	126,370	979	8,390	10,326	14,907,000	315,000	1,725,000
1835	259,939	160,170	7,940	1,744 trame.	Manca	....	....	1,841,000

Il sig. Pate (intelligente sensale di noleggi a Livorno) mi ha forniti i seguenti ragguagli relativi al commercio di esportazione tra il Porto di Livorno e la Gran-Brettagna, come pure quello degli Stati-Uniti d'America.

La nostra esportazione annua per Londra negli ultimi otto anni è stata come segue (computo annuo):

circa 700	tonnellate di marmo, che si calcolano a	£	7,000
7,000	mezze casse olio	»	5,000
1,500	giare detto	»	7,000
250	pipe detto	»	7,500
200	botti d'acido boracico	»	4,000
300	casse di tartaro.	»	2,400
30	botti di cremor di tartaro	»	1,500
7,000	barili acciughe	»	4,000
500	botti di pelli (comprese quelle ricevute da Roma) . .	»	24,000
1,000	balle stracci	»	4,000
2,000	balle coccole di ginepro	»	750
100	casse di coralli	»	20,000
50	tonnellate terra di Siena.	»	500
150	tonnellate canapa (principalmente di Bologna). . . .	»	8,000
30	botti giaggiolo (iris fiorentino)	»	750
1,500	casse di paglia da cappelli	»	45,000
650	casse treccia di paglia.	»	20,000
200	balle di seta (principalmente di Romagna).	»	20,000
	Oggetti di Belle Arti (in specie di Roma).	»	20,000
	Cacio di Parma e di Milano	»	6,000
	Pozzolana.	»	100
	Paste, ec. (da Genova).	»	3,000
	Stracci di seta.	»	2,000
	Droghe (specialmente dal Levante)	»	10,000
		£	222,500
	Le esportazioni delle lane, negli ultimi tre anni, sono gradatamente cresciute da 400 a 500 balle; ma quest'anno ne saranno spedite, comprese quelle che riceviamo da Roma, circa 2000 balle del valore circa	»	40,000
		£	262,500

Le esportazioni qui sopra sono state imbarcate sopra 24 a 28 bastimenti l'anno, noleggiati da £st. 500 a £st. 650 ciascuno.

L'esportazione degli stracci è molto diminuita (dieci anni fa mandavamo generalmente circa 5000 balle l'anno); e ciò in conseguenza dei prezzi alti pagati dagli Americani, che si possono considerare £ 10 o £ 15 per 100 al di sopra di quelli pagati dagl'Inglesi.

Le nostre relazioni con Liverpool sono notevolmente cresciute, e pare che possano crescer di più, avuto riguardo non solamente alle maggiori richieste di marmo, lane, acido boracico, ma pure alle spedizioni dei diversi prodotti del Levante, i quali, in conseguenza dell'assoluta esenzione dei dazj, sono ricomparsi sul nostro mercato, come sarebbe la gomma, il cotone, l'indaco, la galla, la robbia, ec. Crediamo che la nostra esportazione annua della lana possa ascendere (compreso quella degli Stati romani) da 6000 a 7000 balle.

Per provare l'aumento del commercio di Liverpool col nostro Porto sottomettiamo la seguente nota dei bastimenti spediti.

Nel 1826 spedimmo . . . . N.° 3 bastimenti
1827 . . . . » 5 »
1828 . . . . » 6 »
1829 . . . . » 4 »
1830 . . . . » 5 »
1831 . . . . » 6 »
1832 . . . . » 7 »
1833 . . . . » 12 »
1834 . . . . » 11 »
1835 . . . . » 11 »
1836 . . . . » 14 »

I quali ultimi quattordici bastimenti hanno esportato quel che segue:

800 botti d'acido boracico
275 sacchi sommacco
1500 balle lana
650 » canapa
20 » lino
30 » stracci di seta
250 botti sevo
35 » cremor di tartaro
160 balle robbia
250 giare olio
450 mezze giare detto
1600 mezze casse detto
100 pipe detto
90 mezze pipe detto
13 casse indaco
200 » oggetti di belle arti
650 tonnellate marmo
50 » pozzolana
20 » manganese
7 balle seta
1000 casse tartaro
80 botti detto
300 denti di elefante
10 casse paste
200 barili gomma
130 casse detta
15 » paglia
46 botti potassa
560 barili acciughe
80 balle carta
60 botti terra d'ombra
100 tonnellate zolfo
650 balle cotone mako
20 » gusci di cacao
5 botti pelli
69 » madre-perla
80 sacchi galla
11 » coccole gialle

Il nostro commercio per Bristol è limitato, e la nostra esportazione in quest'anno, sopra quattro bastimenti, è stata la seguente:

76 botti sevo
124 giare olio
178 mezze giare detto
67 botti detto
90 pipe detto
450 mezze casse detto
118 botti pelli
82 balle erba oricella
86 casse tartaro
3 botti detto
33 balle lana
44 casse paste
120 tonnellate marmo
225 barili acciughe
50 tonnellate vallonea
16 barili robbia

Per la Scozia in quest'anno abbiamo pure spediti quattro bastimenti, due per Glasgow e due per Leeth, con

4 balle seta
108 » lana
5 » cotone
145 » robbia
38 formaggi
15 casse paglia
40 » oggetti di belle arti
260 » paste
583 » sugo di liquirizia
4 » vino
7 botti detto
32 botti cremor di tartaro
159 » sevo
4 giare olio
2 casse detto
105 mezze casse detto
42 tonnellate marmo
51 botti potassa
180 balle stracci
18 tonnellate scorza
2 botti tartaro

Il nostro commercio con l'Irlanda in quest'anno è stato assai limitato, e la nostra esportazione con venti bastimenti, consistè in

2500 tonnellate scorza
160 » marmo
400 balle canapa
500 » buccie di cacao
1500 mezze casse olio
26 giare detto
21 mezze giare detto
100 casse paste
6 balle stracci
8 » erba oricella
10 botti vino
1 pipa vino
3 casse paglia
4 » treccie di paglia
80 » oggetti di belle arti
88 balle lana
60 » coccole di ginepro
22 casse sugo di liquirizia
3 botti pelli
3 » tartaro
6 formaggi
13 tonnellate vallonea

Per gli Stati-Uniti il commercio cresce annualmente: dal primo Gennajo a tutto Ottobre noi abbiamo spedito diciassette bastimenti per la Nuova-York con

516 casse seterie di Firenze
394 » seta di Napoli da cucire
12 » velluti
262 » cappelli di paglia
253 » treccie di paglia
546 » paglia non lavorata
9 » corallo
8 » penne di struzzo
117 » cedri canditi
1200 » paste
650 colli oggetti di belle arti
4520 mezze casse olio
310 ceste detto
50 giare detto
3547 balle stracci
310 » lana
1276 balle carta
1200 tonnellate marmo in blocchi
28,000 marmetti
120 tavole di marmo
6 botti terra d'ombra
140 colli droghe
114 » seggiole
35 casse gomma
250 » zolfo in cannelli
20 botti mandorle
16 balle canapa
580 » coccole di ginepro
10 botti tartaro
100 casse sugo di liquirizia
5000 staja (*bushels*) grano

Per Boston abbiamo spedito sei bastimenti con

1300 balle stracci
600 » lana
20 » carta
15 casse cappelli
52 » paglia
14 » seta
127 » cedri canditi
10 » oggetti di belle arti
60 balle noci
24 colli acido boracico
252 tonnellate marmo
393 tavole di marmo
11,400 marmetti
240 casse sapone
400 » candele di sevo
275 » paste
1300 mezze casse olio
232 balle canapa
100 casse zolfo
20 » sugo di liquirizia
38 » mandorle
55 barili acciughe

Per Filadelfia quest'anno abbiamo spedito un solo bastimento con

150 balle stracci
105 » canapa
109 » coccole di ginepro
75 » carta
10 casse zolfo
8 » cedri canditi
25 tonnellate marmo in blocchi

L'influenza della navigazione a vapore, e le facilità che la Francia ha concesse per il transito di terra hanno sensibilmente diminuito le spedizioni per l'Inghilterra con bastimenti a vela. Nel 1824 furono spedite direttamente per Londra 1829 balle di seta; e nel 1825, in sei mesi, ne furono imbarcate 1469. In questo momento, le spedizioni dirette sono ridotte da 150 a 160 balle all'anno. Una considerabile diminuzione nelle esportazioni ha avuto luogo anche per le treccie di paglia, coralli, piume, ed altri generi di valore, ma non mai al medesimo grado.

I bastimenti inglesi registrati nel Porto di Livorno dal 1826 al 1835 inclusive, secondo un documento fornitomi dal Console inglese, furono:

Anni	Registrati all'arrivo			Registrati per la partenza		
	Bastimenti	Tonnellate	Equipaggio	Bastimenti	Tonnellate	Equipaggio
1826	158	23,585	1,476	120	17,986	1,115
1827	208	33,208	1,992	148	23,223	1,397
1828	162	23,622	1,463	121	17,298	1,093
1829	189	28,451	1,732	148	22,675	1,481
1830	219	33,945	2,072	169	26,362	1,627
1831	193	29,468	1,792	154	24,188	1,468
1832	199	31,930	1,872	143	23,133	1,370
1833	190	30,739	1,778	173	27,886	1,616
1834	190	29,398	1,717	166	25,646	1,514
1835	174	27,071	1,593	151	23,108	1,373
Totale	1,882	291,417	17,487	1,493	231,505	14,054
Termine medio	188	28,122	1,750	149	23,150	1,406

I bastimenti di altre nazioni che entrarono nel Porto di Livorno dal 1826 al 1835 inclusive, erano:

4*

	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	Totale	Termine medio
D'Annover .	.....	1	.....	3	.....	.....	.....	.....	.....	2	6	..... 6/10
Francesi ...	137	125	178	156	171	180	223	207	248	237	1,862	186 2/10
Russi.......	12	22	20	4	47	47	71	50	30	47	350	35
Svedesi.....	34	57	43	34	29	29	31	14	21	24	316	31 6/10
Austriaci...	122	137	85	38	152	106	128	121	54	67	1,010	101
Spagnuoli ..	40	53	41	21	27	13	11	21	28	16	271	27 1/10
Americani..	25	34	25	27	29	29*	22	27*	33	30	281	28 1/10
Napoletani .	265	266	290	194	235	266	235	205	280	281	2,517	251 7/10
Sardi	914	898	787	898	698	680	709	687	776	692	7,739	773 9/10
Toscani	1472	1460	1351	1414	1336	1156	1129	1067	1201	1307	12,893	1289 3/10
Lucchesi ...	146	146	113	115	106	81	79	74	87	75	1,022	102 2/10
Romani	55	16	33	71	50	32	63	25	40	40	425	42 5/10
Danesi	11	18	32	12	10	10	11	11	11	7	133	13 3/10
Olandesi....	12	6	9	6	6	12	5	6	10	9	81	8 1/10
Greci.......	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	72	20	23	115	11 5/10
Totali	3245	3239	3007	2993	2896	2641	2717	2587	2839	2857	29,021	2902 1/10
Termine medio in 10 anni........................ 2902 1/10												

I bastimenti toscani sono 793, appartenenti a

Livorno	548	bastimenti
Isola dell'Elba	245	»
	793	

Di questi, 2 sono di	500	tonnellate
7 »	200	»
32 »	100	»

Gli altri sono sotto le 100 tonnellate.

Nel 1834 ebbe luogo un cambiamento importantissimo nei regolamenti commerciali della Toscana. Le franchigie del Porto di Livorno furono estese, mediante l'ammissione dei subborghi, e la costruzione di mura, che ora comprendono una gran porzione della città e della campagna, esclusa, per l'innanzi, dai privilegj del Porto Franco.

La concorrenza di Genova, Marsilia e Trieste, fu la causa immediata di questo cambiamento, poichè mentre in questi Porti le gravezze doganali non ascendevano a un mezzo per cento, in Livorno erano dal 3 al 4 per 100; e sugli articoli di peso anche di gran volume, oltre a che i regolamenti sanitarj di Livorno erano più rigidi e vessatorj che altrove.

Fu fatta una rappresentanza alla Camera di Commercio da circa cento delle principali case, sull'inevitabile decadenza del commercio, e sul carattere illusorio delle franchigie di cui credevasi che Livorno godesse; e la Camera determinò di domandare al Governo il permesso di adunare i mercanti onde potere esaminare la questione; ma l'Amministrazione replicò che riceverebbe le rappresentanze individuali e non le collettive, e che non avrebbe riconosciuta nessuna rimostranza da un corpo riunito in società.

Questa replica non fece che irritare la Camera di Commercio e i cittadini di Livorno; e il Granduca, a cui dal Governatore della città era stato reso noto lo stato delle cose, ebbe la prudenza e la saviezza di delegare una Commissione, la quale esaminasse le loro doglianze.

La Commissione riconobbe la necessità di abolire la tassa locale (*stallaggio*) dell'1 per 100, e le altre imposizioni locali. Raccomandò l'estensione del Porto Franco ai subborghi della città, e lo stabilimento di un sistema di tasse dirette, onde provvedere ai bisogni del tesoro; ma siccome gl'incassi della Dogana di Livorno ascendevano da *T.£* 1,200,000 o *T.£* 1,500,000 (£st. 40,000 a 50,000), il Governo esitava nel riconoscere la necessità di cambiamenti che tanto poteva ridurre una rendita sì ragguardevole **.

La Camera di Commercio, a nome dei mercanti, propose al Governo l'abolizione dei dazj sulle merci che sono importate per mare, e dopo l'abolizione di differenti altre piccole gravezze vessatorie, di pagargli *T.£* 300,000 l'anno, con un di più di *T.£* 200,000 pel primo anno, facendo così

* I seguenti ragguagli degli Stati-Uniti ci sono pervenuti officialmente, e contengono l'ammontare delle importazioni da Livorno.

	1831	1832
Cappelli di paglia	Talleri 208,355	Talleri 78,412
Stracci.	» 161,633	» 181,601
Seta da cucire	» 321,213	» 108,552
	Talleri 692,201	Talleri 368,565
	£ 173,053	£ 92,141

** Comprese le tasse locali la Dogana nel 1817 ricevette *T.£* 2,874,000; nel 1818 *T.£* 2,498,000; e nel 1823 *T.£* 2,760,000.

mezzo milione; ed inoltre di prestare al Governo la somma di Pezze 200,000 (£st. 40,000) ad oggetto d'ingrandire il giro delle mura della città.

Queste offerte alla fine furono accettate, ed al presente si dà loro esecuzione. La spesa delle mura che circondano l'ingrandito Porto Franco ammonterà a *T.£* 2,000,000, che lo Stato è autorizzato di prendere ad imprestiti; e questo capitale costituirà l'unico debito nazionale dello Stato medesimo.

La tassa degli abitanti, che ascendeva a *T.£* 330,000 l'anno, e che era stata stabilita come un giusto e soddisfaciente compenso in luogo del pagamento della primitiva tassa municipale (*stallaggio*) dell' 1 per 100, e degli altri diversi aggravj vessatorj, fu repartita in quattro classi nel modo seguente:

1.°	308 negozianti, banchieri, ec., da *T.£* 100 a 6000 l'anno, facendo	*T.£* 236,650
2.°	476 mercanti, da *T.£* 20 a 450	» 34,415
3.°	233 bottegai, mezzani, ec., da *T.£* 20 a 3000	» 40,940
4.°	274 locandieri, caffettieri, albergatori, ec., da *T.£* 20 a 450	» 17,995
In tutto	1291	Totale *T.£* 330,000

Nella prima classe vi fu compreso come base di contribuzione del commercio d'importazione *T.£* 118,000, che *T.£* 56,000 pel commercio d'esportazione, *T.£* 43,000 per transazioni in piazza, e *T.£* 19,650 per i banchieri e scontisti.

Pare che gli stabilimenti mercantili di Livorno, componenti la prima classe come sopra, consistano in

100	case israelite, che pagano	*T.£* 67,050
97	» native di Livorno	» 50,450
60	» di diverse nazioni	» 50,250
26	» inglesi	» 46,500
24	» greche	» 22,400
307		Totale *T.£* 236,650

cosicchè gli stabilimenti inglesi sono tra l'8 e il 9 per 100 del totale, e la somma del loro traffico è circa 20 per 100, o un quinto sul totale. Gli ebrei formano un terzo del numero intiero, e la somma del loro traffico è circa 28 per 100.

Nella seconda classe sono:

354	stabilimenti livornesi	*T.£* 24,815
71	» israeliti	» 5,070
51	» forestieri	» 4,530
476		Totale *T.£* 34,415

Nella terza classe sono:

163	cristiani, quasi tutti nativi	*T.£* 27,130
70	israeliti	» 13,810
233		Totale *T.£* 40,940

Il termine medio del prodotto annuo del territorio di Livorno è:

Granaglie	Sacchi 9,200
Segale	» 7,950
Piselli	» 1,100
Orzo	» 2,810
Vecce	» 152
Avena	» 1,510
Martro	» 878
Altri legumi, ec.	» 2,300
	Totale Sacchi 25,900

Che si calcola essere $1/6$ solo della consumazione totale.

Gli stabilimenti principali di manifatture sono:

Quattro grandi e dodici piccole fabbriche di corallo. Ogni anno sono spedite 60 barche per la pesca del corallo, il di cui prodotto, metà è venduto pel consumo straniero, e metà manifatturato, con un aumento sul valore di circa $\frac{1}{3}$; il totale ascende a circa Pezze 200,000.

Vi sono nove Conce, che impiegano da 120 a 130 lavoranti, e che conciano 14,000 pelli di bove e 15,000 pelli di vacca. La scorza della Toscana è di buona qualità.

Due fabbriche di berretti di lana, che ne producono 1200 dozzine il mese.

Tredici corderie, che impiegano 200 a 300 lavoranti.

Tre fabbriche di sapone, che ne producono 400,000 libbre.

Le altre fabbriche principali sono: tre di vetro per bottiglie, cristalli, ec.; tre di cera; nove di candele di sevo; manifatture di cremor di tartaro, borace, e zolfo.

La costruzione dei bastimenti impiega molte persone. Recentemente sono stati varati due bei bastimenti a vapore, destinati per i viaggi di Napoli e Marsilia, le di cui macchine sono state fatte in Inghilterra.

Vi sono molti lavori in marmo, alabastro e scagliola.

Uno dei più notevoli monumenti di Livorno è la Cisterna di Colognole, che fornisce l'acqua alla città. A tutto il 1835 era già stato speso per la medesima circa *T.£* 5,000,000 (£st. 166,666).

Il Monte-Pio nel 1829 aveva in deposito *T.£* 569,107. 6*s.*; i suoi crediti cambiarj erano *T.£* 63,629. 8*s.* 8*d.* I suoi debiti *T.£* 413,392. 15*s.* 4*d.*

Vi erano depositati 160,608 pegni, valutati *T.£* 1,138,258; computo fatto a ragione di *T.£* $8\frac{61}{100}$ per pegno (5*s.* 9*d.* sterl.).

Nell'anno precedente ne furono riscossi 60,544, ossia per *T.£* 602,419; e nel medesimo anno 84,271, ossiano *T.£* 627,119.

I pegni venduti furono 9591, e il loro prodotto *T.£* 46,955; calcolato a *T.£* $4\frac{9}{10}$ per pegno (3*s.* 3*d.* sterl.).

Il Governo toscano presentemente ha preso ad esaminare parecchi progetti riguardanti gl'interessi di Livorno. Attualmente i bastimenti non posson essere scaricati agli scali; ci vuole una spesa da 2 a 5 scellini per ogni tonnellata per lo scarico delle mercanzie nei navicelli e per il trasporto nei magazzini. Non sarebbe difficile, quando si volesse, allargare la Darsena, o Porto interno, la qual cosa (ora contemplata dal Governo) produrrebbe grandi vantaggi al commercio.

Non vi può essere complicanza o confusione pari al sistema monetario che è esistito in Livorno fino al tempo presente. I trafficanti di tutte le nazioni sembra fossero d'accordo nello stabilire la loro moneta particolare, come mezzo (nominale o reale) del cambio. Alcuni articoli comprati all'ingrosso con un sistema monetario, e venduti al minuto al consumatore con un altro. Il lino di Cremona era venduto a Lire di un valore, il lino di Russia a Lire di un altro valore; e questi varj modi di calcolare davan luogo troppo spesso a delle frodi vistose, per cui l'ignoranza degl'inesperti tornava in non piccol vantaggio dell'astuzia del commerciante più pratico. Le lane vendevansi ora in Ducati, ora a Pezze, ora in Lire effettive; non meno di quattro specie di moneta sono state impiegate per la compra delle pelli in varie circostanze. Erano state introdotte tare, ribassi, e cortesie nel modo il più capriccioso: cosicchè, senza lunga pratica era difficilissimo calcolare il prodotto al netto degli articoli mandati sul mercato di Livorno *. I cambi erano regolati sopra un sistema così complicato, che bisognava un lungo calcolo con varie trasposizioni per ridurre una cambiale negoziata a Livorno, nella moneta corrente di un altro paese; o viceversa. I negozianti avevan cercato più d'una volta nel corso di parecchi anni d'introdurre un sistema di compra e vendita più semplice e più universale, e nell'ultimo di Dicembre 1836 il Granduca annuì ai desiderj della Camera di Commercio:

1.° Abolendo tutte le monete immaginarie.

2.° Imponendo che i conti fosser tenuti in Lire fiorentine.

3.° Stabilendo pesi e misure conformi.

4.° Abolendo tutte le tare supposte, extra-tare, usi e extra-usi, cortesie, ribassi, mance, ed ogni altra simil cosa, e stabilendo tare effettive (come fissate dalla Camera di Commercio, o convenute tra il compratore e il venditore, mediante una verificazione della tara reale).

5.° Stabilendo i cambi forestieri sopra una base più semplice, prendendo la Lira fiorentina come norma.

6.° È permesso servirsi o della divisione decimale della Lira; oppure (come per le sterline) della divisione in Lire, soldi e denari.

7.° e 8.° Che le monete esistenti abbiano corso come prima.

* Riporto due fatture di cera come un esempio del presente e dell'antico stato di cose:

1835. — 10 casse cera, pesanti
Libbre 8320 al lordo; deduzioni:
167 tara peso 2 per 100.
40 peso di funi.
420 tara di casse.
154 tara d'uso 2 per 100.
301 sopraccarico 4 per 100.
68 cortesia.
» 1150
» 7170 netto, a ducati 25.
Ridotti a Pezze, fa . . . . P. 2091. 5. 0
Sconto 3 per 100. . . . . » 62. 14. 8
P. 2028. 10. 4
Le quali ridotte a Lire, a 5 3/4 *d.*,
da *T.£* 11,663. 19*s.* 10*d.*

1837. — 10 casse cera, pesanti
Libbre 8320; dedotte:
40 per corda, ec.
420 tara reale.
» 460
» 7860 a £ 148 2/5 *T.£* 11,664. 4*s.* 10*d.*

9.° Che i prezzi correnti siano per un certo tempo stampati a doppia colonna rappresentante il vecchio e il nuovo sistema; e la Camera di Commercio sia generalmente incaricata di dare esecuzione ai cambiamenti introdotti.

Sotto il nuovo sistema i generi di gran mole e di piccolo valore, come il legname, la barilla, il piombo, il sughero, lo zolfo grezzo, ec., devono vendersi a migliaja; i generi ordinarj di commercio come i coloniali, i metalli, ec., per centinaja; le mercanzie di maggior valore, come le droghe, le spezie, il tè, ec., si vendono a libbre; l'essenza di rose, a once; le bande stagnate e le pelli, a centinaja; la farina, il vino, l'olio, e tali articoli di peso e di misura conosciuta, a barili, botti o colli; il grano, il seme di lino, ec., a sacchi (= 3 *bushels* inglesi); l'acquavite, rum, ec., a barili di un dato peso; le tavole di abeto, a misura (a canne, o a bottata); tutte le mercanzie che attualmente si vendono a misura, continueranno a vendersi col medesimo sistema, ma senza ribasso, e in Lire toscane solamente.

Una tariffa per le tare è stata pubblicata dalla Camera di Commercio, che sono, per quanto ho potuto accertarmi, le tare ordinarie effettive sulla mercanzia.

I cambi sono regolati per Londra in tante lire toscane per lire sterline; colla Sicilia, in once; col Portogallo, per 1000 reali; su tutte le altre piazze per ogni lire 100 in ragguaglio alla loro moneta corrente; come, per esempio, per 100 franchi, sulla Francia, Sardegna, ec.; per 100 fiorini, sull'Austria, Trieste, Amsterdam, ec.; per 100 marchi banco, sopra Amburgo; per 100 rubli (carta), sulla Russia; per 100 scudi, in Roma; per 100 ducati, in Napoli, ec.

Nel 1837 è stata stabilita in Livorno per associazione una Banca di Sconto. Il suo capitale è di *T.£* 2,000,000 (£st. 66,666), per azioni di *T.£* 1000 l'una. Tutto il capitale è depositato, e la responsabilità è limitata al medesimo. Essa ha la facoltà di emettere tanti biglietti che ascendano a *T.£* 6,000,000. Lo stato della loro circolazione è ostensibile a tutti quelli che lo richiedono. I biglietti, sebbene ricevuti dal Governo, non hanno corso forzato. Le operazioni della Banca sono limitate allo sconto delle cambiali, che non devono avere scadenza maggiore di quattro mesi, e alla compra e vendita delle monete forestiere d'oro e d'argento. Lo sconto è fissato al 5 per 100. La soprintendenza è composta di un Direttore e otto reggenti, nominati dagli azionisti; e il Governo nomina un Ispettore e tre Censori (scelti fra gli azionisti), che esercitano la più alta autorità acciocchè si osservino rigorosamente i regolamenti. Annualmente si fa un rapporto e un bilancio per comodo e soddisfazione di tutti gli azionisti. Il massimo valore dei biglietti che son messi in corso è *T.£* 2000 (£st. 66. 13*s.* 4*d.*), e il minimo è di *T.£* 200 (£st. 6. 13*s.* 4*d.*). La Banca è aperta dalle 9 antim.[e] alle 3 pom.[e], e sconta due volte la settimana. Insomma, la Banca di Livorno sarà uno stabilimento di grande utilità; già le azioni se ne possono vendere con profitto, e tutto fa sperare felici risultati.

MANIFATTURE, EC.

« Il Governo toscano (ragguaglio officiale) ha lasciato l'industria totalmente in balìa alla propria azione e alle proprie risorse; e, sapendo che è impossibile che ciascun paese possa produrre ogni cosa, ha voluto che i capitali e l'industria fossero diretti a quegli oggetti che sono più favoriti dalle condizioni naturali del paese piuttosto che far nascere una concorrenza coll'estero per produzioni speciali, che non potrebbero sostenersi se non mediante un sistema di protezione. Egli ha cercato di evitare la coartazione da una parte e il favore dall'altra; di facilitare il passaggio da un ramo d'industria all'altro, togliendo gli ostacoli che gl'interessi particolari una volta frapponevano nel suo corso; onde è venuta la felice conseguenza che le crisi commerciali, le quali hanno frequentemente visitato gli altri Stati nel periodo degli ultimi venti anni, non hanno alterata la prosperità della Toscana.

« Così il nostro commercio esiste senza prerogative o privilegj; senza corporazioni di arti o di mestieri; senza aver riguardo ai salarj; senza dazj speciali sulle fabbriche destinate alle manifatture; senza ostacoli sulle contrattazioni, o sulle vendite; senza nessun codice di disciplina o di coartazione tra il principale e il lavorante; senza ispezioni sull'interno degli stabilimenti di manifatture ec., eccettuati quei regolamenti che si richiedono per la pubblica salute e sicurezza.

« Questo stato di cose fa sì che il Governo non possa calcolare il valore della produzione manifatturata del paese, o lo stato dei salarj; ambedue i quali variano giorno per giorno, settimana per settimana, unicamente secondo le richieste. Così la diffusione del lavoro di manifattura nei grandi distretti, e il suo carattere speciale nazionale (particolarmente in rapporto al tessere non solamente la canapa, il lino, ma ancora la lana e la seta), ne rendono i calcoli difficili ed incerti. In moltissimi prodotti sono principalmente impiegate le donne, mischiando i lavori del telajo alle loro occupazioni domestiche. Così il primo dei nostri manifattori in seta, il Sig. Matteoni, impiega in

Firenze 500 telai per conto proprio, ciascuno de' quali è nelle abitazioni delle respettive tessitore, esclusi alcuni che si trovano nelle pubbliche scuole d' industria delle ragazze *.

« Le manifatture della seta sono divenute uno dei principali rami della produzione toscana. In Firenze il numero dei telai è grande; e vi è uno stabilimento in cui si tesse ogni sorta di seta; senza parlare d'una gran fabbrica che si stabilisce dal Conte Demidoff. Questa manifattura si propaga a Siena e a Pistoja, mentre in molte parti della Toscana si trovano filande per la preparazione dell'ordito e della trama, tra cui più particolarmente si distinguono quelle di Pescia e di Modigliana, che son mosse da macchine a vapore.

« Vi è un piccolo aumento in prodotti di lana: Prato ha venti fabbriche pei lanificj e quattro di berretti pel Levante **. Vi sono dieci altri stabilimenti di lana nei distretti adiacenti. Siena ha quaranta fabbriche di lanificj e una di panni fini; nel Casentino vi sono sei lanificj e due fabbriche di panni fini, nelle quali sono state introdotte le macchine. Il Governo ha stimato conveniente di esentare le macchine dal diritto d' importazione. Arezzo ha una gran manifattura, che fornisce il panno per le truppe. Ve n' è un'altra di non poca importanza a Volterra, ove il lavoro si fa dai detenuti. In Firenze esistono parecchie fabbriche di tappeti, in una delle quali, ove sono impiegati i poveri del *Reclusorio,* si fanno tappeti che per finezza e bellezza di disegno e per vivacità di colori, non cedono a quelli di verun altro paese. In ogni parte della Toscana vi sono delle piccole fabbriche di panni ordinarj di cui si riveste il popolo.

« La carta è un altro dei più importanti articoli delle manifatture toscane. Prato ha tre stabilimenti; Pistoja sei; e ve ne sono cinque nelle montagne vicine, tra le quali si distingue quella dei fratelli Cini. In Pescia vi sono tredici fabbriche di carta; quelle dei fratelli Magnani hanno una reputazione estesissima. Altrettante ne sono a Colle, la qual città si crede essere stata la prima in Italia ad avere manifatture di tal sorta ***. In Casentino ve ne sono nove; due in Lunigiana; e una a Serravezza. Si calcola che le sole cartiere di Pescia producano 7000 balle di carta fine, e 1000 balle di carta da involti.

« La manifattura dei cappelli di paglia era un ramo d' industria dei più importanti; ora è un poco diminuita, ma è sempre considerabile. Pochi anni fa l'esportazione si calcolava a *T.£* 7,000,000 (£st. 233,333). E sebbene al presente sia diminuita, pure s' impiegano tuttora molte braccia in Firenze e in Prato, e in tutti i distretti da Firenze fino a Pistoja da una parte, e da Firenze a Pisa dall'altra. Le fabbriche dei cappelli di paglia che esistono tra Firenze e Prato si calcolano a cinquanta.

« Molte e sparse sono le fabbriche di terraglia comune, di vetro, di cappelli, di canapa e di lino, con conce e tintorie; ma il loro prodotto serve quasi esclusivamente per il consumo interno.

« Vicino a Firenze vi è una fabbrica di porcellana del Marchese Ginori, il prodotto della quale è spesso esportato, e molto stimato.

« In Volterra e nel suo vicinato vi sono sessanta stabilimenti pei lavori d'alabastro: non molto distante da questi si trovano le Regie Saline, il di cui prodotto è circa 18,000,000 di libbre l'anno, e impiegano un gran numero di braccia.

« Il rame è un articolo di una grande importanza nelle manifatture. Vi sono dieci fabbriche in Prato, due nel distretto di Pistoja e una a Serravezza. A Prato vi è una fonderia pel getto delle palle.

« Pistoja fabbrica delle canne da fucile, e Serravezza delle armi da fuoco. Nella prima città vi sono due celebri fabbriche d'organi, e due di altri istrumenti musicali; vi è ancora una fabbrica di coltelli sopraffini. I coltelli e le forchette sono fabbricate in molte parti del Granducato. Vi sono pure molte officine di ferro, nelle differenti parti della Toscana, che impiegano un gran numero di braccia. Le tre fornaci in Maremma, appartenenti al Governo, e che son fornite del minerale dall'Isola dell'Elba, producono 16,000,000 di libbre di ferro all'anno. Uno stabilimento privato nel medesimo distretto (quello dei Vivarelli) ne dà 3,000,000 di libbre. In Maremma lo stabilimento del Governo può fornire al paese circa 1,600,000 libbre di ferro lavorato in differenti forme. Il distretto di Pietrasanta ha quattro officine di ferro, che il Governo ha dato in appalto ad un individuo: esse

* A Firenze, per ragguaglio ottenuto, esistono da 3000 a 4000 telai in qnesta città, 600 a 700 in Siena, e 18 in Prato, tutti destinati atte manifatture deila seta.

** I berretti rossi di lana formano un ramo importante di manifattura toscana. L'esportazione è calcolata circa a 1426 casse contenenti 100 dozzine per cassa. La Fabbrica somigtia quella dei berretti di Kilmarnoch, eccettuato che la lana è di una quatità più fina, e che una buona quantità di seta è impiegata per le nappe. Il prezzo è calcolato circa a *T.£* 20 per dozzina o *T.£* 2000 per cassa; ogni cassa pesa libbre 400; vi sono inclusi i calabussi o berretti militari dei Turchi, una cassa de'quali contiene 60 dozzine, e si calcolano (termine medio) a *T.£* 60 per dozzina. L'ammontare totale esportato eccede *T.£* 2,000,000 (£st. 70,000). Prato, Firenze, Lucca e Sesto, sono le città in cui i berretti si fabbricano in maggior copia.

*** Da Pescia ho avuto la nota seguente: Delle estensioni delle fabbriche di carta in Toscana si può fare una stima appoggiandosi sul fatto che la sola Pescia abbia 24 stabilimenti impiegando 940 lavoranti, dei quaii 188 sono donne, la produzione annua essendo di 334,080 risme. L'aumento della stampa in Firenze è una riprova evidente det progresso delle cognizioni e dello stato prospero del paese; nel 1814 non vi erano che sei Tipografi; e nei 1836 erano 35!

rendono circa 1,200,000 libbre di ferro lavorato. Oltre queste vi sono due fabbriche private, una a Pietrasanta, l'altra a Fivizzano, che producono da 300,000 a 400,000 libbre circa l'anno. Il distretto di Pistoja ha nove ferriere, appartenenti al Governo, che sono state date in appalto al maggiore offerente, e ne fabbricano annualmente 2,300,000 libbre circa. Nel medesimo dipartimento la famiglia Vivarelli ha fabbriche che rendono circa 2,000,000 di libbre l'anno. Pistoja ha pure una fabbrica di chiodi, il di cui prodotto annuo è 400,000 libbre; una di fil di ferro, che rende 200,000 libbre; ed un'altra d'istrumenti d'agricoltura, che ne produce 80,000 libbre l'anno. Il ferro consumato in quest'ultime fabbriche proviene tutto dalle ferriere dei contorni di Pistoja. Del ferro in forma una parte viene esportata principalmente a Genova, Napoli e in Francia. Il costo attuale è di *T.£* 43 (28*s.* 8*d.* st.) per 1000 libbre (=*£* 4. 6*s.* per tonnellata inglese) imbarcate a Follonica. Vi è una piccola esportazione di ferro lavorato, ma il prezzo ne è più alto di quello della Gran-Brettagna * ».

A Follonica vi è una fornace di ferro, che produce 1,000,000 di libbre di ferro in forma il mese, e lavora otto mesi dell'anno; il minerale vi è importato esclusivamente dall'Isola dell'Elba. Il prezzo fissato dal Governo per il ferro in forma da consumarsi in Toscana, è di *T.£* 41 per 1000 libbre (30*s.* st. per 750 libbre). Il prezzo sugli oggetti di ferro fuso è da *T.£* 14 a *T.£* 18 per 100 libbre (10*s.* 8*d.* per 75 libbre, o *T.£* 16 per tonnellata). Mi è stato fatto credere che non si ritraesse nessuna utilità da questo stabilimento, e che il principale oggetto fosse di trar profitto dalla miniera dell'Elba, ed occuparne i lavoranti. Vi è il progetto di fabbricare due fornaci di più a Follonica, che impiegheranno circa 600 lavoranti, i di cui guadagni si calcolano circa da *T.£* 50 a *T.£* 80 il mese (8*s.* 10*d.* a 13*s.* 4*d.* per settimana). Questi lavoranti vengono generalmente da Pistoja e dalle sue adiacenze, e il lavoro è sufficiente alle richieste, specialmente dacchè l'aria del distretto si è megliorata. Per incoraggiare l'esportazione del ferro greggio, circa 6,000,000 di libbre di ferro sono annualmente cedute agli Stati del Papa, al prezzo toscano; e circa 3,500,000 libbre ai Genovesi, a un prezzo un poco più alto. Nell'Isola dell'Elba i lavoranti alle miniere scavano tutto l'anno. Il loro numero nel Novembre 1836 era di 208, e vi erano 60 barocciai con 100 asini, impiegati a trasportare il minerale dalle miniere al lido, dove viene imbarcato in navicelli da 5 a 30 tonnellate, e paga per il transito di *T.£* 64 per 33,333 libbre, essendo il viaggio di poche ore. Gli operaj lavorano da 8 in 9 ore al giorno, e guadagnano *T.£* 40 al mese, ricevendo una parte dei loro salarj in grano, o pane portatovi a tale oggetto. Eglino lasciano in deposito il 5 per 100 dei loro salarj, a motivo di assicurare per sè o per le loro vedove una pensione dal Governo.

La popolazione di Follonica aumenta rapidamente. Presentemente, nella stagione d'inverno, ha da 1200 a 1500 abitanti. Nel 1830 vi erano solamente tre case.

Lo stabilimento di Follonica apparteneva al Principe di Piombino, e fu ceduto al Governo toscano mediante il trattato di Vienna. Se potesse esser costantemente in attività, si crede che produrrebbe 30,000,000 di libbre di ferro in forma l'anno.

Io visitai a Val di Piano una Magona del Governo, ossia magazzino per la vendita a minuto del ferro fabbricato. Questo ferro è fuso a Follonica e lavorato a Val di Piano; ma intesi che il Governo aveva intenzione di rinunziare a questo commercio minuto. La quantità lavorata a Val di Piano, ascende a circa 300,000 libbre, ove la popolazione, come generalmente in Maremma, è dalle febbri costretta a fuggire per quattro mesi dell'anno.

Il prezzo delle verghe più lunghe era	£ 17	per 1000 libbre	= £ 17	per tonnellata inglese.
I vomeri	» 22	»	» 22	»
Le verghe più piccole	» 23	»	» 23	»

e viene per lo più imbarcato per l'Egitto. La legna che principalmente si consuma dalla fonderia, è il castagno.

Generalmente parlando, la popolazione aveva un aspetto macilente. Nei distretti di Follonica e Montioni quest'anno vi sono state molte malattie. Si son provati a continuare i lavori dell'allumiere a Montioni anche in tempo d'estate; e mi è stato assicurato che neppure un solo dei lavoranti, o abitante, è stato esente dalle febbri. La Palude di Scarlino, non molto distante da Follonica, è una delle più pestifere.

A Massa marittima, peraltro, vi si può abitare con sicurezza tutto l'anno. Il Vescovo mi disse che vi rimaneva costantemente nell'estate e nell'autunno, e varie persone mi assicurarono che non avevan risentito nessun incomodo, anche quando nei paduli vicini tutti indistintamente erano attaccati.

Essendo io desideroso di avere qualche informazione esatta e circostanziata delle classi industriose della Toscana, ricorsi ad un amico intelligente di Prato, che mi fornì la dimostrazione seguente; ed io posso aggiungere, che Prato può considerarsi come modello dei distretti toscani in genere di manifatture. Ma il giudizio di quell'amico, circa la moralità dei lavoranti in genere, mi è sembrato alquanto severo.

* Tutto questo è comunicazione officiale.

« Tralasciando le manifatture di generi di prima necessità, comuni a tutti i paesi, le manifatture di Prato sono limitate alla fabbricazione dei berretti per il Levante, dei cappelli di paglia, e ai panni di lana, oltre una vetreria, una concia, e alcune fabbriche di rame.

« Le manifatture di lana in Prato si sono molto estese, in conseguenza dell'introduzione fattavi da Giovanni Batt. Mazzoni delle macchine da filare; egli è un fabbricatore assai attivo di macchine per conto proprio e per conto altrui. Ora vi sono tre differenti stabilimenti per filare, ciascuno de' quali ha due, tre o quattro sistemi di macchine.

« Dei berretti pel Levante, de' quali le fabbriche di Prato godevano altra volta maggior riputazione nel Levante stesso che in Italia, ne sono giornalmente fabbricati circa 300 dozzine o 3 casse. Il costo dei medesimi è circa *T.£* 6000. Questo commercio si fa dai negozianti di Livorno, che spediscono nel Levante, giacchè in Prato non vi sono che due mercanti che spediscano direttamente.

« Costa la materia greggia di queste tre casse di berretti, che si fabbricano giornalmente, da *T.£* 1200 a 1500; il rimanente consiste in salarj e profitti. Questa è attualmente la manifattura principale del paese.

« Si fabbrica 3000 pezze di panno di circa 100 braccia l'una (il braccio è qualche cosa meno di due piedi inglesi), e circa 150,000 libbre di lana s'impiegano per questa fabbricazione. Sono panni ordinarj di poco valore, e non vengono esportati. Il prezzo è di circa *T.£* 1 il braccio (1 scellino per jarda), metà del costo della materia, e metà di salario.

« Gl'individui impiegati nel filare la lana a macchina o a mano, nelle manifatture dei berretti o nel tessere i panni, nel tingerli, nello stenderli, nel piegarli, nell'imballarli, nel pressarli, e nelle altre particolarità della manifattura, si calcolano a circa 4000 fra uomini e donne; il numero preciso non può essere determinato, perchè i lavoranti sono di rado dedicati a una sola occupazione, ma vanno da un lavoro all'altro secondo il bisogno.

« La manifattura dei cappelli di paglia impiegò nei primi tempi fino a' 2000 donne, e 200 uomini. Questo ramo d'industria è considerabilmente decaduto; peraltro, un qualche aumento di richieste fa supporre che vi si possano impiegare ancora circa 1000 donne e 50 uomini: tale differenza si deve attribuire all'essere le richieste ora per un genere più ordinario, mentre una volta erano solamente per le qualità più fini. L'anno passato vi era una manifattura di cappelli di truciolo che impiegava 100 telai. La moda avendo cambiato, non se ne fabbricano più.

« Non sarebbe solamente difficile, ma impossibile il precisare i guadagni che la città di Prato ha ritratti dalla manifattura de' cappelli di paglia. Nei tempi più floridi di questo commercio, si dice che la somma proveniente da esso ascendeva a più di 1,000,000 di Scudi l'anno. Una tale asserzione peraltro non è basata su nessuna prova sufficiente; nulladimeno è certo che questa manifattura era una volta in grandissima attività, e il suo profitto considerabile, giacchè in essa il prodotto totale si può assegnare generalmente a mano d'opera e a guadagno de' fabbricanti; il prezzo di poche centinaja di sacca di seme proveniente dalla Lombardia. Malgrado di ciò non si può fare a meno di dolorosamente notare, che di tutte le ricchezze, alle quali doveva aver dato origine questo commercio, un solo stabilimento, quello dei Sigg.ri Mazzoni e Darini, si è prosperamente sostenuto, mentre tutti gli altri hanno avuto termine con perdite o con fallimenti.

« La sola fabbrica di vetri che esiste in Prato, impiega 12 lavoranti circa nell'interno della città per sei o sette mesi dell'anno, e gli articoli manifatturati ascendono a circa *T.£* 35,000 fino a *T.£* 40,000 dei più comuni, che sono intieramente consumati nella città e nelle sue adiacenze. I profitti del proprietario sono da *T.£* 10,000 a *T.£* 12,000 l'anno. In Prato non vi è che una concia, che fa molto commercio, e impiega cinque lavoranti, ma il cuojo è di una perfetta qualità. I suoi prodotti, che si consumano quasi tutti in Prato, si calcolano a *T.£* 60,000 l'anno. Un terzo delle quali almeno formano l'assoluto guadagno del proprietario.

« La carta della Briglia (una volta tanto in reputazione in Toscana) è decaduta molto nella quantità e nella qualità. Vi sono solamente 40 lavoranti tra uomini e donne, mentre una volta ve n'erano 100. Essi fabbricano per il valore di *T.£* 60,000 circa l'anno. Vi sono due altre fabbriche di carta sugante. Queste fabbriche, o mulini da carta, come le altre fabbriche di manifattura di lana, sono situate sul fiume Bisenzio, dove attualmente (1837) si costruisce un edifizio per la fabbricazione del ferro, che darà una nuova sorgente di occupazione alla nostra comunità, e sarà sotto la direzione del Sig. Magnolfi, uomo di estese vedute, e che è conosciuto come il fondatore delle scuole Infantili in Prato.

« Vi sono due osservazioni di qualche importanza relative al commercio, ed alle manifatture locali, e al numero delle braccia che vi s'impiegano.

« Niun'altra manifattura, oltre le sopra rammentate, impiega un numero di lavoranti molto considerabile, se si eccettuino quelle delle funi e del rame. In ciascuno di questi mestieri sono impiegati circa 100 uomini adulti, e un certo proporzionato numero di ragazzi. In Prato si lavora annualmente circa 150,000 libbre di canapa, e circa 300,000 libbre di rame: la canapa è quasi in-

tieramente consumata nella città e nei paesi vicini. Il rame è lavorato principalmente per utensili da cucina, che si vendono non solamente in Toscana, ma ancora nei paesi forestieri, e più specialmente nel Tirolo.

« Relativamente al prezzo della mano d'opera, vi sono poche braccia impiegate che guadagnino meno di 2 paoli il giorno (10*d.* st.), o più di 3. I salarj delle classi lavoranti di Prato si calcolano a paoli 2 ½ il giorno (12 ½*d.* st.). Il lavoro per dar l'ultima mano ai berretti, si paga più degli altri lavori.

« Per determinare la relazione che passa tra la popolazione di Prato e i suoi mezzi di sussistenza, prendiamo il dato seguente. La Comunità di Prato numera 30,524 abitanti, de'quali 10,849 risiedono nella città, e 19,675 per la campagna. La popolazione interna (pochi eccettuati) è intieramente occupata nel commercio; vi sono appena 30 famiglie che non siano artigiani o mercanti. La popolazione della campagna è essenzialmente agricola, poichè oltre i proprietarj di terreni e quelli che ritengono i terreni altrui, sia in affitto, sia in mezzeria, e che si computano a 10,000 individui, o a 1,357 famiglie, il rimanente lavora i campi per i contadini, o si occupa di faccende rusticali a giornata, o come comunemente dicesi a opra. Anche un piccolo numero di abitanti della campagna più prossima alla città, vengono a lavorare nelle botteghe di Prato; nessuno però, o quasi nessuno, cerca impiego fuori della Comunità. Le donne di campagna si occupano principalmente nel lavorare la paglia, dopo le loro faccende rustiche o domestiche.

« Aggiungiamo alcune altre notizie sulla popolazione di Prato. La popolazione si divide in 21,071 adulti, e 9,450 ragazzi; dei primi, 10,430 sono maschi, e 10,641 femmine; degli ultimi, 4,879 sono maschi e 4,571 femmine. Tra i primi, 150 sono preti, 60 frati, e 175 monache; non vi sono che 3 non cattolici. Il totale dei maschi è 15,312, e delle femmine 15,212.

« Certo le classi più basse della popolazione avrebbero i mezzi di provvedere ai loro bisogni, se non fossero tanto dediti al lusso. Le donne si danno ad un vestire troppo dispendioso, che poi le priva dei modi onde supplire ai bisogni più necessarj. La ghiottoneria degli artigiani è divenuta tra noi proverbiale: quel che non è speso nel vestire di lusso, si consuma per sodisfare la gola. In conseguenza della prosperità del commercio dei cappelli di paglia, che durò dal 1818 al 1825, il lusso si sparse altresì per la campagna, ed avrebbe potuto far ridere, se piuttosto non fosse cosa da piangere, il vedere le ragazze delle campagne con calze traforate a giorno e scarpe fini, con gran cappelli di velluto guarniti di piume, di smerli o di trine, mentre poi nelle loro case mancano delle cose più indispensabili, appunto come gli artigiani della città: e non è raro che quelli che son fuori sfarzosamente vestiti, non abbiano poi in casa che un povero saccone per letto. Dopo l'immensa diminuzione dei guadagni del commercio della paglia, la situazione della gente di campagna, specialmente di quella che abita le montagne, è divenuta deplorabile.

« Non può negarsi, che quelle classi che sogliono essere altrove meglio educate, siano in Prato, generalmente parlando, molto ignoranti. Questo fatto è tanto più doloroso in quanto che non meritano di essere eccettuate da questa colpa neppure le due classi riguardate come le superiori, i nobili e i preti. L'istruzione primaria, che si trova sufficientemente somministrata nella città, è rarissima nella campagna, perchè gli abitanti della medesima mancano di mezzi per procurarsela. Ma è un'osservazione fatta costantemente, che i pochi ragazzi della campagna, che frequentano le scuole comunitative, come le fanciulle, che dalla medesima concorrono alle scuole comunali di S.ª Caterina, mostrano un'attenzione, un'assiduità, una buona volontà, che più raramente rincontrasi negli scuolari appartenenti alla città. Non bisogna in fine trascurar di notare che non vi sono scuole di mutuo insegnamento: due volte è stato ricusato il permesso di aprirne ad alcuni cittadini che volevano stabilirle a proprie spese.

« Le classi industriose, quando i loro guadagni glielo permettono, si danno con molto ardore ai divertimenti. Ho già rilevato che gli artigiani non fanno nessun risparmio pei futuri bisogni, ma che consumano i loro guadagni giorno per giorno. Nel numero di quelli che appartengono a questa classe, saranno appena una dozzina che facciano qualche deposito nella Cassa di Risparmio.

« In questa Comunità l'emigrazione non è conosciuta; vi saranno forse due o tre muratori che vadano in Maremma per passar l'inverno; ma, in generale, la Maremma si riguarda con orrore, e anche le classi superiori, egualmente che le più povere, provano ripugnanza per qualunque cambiamento di domicilio.

« Fra i poveri l'immoralità è frequente, ma non i delitti: fra questi sono i più comuni, e quasi direi i soli che si verifichino, le truffe ed i furti. La necessità di ottener dei mezzi d'esistenza ha posto un prezzo a tutto; e le classi industriose cercano di lavorar poco e di guadagnar più che possono. Le punizioni, specialmente gravi, sono rare. La legge non provvede contro alcuni casi d'immoralità; e poi i delinquenti, o per loro astuzia o per inattenzione della polizia, trovan modo di esimersene.

« Le classi inferiori sono molto inclinate al matrimonio; un giovine appena guadagna tanto da vivere, principia ad amoreggiare con qualche ragazza, che più presto o più tardi diviene incinta, e

quindi la sposa o volontariamente o coattivamente: spesso i loro cumulati guadagni sono insufficienti a provvedere alla loro famiglia, e ne resulta una razza di mendicanti che ricadono a carico del pubblico, o della Casa Pia de'Ceppi. Questo bello stabilimento, che possiede un'entrata di 20,000 Scudi, e forse più, fu creato dal suo fondatore per benefizio dei poveri della città; ed invece è diventato una delle cause per cui i cittadini sono aggravati da un gran numero di poveri.

« Il concubinaggio è raro; l'adulterio molto frequente, specialmente in città. I casi di seduzione sono numerosissimi, sebbene il registro delle nascite non dia più di 40 figli illegittimi all'anno; ma come ho precedentemente notato, molte fanciulle si maritano quando sono gravide, e molte vanno a sgravarsi a Firenze per più facilmente nascondere il loro fallo. Il summentovato stabilimento dei Ceppi è stato la causa che la classe degli operaj non risparmia nulla, perchè i poveri pretendono che quando uno è vecchio o inabile al lavoro, deve trovar soccorsi e sussistenza nelle grandi rendite di quello; ma i poveri sono divenuti così numerosi, da non poter esser tutti efficacemente sovvenuti; e ne nasce che una gran parte è obbligata a mendicare per la città.

« Io son di parere che il paese, di cui non ho sicuramente nascoste le vergogne ed i mali, è nonostante in istato progressivo. La Cassa di Risparmio e le Scuole infantili hanno fatto un qualche bene. Molti, anche fra gli operaj, sentono il bisogno del progresso in fatto d'industria e di moralità. Alcuni dei cittadini sarebbero disposti a cooperare e a promuovere questi desiderj di miglioramento, ma le Autorità (1837) che non fanno nulla per il vantaggio dei loro amministrati, non vogliono neppure che altri facciano ».

I Lagoni d'Acido Boracico.

I lagoni del borace che sono in Toscana meritano una speciale menzione. Essi sono i soli, se non del mondo, dell'Europa; e il prodotto dei medesimi è divenuto un articolo interessante, non solo per la Gran-Brettagna riguardo all'importazione, ma ancora per la Toscana riguardo all'esportazione. La loro superficie è di circa 30 miglia; e si conoscono a qualche distanza, per le colonne di vapore più o meno grandi (secondo la stagione dell'anno e lo stato dell'atmosfera), le quali colonne sorgono in grandi volumi tra i seni delle montagne.

Allorchè vi avvicinate a questi lagoni il terreno sembra sgorgare acqua bollente in un suolo variato, ma principalmente composto di terra screziata e arenosa, come accade dei vulcani di varie grandezze. Il caldo, appena uno si avvicina, è intollerabile, e si rimane bagnati da un vapore forte e quasi sulfureo, di cui è pregna l'atmosfera. Il fragore prodotto dallo spezzarsi del bollente elemento, la ruvida superficie agitata, i volumi del vapore, la densa atmosfera, l'impeto delle acque, tra le frigide e deserte montagne, offrono lo spettacolo di una violenza e confusione terribile.

Il terreno che brucia e crolla sotto i vostri piedi, è coperto di belle cristallizzazioni di zolfo e di altri minerali. Il suo carattere, sotto la superficie, a Monte Cerboli, è quello di un terreno nerastro, grasso e screziato, che gli dà a qualche distanza l'apparenza di marmo macchiato.

Una volta i contadini riguardavano quel luogo come l'ingresso dell'inferno: tale superstizione veniva senza dubbio da tempi antichissimi, giacchè il primo dei lagoni e il vulcano vicino, portano ancora il nome di Monte Cerboli (*Mons Cerberi*). Il contadino non passava mai da quel luogo senza terrore, senza invocare la protezione di Maria Vergine, nè senza la corona in mano.

I lagoni del borace sono stati condotti in pochi anni allo stato presente di attività e di profitto: i quali, sparsi sopra un territorio esteso, son venuti in proprietà di un individuo molto attivo, cioè del Sig. Larderel, per il quale sono una sorgente di ricchezza, tanto più valutabile, quanto meno soggetta a variazioni di qualunque miniera d'argento che il Messico e il Perù possegga. Il processo di manifattura è semplice, e viene eseguito con quegl'istrumenti che i luoghi stessi forniscono. I soffioni o i vapori prorompono violentemente in differenti parti dei seni delle montagne, e a forza di violente esplosioni producono l'acido boracico. In questi luoghi si formano dei lagoni artificiali colle acque delle montagne. Il vapore riscaldato mantien l'acqua in continua ebullizione, e dopo che ha ricevuto la sua saturazione per 24 ore al lagone più elevato, il contenuto si lascia scolare nel secondo lagone, ove ha luogo una nuova saturazione; quindi nel terzo, e così di seguito, finchè giunga al più basso ricettacolo. E così essendo passato a traverso sei o otto lagoni si è raccolto $\frac{1}{2}$ per 100 d'acido boracico. Quindi si trasporta nei serbatoj, e dopo poche ore di riposo si mette in alcuni recipienti per l'evaporazione, ove il vapore riscaldato concentra la forza dell'acido, passando sotto a vasi impiombati non molto profondi, da fontane bollenti ad una temperatura di 80° (punto del bollore) secondo Réaumur, e si scarica a una temperatura di 60° *. Vi sono da 10 a 20 recipienti, in ciascuno de'quali la concentrazione divien più grande a ogni discesa, finchè non passi ai vasi di cristallizzazione, dai quali vien portato nelle stanze dell'essiccazione, e dopo due o tre ore è atto ad essere incassato per l'esportazione.

* 167° di Fahrenheit.

Il numero degli Stabilimenti è di nove *. Il totale del prodotto varia da 7000 a 8000 libbre il giorno. Il prodotto non sembra che possa molto aumentarsi, giacchè vien consumata tutta l'acqua disponibile. L'atmosfera ha peraltro qualche influenza sui resultati. In tempo sereno, sia d'estate sia d'inverno, i vapori sono meno densi, ma le deposizioni dell'acido boracico nei lagoni sono maggiori. L'aumento del vapore indica un cambiamento di tempo non favorevole, e i lagoni sono infallibili barometri per il vicinato, servendo, anche a qualche distanza, di norma ai contadini nel procedere alle loro occupazioni agrarie.

Si credè per molto tempo che l'acido boracico non si sarebbe trovato nei vapori dei lagoni; e quando si rifletta quanto piccolo doveva essere nel principio il prodotto, non farà maraviglia che questa sorgente di ricchezza rimanesse tanto tempo trascurata. Nei lagoni più bassi, dopo cinque o sei, e in alcuni casi un numero più grande di saturazioni, la quantità dell'acido boracico che si ottiene non eccede ½ per 100: così, se il prodotto si stima a 7500 libbre il giorno, la quantità dell'acqua saturata che si scarica giornalmente è 1,500,000 libbre toscane, o 500 tonnellate inglesi.

I lagoni sono ordinariamente scavati dai montanari della Lombardia, che vengono in Toscana durante l'inverno, quando i loro Appennini son coperti di neve. Guadagnano circa una Lira al giorno; ma i lavori, quando sono in attività, sono condotti da quelli del paese, i quali tutti sono ammogliati, e abitano le case vicine ai recipienti per l'evaporazione. Portano un'uniforme, e la loro salute è generalmente buona.

Un gran progresso nella coltivazione, e un grand'aumento nel valore del suolo vicino, sono naturalmente resultati dall'introduzione della manifattura dell'acido boracico. Per le nuove richieste di tal genere si sono cresciuti i salarj; molta terra è stata ridotta coltivabile per una nuova direzione data alle correnti delle acque. Prima che i lagoni del borace fossero messi in opera, il puzzo, la spaventevole loro apparenza, scuotendosi intorno ad essi il terreno a cagione delle continue esplosioni dell'acqua bollente, e più che altro i terrori con cui li mirava la superstizione **, fecero sì che i lagoni fossero riguardati come di nocumento pubblico, e suscitarono tali fantasie nel paese vicino, che ogni tentativo di migliorarlo rimase impedito.

Nè erano, difatti, i lagoni senza pericoli reali e positivi, perchè la perdita della vita era certa, quando un uomo o una bestia aveva la disgrazia di cadere in uno di quei bagni bollenti. I casi in cui il bestiame vi periva non erano rari, e un chimico di molta considerazione v'incontrò la morte per una caduta. Non raramente vi sono state perse delle gambe per un passo falso fatto nelle pozze più piccole, ove, prima che il piede fosse stato ritirato, la carne si era già separata dall'osso.

È un fenomeno curioso che questi lagoni, attualmente sorgente d'immensa rendita, siano rimasti sterili per tanti secoli, e che siano stati sì frequentemente visitati da uomini di scienza, senza che mai venisse loro il pensiero che contenessero miniere di ricchezza. Ne è meno notevole che tal pensiero di convertire questi vapori fuggitivi in ricchezze effettive, sia venuto ad un uomo il cui nome e le cui occupazioni sono affatto aliene alla scienza.

Sebbene si voglia attribuire intieramente al Sig. Cav. Larderel ***, attual proprietario dei lagoni, il merito di avere ad essi dato l'importanza che hanno attualmente per il loro acido, non è da omettersi pertanto che una serie di esploratori aveva già fatte molte esperienze, e cavata una quantità d'acido boracico, quantunque a gran costo per le spese del combustibile ****. Il poco conto che se ne faceva lo dimostra il fatto, che il distretto più grande e più produttivo dei lagoni, cioè quello di Monte Cerboli, fu offerto nel 1808 a livello perpetuo, mediante un canone di *T.£* 200 l'anno, e che ora rende parecchie migliaja di Lire sterline. Il grandissimo aumento del loro valore è nato dalla semplicità dei processi, essendo stato sostituito all'uso del carbone, per l'evaporazione delle acque, l'applicazione del calorico dei lagoni, o soffioni. Questi progressi, e più particolarmente quelli di assoggettare le acque ad una successiva saturazione, son dovuti al Sig. Ciaschi; come anche l'esportazione dell'acido boracico dalla Toscana in Francia. Prima del 1817 n'era stato esportato tra le 7000 alle 8000 libbre di

* I principali sono Monte Cerboli, Monte Rotondo, Sasso, Terrazzano, e Castelnuovo.

** Tanta poca volontà avevano i contadini di fermarsi in questi luoghi, che convenne offrir loro straordinarj incoraggiamenti. Nel comune di Monte Cerboli ogni abitante della città può seminare e raccogliere a suo piacere, senza richiedere il consenso del proprietario del suolo; e così frequentemente avviene che piccoli tratti si coltivano, e particolarmente quelli favoriti dalle acque e da altre circostanze propizie, mentre tutta la terra adiacente vien lasciata incolta. Siccome gli abitanti hanno il primario diritto, il proprietario generalmente abbandona la sua proprietà alla casuale coltivazione del contadino, che lascia in riposo nove decimi del terreno. Nel distretto di Riparbella i proprietarj ed i coltivatori hanno fatta una giudiziosa convenzione con apportarvi il sistema di mezzeria.

Molte acque minerali sono in vicinanza dei lagoni, alcune delle quali hanno virtù medicinali, e sono visitate dai Toscani nell'occasione delle bagnature.

*** Nel tempo che questi fogli erano sotto il torchio, il Granduca ha conferito al Sig. Larderel il titolo di Conte delle Pomarance.

**** Hoefer fu il primo che disse esservi dell'acido boracico nei distretti della Maremma: e Mascagni ne' suoi *Commentarj* suggerisce la manifattura del borace come oggetto degno d'attenzione. Il Professor Gazzeri, nel 1807, fece degli esperimenti, i quali parve che mostrassero che la quantità dell'acido boracico contenuto nelle acque, fosse troppo piccola da promettere molto successo.

una qualità che cresceva gradatamente in purezza: ma il Ciaschi perì miseramente in conseguenza della caduta che fece in uno di que' lagoni che egli stesso aveva scavato, lasciando la sua famiglia nello stato di un'estrema povertà. La sua morte (che accadde nel 1816) naturalmente disanimò tutti da quell'impresa. Gli esperimenti furono riassunti però nell'anno seguente, e fra i reclami e le controversie più violente, il Sig. Larderel è rimasto il monopolista delle produzioni boraciche della Toscana.

Le richieste dell'acido boracico sono cresciute contemporaneamente alla sua produzione, per l'uso esteso che se ne fa in varj oggetti di manifatture. Atteso il miglioramento de'mezzi di estrazione, e la molta cura che si ha nel raccogliere il vapore boracico, la quantità, in quattro anni circa, è quadruplicata. Nel 1833 se ne ricavarono circa 650,000 libbre toscane, e nel 1836, 2,500,000.

Ma parmi che le risorse e le ricchezze di quei distretti singolari non siano ancora intieramente sviluppati. Essi costituiscono un numero immenso di potenti ordigni per il vapore, forniti dalla natura senza alcun costo, e applicabili alla produzione di un'infinita varietà di oggetti. In progresso di tempo questa vasta macchina di calore e di forza potrà diventare il punto centrale che promoverà stabilimenti di grandi manifatture. Il vapore che è stato sì ingegnosamente applicato alla concentrazione e all'evaporazione dell'acido boracico, sarà in seguito (invece di disperdersi nell'aria) impiegato a muovere vasti ordigni, che saranno diretti a un'infinita varietà di produzioni che occuperanno l'attenzione di manifattori laboriosi e intelligenti: e così, in progresso di tempo, non può esservi dubbio che questi lagoni dai quali una volta uomini ignoranti fuggivano come da oggetto di pericolo e di terrore, si attireranno intorno numerosa ed intelligente popolazione, e diverranno sorgenti di prosperità ad innumerevoli individui delle future generazioni.

Saline.

La manifattura reale del sale ha la sua direzione principale a Volterra, e le sue dipendenze, a poca distanza da questa città, col nome di Saline di S. Pietro, S. Lorenzo e S. Leopoldo.

Quest'ultime, che sono le più moderne, son più estese e più complete; e l'amministrazione cerca di concentrarvi le sue operazioni. Il territorio nel vicinato è ricco di sorgenti naturali d'acque salate, che, mediante certe macchine a tromba, son portate in appositi ricettacoli. Quindi, colla semplice operazione di bollire nelle caldaje, l'evaporazione dell'acqua è compita, e si ottiene un sale sottilmente granito, il quale vien passato ai forni e seccato prima d'esser trasportato ai magazzini. Il grand'oggetto che si è cercato in questa fabbrica è stato la semplicizzazione del processo, onde diminuire il costo dei combustibili impiegati; e a tale oggetto si sono adoprate caldaje di varie grandezze. Il prodotto annuo, calcolato nel decennio, sino alla fine di Dicembre 1834, è stato di 17,898,229 libbre di sale bianco, mentre la consumazione del combustibile era 153 libbre per ogni 100 libbre di sale ottenuto. Questo è un termine medio, giacchè ha prodotto in alcuni anni da 19 a 20,000,000 di libbre di sale. La vendita del sale dipende da un'amministrazione particolare, e si fa una riduzione di prezzo quando è impiegato nel salare le provvisioni, o per le manifatture, sebbene in tali casi il sal marino dell'Isola dell'Elba sia più frequentemente usato. I magazzini di Volterra forniscono il sale al resto del Granducato di Toscana. Le saline occupano circa 90 lavoranti, che sono impiegati ad attinger l'acqua dai pozzi, alla manifattura, al trasporto del sale ai magazzini, a tagliare e trasportare legna, ed a tenere in buono stato le strade e quel che serve alle comunicazioni.

Il sal marino è manifatturato a Portoferrajo nell'Isola dell'Elba. Vi sono quattro bacini artificiali dove l'acqua marina è riunita e dove è evaporata mediante l'azione del sole, finchè il sale non sia lasciato in uno stato di cristallizzazione. Ma la quantità prodotta è incerta, dipendendo intieramente dalle variazioni dell'atmosfera. Il prodotto calcolato (termine medio) nel decennio sino alla fine del 1834, è circa 4,000,000 di libbre l'anno, e le persone impiegate sono quasi 100. Il sal marino si vende a un prezzo bassissimo in alcune provincie del Granducato, che per la posizione topografica sono a contatto immediato con gli Stati forestieri. Nelle pescherie e in varie fabbriche ove si servono del sal marino, lo compran pure a un prezzo assai basso. Ne fu venduta una piccola quantità per l'esportazione; ora però non si esporta, perchè i prezzi non incoraggiscono a farlo.

Fui accertato nella fabbrica che il costo di manifattura non eccede un quattrino la libbra, eguale a *T.£* 4. 18*s.* 4*d.* per 100 chilogrammi. Bisogna osservare che il legno costa solamente la spesa del taglio, perchè è fornito dalle macchie dello Stato. Nondimeno credo che il sale potrebbe essere introdotto nei paesi stranieri a un prezzo più basso, anche detratto il pagamento del trasporto. L'imposizione del Governo al consumatore è di 12 quattrini la libbra.

Agricoltura.

È quasi superfluo il dire che il sistema di coltivazione agricola, per cui la rendita del terreno è divisa tra il proprietario e il lavoratore, esiste in Italia da tempo immemorabile; e che la questione della sua influenza sulla prosperità generale, sulla condizione del contado, e sul valore della

proprietà, è stata lungamente e fortemente discussa, e non cessa di esserlo. Pertanto, credo mio dovere non passare sotto silenzio un soggetto che è così intimamente connesso colle risorse e colla ricchezza, e conseguentemente col commercio della Toscana.

Le opinioni di Sismondi in favore del sistema di mezzeria a pochi sono ignote; e dalle conversazioni che io ho tenuto con esso, non ho indugiato ad accorgermi, che il tempo e l'esperienza le avevano corroborate. Egli ha piuttosto esaminata la questione come un filantropo, cercando i resultati delle sue teorie nel contento e nella felicità del povero che lavora, che come un economista politico, che fa delle ricchezze nazionali il soggetto principale delle sue ricerche.

Mi sembra però che vi sia un punto di vista il quale non ha eccitato sufficientemente l'attenzione, cioè, l'isolamento universale de'contadini, conseguenza necessaria del sistema di mezzeria. Ove non è associazione, ivi è necessariamente somma ignoranza. Ogni famiglia di contadini in Toscana sta come se fosse sola; ciò, a vero dire, è una bella sicurezza per la tranquillità pubblica: ma è una tranquillità a prezzo terribile, vale a dire, a prezzo di una civiltà stazionaria, o retrograda. Non veggo come l'educazione possa atterrare le barriere che circondano ogni famiglia di contadini. Ho avuto occasione più di una volta di vedere quattro generazioni abitanti la medesima casa, senza che l'ultima abbia aggiunto alcuna cognizione all'ignoranza della prima: l'istesse grossolane superstizioni; gl'istessi pregiudizj contro i libri; la stessa ripugnanza nell'introdurre ogni specie di progresso nella coltivazione; infine, la stessa tenacità negli usi dei loro antenati. Non iscarso è il numero delle famiglie che hanno occupato i medesimi poderi per dei secoli, senza fare il più piccolo avanzo, senza progredire d'un passo nelle cognizioni. Una volta domandai a un contadino canuto, quanto tempo egli ed i suoi antecessori avevan vissuto nel medesimo podere? — *Non c'è memoria!* — mi rispose. Frattanto si può arguire, che se i contadini non arricchiscono, cadono raramente in povertà. È dunque la fatica perpetua che non permette loro alcun acquisto di cognizioni, nessun risparmio pei bisogni futuri. È ella questa una condizione adattata alla massa del contado di un paese tanto industrioso; contado che possiede, in qualche modo (come una ricompensa al suo lavoro), un diritto di consuetudine per la metà del prodotto del suolo? Ma dopo tutto questo, può egli cambiarsi un tal sistema? No certamente; nè a ciò basterebbero non che una legislazione diretta o violenta, ma nemmeno gli sforzi individuali, che sono più volte mancati d'effetto, perchè combattuti dall'inerzia delle generazioni. Pure, se gli esperimenti fossero fatti in nuove terre ove la mezzeria non si è ancora introdotta (quantunque nelle Maremme si vada introducendo); se i sistemi dell'agricoltura più perfezionati dessero ai proprietarj del terreno maggiori rendite, ed ai lavoranti maggiori guadagni, la forza dell'esempio e i calcoli del proprio interesse cambierebbero l'attuale stato delle cose. Peraltro il caso è molto remoto.

Su tal soggetto sono stato favorito del parere più particolare di uno de'più grandi possidenti di terreno, uno degli uomini più intelligenti della Toscana, cioè il Marchese Gino Capponi; e col più gran piacere lo riporto in questa mia relazione.

* « Il sistema di mezzeria è esistito da tempo immemorabile; esso è anteriore fors'anche al dominio Romano; ha continuato nel medio evo, perchè il sistema feudale in Toscana non prevalse mai generalmente. Questo modo di coltivazione è fino adesso il solo che sia ben inteso in Toscana. Fino dai primi tempi le pianure si sono abbandonate a fine di estendere la coltivazione alla sommità delle montagne. La proprietà, essendo sempre molto divisa, e il governo non essendone riconcentrato, essa non poteva sostenere le grandi spese che la coltivazione delle pianure avrebbe cagionate. Se le spese che si sono fatte gradatamente e volontariamente, quasi senza accorgersene, nella coltivazione dei monti, si fossero dottamente impiegate nella coltivazione delle nostre pianure, la rendita sarebbe stata molto più considerabile; ma la divisione della proprietà, e la distribuzione delle ricchezze sarebbero state molto differenti. La Toscana possiede due pianure vaste e fertili; cioè la Val di Chiana e la Maremma, che sono state finora neglette. Nel corso di tre anni il Granduca ha speso 6,000,000 di Franchi per la Maremma.

« Ogni specie di coltivazione, eccettuata quella di grano, vini e ulivi, è quasi abbandonata in Toscana. Le foreste sono state distrutte, o pessimamente tenute; e la coltivazione delle praterie vi è quasi affatto trascurata.

« Le circostanze fisiche e la natura del suolo hanno condotto a questo modo di coltivazione; e varie considerazioni politiche e sociali ne hanno determinato i sistemi speciali. La mezzeria differisce secondo i luoghi in cui prevale: non è la stessa in Toscana come in Francia; nè è in armonia con quella di Lucca. In Toscana è molto favorevole ai contadini, e quivi può riguardarsi come il bello ideale del sistema.

« Due cause può dirsi che abbiano contribuito a ciò:

* Superfluo è avvisare il lettore che tutto questo importante pezzo è traduzione di traduzione da un originale che non è a mia disposizione. *Il Traduttore.*

1.ª « Una forma di governo democratica durante un periodo di tre secoli, che ha lasciato le sue traccie nel costume del paese;

2.ª « La competenza dell' industria manifatturiera, che una volta grandemente fioriva in Toscana.

« Il nostro sistema di mezzería è tale quale lo ha reso l'abitudine: tra il padrone e il contadino non esiste nessun contratto scritto. Una parte della tacita convenzione (come, per esempio, nel commercio del bestiame) è soggetta in pratica a qualche grado d'incertezza. Il contratto dura solamente un anno: il proprietario può mandar via il suo colono in un determinato tempo d'ogni anno; ma qualora sia buon contadino, vien ritenuto di generazione in generazione.

« Nell'associazione, il proprietario supplisce tutto il capitale; e il contadino lavora e provvede gli strumenti: il prodotto si divide egualmente fra loro, come pure i profitti che si ritraggono dalla vendita del bestiame. Il coltivatore è obbligato solamente a prestar l'opera che si richiede nella coltivazione ordinaria: se il proprietario è desideroso di fare nuove piantagioni, di ridurre a coltivazioni terre incolte, la spesa cade intieramente sopra di lui; ed egli è tenuto a pagare i salarj per i lavori straordinarj, e a mantenere a conto suo questa intrapresa, fintanto che essa non cominci a fruttare.

« Il seme è provvisto a spese comuni; il grano e le altre derrate che mancano al vitto del coltivatore, sono provviste dal proprietario: s'ei non facesse così, un buon lavorante lascerebbe il suo impiego: ciò che sarebbe la peggior cosa che potesse avvenire; poichè il sistema riposa sulla mutua buona fede, e un buon lavorante è necessario al benessere del padrone.

« Dall'opera e dall'industria del contadino viene al proprietario ogni guadagno, consistente nell'aumento de'prodotti della terra, e nel profitto che si ritrae dall'educazione e dal commercio del bestiame: il padrone in tutte le occasioni paga e riscuote il danaro che riguarda questo genere d'operazione; il che dà luogo a lunghi conti tra lui ed ogni colono, i quali vengono accomodati tutti gli anni *. Un agricoltore che a questo rendimento di conti venga provato debitore, cade in cattiva reputazione. Egli, dunque, teme d'indebitarsi, perchè finirebbe con esser mandato via dal podere: ma in questo caso, il padrone perde ogni mezzo di recuperare il suo credito. Ne' luoghi più poveri, gli agricoltori sono tutti debitori di somme ragguardevoli ai padroni: queste somme bisogna detrarle dalla metà del prodotto che spetta al padrone.

« I coltivatori dimorano in abitazioni isolate, ma situate nel centro del podere: i villaggi non sono occupati dagli agricoltori. Vivono in mezzo alle loro famiglie, non vedendo mai i loro vicini, fuori che le feste in chiesa, o casualmente al mercato, ove non sono obbligati di andare spesso, perchè comprano e vendono poco. Un buon agricoltore va al mercato raramente. In questo paese il sistema di mezzeria tende a ciò, che il contadino non compri nè venda mai: il suo terreno deve somministrargli tutto il necessario per la vita.

« Ogni famiglia ha un capo di casa che è conosciuto e approvato dal proprietario; ad esso spetta il governo della famiglia e la direzione dei lavori agricoli; egli tratta col proprietario o col suo agente. Vi è pure una massaja, che ha la direzione dell'economia della casa. Accade spesso che due famiglie abitano nella medesima casa e sotto un capo. Le famiglie sono generalmente numerose; contando alcune fino a venti o venticinque individui, e raramente meno di sei o otto.

« Il Sig. Ridolfi ha abilmente descritto il modo con cui questo sistema ebbe nascimento, in un articolo degno di lui, nel Giornale Agrario. Tal sistema si è stabilito a poco a poco: il bisogno e l'industria del lavorante hanno gradatamente contribuito all'aumento del capitale e del lavoro dedicato ai terreni. Questi hanno subito un aumento prodigioso durante gli ultimi 60 anni. La tendenza della riforma del governo di Leopoldo I, era di far refluire tutto in questo canale. I beni furono divisi e resi liberi; tutti i vincoli distrutti; concesso il commercio libero; e tutte queste cose posero l'agricoltura talmente in voga, che divenne un affare di lusso. I Toscani, inoltre, non hanno altra occupazione; poche le manifatture, e nessuna esistenza politica. Penetrati dell'amore del proprio suolo, l'agricoltura per essi è il tutto. Vennero molti anni di prezzi elevati; seguì una nuova divisione di beni, che avvenne mediante la vendita dei beni dei Conventi **, e ognuno si pose a migliorare le terre nuovamente acquistate, vi trovasse profitto o no: l'agricoltura divenne una passione, una manía.

« Già la Toscana era celebrata per il suo alto grado di coltivazione come un Eden, un oasis, un paese modello. Le leggi benefiche di Leopoldo I, delle quali la fama eccedeva ancora i meriti reali, fecero sì che in Toscana si ricercasse la proprietà, e attrassero grandi somme di capitali nazionali ed esteri.

* Questa moltiplicità di conti e d'intrigata coltivazione, insieme a molte piccole sorgenti di rendita, mettono nell'impossibilità il proprietario di presiedere a tutto, o di mai conoscere quanto sia il suo capitale. I conti forniti, in nessun modo corrispondono con l'effettiva rendita. Questa fallace dimostrazione, aggiunta alla falsa idea che prevalse lungo tempo, sul profitto sperabile dai meglioramenti agrarj, è stata la rovina di molti proprietarj.

** Il Governo francese vendè per la somma di 100,000,000 di franchi di terre, in pagamento di debito pubblico. La proprietà dei Conventi che rimane oggi, non ascende a un quarto di quel che era prima.

« Infatti la Toscana è in sommo grado coltivata. Se la quantità del lavoro applicato al terreno; se la diligenza, l'attitudine, la prontezza, la volontà di lavorare, e l'amore del lavorante pel suolo ch'egli coltiva, sono cause di buona cultura, la Toscana, per questa parte, non ha nulla da desiderare. Una piccola estensione di terreno, di una fertilità moderata, serve per il sostentamento di una famiglia di 10 a 15 individui. Siamo persuasi che nessun altro sistema potrebbe dare il medesimo prodotto: il male non sta qui, ma nel capitale immenso che venne assorbito dal terreno. Certamente la coltivazione è tutt'altro che scientifica: primieramente perchè non è facil cosa che la scienza possa insinuarsi nelle pratiche della mezzerìa, mentre il colono o lavorante è un comproprietario che agisce secondo la propria opinione, e che generalmente si oppone ai progressi che non comprende. Inoltre, in qual modo potrebbe operare la scienza? Comincerebbe dal cambiare il sistema intiero; non ammetterebbe che la medesima terra e il medesimo campo portasse grano, viti ed ulivi ad un tempo, e spesso dei frutti, erbaggi pel bestiame, e ogni varietà di prodotto che può richiedersi, non secondo la condizione del terreno, ma secondo i bisogni della famiglia, come è richiesto dal sistema di mezzerìa.

« Qui non si vuol porre a confronto i resultati di questo sistema con quelli che darebbe la scienza; ma nella coltivazione dei monti in specie, vi è luogo a dubitare che la scienza potesse dare un maggior prodotto di quello che viene dall'assidua diligenza e dall'amore del colono.

« La nostra maggiore necessità è meno un prodotto aumentato, di quello che sia il modo di metterlo a profitto. Quel che manca alla nostra agricoltura sono quelle imprese sussidiarie che danno un valore maggiore alle produzioni, e le rendono più smerciabili. Noi possediamo una quantità prodigiosa di vini, generalmente di una qualità assai buona; ma il renderli atti all'esportazione non si è mai creduto un oggetto degno di considerazione. Il solo nostro oggetto è stato quello di renderlo buono per la consumazione interna. Si vende tutto sollecitamente, e ai mercati più vicini: le idee del coltivatore non vanno più oltre. La raccolta del grano gentile non è adeguata al consumo della Toscana; ma Livorno supplisce ampiamente alla deficienza. Questo modo di risguardare le nostre produzioni è dovuto al sistema di Leopoldo I, il quale cercava di render la Toscana come una famiglia dipendente da sè stessa: e le conseguenze si riscontrano nei nostri costumi.

« Ogni specie di coltivazione che non contribuisce a fornire una consumazione diretta, è trascurata. I gelsi, che il paese potrebbe produrre in abbondanza, non sono graditi ai nostri coltivatori; essi guastano i campi, e non contribuiscono all'uso della tavola. I bachi da seta si allevano nelle case dei coloni, ma con poca diligenza; formano un'occupazione delle donne; e se domandate loro qualche ragguaglio su ciò, non sanno dirvi nulla. La produzione della seta è molto meno considerevole di quello che potrebb'essere; nè dall'agricoltore vien considerata di grande importanza. Può dirsi lo stesso di tutti gli articoli di esportazione.

« Il principio erroneo di bastare a sè stesso è oltremodo radicato, fino al punto di credere, che un sol campo debba produr tutto, e che un uomo debba far tutto: non vi è divisione di lavoro, nè alcuna specie intermedia d'occupazione. Il medesimo proprietario che ha piantato una vigna o seminato il suo campo, bisogna che venda il prodotto al consumatore; e sono così complicati questi interessi, che è impossibile distrigarsene. Il resultato di tutto questo è, che a fronte del prodotto lordo, la rendita netta al proprietario toscano è la più meschina. Il prodotto lordo in sè stesso è grande, grandissimo in proporzione della fertilità naturale del suolo; ma è piccolo, considerato in confronto alle spese che vi vogliono, al capitale assorbito, e al lavoro impiegato. Guardando l'uomo come un istrumento di lavoro, la nostra agricoltura è estremamente costosa; ma sotto qualunque altro sistema, l'uomo farebbe meno, e costerebbe più. Il coltivatore è sempre sul luogo, sempre diligente; il suo pensiero costante è — *questo campo è mio* —. Lavora per proprio vantaggio, non come un mercenario, non come uno schiavo, o come una macchina; perde meno tempo che sia possibile. Siccome egli distribuisce le sue ore e sceglie le opportunità, così, mentre che va pel campo, sbarba l'erba, raccoglie il concime che trova per la strada, e lo ripone nel suo concimajo. La quantità del lavoro che si fa dal coltivatore, sarebbe costosa se il proprietario fosse obbligato a pagarla; e se ciò dovesse fare, non gli tornerebbe conto. In Toscana è sempre cosa rovinosa il coltivare il terreno coi lavoranti a giornata: dall'altro canto, se i salarj fossero pagati in contante, non sarebbero bastanti per il sostentamento di quelli. Sotto il sistema esistente, se i suoi profitti son piccoli, son diretti, e col prodotto suppliscono a tutte le spese di casa, senza che altro loro bisogni. Per gli agricoltori non è possibile fare una fortuna rapida, ma tutti hanno un piccolo peculio; e le doti che danno alle loro figlie ne fan prova. Queste sono considerabili, e vanno sempre aumentando, quantunque sia vero che il padrone in ciò bene spesso gli assiste. E maschi e femmine hanno un peculio cavato da'piccoli vantaggi a'medesimi assegnati o sul podere o sul pollajo, o sopra altre minute rendite, e personali speculazioni. Questo mi sembra il solo e gran vantaggio dell'economia toscana, ch'ella assicura la sussistenza di un gran numero di lavoranti in un modo indipendente dagli uomini e dagli eventi, e libero dalle vicende del commercio e dai cambiamenti rovinosi.

« L'agricoltore in generale è felice e virtuoso: la natura invariabile della sua vita quieta, e la dipendenza non servile verso il suo padrone, proteggono le sue abitudini morali, mentre mantengono la sua dignità come uomo. Gli agricoltori formano, al mio credere, almeno un terzo della popolazione della Toscana; si computano da 50,000 a 60,000 poderi, su cui si possono contare, come termine medio, otto individui per famiglia; e se si aggiunge a questo numero i lavoranti agricoli a giornata, e quelli che dipendono dall'agricoltura, e vivono su di essa, e i proprietarj e i servi dei proprietarj, si vedrà subito quanto è piccolo il numero di quelli che vivono sulle manifatture e sul commercio.

« In Toscana il numero degl'impiegati, dei medici, dei legali, dei preti, ec., è molto considerevole. La descrizione generale del terreno dà 162,067 poste estimali: dalle quali deducendo le ripetizioni del medesimo nome, che non possono essere numerose, perchè la Toscana è divisa solamente in otto compartimenti, per questo calcolo il numero reale dei proprietarj sarà circa 160,000: numero in vero non piccolo, di fronte a una popolazione di 1,400,000, se si consideri che le femmine in Toscana non ereditano alla pari dei maschi.

« In Toscana i contadini sono, senza questione, la miglior classe; e tutto il bene che è stato detto dei Toscani è a quelli dovuto. Un contadino che si riduce a lavorare a giornata, si crede miserabile e degradato: questa è per lui una gran discesa nella scala sociale.

« Io son d'opinione che se si può trovare una soluzione alla gran questione (riguardante le classi lavoranti), e se nelle manifatture può scoprirsi un piano onde conciliar meglio l'interesse dei lavoranti con quello del padrone, consisterà nell'avvicinare il sistema delle manifatture a quello che si adotta nell'agricoltura sotto la denominazione di mezzeria; rendendo i lavoranti direttamente partecipi dei prodotti del loro lavoro: questo forse non è che un sogno, e fuori di luogo.

« Io ho precedentemente osservato, che un immenso capitale viene assorbito dal terreno pel lavoro che ci vuole onde renderlo coltivabile, e la necessità di un sistema dispendioso onde mantenerlo in tal grado.

« Ciò può essere classato sotto due capi principali:

« 1.° La coltivazione a ripiani;

« 2.° Fabbriche rustiche.

« Sotto questi due capi la Toscana presenta una particolarità del tutto caratteristica, e le immense spese occorse, unite alla necessità di continuarle, almeno in parte, creano grandi difficoltà rispetto ad ogni altro modo di coltivazione, quand'anche il sistema praticato dovesse divenire rovinoso.

« Ometterò di parlare della coltivazione a ripiani per non cadere in assurdi, non essendo io agronomo; ma pongo come massima confermata dall'esperienza, che se questo modo di coltivazione fosse mantenuto col lavoro pagato a giornata, costerebbe molto più, e non somministrerebbe la medesima sicurezza.

« Le fabbriche rustiche in Toscana si fanno con grande spesa: le fattorie in specie sono erette nel modo il meno economico.

« Ogni podere ben tenuto dovrebbe possedere, e la maggior parte posseggono, una capanna pel fieno e gli strami, un loggiato per tenervi il concime, una latrina, ec.

« In Toscana le case dei contadini sono di un genere assai superiore agli altri paesi, e in nessun luogo essi sono così bene alloggiati. Credo che da 60 anni a questa parte più della metà delle case dei contadini sieno state rifabbricate, e il rimanente riattate. È riconosciuto che una casa per l'altra costa 1000 scudi o 5000 franchi l'una; e il termine medio del valore di un podere si calcola a 2000 scudi. Il vitto del contado non corrisponde al lusso delle abitazioni; è salubre, sebbene frugale, e proporzionato alla povertà del suolo; e molta lode si deve a questa classe così industriosa ch'ella sia contenta a un vivere sì mediocre. Il pane cambia secondo la qualità del suolo, e il grano che produce. In molte provincie è un misto di segale, orzo, fave e granturco, con poco grano; in alcuni altri, poi, è di grano quasi schietto: ma ovunque il terreno è riccamente produttivo, non è necessario il ricorrere a granaglie di seconda qualità. Dopo il pane, i fagiuoli formano l'articolo principale di nutrimento ai contadini. Essi bevono poco vino, essendo la loro bevanda consueta, l'acquerello. Si considera come cosa di lusso il mangiar la carne una volta la settimana; i più poveri si contentano d'un pezzo di carnesecca. Il numero del bestiame va considerabilmente crescendo, e la consumazione della carne ancora più. Una gran porzione viene dalla Lombardia.

« Le feste era costume di comprare il baccalà invece della carne, perchè potevano averne una buona quantità, e perchè al gusto più saporito. L'importazione di questo in Toscana eccede 1,000,000 di franchi.

« Il vivere dei contadini va ogni giorno a megliorare, e ciò è dovuto all'introduzione di un miglior sistema di avvicendamento di raccolte, che ha pressochè escluso le granaglie meno salubri. Resulta da tutto ciò, che il contadino non è eccessivo nè indiscreto nel vitto; e così la metà della raccolta può bastare al mantenimento dell'agricoltore, mentre il rimanente fornisce una rendita assai magra al proprietario. I salarj dell'agricoltore vengono pagati con le raccolte, e non sono messi

a calcolo tra quelle spese di produzione, che il proprietario deve pagare direttamente: nonostante questo, le spese di produzione gravano la porzione del padrone di due quinti, e qualche volta di tre. Il coltivatore paga metà delle spese di concime.

« Le seguenti sono le spese dirette: cioè, il terreno e i fabbricati; gli utensili; il concime, spese di mantenimento, anticipazioni fatte agli agricoltori, non recuperabili.

« Si vede facilmente che il possidente toscano non è troppo favorito: infatti, non ha più di un terzo del prodotto.

« I possidenti sentono pienamente questo male, ma come rimediarvi? Qui sta la difficoltà.

« Il male fu posto in evidenza allorchè si dileguarono le illusioni sulla durata de' prezzi alti, e sul profitto de'capitali nuovamente impiegati sulla terra. Il capitale degli agricoltori è infruttifero; la loro industria, stazionaria in mezzo all'avanzamento di tutte le altre. L'interesse del capitale che dà l'agricoltura è molto al disotto dell'altre specie d'industria. E peggio degli altri stanno gli antichi proprietarj, inabili a sopportare la concorrenza de'nuovi ricchi, perchè negli antichi, i carichi ereditarj delle famiglie, e l'esigenze del moderno lusso esauriscono l'entrate, e tolgono i mezzi di provvedere alle spese d'utile miglioramento. Una volta la classe dei possessori fondiarj era sola alla testa della società; ora è impoverita non assolutamente, ma relativamente alle altre. Una delle cause della povertà dei possidenti toscani è il gran numero degli edifizj che si richiede alle occupazioni agricole; quello delle fabbriche ad uso di ville: e il mantenimento di esse è rovinoso ai proprietarj, massime al dì d'oggi che si cerca d'introdurre la comodità e l'eleganza in quell'antica grandezza.

« E dov'è il rimedio? Nella distruzione del sistema di mezzeria? Impossibile. In primo luogo, nulla nel mondo può essere più profondamente radicato, e la volontà dell'uomo in tali materie è impotente: il sistema è essenzialmente connesso colla nostra esistenza; è l'assoluta condizione del nostro essere; la necessità fisiologica del nostro paese. Come dunque può introdursi altro sistema d'agricolura, e come il sistema stesso può essere mantenuto? Cosa può farsi delle abitazioni dei nostri agricoltori? Come potremmo noi con altre condizioni, destinarle ad altri agricoltori capaci a fare il lavoro di quelli che presentemente le occupano? Possiamo noi cambiare l'intiera pratica dei nostri poderi; ricostruire tutte le fabbriche per adattarle a un nuovo uso? Possiamo noi sovvertire tutto il sistema agricolo, trascurare tutta quella varietà di elementi produttivi che sono stati piantati a spese enormi, e abbandonare gl'immensi capitali che sono stati profusi in questi oggetti?

« Dobbiamo modificare il sistema? Quali cambiamenti il tempo sia per produrre (ed io già veggo gl'indizj di alcuni) non assumo prognosticarlo: ma pongo come principio, nè credo ingannarmi, che ogni modificazione riuscirà eventualmente nociva agl'interessi degli agricoltori. I nuovi possidenti (e sono numerosi quelli che per ispeculazione hanno comprato terreni), sono già più rigorosi degli antichi; e questi seguono il loro esempio sia per spirito d'imitazione, sia per necessità.

« Io ritengo la condizione del mezzajolo, in ogni rispetto, superiore a quella del giornaliero; ma pure tutto dipende dagli usi antichi, e il sistema di mezzería varia in molti posti. Ho già detto che in Toscana i nostri costumi l'hanno reso più favorevole che altrove.

« A Pistoja i possidenti si sono trovati d'accordo, ed hanno in qualche parte seguito l'esempio di Lucca loro vicina. La terra è ricca, e la cultura facile, e l'agricoltore non riceve l'esatta metà. In questo luogo, e in alcuni altri, hanno cominciato ad introdurre il sistema d'affittare il terreno all'agricoltore per una rendita fissa, o qualche volta affittando qualche articolo particolare di prodotto, come, per esempio, le granaglie, e dividendo il rimanente.

« Perchè un colono possa vantaggiosamente divenire affittuario del suo podere, si richiedono le seguenti condizioni:

1.ª « Che il podere sia grande e adeguato al sostentamento della famiglia;

2.ª « Che sia di facile coltivazione, e non piantato eccessivamente d'alberi; che la cultura sia semplice, perchè non s'incorra in gravi spese per la manutensione;

3.ª « Che l'agricoltore sia abbastanza ricco da comprare il bestiame necessario, e fornire tutto il capitale mobile richiesto per la coltivazione del fondo, talmente che si trovi affatto indipendente, e supplisca alla propria gestione senza dover mai ricorrere al proprietario, nè agli usurai.

« In generale, queste condizioni si trovano solamente nelle pianure ove gli agricoltori stanno meglio; ma le pianure costituiscono la miglior parte della Toscana.

« Io stesso ho affittato diversi poderi *, e ove non si adempivano tutte queste condizioni, sono stato obbligato di ritornare al sistema di mezzeria; dove al contrario si trovano adempite, io spero un resultato del tutto favorevole.

« Nel sistema di mezzería potrebbero aver luogo delle modificazioni più o meno essenziali, se esistessero delle vaste intraprese manifatturiere da presentare un confronto invidiabile colla povertà

* Io prendo in pagamento il grano calcolato sul termine medio di 20 anni, e il rimanente in danaro.

della nostra industria agricola; ma è dubbio se ciò possa verificarsi. In primo luogo, lo spirito di mezzeria, quando è profondamente radicato, riesce dannoso all'industria delle manifatture; e, inoltre, le grandi imprese esigono grandi capitali; e noi ne abbiamo già inabissato la maggior parte.

« Il problema più importante e più inquietante si è quello che riguarda la classe dei giornalieri *. La popolazione, in Toscana, da qualche tempo è cresciuta e cresce annualmente nella proporzione almeno dell'uno per cento. È vero che questo aumento è limitato nelle famiglie degli agricoltori, i quali guardinghi e calcolatori, fanno pochi matrimonj imprudenti. Confinati in un breve spazio di terreno, limitano le loro famiglie secondo l'estensione del loro podere.

« Le famiglie degli agricoltori si trovano ora in circostanze comode, ed anch'esse cresceranno: ma i giornalieri si moltiplicano prodigiosamente; la moltiplicità delle occupazioni agricole negli ultimi anni ha prodotto un tal risultato. Essi sussistevano per le nuove imprese agricole (giacchè i lavori ordinarj si fanno dai contadini): queste imprese sono mancate, e la sostituzione degli altri mestieri non è sufficiente pel sostentamento di tutta la nuova popolazione. Il Governo fa dei lavori e delle strade in Maremma che danno sussistenza ad una parte; l'intiera libertà di commercio somministrò della facilità per avere qualche cosa da fare tutti i giorni; il che serve di sollievo temporario alla miseria, mentre il prezzo modico di tutti gli articoli di consumo diminuisce il male. Molti, inoltre, si provvedono coi risparmj fatti nei tempi della prosperità; molti perfino si sono fabbricati delle case: ma il male è ancora crescente, e i mezzi di rimedio diminuiscono.

« Lo stesso male è quasi dovunque; ma lo spirito che prevale in Toscana previene grandi disordini, come nega grandi risorse; una rivoluzione è meno da temersi, perchè non concorrono tanti stimoli a promoverla.

« Il nostro sistema di mezzeria penso che per ora sarà mantenuto com'è, coi suoi beni e coi suoi mali; ma i beni sono per la natura del sistema stesso stazionarj; e però ai nostri giorni non si valutano abbastanza: ma coll'andare del tempo forse il male prevarrà al bene; come e quando, non lo so. Frattanto, alcune terre saranno affittate, e poche dissodate; le piantagioni delle viti nei campi anderanno e vanno già diminuendo, e forse le terre a sola sementa saranno quind'innanzi coltivate dai giornalieri. Verranno ampliate le pasture, ma tutto questo lascerà un gran numero di braccia senza impiego.

« La pratica di affittare i beni a una rendita fissa, invece di una divisione del prodotto, diverrà più frequente; il sistema di affitto presso di noi è ancora troppo nuovo, troppo poco esteso, e le condizioni non ancora bene stabilite da poter prevedere tutte le conseguenze **.

« Finora i possidenti, anche di Maremma, che pensarono ad avvantaggiare la condizione delle loro terre, non seppero concepire altra idea fuori della mezzeria; i più industriosi si provvidero d'un fattore delle adiacenze di Firenze, per colà trapiantare lo stesso metodo di cultura e gestione, e credettero d'aver operato miracoli quando, a spese enormi, riuscirono a creare un podere nelle Maremme. È d'uopo che si disingannino. E sarebbe un danno se mai il Governo si lasciasse condurre nel medesimo errore, che potrebbe nuocere a quel buon successo ch'io vedo sperabile dai nuovi lavori fatti in quella provincia.

« Il Governo aveva colmato una vasta estensione di terreno paludoso e fertile che gli appartiene nella Val di Chiana, mediante dei depositi di fiume, operazioni in cui siamo noi Toscani molto versati; ma allorchè il lavoro fu completo, l'amministrazione non avendo altra idea fuorchè quella del sistema di mezzeria, e cercando di applicare la piccola coltura ad un paese che richiedeva l'opposto sistema, si trovò in difficoltà stante le spese enormi richieste per la costruzione delle fabbriche, ec.; errore che ha ritardato e ritarda il progresso di cui questa provincia è suscettibile. Quella provincia offre un vasto campo alla speculazione de'grandi capitalisti, poichè vi sono terre da vendere fino a *T.£* 15,000,000. L'esempio della Val di Chiana non anderà perduto pel Governo, il quale, è da credere, si regolerà diversamente nella Maremma. Così una, e forse due grandi provincie della Toscana, daranno un esempio seducente ad alterare nelle altre il sistema di mezzeria ».

L'alta autorità da cui queste osservazioni emanano non le renderà che gradite.

Siccome poi, io desideravo di avere un ragguaglio esatto dei resultati del capitale profuso nell'agricoltura sul sistema di mezzeria, il capitano Charters ha avuto la bontà di favorirmi il ragguaglio seguente di un possesso poche miglia distante da Firenze, dell'estensione di 40 jugeri, e che costa £st. 2.000.

* I salarj erano giunti a un franco, e avevano continuato a questo prezzo anche durante alcuni anni, quando correvano prezzi bassi; e dall'impulso dato alle speculazioni agricole vi era ragione a credere che potessero anche più aumentarsi. Quindi caddero a *T.£* 1 (84 cent.), e in alcuni luoghi a 10 crazie (72 cent.): e siccome il lavoro manca, si può prevedere piuttosto un ribasso che un rincaro.

** Ho sentito dire di corto che alcuni possidenti di Pistoja si sono trovati delusi, e hanno cambiato il loro sistema.

Ragguaglio del Prodotto di 40 jugeri di terreno situato nel Piano di Ripoli.

1.° Olio.... 30 barili di 16 fiaschi; 30 barili = 261 *gallons* (Vedi la nota * a pag. 15), a *T.*£ 40 il barile		£st. 53. 6. 8
2.° Vino....220 barili = 2,640 *gallons*, a *T.*£ 10 il barile		» 73. 6. 8
3.° Grano..200 sacchi di granturco = 414 $^{6}/_{10}$ *bushels* (Vedi la nota * alla pag. 15), a *T.*£ 14 il sacco		» 93. 6. 8
Altri grani		» 10. 10. 0
Vendita di frutti, vegetabili, ec.		» 45. 0. 0
Profitto sugli animali, ingrassi, ec.		» 40. 0. 0
		£st. 315. 10. 0
Spese partecipate dagli agricoltori, cioè:		
Seme	*T.*£ 300	
Foraggi per le bestie	» 140	
Pali per le viti	» 140	
Concime	» 140	
Consumo degli utensili	» 88	
	T.£ 808 =	» 26. 15. 0
		£st. 288. 15. 0
Parte dei contadini		£st. 144. 7. 6
Spese che vanno al padrone:		
Tasse	*T.*£ 448	
Frutti del capitale	» 120	
Consumo dei tini	» 300	
	T.£ 868 =	» 28. 15. 0
		£st. 115. 12. 6

Dedotti gli eventi di spese impreviste, il prodotto netto è circa £st. 100.
Netto per ogni jugero £ 2. 10*s.*
Costo di compra del terreno, esclusa la casa £st. 2000; che è il 5 per 100.
La casa mi sta in £st. 700, che fa 3 $^{7}/_{10}$ sul prezzo di compra.

Firenze, 28 *Ottobre*, 1836.

Si stima che ora la somma della seta greggia prodotta in Toscana sia 250,000 libbre l'anno; ma questo prodotto cresce rapidamente, perchè la cultura dei gelsi è uno dei rami i più lucrosi dell'industria agricola.

Tra gli articoli di cui la coltivazione è suscettibile di gran progresso in Toscana, le viti tengono il primo posto. Nei primi tempi molti vini toscani erano celebrati per la loro eccellenza; ora appena qualcuno ha considerabile reputazione nel paese medesimo, e non ve ne è nessuno la di cui bontà abbia dato luogo a delle richieste per l'estero. Il modo di coltivare le viti non è punto favorevole alla produzione dei vini di buona qualità; in molti casi la cultura è subordinata a quella degli ulivi, dei gelsi e del grano, o considerata, al più, come d'importanza eguale; le viti, essendo prodotte sui medesimi terreni, sono soggette a un modo di coltivazione non conveniente al loro sviluppo perfetto. Nei paesi in cui si fanno i vini perfetti, ogni altra coltivazione è subordinata a quella dell'uva; mentre in Toscana essa ha raramente una cura speciale; il gran desiderio è la quantità non la qualità. La natura di questo frutto è poco curata; le viti sono coltivate come l'ulivo e il gelso. Nella vendemmia non si ha gran cura; e lo stringere il vino, il fermentarlo e gli altri processi, si fanno come si son fatti per molto tempo addietro, ma con meno attenzione di quando le qualità del vino facevano sì che era richiesto negli altri paesi *. Pertanto sembra che ora si pensi a prendere delle misure per una miglior coltivazione dell'uva e una più diligente manifattura del vino: se ciò riuscirà, sarà oggetto di non lieve importanza commerciale.

MAREMME

Le Maremme toscane, ch'erano state inabitabili più secoli per molti mesi dell'anno a cagione della loro insalubrità e delle esalazioni miasmiche, hanno richiamata a sè negli ultimi anni l'attenzione speciale del Granduca di Toscana. Si sono spese grandi somme per il loro miglioramento, e in molti distretti con ottimo successo; talchè v'è da sperare altrettanto per i luoghi non intieramente bonificati.

* Due secoli fa i vini del Chianti erano conosciuti benissimo in Inghilterra; e l'Aleatico, fino ad un tempo più recente.

Il buon riuscimento delle operazioni idrauliche nella Val di Chiana, dove grandi spazj di un paese prima pestilenziale han lasciato d'essere insalubri, e i terreni una volta infruttiferi sono stati ridotti fruttiferi, diede la mossa ai generosi progetti di Leopoldo II sulle Maremme toscane. Leopoldo I, fino dal 1788, creò una direzione di lavori idraulici nella Val di Chiana, e intraprese pure delle operazioni considerabili nelle Maremme. La natura, che per tanti secoli sembra aver condannato una gran porzione della Toscana alla desolazione, ha fornito i mezzi di salute negli stessi strumenti della sua devastazione. I fiumi proseguendo i loro corsi varj e spesso capricciosi, senza che alcun tentativo umano arrestasse il loro vagare, avevano inondato varie parti del territorio di Grosseto, lasciando le paludi pestilenziali abbandonate dall'uomo e dalle bestie. Il Torricelli, pertanto, predisse che i letti di questi fiumi produrrebbero dell'oro, e che quando si fosse presa cura di riempire le paludi, il fiume Pattolo avrebbe cessato d'essere una favola: e così è riuscito. Nel 1825 il Conte Fossombroni fu il primo che propose il meglioramento delle Maremme, e nel 1828 fece un prospetto laboriosissimo e ripieno di scienza sui modi di porre questa grand'opera in esecuzione. I lavori sono stati intrapresi secondo questo prospetto, e sono stati continuati con indicibile industria. Fin dall'epoca in cui le Maremme persero la loro popolazione per le guerre civili e per l'emigrazioni, ora volontarie, ora forzate, tutto sembrava aver cospirato ad aumentare la desolazione del paese. Le vaste pianure su cui scorrevano sfrenatamente i torrenti delle montagne, e che inondate spesso dalle onde del mare mescolate coll'acqua dolce, formavano il più pestifero di tutti i paduli (come quello di Scarlino presso Follonica); le sorgenti termali, come quelle di Caldana, che, aggiungendo il calore artificiale delle loro acque ad una spessa e rapida vegetazione, spargevano le malattie e la mortalità; i fossati, o vasti pozzi artesiani della natura, che, sgorgando continuamente le loro acque vicino alla Cornia, inondavano per interi distretti il terreno all'intorno, prima di sboccare nei fiumi o nel mare; tutto, insomma, cospirara a render la Maremma quale l'ha descritta la poesia: « una vera immagine delle regioni infernali * ». Questi luoghi abbandonati dall'uomo, pareano scelti dalla natura a dimostrare l'energia di sua forza distruggitrice: laddove il loro stato attuale offre un esempio importante della forza dell'arte, che arresta le devastazioni del tempo, e gli elementi stessi di rovina dirige ad un termine salubre e profittevole.

La differenza tra lo stato primitivo delle Maremme e il presente, è senza esempio. Esse erano le più ricche e forse le più popolate provincie dell'antica Italia. Le città più rinomate dell'Etruria occupavano i luoghi che per molti secoli sono stati inondati da laghi e paludi pestilenziali, e coperti d'alga di canneti e di giunchi. Il clima rinomato nei suoi primi tempi per bellezza e salubrità, era fatto abitazione di pestilenza e di morte. Ma la coltivazione si estende a poco a poco per tutto questo paese quasi abbandonato; vi s'impiegano grandi somme di danaro; una popolazione intiera restringe costantemente la circonferenza dei primi luoghi di desolazione; e le cure del Governo ajutando i progressi dei meglioramenti con una spesa liberale, che sarà rimborsata dall'abbondanza delle future rendite, restituiranno ad usi proficui dell'uomo quei grandi spazj di terreno che erano stati negletti come inutili, o abbandonati perchè inabitabili **. Quei luoghi, che pochi anni fa supplivano appena alla sussistenza di pochi vaganti pescatori, producono grano in abbondanza; ed è da osservarsi che mentre molte miglia di terreno sono state salvate dalle influenze pestilenziali e dalla sterilità con i depositi de' fiumi, e col prosciugamento delle paludi; il confinare i torrenti e i laghi in limiti stretti e fissi ha pur messo in istato i pescatori di ottenere più abbondanti provvisioni di pesci, e con minor fatica e pericolo: talchè il prezzo che ora si paga al Governo da chi prende l'appalto della pesca, è maggiore di quello che si pagava nei primi tempi.

Le Maremme nei loro diversi luoghi offrono molti allettamenti alla coltivazione, ed ai capitalisti. Dalle montagne alle colline, da queste ai declivi e alle vaste pianure, fino al mare, havvi una varietà immensa di temperatura e di suolo. È certo che le alture che servon di confine ai terreni piani dal Settentrione al Mezzodì, sono ricche di produzioni minerali: e quando le strade interne avranno facilitato le comunicazioni pel commercio, si otterrà il taglio dei boschi e delle foreste nei punti elevati; quando le terre paludose delle valli e delle pianure avranno reso il paese abitabile per tutto l'anno, potranno impiegarvisi braccia e capitali ad intraprese nuove e vantaggiose.

L'intervento, per parte del Governo, nelle Maremme, era indispensabile per i grandi cambiamenti che si vanno operando: imperocchè i principali proprietarj di quel distretto non avevano nè la volontà nè i mezzi grandiosi che ci vogliono per farle progredire. Il Governo, peraltro, procedè in alcuni casi ad espropriazioni forzate, obbligando la vendita della proprietà, oppure obbligandosi egli per la restituzione della medesima ai proprietarj, quando fosse indennizzato delle spese fatte.

* Dante, *Inferno*, XXIX:

Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi; e tal puzzo n'usciva,
Qual suol venir dalle marcite membre.

** Oltre i rapporti officiali, vi è un ragguaglio esteso e interessante sui progressi delle Maremme, riportato nel Giornale Agrario dall'osservatore intelligente Lapo de' Ricci.

In alcuni casi, però, i proprietarj intelligenti hanno voluto unirsi col Governo e seguire le sue mire lodevoli: cosicchè quella parte di terra ch'era neglètta e insalubre, viene ad essere a poco a poco diminuita.

A Bolgheri, per esempio, il Conte della Gherardesca ha introdotto una gran quantità d'ulivi, viti e gelsi, e coltivata una grande estensione di terreno. Quivi, come altrove, il paese è divenuto più sano, a misura che l'agricoltura progredisce, mediante i lavori del Granduca. In Maremma si trovano grandi estensioni di terreno in mano di proprietarj impoveriti. La rendita principale proviene dal taglio dei boschi, per far carbone o legna da fuoco, e dalla pastura del gregge di pecore e capre che scendono dalle alture degli Appennini a pascolare nell'inverno, e che pagano al proprietario da 10 crazie a *T.£* 2 = da 10*d.* a 1*s.* 4*d.* sterl. per capo. Una persona distinta mi ha informato che aveva calcolato essere tra 60,000 a 70,000 il numero delle pecore che scendono in Maremma. Vi s'incontrano frequentemente delle mandre di bufale, e altro bestiame cornuto, che formano un'altra sorgente di rendita: ma la mancanza del numerario è per tutto visibile, e la decadenza dell'antica aristocrazia trasparisce nei di lei vasti possessi intieramente trascurati e negletti, o trasferiti in altre mani.

Io visitai le Maremme nell'inverno del 1836, precisamente quando il Granduca faceva la sua visita annuale in questa parte de' suoi dominj. Egli m'informò che quando visitò le Maremme per la prima volta, cioè nel 1825, proponendosi d'impiegare, per il loro risorgimento, una gran somma che aveva ereditata da suo padre, rimase sgomentato dalla grandezza dell' impresa, e decise in questo tempo di non impegnarvisi. Ma ulteriori indagini, e l'esito felicissimo degli esperimenti idraulici della Val di Chiana, fecero sparire le difficoltà, e l'incoraggirono ne' suoi disegni. L'opera fu cominciata nel Gennajo 1829, e alla metà di Luglio 1832 erano state spese *T.£* 6,000,000 (*£*st. 200,000) nel modo seguente:

Lavori idraulici	*T.£*	2,799,456.	7.	0
Strade, ponti e edifizj.	»	1,775,656.	8.	2
Spese generali.	»	1,206,373.	6.	2
Amministrazione.	»	131,014.	19.	11
Totale	*T.£*	5,912,501.	1.	3 *

Il primo luogo ove mi fermai, fu la Cecina. Trovai le capanne, che erano state fabbricate fino dal 1833, occupate tutte dai contadini: e una grande estensione di terreno, che era stata una volta inutile ai proprietarj e non occupata da coltivatori, dava ora una rendita ragguardevole, un discreto profitto ai proprietarj, ai quali il Governo l'aveva ceduta in affitto perpetuo, e un'esistenza comoda a un numero considerabile di contadini **.

Una società d'Ebrei ha ottenuto dal Governo un'estensione considerabile di terreno, vicino alla piccola città di Follonica, che ascende a 1,000 saccate (la saccata è 15,000 braccia quadre), all'oggetto di colonizzarle. Dugento in trecento lavoranti sono occupati nell'abbattere gli alberi, i boschi, ec..; e la società si propone di dividerne la proprietà in 12 poderi, o tenute separate, che saranno coltivati da contadini sul sistema di mezzerìa (condizione usata in Toscana), vale a dire, divisione uguale del prodotto intiero tra il proprietario e il colono, dando il primo il suolo e il capitale, e il secondo l'opera sua. Il Governo riceve 14 crazie o *T.£* 1. 3*s.* 4*d.* = circa 9 ¼*d.* sterl. per saccata, come tassa annua sulla rendita, redimibile mediante la compra. Vi è il progetto di erigere una villa, o fattoria, onde esercitare una soprintendenza generale sul totale. Nascerà questione se si troveranno lavoratori che accettino un'occupazione permanente in questo distretto insalubre, di cui il capo-luogo nell'inverno contiene da 1,200 a 1,300 abitanti, che vi si affollano da tutte le parti, e nell'estate rimane assolutamente spopolato, non restandovi un solo abitante fuorchè il corpo di guardia, composto di tre soldati, e un solo ufficiale subalterno per la Dogana, i quali in tutta l'estate sono cambiati due o tre volte, perchè assaliti dalla febbre maremmana. Può essere che il progresso del prosciugamento, e della coltivazione di quei terreni, e quindi la certezza di ricavar mezzi di esistenza da un suolo ricco, vi attirerà abitatori malgrado i pericoli del clima. Il diritto dovuto al Governo di quei terreni vien compensato dal prodotto della legna tagliata, e la spesa del dibosca-

* Le spese pel miglioramento della Maremma, fino al 1835, sono state calcolate così:

1.ª campagna	1829	*T.£*	250,850
2.ª »	1830	»	1,383,387
3.ª »	1831	»	2,246,388
4.ª »	1832	»	1,831,874
5.ª »	1834 }	»	1,340,721
6.ª »	1835 }		
Totale		*T.£*	7,053,220

** Quelli che recentemente si sono stabiliti nella Cecina sembravano contenti della loro condizione, perchè erano in prospero stato. Essi avevano goduto di buona salute. L'estensione dei poderi era generalmente da 70 a 100 saccate. Le case erano grandi, e contenevano 12 in 18 stanze. Vino, grano e biade, sono il prodotto principale. Il bestiame in varj casi fu somministrato intieramente o in parte dal Governo. L'affitto del terreno è di *T.£* 5 a *T.£* 10 l'anno, pagabile ogni semestre. Tutti i poderi erano affittati.

mento vien valutata, così mi è stato detto, a circa 10 scudi (£st. 2. 2s.) per saccata. A questo deve aggiungersi il costo della fabbrica delle case pei contadini, che non pagano nessuna pigione.

Qui mi sia lecito avvertire che la cattiva politica del Governo romano è stata la causa di questo tentativo di colonizzazione. Quel Governo ha forzato famiglie ebree ad emigrare con i loro capitali, in conseguenza del rifiuto dato loro di poter possedere terreni. Molti ricchi Israeliti hanno perciò abbandonato i dominj pontificj, e si sono stabiliti in Toscana, ove consacrano i loro capitali in lavori che ridondano a vantaggio dell'universale. L'impresa di Follonica ne porge uno degli esempj i più sorprendenti, oltre tanti altri che si potrebbero citare.

Il Governo per incoraggire la intrapresa di Follonica, ha dato due saccate di terreno per ogni stanza che vi hanno fabbricata; talchè il fabbricante, o proprietario di una casa di 10 stanze, riceve venti saccate di terreno. Credo però che nella maggior parte dei casi, queste terre si posseggano da quelli i quali non hanno sufficienti capitali da farli fruttare, e che siano destinate ad essere rivendute, in caso che la popolazione si aumentasse, ed il paese divenisse abitabile per tutto l'anno.

Al fiume Cornia è stata data un'altra direzione, per evitare che le sue acque si mescolino con quelle del mare, e nello stesso tempo per servirsi dei suoi depositi onde colmare le paludi di Piombino: e questo doppio intento si è ottenuto mediante i lavori fatti vicino alla Torre del Sale. Quei grandi e profondi *fossati* in numero di 36, di cui le acque ricuoprivano il piano, e nei di cui abissi una volta periva un gran numero di bestiami, sono attualmente incanalati per lo spazio di molte miglia. In questo distretto il lago di Ramigliano che prima aveva due miglia di lunghezza, e un mezzo miglio di larghezza, è completamente prosciugato, rimanendo di tutte le sue acque insalubri, un limpido ruscello che irriga una pianura coltivata. Questi prosciugamenti e queste colmature dei paduli di Piombino, sono stati il risultato di due anni d'applicazione, e il lavoro di 200 a 300 uomini che avevano *T.£* 1. 10*s.* (1 scell. di lira st.) il giorno di salario. La maggior parte di questi lavori sono stati fatti per cottimo, essendo responsabile il cottimante per tutto il resto.

Uno dei progressi più rimarcabili in questo distretto è la bellissima strada che il Granduca ha fatta fare recentemente lungo le coste da parte di ponente. Prima che questa esistesse, per lungo tratto di paese non si trovava neppure un'abitazione: ma ora vi si fabbricano alberghi e altre abitazioni, e il Governo ha conceduto spesso piccoli appezzamenti di terreno * per incoraggire quelli che hanno fabbricato e che vi si sono stabiliti. La strada corre da Pisa a Grosseto, e costò *T.£* 334,628. 9*s.* 7*d.* (£st. 44,500).

Se mi sono alquanto dilungato nel porre sott'occhio gli avanzamenti della Maremma toscana, è stato perchè l'oggetto è per sè stesso di un interesse particolare, e perchè i suoi risultati saranno probabilmente di grande influenza sulla futura agricoltura e relazioni commerciali della Toscana; e le conseguenze potranno estendersi maggiormente, perchè il successo di questa nobile impresa del Granduca risveglierà necessariamente l'attenzione del Governo pontificio e napoletano, e perchè in seguito tutta la costa dell'Italia occidentale potrà essere liberata dalla sua condizione presente di desolazione. I vantaggi che l'Italia ritrarrebbe col ricondurre tanti e sì lunghi tratti di terreno fertile alla coltivazione, ingrandirebbe indubitatamente la sua posizione commerciale; le esportazioni del grano e del bestiame, dell'olio e del vino, della lana e della seta, crescerebbero a dismisura. E se con questi crescenti mezzi di comprare, i suoi Governi avessero la saviezza di lasciar libere le importazioni dei generi forestieri, sarebbe senza dubbio lo stesso che dare un grandissimo impulso alla sua prosperità generale. L'Italia, situata com'è, nessuno, ch'io sappia, potrebbe metter limiti alle sue relazioni; ella possiede grandissimi capitali inerti, molto genio d'invenzione; e una gran porzione dei suoi abitanti sono pazienti e laboriosi. Essa ha un littorale che può dirsi toccar tre mari, adiacenti ai grandi mercati dell'Europa, e a molti di quelli dell'Asia e dell'Affrica; ha porti eccellenti, clima dolce e suolo produttivo: sicchè in verità nulla le manca fuorchè lo spirito di progresso, che le dia un'alta posizione tra le nazioni del mondo.

La più importante delle operazioni idrauliche è quella ch'è nella giurisdizione di Grosseto; la quale ha per oggetto principale di colmare il gran lago di Castiglion della Pescaja, colle torbe che l'Ombrone porta e deposita a vicenda. Quasi la metà del lago va colmandosi rapidamente; e si crede che i depositi di sei o sette anni compiranno l'opera. Qualche volta una piena lascia dietro a sè molti piedi di suolo eccellente; perciò si è data una nuova direzione alle acque del fiume, per condurle a traverso il lago; e sono state fatte cateratte ed altri lavori adattati. Qualche volta si sono fatte delle opere inutili per mal combinate costruzioni idrauliche: nondimeno, l'inesperienza, il clima e altri impedimenti possono aver contribuito a questi sbagli. Ma quand'anche il successo fosse stato minore di quel che è realmente, i tentativi del Granduca farebbero egualmente onore alla sua previsione e munificenza; e la testimonianza de'meglio informati, e le mie proprie osservazioni, mi hanno convinto che l'intrapresa fu saviamente e beneficamente ideata.

* La convenienza di questo sistema è molto dubbiosa: io vidi che molti di quelli che vi si erano stabiliti, avendo esaurito il loro piccolo capitale nel fabbricare, si trovavano privi di mezzi a coltivare i terreni loro concessi.

La città di Grosseto, che generalmente era spopolata nell'estate per l'emigrazione, è divenuta soggiorno meno funesto agli abitanti. Nel 1836 quasi 1,200 persone vi rimasero tutto l'anno; mentre prima il numero raramente eccedeva il 300 o 400. I morti erano circa 40, la maggior parte dei quali erano bambini. Trovai un'opinione universale che il carattere pestifero delle paludi era stato grandemente modificato, e nel corso di tre o quattr'anni quasi la metà delle terre paludose erano state assoggettate e preparate alla coltivazione, parte col prosciugarle quando la loro posizione era elevata, parte col colmarle coi depositi dei fiumi quando la loro situazione era bassa. Così una grande estensione di terreno è stata bonificata, e una popolazione si va spargendo in un paese altra volta condannato all'abbandono. Nè i vecchi interessi hanno sofferto. Il padule di Castiglione, per esempio, somministrava di che vivere a un numero considerabile di pescatori. Trovai che è stato dato in affitto per una somma maggiore di quella che rendeva prima che fossero cominciati i miglioramenti, essendo ora affittato per *T.£* 12,000 l'anno, mantenendo tuttora non meno di 100 pescatori, che vivono sul prodotto delle sue acque; numero più grande di quello che vi sia stato mai impiegato. La quantità del pesce è cresciuta, e la pesca si è molto facilitata, mediante l'aggiungimento continovo del nuovo suolo che l'Ombrone lascia dietro a sè nelle sue periodiche inondazioni.

Miniere.

« La Toscana possiede un'immensa varietà di miniere, le quali furono generalmente scavate ai tempi antichi: ma per diverse cagioni (alcune delle quali si possono vedere, mentre altre sono rimaste ignote) sono state abbandonate in gran parte.

Le più importanti sono le miniere di ferro dell'Isola dell'Elba. Queste si credono inesauribili: comunque sia, esse forniscono il ferro greggio fino da tempi immemorabili. Nel decennio, cioè, dal 1825 al 1834, hanno prodotto 1600 *centi* l'anno. Il cento è un'antica misura, ancora in uso nell'isola, che consiste in 33,333 $\frac{1}{3}$ libbre toscane = a 25,000 libbre inglesi. Di questa quantità 700 centi sono consumati in Toscana; e il rimanente è venduto per l'esportazione, specialmente per Genova, Roma, Napoli e Corsica.

Il numero dei lavoranti impiegati nel decennio suddetto, è stato di 252, termine medio, eccettuati gl'impiegati nei bastimenti pel trasporto di questo minerale. Attualmente il prezzo di vendita per l'estero è di *T.£* 357 (a *cento*), senz'altri aggravj che quello dell'imbarco. Questo prezzo equivale a *T.£* 11. 18*s.* 1*d.* per cento, che corrisponde a circa 11 $\frac{1}{6}$ tonnellate, dimodochè il costo in lire sterline è di *£* 1. 1*s.* 4*d.* per tonnellata.

A Pereta, nella provincia di Grosseto, vi è una miniera di zolfo, che per un decennio ha dato un prodotto di 413,000 libbre. Ma la sua forza produttiva diverrebbe molto più grande, se le richieste aumentassero come nel 1834; nel quale anno ne furono manifatturate non meno di 950,000 libbre.

A Monte Catini nella Val di Cecina vi è una miniera di rame che, quantunque vi si sia lavorato con poca attività, ha dato fino a 100,000 libbre di rame l'anno. A Montieri vi sono pure delle miniere di rame, delle quali sono stati riaperti i lavori, che anticamente furono cominciati; ma il loro prodotto ci è ignoto.

Nel territorio di Pietrasanta fu fatto l'esperimento di lavorare alle miniere di ferro, ma non fu proseguito. Nella medesima provincia vi sono due miniere d'argento, ma si dubita se la società, la quale ne ha intrapreso lo scavo, possa trarne profitto. Il medesimo territorio è ricco di marmi: vi sono dodici cave aperte, delle qualità bardigli, brecciati e misti, e una di marmo da statue eguale a quello di Carrara. Molte macchine idrauliche sono annesse a questi stabilimenti per segare e ripulire i marmi; e il numero dei lavoranti è considerabile.

Nel distretto di Volterra, vicino alle Pomarance, i lagoni di Monte Cerboli forniscono dell'acido boracico che ingegnosamente ed economicamente si ottiene, mediante l'applicazione dei vapori dei medesimi lagoni. Il prodotto negli anni ordinarj supera 2,000,000 di libbre, delle quali 100,000 sono impiegate nella manifattura del borace, e il rimanente esportate nei paesi stranieri.

Vicino a Pisa, in varie parti della Maremma, e nel territorio di Siena, vi sono delle cave di marmo di diverse qualità, che sono scavate più o meno secondo le circostanze.

Le cave di granito dell'Elba e del Giglio, le quali una volta fornivano le colonne che si trovano frequentemente nell'antica architettura della Toscana, sono capaci ancora di fornire dei blocchi come in antico.

A Montioni vi è una miniera d'allume, il di cui prodotto è diminuito in proporzione alla diminuzione delle richieste.

In Maremma vi sono delle miniere di piombo che non sono in attività. Le cave dell'alabastro sono numerose nel distretto di Volterra, e queste sono in istato d'attività. Il travertino abbonda in molte parti della Toscana. La pietra per fabbricare, per lastricare, e per gli usi ordinarj della vita, è abbondante; come pure la ghiaja, il di cui uso serve a rendere eccellenti le strade della Toscana ».

Questi particolari sulle miniere della Toscana mi sono stati forniti dal Governo, e gli ho tradotti letteralmente, ma aggiungerò le seguenti osservazioni che credo opportune, in quanto che i capitali inglesi attualmente s'impiegano in operazioni di miniere; ed è probabile che in seguito questo loro impiego possa aumentare.

Lo scavar miniere fu molto praticato in Toscana anche nei tempi i più remoti *. Le masse immense di scoria, e gli scavi che costantemente s'incontrano, lo dimostrano fino all'evidenza, qualora anche non ci fosse lasciato scritto dagli antichi storici. I lavori dei primi tempi furono superficiali **, per la mancanza dei meccanismi che l'arte moderna ha introdotti; e a questa circostanza, unita alla mancanza di popolazione di quella parte della Toscana che è la più ricca in prodotti minerali, si può attribuire la cessazione delle operazioni delle miniere. Nel secolo XV apparisce che eravi un'attività considerabile nei distretti ove si trovavano miniere; e da molti documenti tuttora esistenti si rileva che la famiglia Medicea era parte principale in quelle operazioni. Nell'ultimo secolo furono fatti molti tentativi, ma andarono falliti, probabilmente per mancanza di scienza, di perseveranza e di capitali; e nel 1834 una Compagnia di negozianti si formò sotto la direzione del Sig. L. Porte autore di un interessante opuscolo « Sulla convenienza di riassumere i lavori in alcune miniere toscane »; furono riuniti 20,000 scudi in azioni di 200 scudi l'una: e siccome il Governo prese 15 azioni e riguardò l'impresa con occhio favorevole, l'associazione divenne popolare, ed avrebbe potuto con gran facilità aumentare il suo capitale. Perchè così non avvenisse, non si sa; giacchè a prima vista sembrerebbe che i mezzi pecuniarj provveduti fossero insufficienti anche per le prime operazioni che dovevano far giudicare dell'utilità dell'intrapresa, e per le quali conveniva impiegare due anni.

Le miniere del rame di Montieri, Massa e Rocca Tederighi, furono scelte come luoghi d'operazione, in ciascuno dei quali esistevano traccie di antichissimi scavi di miniere, che offrono dappertutto masse considerabili di scoria sulla superficie. I resultati a Montieri non sono stati soddisfacenti; si è creduto che il profitto fosse troppo piccolo per proseguire. A Rocca Tederighi una spesa di circa *T.£* 80,000 portò una rendita che passava appena *T.£* 18,000; e la Compagnia avendo esauriti i suoi capitali, è rimasta quasi inattiva. Pertanto, si spera che i capitalisti inglesi riassumeranno i lavori, i quali, a dire il vero, erano stati intrapresi dalla Compagnia senza macchine a vapore, e senza veruno dei potenti mezzi che sogliono ora applicarsi a tali imprese.

Sono assicurato dal capitano Charters, mio amico intelligente, che ha esaminato l'importanza delle miniere di rame di Toscana, che, con un capitale sufficiente e con della scienza, non vi è dubbio che l'intrapresa delle miniere di Maremma debba, presto o tardi, aver buon successo. Egli dice che la sua opinione è stata confermata dalle indagini di un intelligente mineralogista sardo, che visitò ultimamente i distretti di Massa.

Sotto gli auspicj del Granduca feci un piccol giro nei distretti delle miniere. Le vene del rame sono ricche nelle montagne vicino a Massa. L'attenzione dei proprietarj è stata rivolta a tale oggetto; ed alcuni lavori sono stati intrapresi con certezza di buon successo. Visitai due dei luoghi ove gli scavi sono principiati, e le vene mi sembrarono abbondanti e ricche. Non vi sono nè macchine a vapore nè alcun lavorante esperto, giacchè le persone impiegate sono generalmente prese tra i montanari, che emigrano nelle Maremme nei mesi d'inverno.

Io andai pure alle miniere di rame di Rocca Tederighi, Montieri, Cagnano, Val Castrucci e altre. In generale il minerale vi è ricco, ma non abbondante. A Cagnano è abbondante, ma non ricco.

Il marmo statuario di Serravezza è un articolo di crescente importanza. Si trova negli Appennini, nel Monte Altissimo, il quale, come porta il nome, è uno dei più alti della catena. Le cave furono sul principio lavorate da Michel Angiolo che le abbandonò all'epoca della morte di Leone X; e rimasero infruttifere fino al 1820, quando un agente incaricato dal Governo francese della compra dei marmi italiani, assistito da un Commissario nominato dal Granduca di Toscana, esaminò lo stato delle miniere di Serravezza, e fece in proposito un rapporto il più favorevole. Il Sig. Cav. Borrini, ora gonfaloniere di Serravezza, secondò le raccomandazioni degl'investigatori in un modo il più efficace, impegnando i suoi capitali nell'escavazione del marmo, ottenendone così un successo il più completo. Esauriti i marmi di Paro, e gravati di forti tasse quelli di Carrara dal Governo modenese, il marmo di Serravezza diviene giornalmente di maggior importanza. I lavori sono stati tirati avanti a un'altezza maggiore di quella cui arrivò Michel Angiolo, cioè da 2,700 a 3,500 piedi sopra il livello del mare. Nelle regioni più basse della montagna vi si trovano molte e belle varietà di marmo; e l'in-

* Plinio fa diverse allusioni alle cave metalliche d'Italia: Lib. III, c. 20; XXXIII, c. 4; XXXVIII, c. 13. Egli dice che il lavoro delle miniere fu proibito dagli antichi Romani. In molte parti dell'antica Etruria si vede evidentemente che le miniere erano scavate dagli Etruschi in un modo grandioso.

** Credo che in Toscana non siano mai state scoperte miniere antiche di una profondità più grande di 25 tese (80 braccia), mentre in Sassonia vi sono delle miniere profonde più di 500 tese.

tiera costa, che pochi anni fa non aveva che una fortezza abbandonata, è per divenire a poco a poco popolata da abitanti industriosi.

Prima d'impegnarsi maggiormente nell'intrapresa delle miniere, sarebbe desiderabile che le leggi toscane, che regolano i diritti della proprietà, fossero sottoposte ad una revisione. Nel loro stato attuale presentano un ostacolo al proseguimento di esperimenti vantaggiosissimi. I diritti del proprietario del terreno si estendono, secondo l'antica frascologia, all'insù, fino al cielo; all'ingiù, fino al centro: talmentechè ogni escavazione, in progresso di tempo, può essere arrestata dal proprietario della superficie del terreno, sotto cui esse passano. Ma senza contare questa obiezione generale allo stato della legge, havvi un'infinità d'altre questioni, in cui il progresso di un'impresa fortunata può essere interrotto dalla gelosia, dalla cattiva volontà o dall'avarizia dei vicinanti. Le liti che nascono dalle proprietà del terreno, sono infinite; ed è di ultima necessità un Codice semplice che definisca precisamente quali sono i diritti di proprietà, e fin dove e come si debbano circoscrivere nell'interesse generale. Un corpo di leggi compendioso e intelligibile richiamerebbe dei capitali per le operazioni delle miniere, e farebbe crescere il valore di quella proprietà. Egli è certo che molti ricchi, per timore di non avvilupparsi in liti inestricabili, evitano di rinvestire il loro numerario in delle speculazioni che sarebbero sommamente utili al paese.

Salarj del lavoro.

In Toscana i salarj del lavoro non possono dirsi bassi; sono certamente, nel complesso, più alti di quelli dei paesi ove esiste un sistema restrittivo. Nel 14.° secolo un muratore guadagnava *T.£* 1 (8*d.* sterl.) il giorno; nel 15.° secolo guadagnava *T.£* 1. 8*s.* (11*d.* sterl.); nel 16.° e 17.° da *T.£* 1. 3*s.* 4*d.* a *T.£* 2 (12½*d.* sterl.); e nel 18.°, circa *T.£* 2 (16*d.* sterl.). Negli ultimi tre secoli i salarj dei lavoratori agricoli sono stati circa a *T.£* 1 (8*d.* sterl.) il giorno. In Firenze naturalmente i salarj sono più alti: un muratore si paga paoli 3½ (1*s.* 6*d.* sterl.) il giorno; uno scarpellino, paoli 3¾; un lavorante comune, paoli 2; un uomo con cavallo e baroccio si paga paoli 10 (4*s.* 2*d.* sterl.) il giorno. Le ore del lavoro nell'estate sono 11, e 8 nell'inverno: ma i medesimi salarj si pagano in tutto l'anno, e si è veduto che la quantità del lavoro è circa la medesima. Le classi lavoranti, generalmente, abitano i contorni delle città, e non le città medesime; il che, in un raggio di tre miglia, procura loro un risparmio di ⅕ per le spese di mantenimento. Le classi lavoranti che non hanno bottega, non pagano tassa personale, e abitando la campagna risparmiano circa 11 o 12 per 100 sui generi di prima necessità. Nell'Ottobre del 1836 i seguenti erano i prezzi dei principali articoli di consumo:

	Città	Campagna	Differenza
	T.£ s. d.	*s. d. T.£ s. d.*	*T.£ s. d.*
Pane, per 100 libbre, a 3*s.*	15. 2. 4	a 2. 4 = 11. 13. 4	3. 6. 8
Carne di bove, per 100 libbre, a 9*s.*	45. 7. 0	7. 0 = 35. 0. 0	10. 0. 0
Carne di porco, per 100 libbre, a 8*s.*	40. 6. 0	6. 0 = 30. 0. 0	10. 0. 0
Vino, barile di 20 fiaschi o 60 bottiglie, a 16*s.* 8*d.* il fiasco di 3 bottiglie	16. 13. 4	15. 4 = 15. 6. 8	1. 6. 8
Olio, barile di 16 fiaschi o 48 bottiglie, a 10*s.* 8*d.* la libbra	46. 18. 8	...... 44. 18. 8	2. 0. 0

I salarj dei servitori sono:

			Per un anno
Servitori, senza vitto e vestito	Paoli 110	il mese	= £st. 27. 10. 0
» col vitto, ma senza vestito	» 55	»	» 13. 15. 0
» col vitto e vestito	» 40	»	» 10. 0. 0
Custode portinajo, solamente vestito	» 100	»	» 25. 0. 0
Cuoco, pagato ma non vestito	» 70	»	» 17. 10. 0
Cameriere, pagato ma non vestito	» 40	»	» 10. 0. 0
Balia, alloggiata, vestita e nutrita	» 70	»	» 17. 0. 0
Governante, alloggiata e nutrita	» 60	»	» 15. 0. 0

I prezzi dei cibi a minuto, datimi dalla classe lavorante nei distretti manifatturieri, sono i seguenti:

A Pistoja.	Pane. . . . 1 crazia per libbra di 12 once	⅝	*d.* sterl.
	Bove. . . . 4 » »	2 ½	»
	Montone. . 2 » »	1 ¼	»
	Porco. . . . 4 » »	2 ½	»
	Pollame. . . 3 ½ a 4 »	2 a 2 ½	»
	Vino . . . . 4 crazie le tre bottiglie, ma il prezzo si calcola a 2 solamente	2 ½	»
	Olio . . . . 6 » per libbra	3 ¾	»

La pigione da 7 a 8 scudi (29*s.* a 33*s.* 6*d.* sterl.) l'anno per una casa di 4 a 5 stanze, nel vicinato della città. Nelle montagne le case si possono avere a 3 scudi.

Il lavoro ordinario è *T.£* 1 il giorno.

A Pescia le donne hanno 6 crazie il giorno . . . . 3 ¾ *d.* sterl.

Gli uomini di lavoro ordinario 12 crazie il giorno . . . . 7 ½ »

Strade, Canali, Spese di trasporto e vettura, ec.

« Le strade della Toscana » servendomi dei termini di un documento officiale, « sono divise in tre classi: 1.ª Strade reali; 2.ª Strade provinciali; 3.ª Strade comunali. La prima classe è intieramente a carico dello Stato, e il loro mantenimento si accolla per contratto di 9 in 9 anni, secondo le condizioni fissate dal Governo; una delle quali è la presenza continua, ogni due o tre miglia secondo le circostanze, di un lavoratore o cantoniere per il loro quotidiano riparo; e un'altra, quella di fornire i materiali sulle strade medesime, onde costantemente restaurarle.

Le strade provinciali sono mantenute a carico delle Comunità respettive. Tre quinti delle spese sono pagate dalle Comuni su cui passano le strade, e due terzi dal rimanente della Comunità. In casi urgenti e eccezionali il Tesoro pubblico fa delle concessioni. Le strade provinciali sono divise in due classi, secondo la loro maggiore o minore importanza; quelle della prima divisione sono restaurate dagli accollatarj, secondo il sistema adottato per le strade reali; le seconde sono mantenute coi medesimi mezzi delle strade parrocchiali o comunali.

Queste strade parrocchiali principiano e finiscono nella medesima Comune, la quale è obbligata alle spese del loro mantenimento. Per questo si rinnuova il contratto ogni 9 anni; ed è regola comune che il principale proprietario, o il proprietario del terreno limitrofo della Comune ove termini la strada, debba essere il contraente, o l'accollatario. Egli è tenuto ad aver permanentemente dei materiali e dei lavoranti sulla strada.

Vi sono 36 strade reali, che formano le comunicazioni tra le città principali e la capitale, e tra l'una e l'altra delle respettive città. Le strade principali sono quelle da Livorno a Firenze per Pisa; e da Firenze al territorio Pontificio, nella direzione di Bologna; da Firenze ai confini di Modena, per Pistoja, Pescia e Lucca; da Firenze a Arezzo, e di qui all'Adriatico, per San Sepolcro; agli Stati Pontificj per Arezzo a Siena; la strada romana da Firenze a Siena, e le strade traverse che comunicano con Pisa, e da Pisa con Piombino; le strade laterali da Livorno a Orbetello, e quella da Siena a Grosseto.

Calcolata sopra un decennio, cioè dal 1825 al 1834, la spesa pel mantenimento delle strade reali della Toscana, per la remozione della neve, più le spese d'inspezione, ec., è stata di *T.£* 514,085 (*£*st. 17,136. 3*s.* 4*d.*). La lunghezza è di miglia 744, e il costo annuo è *T.£* 690 per miglio (*£*st. 23 per miglio di 67 al grado). Le spese delle strade provinciali e comunali sono annualmente di *T.£* 2,300,000 *.

Recentemente sono state fatte molte strade nuove, a spese del Governo, e molte ridotte carrozzabili, che prima erano inutili per il commercio. Fra le altre, la principale è quella di Romagna, dal punto in cui era stata abbandonata da Leopoldo I alla Rocca a San Casciano, vicino ai confini pontificj dalla parte di Forlì. Vi sono nuove strade dalla Lunigiana ai confini di Parma; da Volterra a Pisa e Livorno; da Volterra a Massa Marittima; e da Pisa a Grosseto, traversando una gran porzione della pianura maremmana.

Il Governo toscano si è pure accollato una gran porzione delle spese onde aprire delle comunicazioni con gli Stati romani, dalla parte d'Ancona e d'Orvieto; ha pagato la metà delle spese della strada maestra della provincia del Casentino, di quella da Grosseto a Massa Marittima, e di quella recentemente fatta tra Pontremoli e Parma.

I fiumi e i canali navigabili della Toscana sono pochi. L'Arno è navigabile tra Firenze e il mare, ma non tutto l'anno. Vi sono dei canali da Pisa a Livorno; da Pisa al Serchio; il lago di Bientina e quello di Fucecchio, che comunica con l'Arno. Alcuni punti del Serchio, del Bisenzio, dell'Ombrone, e d'altri fiumi, sono pure navigabili; ma la bontà delle strade compensa le difficoltà delle comunicazioni per acqua, e l'uso del trasporto per terra è divenuto quasi universale.

Il costo dei mezzi di trasporto naturalmente è soggetto a qualche variazione, ma i seguenti sono, appresso a poco, i prezzi calcolati per ogni 100 libbre toscane:

Per acqua.....	Da Livorno a Firenze	*T.£* 1. 0. 0.	= 8*d.* sterl.	per 75 libb. ingl.
	Firenze a Livorno	» 0. 13. 4.	» 5 ⅓	»
Per terra......	Livorno a Firenze.	» 1. 6. 8.	» 10 ⅔	»
	Firenze a Bologna.	» 1. 10. 0.	» 1*s.*	»
	Bologna a Firenze.	» 3. 6. 8.	» 2*s.* 2 ⅔	»
	Siena a Firenze	» 1. 10. 0.	» 1*s.*	»
	Firenze a Siena	» 1. 6. 8.	» 10 ⅔	»
	Arezzo a Firenze	» 1. 6. 8.	» »	»
	Firenze a Arezzo	» 1. 6. 8.	» »	»

Non bisogna dimenticare che l'uso del trasporto per terra ha portato grandi vantaggi in ogni parte del Granducato che è traversato da strade. Oltre il costo di queste strade, il Governo ha

* È superfluo avvertire che in Toscana non vi sono strade sottoposte a pedaggio.

sborsato nell'ultimo decennio *T.£* 2,700,000 per estendere questi vantaggi e progressi; talchè ora non vi è parte della Toscana che non sia provvista di modi facili ed economici di comunicazione.

I benefizj progressivi che si sono ottenuti da queste facilità, hanno messo in istato il Governo toscano di abbassare la rata dell'annua tassa di *T.£* 1,394,509, senza calcolare la diminuzione avvenuta in conseguenza dell'abolizione di molti dazj locali fiscali, che anticamente si percepivano. Il totale delle tasse, dei diritti, e delle imposte di ogni specie, attualmente esistenti in Toscana, ascendono per individuo, sull'intiera popolazione, alla quota media di *T.£* 15. 19*s.* 10*d.* per l'imposte generali; *T.£* 2. 15*s.* 11*d.* per tasse comunali; e 7*s.* 4*d.* per oggetti di pubblica beneficenza, ec.: facendo in tutto *T.£* 19. 3*s.* 1*d.* (12*s.* 8½*d.* sterl.) per individuo.

In questo calcolo sono compresi i diritti che gravitano su' possessi della Corona e dello Stato; e i dazj sugli articoli di consumo percetti dal Fisco ».

L'attività delle comunicazioni nelle parti le più popolate della Toscana, può giudicarsi dal seguente ragguaglio officiale, sulla quantità delle vetture, dei passeggeri, e mercanzie trasportate da Firenze a Livorno in sei mesi, cioè dal Febbrajo al Luglio 1836:

10,676	vetture da tre persone,	portanti	32,028 individui
27,577	calessi da due persone	»	55,154 »
86,410	carri	»	86,410 »
89	carrettoni	»	89 »
Totale 124,752			Totale 173,681

oppure, per anno, 347,362 persone.

L'ultimo ragguaglio che si è ottenuto sul peso trasportato nel 1826, fu:

266,000,000	di libbre toscane, sottoposte al dazio, e
34,000,000	» non sottoposte al dazio; cioè:
300,000,000	di libbre toscane, o circa 100,000 tonnellate inglesi.

Le comunicazioni postali, sebbene grandemente facilitate, sono ancora suscettibili di molti miglioramenti importanti. Tra Livorno e Firenze vi è una posta quotidiana; ma, generalmente parlando, non vi sono che due poste la settimana tra le principali città della Toscana; e la circolazione delle lettere per i distretti rurali, è eccessivamente irregolare e tarda. Molto rimane a fare per porre le comunicazioni con la Gran-Brettagna sopra un piede conveniente. Attualmente le lettere da Livorno in Inghilterra traversano lo Stato austriaco; talmentechè i negozianti, per risparmiar tempo, sono, con gran dispendio, costretti a rimettere le loro lettere a Genova perchè siano quindi impostate per l'Inghilterra negli uffizj sardi. Nondimeno, su questo proposito, come sopra ogni altra materia relativa al commercio, vi sono delle disposizioni le più soddisfacienti per parte del Sovrano e delle autorità; e si spera con fondamento che in breve possa venire stabilita una comunicazione quotidiana e sicura, e che, nelle nostre relazioni coll'Italia, possa essere introdotto quel medesimo sistema che tanto vantaggiosamente si pratica colla Francia, cioè di concedere al mandante di una lettera, di poter pagare o no il dazio di posta, là dove meglio gli conviene: in una parola, di dare alla corrispondenza straniera tutte le facilità che gode la corrispondenza dell'interno.

Educazione.

« L'educazione è libera in Toscana. La professione di maestro, come qualunqu'altra professione, può essere esercitata da tutti; e il Governo non vi si frappone, salvo i casi d'abuso. L'istruzione dei due sessi può essere intrapresa da qualunque persona, la di cui condotta non dia luogo a rimproveri: in conseguenza, il numero delle scuole private è grandissimo, e non può farsi un'esatta statistica del numero dei maestri e degli scolari.

Riguardo agli stabilimenti pubblici di educazione per i maschi, vi sono due antiche e rinomate università; quelle di Pisa e di Siena, per l'istruzione in teologia, leggi civili e criminali, medicina, scienze e belle lettere. Tutt'e due sono mantenute dal pubblico erario, eccettuato una piccola tassa che si paga dagli studenti per l'ammissione agli esami, e per ottenere la laurea dottorale.

Il numero degli studenti varia; molti forestieri studiano nelle Università toscane. Pisa è frequentata molto dai Greci e dai Corsi. Il numero degli studenti si calcola a circa 700; e a Siena 360. In ambedue le città vi sono delle scuole speciali di medicina, a cui sono annessi spedali, osservatorj anatomici, e musei patologici. Nella capitale, due professori insegnano le leggi civili e criminali: per quelli studenti che non aspirano al grado dottorale e che sono destinati ai più bassi rami della professione medica, vi è un corso completo d'istruzione medico-chirurgica, associata allo spedale principale di Firenze. Anche quelli che hanno ottenuto il loro grado nell'università, prima che abbiano il permesso di esercitare, sono obbligati a far questo corso. Vi sono dei maestri addetti agli spedali

di Pistoja e di Arezzo, che insegnano la teorica e la pratica di chirurgia e di ostetricia. Oltre di questi, vi sono 24 studenti in medicina addetti allo spedale degl'Innocenti. Per diffondere l'istruzione in ostetricia, le Comuni sono obbligate di mandarvi e mantenervi alternativamente una donna, perchè sia istruita in quest'arte.

Nel Granducato vi sono 22 seminarj vescovili, sparsi nelle diverse diocesi, che ammettono, per l'istruzione il belle lettere e scienze, non solamente quelli che sono dediti alla professione ecclesiastica, ma ancora tutti quelli che voglion profittare di questi modi d'istruzione. Ad alcuni di questi seminarj sono annessi degli stabilimenti affatto secolari; e alcuni di questi hanno delle pubbliche scuole, che sono aperte a tutti i giovani.

Siena ha un collegio più specialmente dedicato all'istruzione religiosa, ma sotto l'ispezione di una deputazione secolare, frequentato dai giovani delle famiglie distinte degli stati vicini. Gli studenti hanno accesso all'Università, e sono istruiti in tutte le arti cavalleresche.

Pistoja e Pisa hanno pure un collegio addetto al seminario. Il collegio Cicognini di Prato è celebre per la sua istruzione secolare-ecclesiastica. Arezzo ha un collegio secolare con circa 80 studenti. Volterra ha una scuola sotto la direzione dei PP. Scolopj, i quali hanno ancora delle scuole in Pietrasanta, Figline e Modigliana.

Firenze, in ciascuno dei suoi quartieri, ha una scuola elementare a spese della Comune, oltre le scuole degli Scolopj, ove l'istruzione che si dà, principia dai primi elementi fino alle belle lettere, alle scienze e alle matematiche sublimi, e all'astronomia: vi sono circa 1000 scolari. Il seminario arcivescovile ammette un certo numero di studenti secolari. Inoltre, vi sono molti stabilimenti privati di educazione. Il Granduca ha annesso al Museo varie cattedre d'istruzione in scienze naturali e fisiche.

Pistoja ha pure un liceo di privata fondazione, ma sotto la sorveglianza del Governo, in cui vi s'insegnano le belle lettere, le scienze e le leggi civili. Prato, Pisa, Siena, Arezzo, Volterra e le altre città, hanno pure delle scuole mantenute dalle autorità comunali.

Livorno ha due scuole elementari in città e due nei subborghi, oltre un istituto sotto la direzione dei PP. Barnabiti. In queste scuole vi s'insegnano le lingue francese, inglese, e il nuoto. Ogni Comune rurale di qualche importanza ha la sua scuola meglio o peggio sistemata; e anche nelle parrocchie meno popolate è regola generale di richiedere il parroco di ogni cura perchè dia un'istruzione elementare ai figli dei popolani della sua parrocchia, indipendentemente dalle altre istituzioni d'educazione.

In Firenze, Pisa e Livorno, e in altre parti, sono state introdotte le scuole d'insegnamento reciproco e le scuole infantili; ma siccome in Toscana, più che altrove, le femmine sono casalinghe, ne nasce che il bisogno di scuole per le bambine non vi si sente molto. L'Accademia delle belle arti in Firenze ha un numero grandissimo di alunni. Stabilimenti simili esistono a Pisa e a Siena; mentre a Livorno, Prato, Pistoja e altrove vi sono scuole di disegno, di ornato, applicate specialmente alle manifatture.

Molto si bada all'educazione delle femmine. Nella capitale vi è l'istituto della SS. Annunziata, destinato intieramente per l'educazione delle fanciulle secolari, sotto l'ispezione di due deputati nominati dal Governo. Vi sono altri cinque stabilimenti per un'educazione compita, e quattro per le classi meno agiate della società. Alcuni di questi stabilimenti permettono alle ragazze di starvi fin che non siano collocate.

Le scuole normali per l'istruzione delle ragazze nella lettura e nelle arti domestiche, ne ricevono giornalmente circa 1000. V'imparano differenti lavori, specialmente il tessere, giacchè queste scuole sono fornite di telai. In alcuni degli stabilimenti si danno lezioni a quelle che non vi sono registrate come scolare. Nel resto della Toscana vi sono 33 stabilimenti sotto la sorveglianza delle monache secolari, in cui il Governo esercita il diritto d'intervento. Questi sono sparsi nelle città, nei ristretti rurali; e ve ne sono alcuni nelle montagne di Pistoja. Le città di Pisa, Pistoja, Prato, Siena e Cortona ne hanno ciascheduna due; Pescia, Pietrasanta e Pontremoli, una; e il rimanente sono nei villaggi. Livorno non ne ha alcuna; ma ha un istituto e scuole per ragazze, ove le povere sono ammesse gratuitamente, come nelle scuole elementari dei subborghi. Nelle scuole normali a Pisa vi sono 100 ragazze, oltre lo stabilimento della Carità, ove 90 ragazze sono istruite e mantenute; e ricevono quindi una dote. La scuola normale di Siena ne ha 200, e quella di Pistoja 300. Oltre queste, vi è un gran numero di scuole meno importanti tanto pubbliche che private ».

Il ragguaglio precedente sullo stato di educazione ci è stato comunicato da documenti officiali. Quel che segue è tratto da sorgenti non officiali. Io ho ragione di credere che la legge di Leopoldo, la quale vuole stabilita una scuola in ogni Comune, sia delusa in un gran numero di parrocchie rurali. Il salario si paga generalmente al cappellano della cura, la di cui sorveglianza sui figli del povero è soggetto di lamento generale. Questa sorveglianza è così incompleta e irregolare, che il cappellano frequentemente procede con severità o senza attenzione, disgustando i ragazzi: talmentechè essi vi attendono di malavoglia; o se pure vi attendono, lo fanno senza profitto. Ho inteso frequen-

temente, come cosa provata con giusta osservazione, che l'istruzione delle scuole parrocchiali era, per moltissimi rispetti, assolutamente inutile. Vi è un desiderio crescente di erigere scuole mediante soscrizioni volontarie. Di queste ve ne sono due infantili in Firenze, con 200 fanciulli; due altre simili si vanno sistemando; una scuola di ebrei, con 25; tre scuole di mutuo insegnamento, con 450. In Livorno vi sono due scuole infantili, con 200 ragazze; una scuola infantile d'ebrei, con 80 tra ragazzi e ragazze; una di mutuo insegnamento, con 300 bambini; una ebraica, con 100 bambini; e una d'industria, con 50 ragazze. In Pisa vi è una scuola infantile, con 100 ragazze; una scuola d'industria, con 50; e una di mutuo insegnamento, con 100. In Siena vi è una scuola infantile, con 50 ragazze; e una di mutuo insegnamento, con 50 bambini. In Prato vi è una scuola infantile, con 100 ragazze. Così vi sono 19 scuole sostenute da contribuzioni volontarie, che danno istruzione a 1,855 bambini. Un giornale di educazione « *Guida dell'Educatore* » esiste pure in Toscana.

Le seguenti tavole offrono il rapporto il più esatto che io abbia potuto raccogliere.

QUADRO DELLO STATO DI PUBBLICA ISTRUZIONE IN TOSCANA.

I. — Istruzione Accademica.

Università di PISA (fondata nel 1160).

Dal 1814 al 1834 il numero medio fu	700	scolari
1835	530	»
1836	545	»

Nell'anno 1836 furono classati come segue:

Teologia	26	Scolari del collegio di San Ferdinando	28
Giurisprudenza	255		
Medicina e chirurgia	173	Scolari del collegio	8
Scienze fisiche e matematiche	39	Non aspiranti ai gradi	16

Il numero dei laureati in quest'anno fu:

In Teologia	4
Giurisprudenza	67
Medicina e chirurgia	35
Scienze fisiche e matematiche	2
Totale	108

La biblioteca dell'Università contiene 55,000 volumi.

Università di SIENA (fondata nel 1275).

Anno 1826	271	scolari	Anno 1832	306	scolari
» 1827	268	»	» 1833	309	»
» 1828	266	»	» 1834	323	»
» 1829	263	»	» 1835	285	»
» 1830	285	»	» 1836	245	»
» 1831	314	»			

Classi per l'anno 1836:

Teologia	29	Notarj	5
Giurisprudenza	121	Matricola in chirurgia	38
Medicina e chirurgia	35	» in farmacia	21
Scienze fisiche e matematiche	3		

Dottori laureati in quest'anno:

In Teologia	3	In Medicina e chirurgia	7
Giurisprudenza	38	Scienze fisiche e matematiche	1

La libreria della città contiene 50,000 volumi.

FIRENZE. — Scuole Accademiche.

I. — *Arcispedale di Santa Maria Nuova.*

Un Corso pubblico di tutti i rami di medicina, chirurgia e farmacia.

Studenti nell'anno 1836. — Chirurgia	152
» Medicina	47
» Farmacia	29

N.B. — Il numero degli studenti in chirurgia è molto maggiore di quelli in medicina, perchè possono compire i loro studj in Firenze; mentre per la medicina devon prendere la laurea dottorale in Pisa.

II. — *Museo di Fisica.*

Corso pubblico. — Fisica sperimentale.
Anatomia comparata e zoologia.
Mineralogia e geologia.

Il Corso essendo libero, non vi si tiene nessun registro degli studenti.

L'osservatorio astronomico, il giardino botanico, la collezione dei modelli di meccanismo, di preparazioni anatomiche in cera, e di produzioni naturali.

III. — *Accademia delle Belle Arti.*

1.ª Classe. — Arti di disegno . . . . con 12 Professori
2.ª » Musica e declamazione . . . . » 5 »
3.ª » Arti e manifatture . . . . » 4 »

Collezioni di varj generi, e una libreria pubblica.
Biblioteca Laurenziana.
» Magliabechiana.
» Marucelliana.
» Riccardiana.

II. — Istruzione Secondaria.

Bambini.

Scuole con dozzina (1835).

		convittori	non residenti
Siena (Tolomei)	Scolopj	25	235
Volterra	Scolopj	13	193
Arezzo (Leopoldo)		70	300
Prato (Cicognini)		84	24
Pistoja (Forteguerri)			300
	Totale	192	1052

Scuole di Latino di prima classe, sotto la direzione dei Padri Scolopj.

	scolari 1831	1832	1833
Firenze	1213	1230	1168
Pellegrino	15	20	18
Modigliana	79	85	94
Figline	233	158	180
Cortona	96	100	82
Pietrasanta	136	142	157
Castiglion Fiorentino	108	126	131
Totale	1880	1861	1830

Scuole particolari.

Istituto per i Sordo-Muti in Pisa.
» » in Siena.

Scuole di Latino di prima classe, nei Seminarj Vescovili (1835).

	scolari	non residenti
Firenze	20	
Firenzuola	30	
Fiesole	70	
Strada	20	
Massa	23	
Volterra	50	
Arezzo	110	Compreso il collegio del Piano.
Castiglion Fiorentino	50	
Pistoja	47	40
Prato	45	18
Pescia	30	
S. Miniato	42	
Pisa	80	38
Montepulciano	60	60
Montalcino	30	50
Pienza	60	20
Siena	50	80
Colle	25	40
Cortona	45	
Pontremoli		
Borgo S. Sepolcro		

Ragazze.

Gli stabilimenti per l'educazione delle femmine, altrimenti nominati conservatorj di monache, sono quasi intieramente sotto la direzione di monache, o di quelle donne che hanno fatto voto di vita monastica. Alcuni stabilimenti ricevono convittrici, che pagano per la loro educazione; altri mantengono scuole ove le fanciulle ricevono un' istruzione gratuita, mentre altri tengono delle scuole private con dozzina, unitamente ad una scuola pubblica e di carità. Non è facile dare una classificazione delle medesime.

Diocesi.	Località.	Natura dello Stabilimento.	
Firenze	Firenze	SS. Annunziata.	Montalvi in Ripoli.
		Mantellate in Chiarito.	S. Pier Martini.
		S. Agata.	Conventino.
		S. Giovacchino in S. Paolo.	Angiolini.
	Vicino a Firenze	Le Quiete.	
	Monticelli	Conservatorio, o Convento di monache.	
	Palazzuola in Romagna	S. Maria della Neve in Guadalto.	
Prato e Pistoja	Prato	Convento di monache di S. Clemente, con 23 convittrici.	
		Monastero di S. Vincenzio, con 2 convittrici.	
	Pistoja	S. Gio. Battista, con 26 convittrici e 50 scolare esterne.	
		S. Giuseppe, con 10 convittrici.	
	S. Marcello	S. Caterina, con 12 convittrici.	
	Popiglio	S. Domenico e S. Francesco, con 13 convittrici.	
Pisa	Pisa	S. Anna, con 40 convittrici.	
	Barga	S. Elisabetta.	
	Serravezza	Convento di monache di Campana.	
	Pietrasanta	S. Leone.	
S. Miniato	S. Miniato	S. Chiara, con 6 convittrici e 60 scolare esterne.	
	Montopoli	S. Miniato, con 4 convittrici e 30 scolare esterne.	
Arezzo	Arezzo	S. Caterina delle Bote.	
	Bibbiena	S. Andrea.	
	Castiglion Fiorentino	S. Chiara.	

Diocesi.	Località.	Natura dello Stabilimento.
S. Sepolcro	S. Sepolcro	S. Bartolommeo.
Cortona	Cortona	SS. Concezione, per le povere ragazze.
Volterra.	Volterra.	S. Lino.
Montepulciano.	Montepulciano.	S. Girolamo.
Pontremoli.	Fivizzano	Benedettine, Monastero, con 60 ragazze.
	Pontremoli.	Convento di monache di S. Giacomo.
Montalcino.	Montalcino.	S. Caterina.
Colle	Colle.	S. Pietro.
	S. Gimignano	S. Chiara.
Siena	Siena	S. Girolamo, con 28 convittrici.
		S. Maria Maddalena, con 35 convittrici.
		Il Rifugio, con 30 convittrici.
Pescia.	Pescia.	S. Michele.
Fiesole.	S. Giovanni	SS. Annunziata.
Chiusi.	Chiusi	S. Stefano, con 15 convittrici.
Pienza.	Pienza.	S. Carlo, con 26 convittrici.

Numero totale degli stabilimenti per l'educazione delle fanciulle, la rendita dei quali, nell'Aprile 1836, ammontava a *T.*£ 1,911,000 (£st. 63,333).

III. — Istruzione Elementare.

Bambini.

In quasi tutte le città vi sono una o più scuole elementari per i bambini, dove l'istruzione si dà gratuitamente. La lingua latina è in generale insegnata, benchè imperfettamente: e nelle città dove la popolazione è considerabile, lo studio della lingua latina è più accurato; e in aggiunta alla rettorica, vi sono varj corsi di filosofia e di matematiche.

Provincie.	N.° dei luoghi.	N.° delle Scuole.
Firenze.	90	73
Pisa	53	54
Siena.	34	31
Arezzo	49	42
Grosseto	21	30
	247	230

Questo ragguaglio non comprende le scuole elementari dei ragazzi nelle città di Firenze, Pisa, Prato, Pistoja, Livorno e Siena; nè quelle del paese di Vico Pisano.

È impossibile dare un esatto ragguaglio del numero dei ragazzi che frequentano le sopra mentovate scuole elementari. Queste scuole, ove l'istruzione è gratuita, sono mantenute da persone caritatevoli.

Nelle città vi sono molte altre scuole elementari, ove l'istruzione non è gratuita, che godono di maggiore o minor riputazione: ma circa al modo con cui sono dirette, non si può ottenere un ragguaglio esatto, che possa servire di qualche utilità in una statistica.

Le istituzioni che partecipano di un carattere di pubblica beneficenza, e di educazione nel tempo stesso, in Firenze sono, il Bigallo o scuola degli Orfani, la Casa Pia degli Orfani, e la Casa Pia di Lavoro.

Ragazze.

Oltre le scuole o conventi in cui si dà alle femmine un'istruzione elementare, con convitto o senza, nelle scuole di carità vi sono molte scuole elementari mantenute a spese dello Stato o delle Comunità, con soscrizioni private; senza parlare di quelle a pago sotto la direzione d'individui che le dirigono per inclinazione, e che spesso sono privi dei requisiti necessarj a tale uffizio.

Fra quelli della prima classe vi sono le Scuole normali delle città seguenti:

Firenze	N.° 4	con 1,000 ragazzi.
Siena.	» 1	250 »
Pisa	» 1	330 »
Pistoja.	» 1	

Quelle della seconda classe si trovano nelle seguenti città:

Montevarchi,	S. Casciano,	Sarteano,
Borgo S. Sepolcro,	Massa Marittima,	Arcidosso,
Castiglion Fiorentino,	Piombino,	Pitigliano,
Monte Pulciano,	Scansano,	Sorano.
Serravezza,	Marciana,	

Di quelle della terza classe non si posson dare dei particolari esatti. Tale informazione sarebbe molto utile in una statistica, ma le ricerche che ci vorrebbero, porterebbero via troppo tempo, perchè troppo complicate.

Osservazioni.

Nell'anno 1835 la popolazione del Granducato era 1,421,000 anime; il numero dei ragazzi dei due sessi, dell'età conveniente da potere attendere alle scuole elementari, si calcolava generalmente a un quinto della popolazione. Da ciò nasce che il numero dei ragazzi che dovrebbero frequentare le scuole elementari private e pubbliche in tutta la Toscana, sarebbe di 284,000 individui de'due sessi. La mancanza di notizie esatte c'impedisce di far vedere il

numero di quelli che vi attendono effettivamente. Le ricerche particolari, pertanto, fanno supporre che nelle città della provincia la proporzione non sia lontana dall' 1 a 69: ed a formarsi un'idea esatta del valore relativo di questa cifra, può giovare un poco il sapere che la proporzione relativa si esprime nel modo seguente: nel Regno Lombardo-Veneto, da 1 . 12; per l'isola di Corsica, da 1 . 20; per il Ducato di Parma, da 1 . 48, e per quello di Lucca, da 1 . 29. La proporzione dell' 1 a 69 che qui si assegna, resulta dai dati seguenti. Città provinciali 46; popolazione di 46 città, 216,329. Numero delle scuole elementari, pubbliche, private, gratuite ed a pago, per i ragazzi, 123; che contano 2,163 scolari. Per le ragazze, 38; che contano 947 scolare. Dal che ne segue che la popolazione è in proporzione al numero dei ragazzi d'ambo i sessi che frequentano le scuole, come 1 a 69, o circa 2 per 100: ma siccome a questa sorta d'istruzione meglio si provvede nelle città che nelle campagne, così possiamo prendere la proporzione per tutto il Granducato come 1 in 60; e il numero dei ragazzi dei due sessi che ora frequentano le scuole, si può fare ascendere a circa 21,300. E se vi fossero tutti quelli che sono in età capace di andare alle suddette scuole, il numero si potrebbe fare ascendere a 284,200 ragazzi d'ambedue i sessi.

Pauperismo.

« La povertà, e la mendicità sua compagna fedele, si trovano in Toscana come altrove; ma si crede che non vi sia porzione della società necessariamente condannata a soffrirne.

Una suddivisione generale di proprietà *, una legislazione che ha per iscopo la diffusione più grande e più possibile delle ricchezze, le grandi estensioni di terreno fertile ma non coltivato, il libero esercizio di ogni specie d'industria, il costo moderato degli oggetti di prima necessità, la piccolezza delle tasse e il modo con cui sono percepite, la facilità di collocamento sociale, l'ammissione di tutte le classi, senza distinzione alcuna, a tutte le professioni e impieghi, la irremovibilità dei pubblici impiegati (eccettuato il caso di delitto), i provvedimenti presi in caso di morte per le vedove e orfani loro, escludono la possibilità che, nell'andamento ordinario delle cose, un numero considerabile della popolazione possa essere ridotto ad uno stato generale di patimento. Questa sicurezza non è meno visibile nella popolazione crescente, egualmente diffusa e costantemente progressiva, nella prosperità generale dell'industria agricola e manifatturiera, nel desiderio universale del progresso economico morale sparso in tutto il paese, che è per sè stesso una dimostrazione evidente d'agiatezza e di benessere.

Ma nonostante questi vantaggi, si trova negli Stati toscani un gran numero di poveri e di mendicanti. Le calamità delle stagioni, la distruzione di una messe, si fanno sentire, se non dai contadini, perchè sostenuti dai proprietarj, almeno dai lavoranti a giornata. Il ristagno di qualche ramo d'industria colpisce il popolo, che direttamente dipende da essa; la morte di un capo di famiglia, gli accidenti, le infermità dell'età, la pigrizia, l'intemperanza, o altri vizj, possono condurre alla povertà e alla miseria; e la Toscana non è libera dall'influenza di queste calamità, sebbene la pubblica beneficenza vi abbia posto dei ripari. L'instabilità e l'incertezza dei casi di miseria impediscono che si possa dare un esatto ragguaglio statistico. Una ragione per cui non si può ottenere una statistica sodisfacente e con numeri esatti, riguardo alla Toscana, è che in essa la povertà e la mendicità sono un'eccezione allo stato generale della società, che non colpiscono mai una porzione particolare della popolazione, e sono sempre di un carattere transitorio.

Si può asserire che il numero delle persone indigenti è piccolo, sebbene variabile ogni giorno per l'infinita varietà delle circostanze che producono la povertà. È stato sistema del Governo di prevenire la formazione di una classe di poveri regolarmente dipendenti dalla pubblica beneficenza; di impedire che si propagasse l'uso di voler vivere sulle limosine; in una parola, di guardarsi contro gli abusi che infallibilmente portan seco i soccorsi inopportuni. I bisogni positivi del povero sono prevenuti dai provvedimenti che si prendono contro la miseria, o dai soccorsi concessi alla vera e semplice povertà.

Le leggi liberali della Toscana, che incoraggiano il facile passaggio del lavoro da un traffico, o occupazione, ad un'altra; i numerosi posti e soccorsi per lo studio delle arti e scienze, di che provvede i figli del povero, oltre quella istruzione gratuita che si può ottenere da tutte le classi della società, sono tra le migliori sicurezze contro la povertà. A ciò si aggiunga, che il Governo offre premj d'incoraggiamento a chi bene riesce negli studj; e i numerosi lasciti e le molte pubbliche istituzioni a vantaggio della gioventù, gettano i migliori fondamenti contro il futuro pauperismo. A tal uopo lo spedale degl'Innocenti distribuisce annualmente *T.£* 100,000; altri stabilimenti fiorentini sborsano *T.£* 53,500; Pisa spende *T.£* 18,200; e Siena *T.£* 2,270 per il medesimo fine; e questo costume prevale in molte altre Comuni. Poi, i Monti di Pietà somministrano modi di soccorso temporario al bisognoso, qualunque sia l'origine della sua miseria, o anticipano danaro per un

* In Toscana non vi sono nè feudi nè *majorascati*. Peraltro, vi è un corpo riconosciuto e chiamato l'Ordine di S. Stefano, che ha un capitale di circa 1,000,000 di scudi (£st. 200,000), il qual corpo, mediante il pagamento di 10, 20 o 30,000 scudi, conferisce titoli di nobiltà proporzionata a questi tre gradi di pagamento.

Nel 1835 il numero dei proprietarj, esclusi quelli delle isole appartenenti al Granducato, era 132,845, e la rendita media annua totale *T.£* 333 (£st. 11. 2*s*.) per ciascun proprietario. Il prodotto, calcolato a ogni quadrato, dà *T.£* 6 a *T.£* 7 (4*s*. a 4*s*. 8*d*. sterl.).

dato tempo a quelli che danno pegni, i quali, qualora non siano riscossi in un certo tempo, sono venduti a conto dei Monti. La somma del danaro che si presta annualmente, si fa ascendere a *T.*£ 4,000,000. I principali di questi stabilimenti sono quelli di Firenze e di Livorno, e non di rado vengono in ajuto ai piccoli trafficanti, e venditori a minuto, i quali col deposito d'argenti o di gioie, ottengono delle somme considerabili.

Tra i provvedimenti istituiti a sollievo della povertà, vi sono le pie Case di Lavoro, gli stabilimenti degli orfani, le istituzioni delle limosine e varj spedali.

Nella capitale vi è un vasto stabilimento in cui son ricevuti i poveri di tutti e due i sessi, che sono incapaci di lavoro, e ove gli oziosi e i miserabili sono ammessi perchè la mendicità vien proibita dalla legge: il numero dei medesimi ascende da 650 a 800. Le spese annue sono ordinariamente di *T.*£ 156,000 (£st. 5,200), qualche cosa più di *T.*£ 7 per individuo; ma questa spesa viene naturalmente a crescere quando qualche causa particolare di miseria esiste. Una porzione di questo aggravio è pagato dal Tesoro pubblico, porzione dalla Comune di Firenze, e con alcune imposte indirette; il rimanente è il prodotto del lavoro degl' individui che vi si trovano. In Siena e in Arezzo vi sono due di questi stabilimenti, ma più piccoli. Il primo, sostenuto da delle soscrizioni volontarie; l'ultimo, da doti aumentate dalle contribuzioni degli abitanti. A Siena vi sono mantenuti circa 200 individui per la spesa di *T.*£ 29 (19*s.* 4*d.* sterl.) ciascuno; e 100 a Arezzo, per *T.*£ 19. Pisa e Siena hanno delle istituzioni per l'istruzione dei sordo-muti. La prima, a carico dello Stato; la seconda, sostenuta da delle soscrizioni, a cui la Famiglia Reale ha liberalmente contribuito. Gl'indigenti sono ricevuti in queste istituzioni senza pagare; quelli che possono, pagano una piccola somma per il mantenimento. Firenze, Pisa, Siena, Livorno e Pistoja, hanno degli stabilimenti in cui gli orfani sono istruiti in varj mestieri. In Firenze il Bigallo ha cura dell'educazione di un gran numero di orfani, ponendogli, quando hanno perduto i loro genitori, sotto qualche cura tutelare, continuandola finchè essi non siano collocati. Alle femmine orfane vien data una dote in occasione del loro matrimonio.

In Firenze vi sono due istituzioni di elemosine, una delle quali dà vitto, vestiario, panni da letto e arnesi per il lavoro alle famiglie indigenti; e l'altra è principalmente occupata nel prestare soccorso alle famiglie decadute. Prato ha uno stabilimento chiamato *dei Ceppi*, che fa delle concessioni annue per gli studj, per le doti, imprestiti, e altri soccorsi agli abitanti. In Toscana esiste un simile stato di cose in tutte le sue città principali. La maggior parte delle Comuni hanno dei medici, dei chirurghi e delle ostetrici stipendiate, che devono prestare assistenza gratuita al povero; vi sono molte doti destinate ad oggetti caritatevoli, amministrate dai vescovi, dal clero e da individui privati.

Vi sono 35 spedali per i malati: 8 nella provincia Fiorentina, 5 nella Pisana, 4 nella Senese, 11 nell'Aretina, e 7 nella Grossetana. La tavola seguente offre la statistica della popolazione degli spedali.

Rapporto del resultati statistici degli spedali pei malati, e della loro relazione colla popolazione del Granducato di Toscana, nel decennio, cioè dal 1825 al 1834.

Anni	Registrati	Popolazione del Granducato	Proporzione delle ammissioni colla popolazione	Mortalità		Proporzione della mortalità degli spedali colla mortalità generale per ogni 100
				negli spedali	nella popol.e	
1825	17,881	1,256,150	14 $^{2}/_{10}$	2,494	35,340	7
1826	21,237	1,277,209	16 $^{6}/_{10}$	2,724	37,156	7 $^{1}/_{3}$
1827	21,597	1,295,855	16 $^{6}/_{10}$	2,726	34,257	8
1828	23,329	1,315,441	17 $^{7}/_{10}$	2,724	35,983	7 $^{5}/_{9}$
1829	26,941	1,336,338	20 $^{1}/_{10}$	3,241	40,035	8
1830	29,213	1,348,752	21 $^{6}/_{10}$	3,434	39,595	8 $^{2}/_{5}$
1831	32,983	1,363,340	24 $^{1}/_{10}$	3,662	41,482	8 $^{3}/_{4}$
1832	30,947	1,378,795	22 $^{4}/_{10}$	3,923	38,065	9 $^{1}/_{4}$
1833	31,092	1,393,341	22 $^{5}/_{10}$	3,912	43,109	9 $^{1}/_{9}$
1834	28,509	1,401,336	20 $^{3}/_{10}$	3,310	41,249	8 $^{1}/_{9}$
Totale..........	263,729	13,366,557	....	32,150	386,271	.....
Termine medio.	26,373	1,336,656	19 $^{7}/_{10}$	3,175	38,627	8 $^{1}/_{5}$

Così di 1,000 abitanti, 19 $\frac{7}{10}$ sono ammessi agli spedali, che fanno 1 ogni 51. Ogni 100 morti, 8 $\frac{1}{5}$ accadono negli spedali, che è quanto dire 1 in 12 della popolazione.

Guardando in generale, i resultati sono i seguenti:

Termine medio annuo dei numero di quelli che pagano, e di quelli ammessi nel periodo di 10 anni.	29,115
Totale dei giorni in un anno di tutti quelli che vi sono ammessi.	1,013,938
Morti	3,175
Termine medio della mortalità per ogni 100	10 $^{9}/_{10}$
Detto, dei giorni passati negli spedali	34 $^{8}/_{10}$
Detto, quotidiano dei guariti.	2,752

Gli spedali sono egualmente accessibili ai forestieri ed ai Toscani. In Livorno e in Firenze il numero de' forestieri è piuttosto considerabile, e nella Maremma la proporzione dei medesimi è grande, perchè molti emigrati vi vanno per dimandare lavoro.

Si ammettono i malati di qualunque condizione. I pazzi si ricevono in Firenze e in Siena, come pure quelli che sono affetti da qualche malattia cutanea: e le donne povere incinte generalmente partoriscono negli spedali. La dimostrazione comprende ancora quei casi in cui dopo il parto ritornano una o più volte allo spedale nel medesimo anno. Se la proporzione dei morti sembra grande di fronte alla popolazione, dobbiamo rammentarci che molti forestieri muojono negli spedali, e che i forestieri non tutti formano parte nei conti resi della popolazione; mentre, nei distretti rurali particolarmente, i malati non sono frequentemente portati negli spedali fino a tanto che i casi non presentino un pericolo positivo e imminente. La spesa annuale degli spedali è di *T.£* 1,418,192 (circa a *£*st. 47,000). Questa spesa vien pagata dalle differenti amministrazioni, e dagli studenti che sono addetti agli spedali. Le risorse sono: 1.° Le rendite patrimoniali; 2.° I pagamenti che si fanno dai non indigenti e dalle Comuni, per quelli che lo sono, e dal Governo per la milizia; 3.° Le sovvenzioni fatte dallo Stato annualmente, che sono: (*a*) di un capitale posto a parte dal Sovrano dalle rendite ereditarie; (*b*) dal Tesoro; (*c*) da una tassa addizionale chiamata tassa di beneficenza, retratta sul consumo del sale nelle città, sul vitto e sulle lotterie. Coll' istesse sovvenzioni si mantengono gli spedali dei trovatelli: e in tutti gli spedali sono quindici, che costano *T.£* 846,759 (circa *£*st. 31,250), oltre le spese di amministrazione ».

La tavola seguente offre lo stato delle Casse di Risparmio a Firenze con le Casse affigliate. Ultimamente simili Casse sono state stabilite a Livorno e a Grosseto, le quali non sono che una diramazione di quella della capitale.

Tavola delle operazioni della Cassa di Risparmio di Firenze fino dal giorno della sua apertura, 5 Luglio 1829, al 31 Dicembre 1834.

Anni	Incassi		Totale	Spese		Totale	Avanzi	Perdite	Num.° dei depositi	Somme depositate nella Cassa	Somme rese ai depositanti
	Pagamenti	Prodotti		Interesse	Dello Stabiliment°						
	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fior.		Fiorini	Fiorini
1829	1,762.45	146.28	1,908.73	1,127.12	1,165.83	2,292.95	....	384.22	2,381	113,609.98	4,589.14
1830	11,820.61	108.24	11,928.85	8,087.97	1,947.45	10,036.42	1,892.43	......	1,473	260,456.15	87,157.14
1831	17,381.78	67.88	17,449.66	12,577.74	2,551.52	15,129.26	2,320.40	......	1,173	197,015.69	187,189.32
1832	23,288.62	1,888.84	25,177.46	168.85	2,890.57	19,775.57	5,401.89	......	1,838	297,026.68	140,217.06
1833	32,932.12	1,246.60	34,178.72	25,356.08	5,608.55	30,962.63	3,214.09	......	2,519	441,538.67	205,728.20
1834	45,546.59	198.03	45,744.02	35,317.19	6,115.16	41,432.35	4,311.67	......	2,947	506,077.78	240,840.42
							17,140.48 384.22				
Totale	132,732.17	3,655.87	136,387.44	82,634.95	20,279.08	119,629.18	16,756.26	384.22	12,331	1,815,724.95 865,721.28	865,721.28
Totale delle somme lasciate in deposito										950,003.67	
Somma degli utili non distribuiti, ma investiti										84,501.75	
Credito dei depositanti, il 31 Dicembre 1834 *										1,034,505.42	

** Vi sono sei Casse di Risparmio affigliate, cioè a Figline, San Miniato, Prato, Modigliana, Pistoja e Pisa.

N.B.— I conti della Cassa son tenuti in fiorini e centesimi. Quattro fiorini fanno un francescone, o dieci paoli.

* Il primo Gennajo 1836, seppi che i depositi ammontavano a *T.£* 2,764,935 (£st. 92,000).

Queste Casse sono amministrate da società anonime con tutti i privilegj che hanno tali società; ed esistono colla sanzione del Governo, che, secondo il Codice di Commercio, è necessaria per lo stabilimento di ogni società di simil genere. Il Governo ha pure approvato gli statuti, e promesso favore e protezione; ma non garantisce nessun interesse ai depositanti, nè si frappone in modo alcuno nell'amministrazione di esse. Queste casse sono state peraltro di gran benefizio pubblico, hanno impiegato i loro fondi ad imprestito alle Comuni, o altre pubbliche corporazioni, a un interesse ragionevole, facilitando e sollecitando così molti progressi locali, o scontando i crediti degli accollatarj de' pubblici lavori.

La Cassa di Risparmio di Firenze fu istituita da una società privata nel 1829, e fu aperta nel Luglio del medesimo anno. È amministrata da un consiglio di undici membri, sotto l'immediata sorveglianza di un direttore. Sono scelti 26 ispettori dai membri della società, che fanno alternativamente le loro visite settimanali. È aperta, a comodo del pubblico, la domenica e il venerdì, e in tutti i giorni festivi; la domenica per gl'incassi, e il venerdì per i pagamenti. Il *minimum* dei depositi che si permetta è $\frac{1}{10}$ di fiorino (circa 3*d.* sterl.); e il *maximum* 10 fiorini (12*s.* 6*d.* sterl.). L'interesse

che si paga ai depositanti è il 3 ⅗ per 100 * fino alla somma di 1000 fiorini (£st. 62. 10*d.*), oltre la qual somma non si paga più frutti. Le somme sotto i 10 fiorini fruttano dal giorno dopo il deposito; le somme più grandi, dopo quindici giorni da quello del deposito.

La liquidazione dei conti ha luogo alla fine dell'anno; i frutti sono considerati come nuovi depositi, e uniti in conseguenza al capitale, e fruttano. Le somme reclamate si pagano subito, se non eccedono i 20 fiorini; e 15 giorni dopo l'avviso, quando eccedono tal somma.

CODICE PENALE.

Dimostrazione delle pene inflitte dai Tribunali Criminali della Toscana per i delitti e le offese d'ogni specie nell'anno 1833.

Numero dei condannati.

Ai lavori pubblici	71
Alla reclusione	90
Al lavoro a Grosseto, nella provincia inferiore Senese, e a Volterra	97
All'esilio temporario da una provincia particolare a una data provincia, o a una provincia scelta dal reo	86
Alla prigione per un termine più lungo o più corto	381
A carcere sofferta	149
Al congedo col processo aperto	65
Ad ammende pecuniarie secondo le leggi	325
Alla privazione della proprietà in questione	56
Totale	1320

* In Toscana il frutto legale è del 6 per 100.

DUCATO DI LUCCA

Il Marchese Mansi, Ministro degli Affari Esteri del Duca di Lucca, mi ha somministrato le informazioni seguenti relative alla statistica di quel territorio.

La popolazione attuale del Ducato è 158,900 abitanti; quella della città di Lucca, 23,000; quella della città di Viareggio, 5,500. Il numero delle famiglie è circa 30,000; le famiglie hanno per termine medio più di cinque persone l'una. Il numero delle femmine eccede quello dei maschi, ma in piccola proporzione. Le nascite del 1835 furono 4,976; le morti, 3,912; i matrimonj, 972; e gli esposti, 119.

Fino dal 1800 la popolazione è cresciuta quasi di 40,000 anime. Una delle principali cause di questo enorme aumento è il sistema enfiteutico che predomina nel Ducato, per cui una gran porzione del territorio è distribuito a terza generazione maschile; il che produce una gran suddivisione, perchè tutti i membri della medesima linea hanno diritto a un reparto, il resultato del quale è stato un tale eccitamento al lavoro, e quindi alla produzione, che può difficilmente calcolarsi dallo stato di alcun altro paese. Le altre cause dell'aumento della popolazione esistono nella soppressione dei monasteri, ch'ebbe luogo sotto il Governo francese; nell'abolizione delle sostituzioni ereditarie; nel prosciugamento delle terre paludose; nella vendita della proprietà appartenente allo Stato; e nella perpetuità dei livelli appartenenti a corpi pubblici e religiosi, che in avanti si protraevano solamente alla terza generazione.

La più gran parte degli abitanti che abitano per la campagna, sono occupati nell'agricoltura. Da 5,000 a 6,000 sono occupati nelle manifatture della seta, lana e cotone. Il numero dei proprietarj dei terreni è circa 25,000: di questi, una gran porzione posseggono delle proprietà piccolissime, ed appartengono alle classi agricole e manifatturiere. Circa 2,600 lavoranti emigrano annualmente nella stagione d'inverno in Corsica, e nelle paludi toscane e pontificie; e ritornano nell'estate, portando i piccoli risparmj che si calcolano a 250,000 franchi (£st. 10,000). Vi sono circa 40 maestri e un gran numero di ragazzi che vanno in paesi stranieri vendendo figure di gesso, o di stucco, e portano a casa delle somme più o meno importanti.

Il resultato del catasto è una tassa prediale di 550,000 franchi; e la superficie del Ducato è 320 miglia quadre geografiche.

La coltivazione di tutti i generi è crescente, perchè il suolo e il clima ne porgono facilità. È difficile calcolare la quantità del terreno ridotto a coltivazione dal 1814, perchè il catasto riformato non è ancora completo: ma l'aumento è certamente assai considerabile. Molti rami di agricoltura si sono estesi, nonostante la resistenza ai metodi progressivi di coltivazione. La quantità dei gelsi è cresciuta considerabilmente, e la manifattura dell'olio ha progredito molto.

Gli articoli esportati dal Ducato sono granaglie e semi, in Toscana; olio d'uliva, in tutta Italia, Francia e Inghilterra; vino e liquori, in Toscana, come pure il bestiame; seta greggia e manifatturata, in tutta Italia, Inghilterra e Levante; generi di lana, in Italia e Levante; pesce fresco e pelli d'agnellino, in Toscana; e diversi articoli più piccoli, in Toscana e Garfagnana.

Le importazioni principali del Ducato sono: granaglie e semi, da Livorno; riso, da Livorno e Lombardia; vini di prima qualità, liquori, rum, ec. da Livorno e Genova; bestiame, dalla Toscana, Garfagnana e Stati vicini; canapa e lino, dalla Toscana e Lombardia; manifatture di seta, lana, lino e cotone, da Livorno; coloniali e carni salate, da Livorno e Genova; ferro, da Livorno e Garfagnana.

Il commercio di esportazione è circa 4,000,000 di franchi: quello dell'olio ascende a 800,000 franchi, e quello del pesce fresco, rende al distretto di Viareggio una somma annua di 250,000 franchi. Il commercio d'importazione appresso a poco compensa l'esportazioni; ma il Ducato riceve una quantità considerevole d'oro e argento in verghe, in pagamento degli articoli che alle Dogane non vengono considerati, perchè non gravati di nessun diritto d'esportazione.

La tariffa del 1825 è la sola in vigore nel Ducato di Lucca; e le seguenti sono le tasse che gravano gli articoli di maggiore importanza del commercio inglese.

	Diritto
Manifatture di cotone / » di canapa / » di lino	10 per 100 *ad valorem*
Filo di cotone (ridotto con decreto del 1822 dal dazio di £ 10 lucchese a)	*L.*£ 3 per 100 libbre
Ferro in forma ed in verghe (con decreto del 1832 aumentato da *L.*£ 4 per 100 libbre a)	*L.*£ 5.15 »
Lana manifatturata	12 per 100 *ad valorem*

Terraglie	12s. per 100 libbre
Chincaglie	12 per 100
Cristallo lavorato	L.£ 6 per 100 libbre
Acciajo	» 2.10 »
Stagno	» 3 »
Bande stagnate	» 5 »
Piombo	» 1. 2 »
Rame	» 1.15 »
Rame in lastre	» 2.10 »

Il dazio sui coloniali è:

Caffè	L.£ 15 per 100 libbre
Zucchero in pane	» 15 »
» grezzo bianco	» 10 »
» scuro	» 8 »
Tè	10 s. per libbra
Cacao	L.£ 15 per 100 libbre
Cannella	6 s. per libbra
Rum	L.£ 15 per 100 libbre
Mace	15 s. per libbra
Cotone	L.£ 12.4. per 100 libbre

L'introduzione del tabacco e del sale è inibita, eccettuato quello che si riceve per conto del Governo, il quale monopolizza su questi articoli. Il porto principale, o per meglio dire l'unico del Ducato, è Viareggio.

Nella città di Lucca vi sono cinque principali fabbriche di seta e di lana che impiegano da 5,000 a 6,000 persone. I salarj comunemente pagati agli uomini, variano da un franco a due il giorno; le donne e i ragazzi guadagnano circa mezzo franco il giorno. Vi sono manifatture di cotone e di lino, di cappelli di paglia e di castoro, e delle concie; vi sono pure trenta cartiere e otto ferriere, sparse nel Ducato, oltre altre di minore importanza.

Le produzioni minerali del Ducato sono, terra d'ombra, ocre, e altre terre argillose di varj colori: molte marcassite si trovano in Fiano; rame greggio, in Diecimo; ferro, in Vorno; rame argentifero, in Camajore; piombo, in Montefigatesi, ove si trovano anche delle piccole quantità d'oro e d'argento. Nelle montagne della Pania e verso il pisano, si trovano varj marmi fini; a Montignoso vi si trova quello da statue; e a Montefegatesi, il diaspro. Sono stati fatti molti tentativi per attivare le cave di marmo e le miniere metalliche, ma il resultato ha scoraggito gl'intraprenditori.

Le strade del Ducato sono divise in postali, comunali e sezionali. Le prime son dirette da un Consiglio chiamato il Commissariato delle acque e strade, composto d'una Commissione e di un numero d'ingegneri. Le strade comunali sono sotto l'autorità delle Comuni; e la prima e la seconda classe delle strade sono generalmente tenute dagli accollatarj. Le strade sezionali sono mantenute mediante un lavoro gratuito degli abitanti, sotto gli ordini delle autorità comunali e l'inspezione dei presidenti sezionali (ossia parrochi). Le strade sono generalmente buone e ben tenute; quelle postali sono paragonabili a qualunque altra d'Italia. Il prezzo di trasporto varia; ma sulle strade principali è tenuissimo, essendo stato fatto tutto il possibile per ottenere comunicazioni in piano.

La paga ordinaria di un artigiano in città è 2 franchi il giorno; per la campagna un lavorante guadagna $\frac{1}{2}$ franco a $\frac{2}{3}$ di franco, oltre il vitto di cui è provveduto; i salarj dei servitori sono 10 franchi il mese, con il vitto e l'alloggio; e quelli delle donne sono circa 5 franchi il mese; i lavoranti di terra, come i giovani che convivono coi loro padroni, ricevono da 45 a 65 franchi l'anno.

Le produzioni del Ducato di Lucca differiscono poco da quelle dell'Italia in generale: l'articolo che è quasi esclusivamente lucchese, è la farina di castagne, che è di gran consumo nei distretti montuosi, ed è esportato negli altri territorj. L'olio d'uliva è il prodotto il più importante per l'esportazione, e rende, come abbiamo già detto, 800,000 franchi; il prezzo è da 8 a 11 soldi di Francia la libbra di 11 once lucchesi. Il prezzo del grano tenero, nel decennio, è stato da 12 a 15 franchi il sacco di tre staja lucchesi. Il prezzo del vino è molto vario; dà una buona rendita ai coltivatori, ed è di buona qualità. La farina di castagne si vende da 8 a 12 franchi il sacco.

Le classi industriose, oltre gli articoli di prima necessità, consumano i vegetabili, le patate, le carni salate, e qualche volta la carne fresca e i coloniali. Le pigioni sono considerabilmente aumentate negli ultimi venti anni, a cagione dell'aumento della popolazione indigena e dei forestieri; le case mediocri si affittano per 60 a 100 franchi l'anno, e le migliori per 300 a 400 franchi; tralasciando i palazzi, il di cui valore dipende da una varietà di circostanze. Per la campagna le pigioni sono bassissime, eccettuato di quelle case che gli abitanti della città prendono in affitto per la villeggiatura.

Tra gli stabilimenti di educazione, i seguenti sono i principali: 1.° il collegio Carlo Luigi, con 50 convittori, 6 scuole, o classi, e 189 scolari compresi gli esterni; 2.° il seminario arcivescovile, con

40 seminaristi, 18 scuole e 123 scolari; 3.° il liceo reale con 25 scuole e 300 scolari, compresi gli studenti del collegio che frequentano il liceo per l'istruzione scientifica; 4.° il conservatorio di Luisa Carlotta, con 40 femmine. Vi sono inoltre 46 scuole parrocchiali, divise in primarie e secondarie; e 30 scuole private, autorizzate da un consiglio di pubblica istruzione. Una scuola di mutuo insegnamento per i ragazzi esiste in Lucca, ed ha più di 100 scolari; e delle altre sono stabilite per la campagna. Il numero totale delle scuole è 118; degli scolari, 3,000. Addetti all'istruzione pubblica sono, un giardino botanico, un gabinetto di oggetti fisici, e le biblioteche, del Duca, con 21,000 volumi; dell'università, con 16,000; e del clero regolare, con 14,000. Vi è pure un istituto pei sordo-muti.

Havvi, inoltre, uno stabilimento pei miserabili che li provvede di vitto, vestito e letti alle loro case, e qualche volta di danari; uno stabilimento per i mendicanti, che mantiene 180 persone; un Monte di Pietà; e una Cassa di Risparmio recentemente stabilita.

Lo spedale della Misericordia ha 250 letti per ricevere i malati di ambedue i sessi. A qualche distanza da Lucca si trova uno spedale per i pazzi. L'asilo dei trovatelli ne ha 150; e un altro istituto riceve, appresso a poco, 400 orfani e figli esposti. In quest'ultimo il sistema di mutuo insegnamento è stato introdotto con esito felice. L'amministrazione di questi stabilimenti è nelle mani dei direttori degli spedali reali; e la spesa annua totale è 300,000 franchi.

Le rendite annue dello Stato sono circa 2,000,000 di franchi; le sorgenti principali sono:

La tassa fondiaria, che dà un incasso netto di . . .	450,000	franchi
Prodotto della Dogana	450,000	»
Tassa del Registro e delle Ipoteche.	250,000	»
Lotteria pubblica.	50,000	»
Uffizio della Posta	9,000	»

Le spese annue eguagliano, appresso a poco, le rendite. Lucca non ha altro debito che quello delle pensioni, ec.

La giustizia è amministrata da commissarj locali, e da' seguenti tribunali superiori:

1.° Tribunale di prima Istanza.
2.° Rota Civile, o Tribunale d'Appello.
3.° Corte Criminale.
4.° Corte di Cassazione e Revisione.

Per le cause militari vi è un Consiglio di guerra permanente, e una Corte di revisione.

I codici francesi, con poche modificazioni, sono in vigore in Lucca. Il numero delle cause ventilate nei tribunali, nel 1835 era di 1418. Il numero dei delitti 233, dei quali 5 omicidj, 3 tentativi d'omicidio, 44 ferimenti, 3 tentativi di stupro, 3 incendj, 163 furti, 3 resistenze alla pubblica autorità, 8 aggressioni e una falsificazione.

Non posso finire questa porzione del mio rapporto senza manifestare la mia riconoscenza al Sig. Abercrombie, nostro Ministro a Firenze, per l'assistenza cordiale che ho sempre da lui ricevuta.

STATI PONTIFICJ

STATI PONTIFICJ

Popolazione.

Fino dal 1829 non è stato fatto nessun calcolo statistico sulla popolazione degli Stati pontificj, eccettuato quello della capitale, della di cui popolazione si fa un rapporto officiale tutti gli anni. La popolazione di Roma, che era 153,004 nel 1800, diminuì gradatamente fino al 1813, residuandosi solamente a 117,882, dalla qual'epoca crebbe progressivamente tanto che ritornò a quel ch'era nel principio del secolo, e attualmente (1836) ascende a 153,678 anime *. Nella città, e per la campagna, la proporzione è più grande de'maschi che delle femmine. In Roma il numero è 81,448 maschi; 72,190 femmine: ma prendendo il totale del territorio, la proporzione è come 1 . 12 a 1 . 00. Le nascite nella città sono alla popolazione come 1 a 35; nei distretti rurali, come 1 a 30. I matrimonj sono come 1 a 120 in città; per la campagna, come 1 a 110. Le morti nella città sono come 1 a 97, per la campagna come 1 a 37 **. In Roma, le nascite sono ai matrimonj come 4 a 1; per la campagna, qualcosa più di 4 a 1. La mortalità varia considerabilmente nei differenti distretti dello Stato; in alcune parti di esso, quella delle città è più grande; e in altre, quella della campagna: ma prendendo il computo medio comune, la mortalità è presso a poco la stessa.

Non vi è emigrazione, perchè non vi è eccesso di popolazione. Alcune famiglie lasciano gli Stati pontificj, e quasi un numero eguale vi arrivano; ma ancora questo movimento di popolazione è di poca considerazione.

Le vicissitudini del 1797 portarono nel 1800 uno smembramento del territorio pontificio. In quell'epoca la popolazione di quelle parti che ora formano lo Stato, era 2,400,000; nel 1829, questa popolazione crebbe fino a 2,679,524, ciò che fa un aumento di circa $\frac{1}{8}$. Le cause principali di questo aumento si crede che siano le seguenti: 1.ª l'aumento dell'industria produttiva nel progresso dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio; 2.ª l'aumento della sicurezza sociale, mediante i progressi nell'amministrazione della giustizia, e il rispetto per i diritti alla proprietà; 3.ª l'aumento della sicurezza morale, per la diminuzione dei delitti. A queste hanno contribuito molte altre cause speciali, come: 1.ª la vendita delle proprietà di manomorta, che ha messo in circolazione grandi capitali che erano infruttiferi; 2.ª il sistema continentale che ha dato grand'impulso al commercio interno ***; e la sua influenza continuò ad agire molto dopo che ne fu rimossa la causa. Non è nostra intenzione di dare il nostro parere sul complesso di questo sistema ****.

* Dal 1825 in poi il numero delle chiese di Roma non è cresciuto: era allora, com'è adesso, 54 parrocchie; ma vi è stato un aumento considerabile nel numero del clero, come dimostra il seguente calcolo:

	nel 1825	nel 1835
Vescovi	32	39
Preti	1456	1420
Monaci	1662	1857
Monache	1320	1359
Seminaristi	468	598
Totale	4938	5273

Essendo un aumento di 335 persone, o circa sei o sette per cento.

** Questa è una differenza enorme; sebbene i ragguagli qui sopra siano officiali. La mortalità nei luoghi paludosi può spiegare alquanto questa differenza; ma la cifra dev'essere erronea.

*** Ho creduto mio dovere dare, come sopra, i documenti di cui sono stato favorito dal Governo papale, in tutta la loro integrità; osservo che paragonati col commercio interno degli altri Stati, specialmente di quelli ove non è ristretto dai regolamenti doganali, il commercio interno degli Stati romani è piccolo, e molto io dubito in riguardo al totale della popolazione se questa sia come 1 a 20 del commercio interno d'Inghilterra, o 1 a 10 di quello di Francia. Avrò occasione di fare in seguito alcune osservazioni su questo soggetto.

**** I conti resi della popolazione della città di Roma (1836) vengon dati dalle autorità nel modo seguente:

Chiese parrocchiali	54
Famiglie	34,895
Vescovi	37
Preti	1,468
Monaci	2,023
Monache	1,476
Seminaristi e collegiali	541
Eretici e Turchi (esclusi gli Ebrei)	201
Comunicanti	112,930
Non comunicanti	40,738
Matrimonj	1,119
Ragazzi battezzati	2,258
Ragazze battezzate	2,115
Maschi morti	1,683
Femmine morte	1,592
Popolazione maschia	81,488
Popolazione femminile	72,190

L'aumento della popolazione dal 1835 è di 1,221; le nascite sono come 1 a 35; le morti, come 1 a 47; le nascite delle femmine stanno ai maschi come 1 a 1 $\frac{13}{100}$; le morti alle nascite, come 1 a 1 $\frac{3}{10}$: i matrimonj alle nascite, come 1 a 4.

Catasto.

La superficie degli Stati romani si calcola a 38,000,000 di *tavole censuarie*, o 2,055,900 rubbia romane; il rubbio romano equivale a 18,484 quadrati. Una terza parte della superficie è coltivata.

Il ragguaglio seguente mi è stato fornito come uno dei più esatti sull'estensione della superficie dei differenti distretti, e del valore che viene stimato ciascuno. La stima qui sopra fornitami dal Governo, eccede quasi 2,000,000 di *tavole*.

Superficie	Superficie in tavole quadrate censuarie *	Valuta in Scudi e Bajocchi
Roma e Agro Romano.	2,101,947	13,043,679. 39
Comarca di Roma	2,095,242	10,122,937. 35
Bologna	3,358,305	19,046,841. 03
Ferrara	2,736,093	14,293,823. 59
Forlì.	1,774,163	12,489,821. 66
Ravenna.	1,751,908	10,270,541. 91
Urbino e Pesaro	3,559,086	10,060,247. 50
Velletri	1,593,420	4,589,789. 56
Ancona	1,155,738	7,231,281. 25
Macerata	2,135,278	9,869,941. 98
Camerino	811,847	1,187,047. 89
Fermo.	890,294	3,606,128. 89
Ascoli	1,145,084	2,426,337. 87
Perugia	3,973,376	13,383,842. 71
Spoleto	2,820,683	6,920,604. 81
Rieti.	1,438,655	4,492,890. 31
Viterbo	2,900,985	9,243,772. 59
Orvieto	762,159	1,717,985. 49
Civita Vecchia.	968,509	3,553,944. 87
Frosinone e Ponte Corvo	1,873,281	5,052,802. 95
Benevento.	139,191	1,546,535.
Totale.	39,985,244	164,150,798. 80

* La tavola censuaria è eguale a 1,000 metri quadrati; cosicchè 39,985,244 tavole quadre censuarie sono eguali a 11,632,745 miglia quadre italiane di 60 per grado.

Bugget.

Il seguente *bugget* mi è stato somministrato dal Governo pontificio, dimostrando l'entrate e le spese dello Stato romano. Siccome esso non specifica esattamente il calcolo particolare di ogni anno, m'immagino che rappresenti il termine medio dell'entrata e dell'uscita del Tesoro pubblico.

Dimostrazione generale dell'entrate e delle spese degli Stati Pontificj.

Sorgenti principali d'entrata			Spese d'amministrazione			Spese dello Stato		
N.°	Capi particolari	Scudi	N.°	Capi particolari	Scudi	N.°	Capi	Scudi
1	Imposte prediali, proprietà fondiaria, ec..	3,280,000	1	Imposte prediali, proprietà fondiaria, ec..	760,000	1	Palazzi sacri, collegj sacri, congregazioni ecclesiastiche, e corpo diplomatico all'estero.	500,000
2	Monopolj, dogane, e tasse sul consumo. .	4,120,000	2	Monopolj, dogane, e tasse sul consumo. .	460,000	2	Debito pubblico	2,680,000
3	Bollo e registri.	550,000	3	Bollo e registri.	90,000	3	Spese del governo dello Stato	530,000
4	Uffizio della posta.	250,000	4	Uffizio della posta.	150,000	4	Giustizia e polizia. . .	920,000
5	Lotterie	1,100,000	5	Lotterie	760,000	5	Pubblica istruzione, belle arti, e commercio.	110,000
	Totale dell'entrate	9,300,000		Totale delle spese d'ammin.e.	2,220,000	6	Limosine, e atti di pubblica beneficenza . .	280,000
	Deduzione	2,220,000				7	Lavori pubblici, polizia e illuminazione di Roma	580,000
		7,080,000				8	Truppe di linea e carabinieri.	1,900,000
						9	Altre cariche militari, sanità, e marina. . .	290,000
						10	Feste pubbliche e spese straordinarie.	44,000
						11	Fondo di riserva. . . .	100,000
							Totale delle spese dello Stato. . . .	7,934,000

Così il netto dell'incasso ascende a 7,080,000 scudi, e la spesa al netto 7,934,000 scudi, dando un *deficit* di 854,000 scudi.

Le spese d'esazione formano un quarto della rendita al lordo; quelle delle imposte prediali, 23 per 100; delle dogane, 11 per 100; del registro, ec., 16 per 100; della posta, 60 per 100; delle lotterie, 69 per 100. L'interesse del debito nazionale assorbe circa 38 per 100 della rendita al netto.

Quel che segue è un ragguaglio più minuto degli

INCASSI E SPESE della Rev. Camera Apostolica, dell'anno 1835.

PARTE I.a — INCASSI.

TITOLO I.

Sezioni			Scudi
	Direzione del Tesoro		2,653,358. 64. 5
1.	Rendita della proprietà affittata	14,373. 54. 5	
2.	Incassi della proprietà amministrata dallo Stato	9,362. 17. 0	
3.	Detti, delle terre affittate	47,570. 31. 5	
4.	Vacabili e prodotti di Dateria e Cancelleria	130,588. 82. 5	
5.	Interesse sul capitale	3,573. 84. 0	
6.	Consolidato ed altri incassi	3,735. 40. 5	
7.	Tasse	1,943,284. 99. 0	
8.	Tasse per mantenimento delle strade, ec.	320,402. 00. 0	
9.	Dette, sulle acque di Roma	5,300. 00. 0	
10.	Uffizio per la stampa, per la carta, ec.	23,302. 00. 0	
11.	Manifatture del verderame		
12.	Dette, di cotone	2,525. 20. 0	
13.	Zecca pontificia	37,526. 80. 0	
14.	Tassa sui cavalli	12,306. 00. 0	
15.	Tasse sulle spezierie e pubblicazioni politiche	33,702. 00. 0	
16.	Incassi degli uffizj e archivj	3,382. 19. 5	
17.	Diritti del consiglio marittimo sanitario	9,000. 00. 0	
18.	Ripagamenti fatti dai Baroni per i fondi non renunziati	3,273. 36. 0	
19.	Incassi eventuali, ec., ritenuti dai salarj	50,150. 00. 0	
	Totale	2,653,358. 64. 5	

TITOLO II.

	Incassi delle Dogane		4,354,038. 01. 0
1.	Sale e tabacco	1,103,684. 01. 0	
2.	Saline	91,741. 00. 0	
3.	Monopolio della neve e ghiaccio	11,500. 00. 0	
4. 5.	Tasse sul consumo; Dette, sui mulini	1,787,863. 00. 0	
6.	Dazj doganali	1,344,150. 00. 0	
7.	Diritti d'ancoraggio	9,000. 00. 0	
8.	Navigazione del Tevere	700. 00. 0	
9.	Tasse marittime	1,500. 00. 0	
10.	Bufali lungo il Tevere	3,750. 00. 0	
11.	Pedaggi sul ponte Badino, ec.	150. 00. 0	
	Totale	4,354,038. 01. 0	

TITOLO III.

	Bollo e Registro		577,910. 00. 0
1.	Bollo, Registri e Ipoteche	559,198. 00. 0	
2.	Bollo sulle carte da giuoco	4,700. 00. 0	
3.	Incassi dei cursori	14,012. 00. 0	
	Totale	577,910. 00. 0	

TITOTO IV.

	Uffizio delle Poste		288,065. 47. 5

TITOLO V.

	Lotterie		896,266. 00. 0
		Totale	8,769,638. 13. 0

	Appendice agl' incassi		42,333. 75. 5
1.	Dall'alienazione dei canoni Eulici	20,000. 00 0	
2.	Extra-tassa per dare un altro corso al fiume presso Tivoli	22,333. 75. 5	
	Totale	42,333. 75. 5	

PARTE II.ª — SPESE.

Titolo I.

Sezioni			Scudi
	Aggravj del Tesoro		285,277. 99. 7
1.	Sulla proprietà locata	667. 46. 1	
2.	Sulla proprietà amministrata	12,473. 73. 6	
3.	Proprietà affittata	10,228. 60. 4	
4.	Vacabili, Dateria e Cancelleria	3,782. 52. 0	
5.	Interesse sul capitale	52,816. 48. 7	
6.	Spese sulla proprietà pubblica	9,084. 79. 5	
7.	Concessione sulle casse dirette, ec.	102,207. 60. 0	
8.	Catasto	33,310. 00. 0	
9.	Spese di percezione della tassa delle acque in Roma	300. 00. 0	
10.	Uffizj della stampa, carta, ec.	9,691. 84. 0	
11.	Manifattura di verderame		
12.	Detta, della cotonina di Roma e di Civita Vecchia	855. 53. 0	
13.	Zecca pontificia	47,218. 42. 4	
14.	Spese per percepire la tassa sui cavalli	652. 00. 0	
15.	Spese per incassare la tassa delle spezierie	1,989. 00. 0	
	Totale	285,277. 99. 7	

Titolo II.

Sezioni			Scudi
	Dogana		580,328. 97. 1
1.	Sale e tabacco	6,782. 65. 0	
2.	Lavoro del sale	65,970. 00. 0	
3.	Ghiaccio e neve		
4.	Tasse di consumo in Roma e delle quattro Legazioni	100. 00. 0	
5.	Tasse su i mulini	10,800. 00. 0	
6.	Dogane	458,971. 50. 9	
10.	Bufali da tiro	537. 35. 7	
12.	Direzione generale	36,408. 94. 0	
13.	Lavori sulla Ripa Grande	758. 52. 4	
	Totale	580,328. 97. 1	

Titolo III.

Sezioni			Scudi
	Uffizio del Bollo e Registro		79,071. 00. 0
1.	Bollo, Registro e Ipoteche	76,790. 00. 0	
2.	Detto, nelle carte da giuoco		
3.	Cursori	2,281. 00. 0	
	Totale	79,071. 00. 0	

Titolo IV.

			Scudi
	Uffizio di Posta		153,400. 86. 6

Titolo V.

			Scudi
	Lotteria		596,011. 10. 0
		Totale	1,694,089. 93. 4

PARTE III.ª — SPESE GENERALI.

Titolo I.

Sezioni			Scudi
	Palazzi, Collegj delle città, Congregazioni ecclesiastiche, ec.		485,020. 05. 0
1.	Spese dei palazzi sacri	265,659. 85. 0	
2.	Assegnamenti ai cardinali	122,007. 92. 0	
3.	Congregazioni ecclesiastiche	32,595. 68. 0	
4.	Ministri presso le altre nazioni	53,156. 60. 0	
5.	Maggiordomo del museo	6,600. 00. 0	
6.	Ciamberlano del museo	5,000. 00. 0	
	Totale	485,020. 05. 0	

Titolo II.

Sezioni			Scudi
	Debito pubblico		2,547,555. 34. 0
1.	Debito perpetuo	1,370,353. 92. 5	
2.	Detto, redimibile	592,981. 43. 0	
3.	Detto, temporario	679,932. 94. 5	
4.	Detto, infruttifero	8,837. 04. 0	
	Totale	2,652,105. 34. 0	

	Somma e segue		3,032,575. 39. 0

Sezioni				Scudi
	Segue la somma a tergo		2,652,105. 34. 0	3,032,375. 39. 0
	Numerario ritenuto pel servizio civile e militare.			
	Civile 80,100 / Militare 24,400	104,500		
	Incassi sugli uffizj	50		
			104,550. 00. 0	
			2,547,555. 34. 0	

Titolo III.

Sezioni			Scudi
	Spese del Governo e dello Stato		490,829. 93. 3
1.	Spese del Governo	281,793. 58. 0	
2.	Dette, dell'amministrazione	197,185. 86. 8	
3.	Presidenza	11,850. 48. 5	
	Totale	490,829. 93. 3	

Titolo IV.

Sezioni			Scudi
	Giustizia e polizia		853,735. 22. 3
1.	Dipartimento della giustizia	320,857. 34. 2	
2.	Polizia	160,326. 34. 0	
3.	Prigioni e case di detenzione	372,551. 54. 1	
	Totale	853,735. 22. 3	

Titolo V.

Sezioni			Scudi
	Istruzione pubblica, belle arti e commercio		108,861. 55. 4
1.	Stabilimenti scientifici in Roma	43,845. 02. 0	
2.	Detti, nelle provincie	40,900. 63. 4	
3.	Belle arti in Roma e nelle provincie	17,686. 90. 0	
4.	Incoraggiamento per le nuove manifatture	4,129. 00. 0	
5.	Detto, per la marina nazionale	2,300. 00. 0	
	Totale	108,861. 55. 4	

Titoto VI.

Sezioni			Scudi
	Carità e opere di beneficenza		267,769. 84. 0
1.	Commissione per i presti	172,145. 84. 0	
2.	Poveri lavoranti impiegati a scavi di antichità	33,377. 00. 0	
3.	Varie concessioni	28,480. 00. 0	
4.	Privilegj	33,767. 00. 0	
	Totale	267,769. 84. 0	

Titolo VII.

Sezioni			Scudi
	Lavori pubblici, polizia e illuminazione di Roma		540,722. 56. 4
1.	Strade pubbliche	150,000. 00. 0	
2.	Strade urbane di Roma	50,091. 25. 7	
3.	Strada da Faenza a Orvieto	2,132. 00. 0	
4.	Navigazione del Tevere	9,661. 00. 0	
5.	Restauri pei ponti	22,242. 18. 7	
6.	Lavori idraulici	54,124. 00. 0	
7.	Cambiamento del corso del fiume a Tivoli	10,000. 00. 0	
8.	Acquedotti di Roma	16,689. 25. 0	
9.	Concilio d'arti, mestieri, ec.	56,747. 77. 5	
10.	Edilità di Roma	15,597. 99. 0	
11.	Illuminazione di Roma	23,246. 39. 5	
12.	Strade provinciali, comunali, ec.	28,540. 00. 0	
13.	Porte, ec.	43,923. 70. 0	
14.	Ripari per le chiese, compreso 14,000 scudi per S. Paolo	29,196. 00. 0	
15.	Abbellimenti di Roma	6,550. 00. 0	
16.	Per conservare le antichità e i pubblici monumenti	21,981. 01. 0	
	Totale	540,722. 56. 4	

Titolo VIII.

Sezioni			Scudi
	Truppe di linea, carabinieri, ec.		1,823,146. 30. 8
1.	Truppe e carabinieri	1,819,512. 37 5	
2.	Spese diverse	3,633. 93. 3	
	Totale	1,823,146. 30. 8	

Titolo IX.

Sezioni			Scudi
	Milizia, consiglio sanitario e marina		284,069. 91. 1
1.	Alloggi pei carabinieri in Roma	4,097. 20. 0	
2.	Fucilieri per la campagna		
3.	Guardie delle galee	16,656. 13. 5	
4.	Truppe forestiere	172,734. 00. 0	
	Somma e segue	193,487. 33. 5	7,401,710. 72. 3

Sezioni			Scudi
	Segue la retro somma	193,487. 33. 5	7,401,710. 72. 3
5.	Guardia civica romana	9,979. 10. 0	
6.	Pompieri in Roma	13,897. 32. 0	
7.	Spedali	3,000. 00. 0	
8.	Armajoli	2,015. 00. 0	
9.	Consiglio marittimo sanitario	34,000. 00. 0	
10.	Detto, continentale	1,051. 15. 6	
11.	Capitani e luogotenenti de' porti	12,000. 00. 0	
12.	Impiegati negli arsenali	4,500. 00. 0	
13.	Corpi di volontarj pontificj nelle quattro stazioni	10,140. 00. 0	
	Totale	284,069. 91. 1	

Titolo X.

	Feste pubbliche e spese non prevedute		42,578. 84. 0
1.	Feste pubbliche	14,774. 34. 0	
2.	Aggravj eventuali	27,804. 50. 0	
	Totale	42,578. 84. 0	

Titolo XI.

Fondo di riserva		100,000. 00. 0
Totale		7,544,289. 56. 3

	Appendice alle spese		193,366. 96. 6
1.	Spese da rimborsarsi	55,310. 60. 5	
2.	Dette, in aumento di capitale	25,000. 00. 0	
3.	Pagamenti in acconto dei primi debiti	113,056. 36. 1	
	Totale	193,366. 96. 6	

Resultati.

		Entrate	Spese
Parte I.ª		8,769,638. 13. 0	
	Appendice	42,333. 75. 5	
Parte II.ª	Costi di percezione		1,694,089. 93. 4
Parte III.ª	Spese generali		7,544,289. 56. 3
	Appendice		193,366. 96. 6
	Totale	8,811,971. 88. 5	
	Deficit	619,774. 57. 8	9,431,746. 46. 3
	Totale	9,431,746. 46. 3	

Nell'anno 1834 lo stato dei conti era :

Incassi	Scudi	10,072,625. 26. 7
Aggravj	»	9,575,012. 73. 8
Soprappiù	»	497,612. 52. 9

Calcolando la popolazione degli Stati romani a 2,800,000 e la spesa a 9,000,000 di scudi, l'ammontare della tassa individuale sarebbe circa 12*s.* 10*d.* sterl. l'anno.

Le truppe papali consistono in

Polizia	4,000
Uffiziali della dogana	1,500
Funzionarj armati	5,500

Artiglieria	1,000
Infanteria	12,000
Cavalleria	1,000
Regolari	14,000

Circa 15,000 di milizia volontaria che non è in attività di servizio.

Produzioni.

Le produzioni principali del territorio sono grano, granaglie e granturco, legumi, riso, canapa, stracci, vino, aceto, acquavite, tartaro, vinaccie, olio, legname da costruzione e da bruciare, corallo e tabacco. Il prodotto di minore importanza sono le frutta, come mele, cocomeri e poponi, agli e cipolle, patate, lino, semi e piante oleaginose, come seme di canapa, di lino e altri semi; mandorle, noci, nocciole, legni da tinta, sughero, le robbie, zafferano, galle, ginepro, e coccole di mirto, scorza di sughero e di altri alberi, quercie, pino, castagni, potassa, soda, fieno, gelsi, semi d'anici, ec. I prodotti principali d'agricoltura sono, bestiame piccolo e grande, ed i suoi proventi, come, lana, cacio, pelli, carnesecca, prosciutto, lardo e burro; seta greggia e organzino; cera, miele, pesce fresco e salato, pesci marinati; e tra gli articoli di minore importanza, sono, il sevo, le corna, ossa, letame, cartapecora, ec. Vi si trovano anche bufale, muli, capre e altri animali da trasporto, ma in piccolo numero. Pollame e selvaggiume, piccolo e grande, in abbondanza.

Riguardo al crescere e aumentare dei prodotti dei suddetti articoli, la coltivazione del riso, vegetabili, patate, acquavite, canapa, ulivi, gelsi, bachi da seta, bestiame cornuto, e pecore, con cacio e lana, sono in istato di aumento; mentre il prodotto del grano, del legno da bruciare, del carbone, del legname da costruzione, dei pinoli, dei cavalli, delle sardine salate dell'Adriatico è diminuito. Il commercio del pesce è generalmente decrescente e quasi estinto; vi son altri prodotti presso a poco stazionarj.

I miglioramenti principali che sono stati introdotti nell'agricoltura sono le piantazioni della canapa, del vino e degli ulivi, la coltivazione del riso, dei gelsi bianchi, e la cura dei vitelli e degli agnelli.

Dalla Romagna e dai distretti della frontiera, si esporta del grano qualche volta anche in Inghilterra; ma, ordinariamente, i grani delle Due-Sicilie, del Mar Nero, del Levante, degli Stati-Uniti, che soprabbondano in Europa a prezzi bassi, respingono dai mercati stranieri il grano romano: e così il prodotto principale del nostro suolo è in diminuzione.

Da Bologna, Ferrara e Romagna, si esportano annualmente 30,000,000 di libbre di canapa. Circa 3,000,000 di libbre di cenci bianchi e scuri vengono esportati dai medesimi distretti. Una parte dell'olio, che le provincie meridionali producono in abbondanza, viene esportato all'estero, piuttosto che nelle altre provincie degli Stati romani, per via delle difficoltà e del costo di trasporto; e questo accade riguardo a molti altri articoli. In una buon'annata, l'esportazione dell'olio ascende a 1,000,000 di libbre.

In conseguenza della gravezza delle tasse imposte dal Governo napoletano sull'importazione del carbone, l'esportazione è molto diminuita, sebbene di quando in quando, come presentemente, vi sia richiesta non piccola. Vi è pure una grand'esportazione di dogarelle per la Spagna, America e Francia.

Circa 300,000 libbre di tabacco vengono imbarcate per l'estero: ma il monopolio del Governo è un impedimento alla coltivazione più estesa di questa pianta, per cui il suolo è adattatissimo.

Tra gli articoli di minore importanza, Rieti, Castello, Spoleto, Metelica e Camerino esportano circa 14,000 libbre di guado; ma l'indaco va gradatamente acquistando la preferenza. Da Ancona in Dalmazia si esportano in gran quantità agli e cipolle; il seme di lino, principalmente in Lombardia, sino alla quantità di 450,000 libbre l'anno; gli anici si esportano in Toscana; i pinoli da Ravenna per gli Stati austriaci: ma ora questa esportazione è scemata a cagione dei forti dazj. Lo zafferano e le galle vengono spedite a Livorno, le scorze a Napoli; e circa 60,000 libbre d'olio di lino nel nord dell'Italia. Circa 40,000 barili d'aceto sono imbarcati per l'estero; 600,000 libbre di tartaro, 550,000 libbre di sughero, per l'Inghilterra; e la medesima quantità per la Toscana. Circa 1,000,000 di libbre di potassa vengono esportate, da Roma, Montalto, Corneto, Porto d'Anzio, e da 15,000 a 20,000 libbre di soda.

Dei prodotti animali, circa 50,000 pecore, e 40,000 porci, sono annualmente esportati dalle provincie di Perugia e Viterbo, in Lombardia, Venezia, Toscana e Illiria: e la quantità sarebbe più grande, se le tasse austriache non fossero gravi. Perugia e la Romagna esportano dei bovi in Toscana; e il totale annuo che i distretti marittimi e rurali forniscono a Napoli, è di 10,000 capi. Vi è un commercio di esportazione di cavalli per Napoli, Toscana e Lombardia.

Il prodotto della lana, del cacio e delle pelli nello Stato pontificio è necessariamente grande. Le provincie a ponente dell'Appennino esportano da 800,000 a 900,000 libbre di lana pel Piemonte e per la Francia *. Un milione di libbre di cacio è mandato in Toscana e in Sardegna. Delle pelli di agnello (particolarmente di quelle chiamate bassette) ne sono spedite circa 400,000 libbre in Inghilterra, Piemonte e Napoli.

* L'esportazione della lana romana in Inghilterra è divenuta considerabile; ed è un nuovo ramo di commercio che cresce rapidamente.

Le esportazioni della seta lavorata e dell'organzino dalla Romagna e dalle altre frontiere sono rilevanti; circa 200,000 libbre l'anno ne vengono spedite in Francia, Piemonte e in Inghilterra.

Vi è un'esportazione di 15,000 libbre di corna ed ossa; di 10,000 libbre di miele; e di 100,000 libbre di pelli. In Lombardia vi erano molte richieste di pesce salato; ma la gravezza dei dazj ha distrutto un tal commercio. L'esportazione del sevo è 200,000 libbre; del lardo e del grasso, 150,000: e molti carichi di concime vengono mandati a Genova.

Le esportazioni degli oggetti di antichità e di belle arti da Roma, meritano di essere mentovate.

Quanto alle importazioni, è d'uopo rammentarsi della natura del paese; poichè, non è solamente la qualità del suolo, ma anche una catena di monti che, traversando il paese, rende il nord-ovest quasi inaccessibile al sud: cosicchè, mentre una parte dello Stato esporta, l'altra importa il medesimo articolo. Questo nasce dalle difficoltà, dal ritardo e dal costo del trasporto. Così nelle Legazioni e nelle Marche vi è una importazione di 3,000,000 di libbre d'olio da Napoli e dalla Toscana. Queste provincie traggono il legno da costruzione e da fuoco, e il carbone dal Tirolo, dall'Illiria, Dalmazia e Venezia: del primo, molti carichi; del secondo, più di 400,000 cataste; e del carbone 3,000,000 di libbre.

Circa 1,000,000 di libbre di tabacco in foglie sono importate dall'Ungheria, Albania e Brasile, per l'uso delle fabbriche pontificie.

Varj legni da tinta, ebano, gomma, resina, colori, medicine e droghe sono importate da regioni lontane; come vini sopraffini, liquori, birra e spiriti.

Un milione di libbre d'uva passa, di giuggiole, di fichi e frutta secche, sono annualmente importate dalle Due-Sicilie.

I generi coloniali vengono principalmente dall'Inghilterra e dalla Francia; e il consumo dello zucchero è 10,000,000; lo zucchero raffinato vien fornito principalmente dai raffinatori di Roma; il consumo del caffè è 1,600,000 libbre; quello del pepe 1,000,000 di libbre; del cacao, 50,000 libbre; della cannella, 40,000 libbre; dei garofani, 35,000 libbre; del cotone in lana, 150,000 libbre.

L'importazione annua d'altri articoli necessarj, è da 40,000 a 50,000 pecore, in ispecie nelle provincie dell'Ultra-Appennino; da 10,000 a 12,000 vitelli e bovi, da Ascoli, Bologna, Ferrara e Ravenna; e 2,000 a 3,000, da Rieti e dai distretti di Perugia; 8,000 a 9,000 porci, dalle provincie del Mediterraneo, e specialmente da Rieti, Subiaco e Acquapendente; e 16,000 a 18,000 (la maggior parte vacche) da quelle dell'Adriatico, specialmente dai confini d'Ascoli, Forlì, Faenza e Bologna; alcuni cavalli di valore, principalmente per la capitale, dalla Normandia, Ravenna e Olanda; 1,200,000 libbre circa di cuojo; pelli greggie 50,000 libbre; lana comune per materasse, 1,000,000 di libbre; cacio dalla Lombardia, Olanda e Svizzera, 1,300,000 libbre; burro dalla Lombardia, 70,000 libbre; cera greggia e lavorata, 700,000 libbre; cocciniglia e alchermes...., pesce salato e baccalà, 6,500,000 libbre; salacche, 1,450,000 libbre; aringhe, 750,000 libbre, tutto dall'Inghilterra; 8,700,000 libbre di pesce salato; più, circa 3,000,000 di salacche, sardine, salmone, tonno e caviale, che provengono dalla Spagna, Francia, Sicilia e Russia.

Nel Mediterraneo si pesca una gran quantità di salacche o alice di una qualità eccellente, ma che non basta per il consumo. Le sardine una volta si pescavano in gran numero nell'Adriatico; ma attualmente la pesca è ridotta a piccola cosa.

La pesca del pesce fresco che si fa da Volano a Cesenato, lungo la costa dell'Adriatico, è nelle mani degli abitanti di Ghiozzo; e quella da Portello a Graticiare dalla parte del Mediterraneo, è in possesso dei Napoletani: e 350,000 scudi l'anno si pagano a questi forestieri. Il consumo del pesce è circa 30,000,000 di libbre l'anno, compreso quello che è pescato dai Romani da Cesenato a Tronto.

Le altre importazioni sono: marmo da statue di Carrara; marmi e materiali per fabbricare, da Genova, Napoli e dalle provincie Lombardo-Venete; macini, da Brescia e Verona; lavagna, da Genova; smeriglio, di Spagna; trifoglio, d'Affrica; soda, di Sicilia e Spagna; natrone, d'Egitto; ferro greggio dell'Elba 2,000,000 di libbre; bande stagnate 200,000 libbre dall'Inghilterra; acciajo, 600,000 libbre, principalmente dall'Inghilterra; rame 350,000 libbre, da Livorno e Trieste, ma di prodotto inglese; ottone in piastre e in filo 25,000 libbre, da Livorno e Trieste; piombo, 2,000,000 di libbre, dall'Inghilterra principalmente; argento vivo 4,000 libbre, dalla Spagna; stagno, 80,000 libbre, da Livorno e Trieste.

Gli Stati romani ricevono di Francia, Inghilterra e Germania, per alcuni milioni di scudi di articoli sopraffini, come gioje, chincaglie, vetro, terraglie, pelliccie, carta, metalli, macchine, strumenti, ec.; e in genere di ornamento e di moda, lane, seterie e articoli di cotone.

Agricoltura.

Uno dei più grandi proprietarj fondiarj degli Stati romani mi ha comunicati i seguenti particolari sull'agricoltura romana.

« La maggior parte delle terre nell'Agro Romano, come generalmente nelle Maremme, che si estendono dai confini della Toscana fino a quelli di Napoli, sono divise in grandi proprietà di molto varie

estensioni. Qualcuna non è minore di 8,000 ettari, come quella di Campomorto, che appartiene al capitolo di S. Pietro, che è affittata per circa 25,000 scudi (£st. 5,000): e le altre non arrivano che a poche centinaja di ettari. Ma, generalmente parlando, i possessi del suolo variano da 500 a 1,000 ettari. Tutto il tratto del paese dagli Appennini al Mediterraneo, è diviso in possessi di grande estensione, eccettuato i distretti suburbani vicino alle città ed ai villaggi, dove esistono piccole tenute che appartengono a piccoli proprietarj, i quali sovente li coltivano da sè stessi. Ma il numero dei proprietarj ricchi è piccolo; e forse non vi sono venti ricchissimi proprietarj di terreno. Le grandi tenute sono, per la maggior parte, di *manomorta*. Nei paduli dell'Adriatico, nei distretti di Ferrara e Ravenna, le terre sono ristrette in grandi proprietà; altrove il terreno è molto suddiviso. L'agricoltura è in una prosperità apparente: ma il fatto è che la maggior parte dei possidenti sono poveri; alcuni in istato comodo; ma i veri ricchi sono pochissimi.

« Il valore del terreno varia grandemente; la rendita, nella Maremma, varia da ½ a 4 scudi per ogni ettaro, ma nè l'una nè l'altra cifra rappresenta il massimo nè il minimo. Al di là delle Maremme, a misura che la popolazione è più raccolta, le rendite crescono, naturalmente a motivo delle località e di altre circostanze. Qualche volta le terre rendono fino a 20 scudi per ettaro (£st. 4) l'anno, specialmente quelle ove sono piantagioni di gelsi, ulivi, viti, ec., e dove i mercati sono più vicini. In alcuni casi la rendita eccede anche 20 scudi per ettaro.

« Le terre, ordinariamente, non rendono più del 2 ½ per 100 sul capitale, ove esiste il sistema di mezzería; nelle Maremme, ove sono fatte fruttare dal fittajolo, rendono fino al 3. Nelle adiacenze di Roma le terre sogliono affittarsi per anni 40; e il medesimo sistema prevale vicino alla principal città dello Stato: ma siccome dove esiste il sistema di mezzeria, il compratore pretenderebbe ricavare il 5 per 100 netto dal suo capitale, così la compra di tali terre è molto difficile, specialmente quando si tratti di grandi tenute. Generalmente parlando, le industrie agricole più proficue, massime nelle Maremme, si trovano nel pascolo del bestiame.

« L'agricoltura è molto indietro; perchè, laddove specialmente la popolazione è numerosa, manca l'istruzione; e nelle paludi è indietro per mancanza di braccia. Le terre delle Maremme spesso si lasciano riposare dai tre ai sette anni; ma nelle parti più popolate e meglio coltivate, ogni anno, comunemente, vi è avvicendamento di cultura di grani e foraggi.

« Gli affitti nelle Maremme qualche volta sono subaffittati a coltivatori più piccoli, e quindi suddivisi in piccole frazioni; nessuna importante coltivazione può aver luogo durante l'estate a motivo del clima. Negli altri distretti il terreno è raramente dato in affitto, ed è tutto colonizzato, cioè coltivato col sistema di mezzeria: e dove è affittato, il fittajolo raramente lavora da per sè il terreno, ma riceve la sua parte domenicale del prodotto che appartiene ai proprietarj nel sistema di mezzeria; sistema che negli Stati romani è calamitoso per la sua natura antiprogressiva, e che sotto un'apparenza di prosperità porta seco dei pessimi resultati.

« I salarj che si pagano nelle Maremme variano da 2 a 4 paoli il giorno (10*d.* a 20*d.* st.), secondo i lavori, la stagione ed il luogo; nei distretti popolati variano da 1 a 2 paoli. La popolazione delle Maremme, nel presente stato di coltivazione, cioè per il pascolo del bestiame e per i lavori ordinarj, è sufficiente. Gli altri lavoranti vengono dalle parti più popolate degli Stati romani e degli Abruzzi. Nella stagione di estate gli animali risalgono dal piano alle montagne; e dopo il raccolto, le Maremme sono abbandonate a motivo della cattiv'aria. Gli abitanti indigeni si ritirano ai loro villaggi; e gli altri lavoranti ritornano alle loro case.

« I lavoranti rustici non hanno educazione veruna nè verun mezzo di poterla ricevere, nonostante la loro eccellente attitudine naturale. Nelle Maremme vivono pessimamente, ma un poco meglio nelle altre parti; mangiano raramente il cibo animale; il più delle volte usano pane di farina gialla e polenta. Vi si consumano molte fave e legumi, ed altri vegetabili. La loro bibita è la *picchetta*, cioè un mescuglio di vino e d'acqua nell'inverno, e il vino puro nell'estate. I coloni sono generalmente debitori dei proprietarj, perchè la loro porzione d'aggravj è maggiore di quella che possono sopportare, e sono perciò frequentemente insolventi: talmentechè la rendita apparente del terreno a mezzeria di rado è giustificata dai suoi resultati; e la conseguenza è una riduzione di tutta quella porzione di cui il colono si trova aggravato.

« Sebbene il contratto sia che il proprietario riceva dal colono la metà del prodotto del suolo, nondimeno vi sono molti casi in cui la somma ricevuta non è il sesto del prodotto. Il colono vive sul terreno; il suo primo diritto è certamente quello di supplire ai bisogni della sua famiglia; sul principio consuma la sua porzione e una parte di quella del padrone; e però, ove trovare un riparo contro un coltivatore senza capitale? Di fatti non c'è riparo.

« Il bestiame degli Stati romani è sufficiente per il consumo ordinario. I cavalli sono esportati; e vi è una piccola importazione di bovi e porci. La razza delle pecore cresce, e la esportazione delle lane nei paesi stranieri è assai aumentata.

« Nulla è più rozzo degl'istrumenti d'agricoltura che qui si adoprano. Le forti tasse doganali impediscono l'introduzione di strumenti migliori; e siccome le arti sono poco avanzate, così non v'è modo di fabbricarli nel paese. Vi sono molti altri impedimenti al progresso dell'agricoltura; come, la situazione politica del paese; il sistema di protezione che tiene tutti i poteri produttori in istato retrogrado; la mancanza del numerario; la mancanza di popolazione nelle Maremme; e il sistema di mezzería altrove; la mancanza delle cognizioni, e specialmente di quelle agricole; le mani morte; la gravezza delle tasse, che cade particolarmente su i proprietarj, agricoltori e loro produzioni; e la difficoltà delle vendite per la ristrettezza delle relazioni.

« Gli abitanti non sono nè indolenti nè mancanti del desiderio di migliorare le loro condizioni; anzi fa maraviglia come, malgrado le tante difficoltà e impedimenti frapposti, si sia potuto far tanto. L'attività e la perseveranza sono state poste veramente in esercizio. Il desiderio del progresso è generale, ed è generale e universale la convinzione che grandi cambiamenti siano indispensabili: ma si manca di lumi e di menti regolatrici; e quelle poche che vi si trovano, sono scoraggite. Un'istruzione migliore, in genere d'agricoltura, porterebbe dei vantaggi immensi. I piccoli laghi delle Maremme sono stati prosciugati, ma nei grandi vi è stato fatto poco. Vi è vasto campo per un'attività utile e profittevole, ma i troppi impedimenti l'hanno frastornata.

« I proprietarj trovano molte difficoltà nel procacciarsi idonei amministratori per i loro terreni, e persone che siano vogliose e capaci d'introdurre i miglioramenti che sono stati adottati altrove: quindi il lento progresso dell'agricoltura e la delusa speranza di un migliore avvenire.

« Le piantagioni degli ulivi, più di qualunque altre, allettavano per molto tempo i capitalisti ad impiegarvi danari; ma attualmente più si occupano della coltivazione dei gelsi bianchi, i quali però potrebbero essere largamente estesi, mediante un numerario abbondante. Le vigne sono assai troppo estese, e non rendono un prodotto equivalente alle spese. La coltivazione del grano tenero è diminuita, ma non per altra causa che per la mancanza delle richieste all'estero, e il conseguente sbassamento dei prezzi. Il resultato dell'applicazione di nuove terre alla produzione del grano, è stato di grandi perdite. Ultimamente, però, vi è stato aumento nel prezzo delle granaglie, ma non sufficiente a indennizzare le perdite di molti anni: e si può difficilmente sperare che le terre da grano, le quali sono state per lungo tempo sorgente di rovina ai proprietarj, possano essere nuovamente dedicate a questa specie di cultura. Le terre più fertili delle Maremme, senza dubbio, continueranno ad essere destinate alla coltivazione del grano; ma una sola volta in più anni.

« L'opera del Sig. de Tournon * si può consultare riguardo alle spese circostanziate della coltivazione; le sue dimostrazioni sul prodotto sono esatte: ma dopo la loro pubblicazione, avendo avuto luogo molto variazioni, ne segue che i calcoli dell'utile ora non possono più servir di norma. Quando egli scrisse, i prezzi medj del prodotto agricolo erano molto più alti d'ora; tutto l'Impero francese era aperto alle importazioni del prodotto romano, e molta protezione e soccorso erano prestati al produttore. Ora i mercati esteri essendoci quasi sempre chiusi in forza del nostro sistema di restrizione, la situazione generale dell'agricoltura è deplorabile ».

Tariffa.

La tariffa che regola i diritti d'importazione e d'esportazione degli Stati pontificj porta la data de' 28 Aprile 1830. Ha subite alcune modificazioni, ma da quel che sento poco importanti. I dazj all'importazione sono:

Cotone filato (bianco)	Scudi	2. 40	per 100 libbre
Lana filata	»	6	»
Stoffe di seta	»	2	per libbra
Panni di lana, casimirra, ec.	»	100	per 100 libbre
Merinos	»	133	»
Frenella sargia	»	35	»
Lustrini	»	24	»
Coperte di lana	»	10	»
Lana con cotone	»	100	»
Cotoni tinti, o stampati	»	50	»
Fustagno, bambagino, ec.	»	15	»
Mussolini	»	22	»
Fazzoletti (lisci)	»	22	»
Tulle	»	2. 40	per libbra
Tele	»	15	per 100 libbre
Cambri, britannie, ec.	»	100	»
Ferro grezzo	»	0. 05	»

* Studj statistici su Roma e sulla parte occidentale degli Stati romani, del Conte di Tournon (Parigi 1831).

Verghe di ferro	Scudi	2. 25	per 100 libbre
Filo di ferro	»	2	»
Bande stagnate	»	1	»
Acciajo	»	0. 20	»
Rame in pane	»	0. 20	»
Rame in foglia	»	2. 50	»
Ottone	»	1. 50	»
Piombo	»	0. 15	»
Foglie di piombo	»	1. 20	»
Stagno	»	0. 20	»
Baccalà	»	0. 30	»
Burro	»	2	»
Terraglie ordinarie	»	2	per 1000 libbre
Dette, fini	»	5	per 100 libbre
Porcellana	»	20	»
Vetri	»	2. 4	»
Cristalli	»	7	»
Istrumenti e utensili di ferro	»	4. 50	»
Detti, d'acciajo	»	4. 50	»
Macchine	»	0. 01	»
Armi da fuoco (schioppi)	»	15	grossa
Vetture a due ruote	»	25	l'una
Dette, a quattro ruote	»	50	»
Cappelli di feltro	»	1. 20	la dozzina
Detti, di castoro	»	6	»
Lavori di belle arti (moderni)	»	30	per 100 sul valore
Detti (antichi)	»	0	

Le chincaglie sono divise in tre classi, che pagano 30, 20, e 10 bajocchi per libbra respettivamente. La prima classe comprende un gran numero di articoli di lusso e costosi (come sarebbero le galanterie); la seconda classe comprende coltelli, rasoi, serrature, ec.; e la terza, gli articoli più ordinarj.

Cacao	Scudi	2. 50	per 100 libbre,	all'ingrosso
Caffè	»	2. 30	»	
Cannella	»	8. 20	»	
Garofani	»	8. 55	»	
Mace	»	15. 65	»	
Noci moscade	»	18	»	al netto
Pepe	»	1. 50	»	all'ingrosso
Zucchero grezzo	»	1	»	
Detto, bianco	»	2	»	all'ingrosso
Detto, in pane	»	6	»	
Rum in botti	»	6	»	
Detto, in altri vasi	»	4	»	

Le leggi sul grano negli Stati pontificj sono come segue:

Mediterraneo	Adriatico	Tasse	
		Importazione	Esportazione
Il grano tenero, quando il prezzo è al disotto di 14 scudi	Sotto a 12 scudi, per 640 libbre	Proibita	Libera
Fino a 14 »	Fino a 12 » »	Scudi 2	Scudi 1
Fino a 15 »	Fino a 13 » »	» 1	» 2
Fino a 16 »	Fino a 14 » »	Senza tassa	Proibita
Farina... Sotto a 16 »	Sotto a 14 » »	Proibita	Libera
Fino a 16 »	Fino a 14 » »	Scudi 1. 50	Scudi 0.75
Fino a 17 »	Fino a 15 » »	» 0. 75	» 1.50
Fino a 18 »	Fino a 16 » »	Libera	Proibita

Leggi simili sono applicate al pane, granturco, fave, piselli, patate e castagne.

Le tasse municipali sono le seguenti:

1.ª Tassa sui consumi (esclusa quella sul fior di farina chiamata la tassa *del macinato*) la quale, se fosse stimata sul totale della popolazione maschia al di là dell'età di 16 anni, produrrebbe 60 bajocchi a testa (2*s.* 5*d.* sterl.).

2.ª La tassa personale che è percepita secondo la classazione di quelli che pagano in proporzione alle loro ricchezze più o meno grandi. Se fosse calcolata sui maschi, al di là di 16 anni, ragguaglierebbe a 40 bajocchi per ciascuno (1*s.* 7*d.* sterl.).

3.ª Tassa addizionale all'imposizione catastale.

4.ª Tasse diverse di località, di mercati, d'uffizj, ec., come sui pesi e misure, sulla pesca e sulla caccia, sulle concessioni dei corsi d'acqua, sulle navi di passaggio, sulle foglie di gelso, sulle canove, sui depositi, sugli emolumenti di cancelleria, ec.

Le proibizioni negli Stati pontificj non sono numerose. Fra gli articoli d'importazione vi sono: il sale, il tabacco in foglia e manifatturato, l'allume, vetriolo, carte da giuoco: articoli tutti che sono monopolio del Governo, come anche tutte le stampe e incisioni che escono dalla calcografia camerale.

Vi sono pure le seguenti proibizioni in vista di polizia e sanità; medicinali composti, legno santo in polvere, sena, litargirio, china in polvere, armi offensive, polveri fulminanti.

Le seguenti sono le proibizioni per proteggere i prodotti nazionali:

Grano, fino a che giunge al prezzo di 14 scudi per robbio dalla parte del Mediterraneo, o 12 scudi dalla parte dell'Adriatico; e così in proporzione per gli altri grani, eccettuato il riso, che è ora sottoposto a un diritto fisso di franchi 1. 20 per 100 libbre; vino comune o acquavite in botti, seme e olio di ricino; vasi di rame, e cristalli per le finestre, non più grandi d'un palmo, 6 oncie in lunghezza e un palmo 4 in larghezza; libri stampati senza permesso, libri scolastici e breviarj romani, meno che un sesto più grande del formato in-ottavo, o appartenenti a qualche corpo religioso o rito non romano.

Per fine religioso vi sono le seguenti proibizioni:

Tutti i libri messi all'indice, tutti i libri indecenti, quadri, carte, ec.

Proibiti ad esportare sono: seme di canapa, mignatte, grano tenero, quando il prezzo è sopra 16 franchi nel Mediterraneo, e 14 nei porti dell'Adriatico; e altre granaglie in proporzione, eccettuato il riso che va soggetto a un diritto di esportazione di un bajocco per 100 libbre.

Le esportazioni per l'Inghilterra sono poche, e consistono principalmente in granaglie, in canapa greggia, cenci, zolfo greggio, zolfo raffinato (pochissimo), seta greggia e organzino, cremor di tartaro, tartaro dall'Adriatico e dal Mediterraneo, legname da costruzione, pelli d'agnellino e di capretto, sughero, ec. I bastimenti inglesi caricano le mercanzie a Civita Vecchia; ma la maggior parte degli articoli sopradetti sono imbarcati per l'Inghilterra da Livorno, Genova, Marsiglia, ec. I bastimenti che sbarcano i loro carichi di pesce salato, zucchero, carbone, ec., ad Ancona, generalmente vanno a Messina o altri porti per i loro carichi di ritorno. Le pelli agnelline sono ordinariamente imbarcate a Ripa Grande; e il grano, la canapa e i cenci, ad Ancona.

Roma riceve dall'Inghilterra i prodotti coloniali, come zucchero, caffè, cacao, pepe, cannella, ec.; i salumi, baccalà, salacche e aringhe; medicine, droghe e stoffe da tingere; metalli, come piombo, rame, acciajo, bande stagnate, cotone filato, manifatture d'ogni genere, chincaglie; bigiotterie, cristalli, terraglie, porcellana, colla di pesce, olio di balena, avorio, gusci di tartaruga, ec.

« La questione circa i cambiamenti che si potrebbero introdurre onde crescere i rapporti tra gli Stati pontificio e inglese, è delicata e alquanto difficile. Delicata per il Governo romano, perchè gli articoli importati d'Inghilterra sono pure importati dalla Svizzera, dal Belgio, e molto più dalla Francia e dalla Germania: e siccome ogni favore concesso esclusivamente a uno Stato è una specie di rifiuto del medesimo favore ad un altro, così potrebbe portare seco delle rappresaglie sugl'interessi pontificj. È poi delicata per il Governo inglese, perchè uno degli oggetti di esportazione su cui potrebbesi venire ad un accomodamento è il vino; e l'Inghilterra ha contratto, o è per contrarre, degl'impegni per quest'articolo, con la Francia, Spagna e Portogallo: è difficile per il Governo romano perchè manda pochi articoli e ne riceve molti dall'Inghilterra; è difficile per il Governo inglese, perchè più vantaggiose le sono le importazioni del grano dal Baltico, mentre il grano è per l'appunto uno dei prodotti i più importanti del suolo romano.

Ma le transazioni, sebbene delicate e difficili, non sarebbero impossibili; e si potrebbero ottenere dei vantaggi per tutte e due le nazioni, evitando il pericolo di compromettere gl'interessi degli altri Stati, e gl'impegni fin qui contratti. Il Governo pontificio potrebbe abbassare le tasse segnatamente su certi articoli esportati specialmente dall'Inghilterra; e un servigio simile potrebbe essere reso dall'Inghilterra riguardo agli articoli più specialmente prodotti negli Stati romani ».

Questo documento, che è precisamente quale mi è stato trasmesso dalle autorità romane, serve ad autenticare la certezza che io pure ho personalmente, che il Governo pontificio è disposto ad esaminare le tariffe, con lo scopo speciale di estendere le relazioni commerciali tra i due paesi.

Manifatture.

« La popolazione romana, in generale, è piuttosto agricola che manifatturiera: e non v'è gran richiesta all'estero delle sue manifatture, che servono solamente per il consumo del paese.

La manifattura principale è quella delle lane, di una qualità ordinaria, consistente in panni, castori, casimirre, circassie, sargie, berretti di lana, coperte da letto e tappeti. Roma è la sede

più importante di questa manifattura: poi, Spoleto, Matelico, Alatri, Perugia, Norcia, Pergola, Foligno, Narni, Terni, Gubbio, Sant'Angelo in Vado, Frastra, Bolognola e terra di S. Abbondio. Bologna era una volta sede di una manifattura di lane; ma ora non è più. La somma prodotta da queste fabbriche si calcola a 300,000 scudi (£st. 60,000); e tutto il loro prodotto è consumato nello Stato. Una volta si mandavano a Napoli una gran quantità di berretti di lana, chiamati bergonzoni; ma la manifattura napoletana ha vinto i nostri. Si mandavano ancora molti tappeti di Pergola nel regno Lombardo-Veneto; calze di filaticcio da Fabbriano; ma poi sono state proibite, e questo commercio è finito.

Il Governo romano, nel 1821, stabilì dei premj; e ciò servì d'un grande impulso alle manifatture di lana. Per l'abolizione o modificazione del sistema dei premj, la produzione è diminuita, e tutti i tentativi per ravvivarla sono stati inutili.

Dopo la manifattura delle lane, la principale è quella dei cappelli, i quali si fanno benissimo dappertutto, ma specialmente in Roma; e il loro valore è di scudi 200,000 (£st. 40,000). Noi non importiamo cappelli forestieri, ma ne mandiamo alcuni dei nostri in Toscana, Napoli e nella Repubblica di San Marino.

A Fabbriano si fabbricano i feltri per gli stampatori, distillatori, imballatori di seta, ma specialmente per i fabbricanti di carta; e la loro qualità è eccellente.

In Roma, Bologna, Camerino, Perugia, vi sono delle manifatture di seta, dove si fabbricano lustrini, damaschi, parati, felpe, velluti e grodinapoli. Nei due primi luoghi le fabbriche prosperano; negli altri due sono in decadenza. Vi sono fabbriche di nastri di seta semplici in Bologna, Forlì, Pesaro e Fano; e di calze di seta fatte benissimo, in Roma, Bologna, Pesaro, Ascoli e Ancona. I merletti di seta, galloni, frange, nappe, cordoni, ec., o di seta pura o miste ad altri generi, sono manifatturati in Roma.

Bologna si è sempre distinta per la sua manifattura dei veli di seta, e dei crespi bianchi e coloriti; ma questo commercio è in decadenza, e le esportazioni non eccedono attualmente 30,000 scudi l'anno. In Roma e Bologna si fabbricano i drappi di seta da ombrelli; i fusti sono importati.

In Roma, e nelle altre principali città dello Stato, dopo le manifatture della lana e della seta le più importanti sono le concie per le cuoja e le fabbriche di marrocchini. Le pelli di Roma per le suola erano una volta in gran reputazione e venivano esportate in gran quantità; ma ora non è più così. La quantità che si fabbrica annualmente è circa 1,500,000 libbre, non compreso la concia e la tintura di 200,000 pelli di vitelli, agnelli, capretti e pecore. Le concie fuori della capitale si calcola che preparino circa 2,000,000 di libbre di pelli. Le calzolerie e le sellerie occupano molte braccia. In Roma e in Bologna si fabbricano da 90,000 a 100,000 paja di guanti annualmente; ma questo commercio è in decadenza. La pergamena si manifattura in Roma, Foligno e Fabbriano, ma non in tanta quantità da supplire alle richieste; perchè circa 6,000 a 7,000 pacchi vengono annualmente importati da Napoli. La colla di varie qualità si fabbrica in Roma e Fabbriano; ma 150,000 libbre sono annualmente importate dagli altri paesi per supplire ai bisogni. Le corde da istrumenti musicali romane, godono di una riputazione antica e meritata. La quantità annua che se ne fa viene valutata 10,000 scudi, e si spediscono in Francia, Russia, e negli altri paesi.

Le candele di cera, per la somma di 250,000 scudi, sono fabbricate in Roma, Bologna, Perugia, Foligno, Ancona, Ascoli e Pesaro; e le candele di sevo, per il valore di 60,000 scudi.

Le manifatture di cotone sono meno estese di quelle della lana e della seta. Il materiale greggio manca. Nell'arte del filare, tingere, e nella meccanica, i Romani sono indietro, e non possono, sia per la quantità sia per la qualità delle mercanzie, gareggiare coi prodotti francesi, svizzeri e inglesi. Difatti, tra le nostre fabbriche di cotone, è degna di menzione solo quella delle Terme di Diocleziano, dove si fabbrica calicò e indiane. Il Governo ha fatto molti sacrifizj per mantenere questo stabilimento, ma il resultato non ha corrisposto alla spesa. Alcuni articoli di cotone, che sono di qualità comune e servono per il consumo del popolo, si lavorano bene in Roma ed altrove. Le fabbriche di canapa e di lino sono più numerose di quelle di cotone: esse danno le qualità basse e mezzane; e siccome il materiale greggio è indigeno e di una qualità superiore, questi prodotti sono eccellenti nel loro genere.

Sono essi manifatturati o nelle scuole pubbliche, o negli asili degli orfani, o nelle case private: delle fabbriche propriamente dette non ve ne sono; e non si sa la quantità che producono i lavoranti che si trovano nei sopracitati luoghi. Le funi e cordaggi, che sono esportati in Grecia, nelle Isole Ionie e in Venezia, ascendono a 160,000 scudi annui.

La manifattura della carta che va crescendo, è considerabile; e si stima 3,600,000 libbre l'anno.

Il sapone manifatturato produce 140,000 scudi.

Il prodotto annuo del cremor di tartaro, che per la maggior parte va in Inghilterra, ascende a 750,000 libbre. Il sugo di liquirizia, che si fa a Grottamare, ascende da 30,000 a 40,000 libbre.

Nella medesima città vi è una raffineria di zucchero dove si lavorano da 2,000,000 a 3,000,000 di libbre di zucchero greggio. Questa rende ⅗ di zucchero raffinato, ma i miglioramenti meccanici che si vanno stabilendo, daranno il 7 per 100 di più. Si sono fatti esperimenti nelle medesime località sulla produzione della barbabietola, e si dice che abbiano avuto un successo felice.

Vi sono molte officine per il ferro, sebbene il greggio sia importato; le fornaci rendono 50,000 libbre di ferro in forme al giorno, e circa 2,000,000 di libbre di verghe di ferro l'anno. In Roma vi è una manifattura di filo di ferro da cui n'escono 100,000 libbre l'anno. Le bullette e i chiodi si fabbricano in differenti parti sino al peso di 600,000 libbre. A Sellano e ad Assisi si fanno raspe e lime come segue: 12,250 dozzine grandi; 23,500 dozzine varie; 1,000 fini; 15,000 fasci di raspe grandi. In Assisi vi si fabbricano annualmente circa 4,000 libbre di aghi da cucire.

Gli spilli d'ottone di Urbino sono famosi; la quantità che se ne fabbrica, ascende a 14,000 scudi. Le richieste delle viti di Tivoli sono cresciute; e la somma che se ne fabbrica ascende a 12,000 scudi.

Le manifatture di rame rendono, appresso a poco, 80,000 scudi; e quella delle terraglie sopraffini circa 100,000 scudi; il prodotto della terraglia ordinaria è di 50,000 scudi.

In Roma, Rimini, Pesaro, Bologna, Ferrara, vi sono manifatture di vetri e di bottiglie pel valore di 90,000 scudi. Ve n'è anche una di vetri da finestre, che rende 40,000 scudi. Sono stati fatti i tentativi per imitare i cristalli di Boemia; ma sono stati inutili.

Nelle montagne di Tolfa si scava, in gran quantità, il migliore allume che si conosca, che una volta dava luogo ad estesissimo commercio: ma siccome è stato introdotto l'allume artificiale a prezzi di continuo ribasso, le miniere dell'allume romano hanno in conseguenza diminuito la loro attività. Le statistiche del loro prodotto sono incerte e contradittorie: esiste un monopolio e vi sono motivi per nascondere la verità. Lo zolfo greggio si trova in abbondanza, e di qualità eccellente, nei distretti di Roma e di Pesaro. In Rimini vi è una raffineria di zolfo. Il greggio e il raffinato bastano non solamente per il consumo interno, ma danno luogo ad un'esportazione di 4,000,000 di libbre, che danno un prodotto annuo di 120,000 scudi. Le miniere sono così ricche che facile sarebbe raddoppiare la quantità del prodotto. Questo commercio cresce. Tale abbondanza di zolfo ha fatto sì che si erigessero manifatture di acido solforico in Bologna e altrove. Quello di Bologna produce 50,000 libbre d'acido solforico, e 10,000 libbre d'acido nitrico.

Si può generalmente asserire, che le seguenti manifatture sono in uno stato di decadenza, cioè quelle della lana, veli di seta, cuojo, guanti, cotone e allume. Quelle che fioriscono sono: cappelli, alcuni articoli di seta, carta, viti e zolfo. La manifattura dei panni fini di Bologna è cessata; giacchè non potevano stare in competenza coi panni di contrabbando di Modena e di Toscana ».

Dal complesso si deve conchiudere che il precedente rapporto comunicato dal Governo romano, presenta un doloroso quadro dell'industria manifatturiera di quella parte d'Italia. Molte città dell'Inghilterra di 30,000 anime, danno maggior quantità di articoli manifatturati che non 3,000,000 di abitanti degli Stati pontificj, nonostante i sacrifizj enormi fatti dal Governo papale, le protezioni, le proibizioni, i premj dati per incoraggiare quella che si chiama industria nazionale. A Roma come altrove, per molto tempo è stato vivo il desiderio e la determinazione di far risorgere e di sostenere le manifatture, non avuto riguardo a qualunque sacrifizio degli altri vantaggi, o degli altri interessi, a qualunque costo degli agricoltori, a qualunque perdita del tesoro, a qualunque difficoltà per parte del consumatore. Ma in Roma, come altrove, le misure prese per far crescere e progredire il prodotto delle manifatture, sono state le principali cause della decadenza. I premj e le protezioni hanno solamente servito a ricompensare o a mantenere stazionarj i processi di manifattura più rozzi e più miseri; e la proibizione, finchè ha avuto effetto (che naturalmente lo ha avuto negli articoli più comuni e meno cari, i quali non danno gran profitto ai contrabbandieri), ha allontanate quelle manifatture forestiere superiori, la di cui concorrenza avrebbe costretto a perfezionare i prodotti nazionali. Io visitai alcune manifatture di lana, che sono le più importanti; e appena una scoperta di qualche valore era stata introdotta. Il filare, in alcuni casi a mano, in altri a macchina, è molto indietro dirimpetto al progresso universale dell'Inghilterra, del Belgio, Prussia e Francia. I telai impiegati erano generalmente come quelli del 14.° secolo, poco meglio di quelli di cui si servono gl'Indiani del Dekkan. Il filare e il cardare era opera di uomini separati e con i cardi antichissimi; la tonditura, con le antiche forbici a mano come quelle impiegate da tempo immemorabile. In alcuni luoghi ho veduto fare da gualchiera un uomo mezzo nudo, impiegato a pestare il panno; processo che forse attualmente non si trova in nessun'altra parte del mondo incivilito. Come, dunque, può far sorpresa, se le manifatture, invece di progredire, rimangono stazionarie, o vanno in decadenza, mentre le produzioni delle altre nazioni progrediscono sempre in diversi modi?

Le manifatture del reclusorio di S. Michele hanno il privilegio di fornire panno per i palazzi apostolici e per le truppe pontificie. La manifattura non impiega che lana nazionale. La filatura si fa a mano, per la maggior parte, dalle donne confinate nelle diverse prigioni; l'orditura è parimente un lavoro manuale; e si vantano di non impiegare nessuna macchina, tranne nei lavori che non si

possono fare senza. Nello stabilimento vi sono 25 telai, e impiegate 850 persone. Il Sig. Morichini dice che vi si fabbricano 30,000 canne di panno annualmente (= a circa 77,500 *jarde*); e devo supporre che sia presentemente il panno il più distinto dell'Europa per il costo. In Roma vi sono 12 conservatorj che contengono 572 individui in tutti (il termine medio essendo 48, il numero più piccolo 8, e il più alto 100); e nella maggior parte di questi vi è qualche manifattura. Ma credo intieramente a forza di lavoro manuale.

Minerali.

« Le informazioni che possiamo officialmente comunicare su questo soggetto non sono troppo sodisfacenti, perchè non abbiamo che semplici indizj e notizie vaghe. Si sa che le montagne del nostro Stato non mancano di metalli e di minerali da fermare l'attenzione del Governo e delle popolazioni.

Fin qui nessun naturalista ha scritto sulla mineralogia degli Stati pontificj. Il Sig. Brocchi soltanto ha fatto un catalogo di tutte le roccie d'Italia. Non abbiamo nessun dicastero dedicato a queste ricerche, come si fa presso molte altre nazioni; quindi, paragonandoci a queste, siamo molto addietro. Non sappiamo quali metalli o minerali possediamo, dove sono, a qual costo si potrebbero scavare, nè se lo scavo sarebbe vantaggioso.

Possediamo delle eccellenti terre argillose, ed altre buonissime per varj lavori, e specialmente per le terraglie. Nel distretto di Narni vi sono le terre gialle e rosse; a Nocera, la terra sigillata; il tripolo, a S. Leo e vicino a S. Martino; il manganese, nelle montagne di Viterbo; lo strontino, vicino a Bologna; le pietre calcaree in abbondanza, da calcina e da gesso, in Bologna, Romagna, vicino ad Ancona, Ascoli, Civita Vecchia e altrove. La pozzolana si trova a Roma e altrove; il travertino, il peperino e altre pietre da fabbrica, a Tivoli, Albano, Ascoli, Camerino, Matelica, ec. Le macini da mulino di buona qualità, a Marino, Prosedi, Narni e Gualdo; pietre silicee e da fuoco, a Bolognolo e Montenero. La pietra saponacea, volgarmente chiamata pietra da sarti, si trova a Nocera, Roccatonda e Castro; l'alabastro, a Civita Vecchia, S. Felice, S. Ippolito, Morione, S. Poggio, S. Marcello. In alcuni luoghi vi sono marmi screziati e da statue; cristalli di roccia, si trovano a Tolfa, a Bologna e a Castel S. Pietro.

Noi possediamo sali e bitumi, l'allume di Tolfa, il vetriolo di Viterbo, il carbon fossile di Sogliano e di altri luoghi; la pece di Castro in Frosinone; il Naftha (petroleo) di Tiole, nel bolognese. Sebbene non abbiamo nessun sale minerale, abbiamo però abbondante sal marino, il di cui prodotto annuo è il seguente:

Saline di Cervia.	46,000,000 di libbre
Dette, di Comacchio	22,000,000
Dette, di Corneto	8,000,000
Totale	76,000,000 di libbre

Nella Romagna e nelle Marche vi sono molte sorgenti da sale ed una quantità di acque minerali salubri, calde e fredde, efficacissime per bagni, doccie e per bere. I bagni della Porretta (bolognese) sono più specialmente stimati, siccome quelli dell'acqua santa in Roma, e nelle vicinanze d'Ascoli, di Civita Vecchia, Riolo (Ravenna), Nocera e Stigliano.

Fra i metalli, si crede che nel territorio di Terni, Viterbo, Bologna e Faenza esista il ferro greggio, nelle montagne di Tolfa e della Sibilla, a Fabbriano, Cascia, Ceccano, S. Leo, Monte Leone; ma non è stato fatto nessun esame sufficiente da poter dare una stima accurata del prodotto probabile. Vi sono indizj d'oro e d'argento greggio a Tolfa, nelle colline adiacenti a Bologna, nelle montagne della Sibilla, a Montefalso, Laticano e Pietra Lata; ma la quantità è piccola, e i saggi fatti sul minerale non hanno incoraggito altre intraprese.

Nel territorio di Faenza, Fabbriano e Tolfa, vi è del rame greggio. In quest'ultimo luogo vi si trova anche dell'argento vivo, com'è il marchisito, che è stato scoperto nel distretto bolognese. In quello di Faenza havvi il piombo.

Queste indicazioni non sono molto soddisfacenti e incoraggianti. Pochi esperimenti soltanto si sono fatti in un modo meschino, e non meritano di esser mentovati. Della qualità dei minerali prodotti e lavorati negli Stati della Chiesa non v'è nessuna stima esatta.

Molta pozzolana si esporta per i lavori subacquatici; e nell'interno è impiegata per un oggetto simile. Le miniere del vetriolo di Viterbo rendono più di 100,000 libbre l'anno, metà delle quali vengono esportate.

Molte sono le miniere del carbon fossile; una è stata scoperta nel territorio di Bevagno; due in quello di Pesaro, diverse altre nelle Marche e in Romagna: ma quella che promette di più, si crede sia quella scoperta nel 1778 nel distretto di Sogliano. Nell'anno seguente i lavori furono continuati con molto successo; ma il non volere usare quella specie di combustibile, costrinse ad abbandonare la miniera. Verso la fine del regime Francese, le miniere furono scavate di nuovo, il

carbon fossile fu trovato eccellente e in abbondanza; ma gli eventi politici furono causa che totalmente si desistesse.

Circa 4,000,000 di libbre di zolfo viene scavato in Romagna, Pesaro, Tormignano. Sono state fatte molte ricerche pel borace; ma invano. Il Governo fa lavorare solamente alle miniere dell'allume: tutto il resto, sono intraprese private ».

Comunicazioni.

« Le strade degli Stati pontificj sono state fino dai tempi degli antichi Romani divise in tre classi, cioè: consolari, provinciali e comunali. Un decreto del 23 Ottobre 1817 ordinò questo antico sistema, e nominò un consiglio particolare per l'incombenza delle strade, aggiungendovi un consiglio di arti che decidesse sulle imposizioni da pagarsi per il mantenimento di quelle. Sulle valutazioni allora fatte fu determinato di percipere una decima parte delle imposizioni prediali pel mantenimento delle strade consolari; una quota variabile tolta dalle provincie, per le strade provinciali; e un'altra a carico delle municipalità, per le strade comunali: ma non è possibile, per mancanza di documenti statistici, dare esatto ragguaglio di queste differenti classi di comunicazione. Generalmente parlando, le strade sono tenute bene; meglio però a qualche distanza dalla capitale; e peggio nelle sue vicinanze immediate, per mancanza di materiali silicei da risarcirle. Il corpo degl'ingegneri impiegati dal Governo pontificio è generalmente abile e pratico del sistema inglese di fare le strade, e di esso si servono al presente per fare una strada dentro ai confini di Roma.

I viaggiatori che vanno per le poste pagano 35 bajocchi per posta (qualche cosa meno di 2*d.* sterl. per miglio inglese), col permesso di portare un bagaglio di 40 libbre. Danari, gioje ed effetti di piccolo volume e gran valore, sono trasportati da un'estremità all'altra degli Stati romani al 2 per 100, se sono sotto 100 scudi; all'1 per 100, dai 100 ai 500 scudi; e al di là di questa somma, secondo una tariffa pubblicata dal Governo nel 1824. La medesima stabilisce il prezzo di trasporto delle mercanzie: da Roma a Ferrara 6 scudi per 100 libbre; a Nocera, 4 scudi; ad Ancona, 3 scudi: ma la spesa cresce proporzionatamente alla diminuzione del peso.

I corrieri del Governo hanno il privilegio di portare viaggiatori per conto proprio; e la tariffa è 60 bajocchi per posta (qualcosa più di 3*d.* per miglio), ma sono obbligati di pagare al Governo 30 bajocchi per posta.

Il prezzo delle vetture ordinarie è convenzionale, ma si calcola da scudi 3 a 3 ½ a testa per 100 miglia, compreso un pasto a spese del vetturino.

Il prezzo comune dei barocci o carri per il trasporto delle mercanzie, è uno scudo per ogni 100 miglia ».

Salarj.

Il ragguaglio fornitomi dalle autorità romane sui salarj della mano d'opera, è il seguente.

« Si sa che nei paesi ove fiorisce l'industria (come negli Stati-Uniti d'America), i salarj sono alti; che nei paesi in cui si è ottenuto una prosperità permanente (come in Inghilterra), i salarj sono stazionarj; in quelli ove la produzione annua è in diminuzione, come il Portogallo, la Spagna ed una parte d'Italia, i salarj scemano. Ognuno sa, dunque, che i guadagni delle classi industriose, seguono le variazioni dei prezzi delle mercanzie, che le richieste fanno alzare i salarj, il ristagno li fa abbassare. La produzione annua negli Stati romani è diminuita, e con essa la paga dei lavoranti; ma nonostante questa osservazione generale, i salarj nella capitale e nelle sue vicinanze, sono più alti di quelli delle Marche o delle Legazioni, soprattutto perchè in Roma e nelle sue adiacenze vi è più scarsità di braccia che di danaro. In generale si può stabilire, che i servigj che in Inghilterra si pagano uno scellino; in Francia, un franco; noi li paghiamo un paolo ($\frac{54}{100}$, o circa 5 ½*d.* sterl.). Una giornata di lavoro nell'estate costa 30 bajocchi (14*d.* sterl.); e nell'inverno, solamente 15 a 20 bajocchi (7 a 10*d.* sterl.).

I salarj che si pagano nella città e per la campagna, sono i seguenti:

In città	Un Servitore	Scudi 10	il mese, alloggio e vitto.
	Cameriera.	» 6	» »
	Lacchè	» 8	» e vestito.
	Serva	» 2	» alloggio e vestito.
	Guardaroba	» 4	» »
	Cocchiere	» 10	» e vestito.
	Cavalcatore	» 7. 50	» »
	Mozzo di stalla	» 6	» »
	Cuoco.	» 10	» alloggio e vitto.
	Ragazzo.	» 3	» e vitto.
In campagna. .	Un Lavorante.	» 6	» alloggio e vitto.
	Pastore	» 4	» »
	Ragazzo	» 3	» »

Prezzi dei generi.

I prezzi degli articoli ordinarj di consumo variano molto nelle differenti parti degli Stati romani: quelli della capitale e quelli delle due parti degli Appennini, sono differentissimi.

Ma per calcolare la condizione di una popolazione, è necessario osservare la quantità dei godimenti che questa popolazione può procacciarsi col ricambio delle proprie spese. Nel 1828 il consumo annuo dei quattro principali articoli del prodotto interno degli Stati romani, per ciascun individuo, si poteva paragonare al consumo d'un individuo d'Inghilterra e di Francia, nella seguente proporzione:

	Inghilterra	Francia	Stati Pontificj
Zucchero	libbre 22.40	libbre 4.27	libbre 2
Tè	» 1.14	» $\frac{1}{8}$ di un'oncia	» $\frac{1}{2}$ di un'oncia
Caffè	once 4.86 denari	once 8	once 4.50
Tabacco	» 10	» 10	» 8

Nel Gennajo 1837 i prezzi al minuto dei seguenti articoli erano in Roma:

Articolo	Prezzo
Pane, per libbra:	
Pane ordinario	Bajocchi 2
Detto, bianco	» $2\frac{1}{2}$
Carne fresca, per libbra:	
Bove	da 6, 7 a 8
Vitella	» 15
Montone	» 5
Capretto	» 5
Pollame	» $7\frac{1}{2}$
Porco	» 5
Porco salato e cibo preparato, per libbra:	
Grasso	» 9
Prosciutto	» 20
Salsiccie	» 16
Sanguinacci	» 20
Salsiccie di carne	» 9
Dette, di fegato	» 7
Altri cibi, per libbra:	
Riso	» $4\frac{1}{2}$
Paste per minestra	da $4\frac{1}{2}$ a 5
Segale	» $2\frac{1}{2}$
Detto,	» 3
Semolino	» $4\frac{1}{2}$
Farina di granturco	» 2
Fave	» 3
Fagioli	» $2\frac{1}{2}$
Lenticchie	» 3
Ceci freschi	» 3
Detti, secchi	» $2\frac{1}{2}$
Liquidi, per foglietta:	
Olio da condire	» 9
Detto, da lumi	» 8
Vino	da $2\frac{1}{2}$ a 3
Aceto	» 3
Latte	» 4
Cacio, per libbra:	
Parmigiano	Bajocchi 18
Pecorino	» 8
Salumi, per libbra:	
Stoccafisso	» 5
Baccalà molle	» 4
Caviale	» 30
Tonno	» 20
Sorra	» 10
Salacche	» 20
Anguille marinate	» 14
Aringhe, l'una	» 2
Sardine, l'una	» 1
Fior di farina, per libbra:	
Farina ordinaria	» $3\frac{1}{2}$
Detta, fine	» $4\frac{1}{2}$
Coloniali, per libbra:	
Zucchero fine	» 10
Detto, comune	» 9
Caffè	da 16 a 18
Pepe	» 8
Sale, per libbra:	
Sale fine	» 3
Detto, comune	» $2\frac{1}{2}$
Frutta:	
Limoni, l'uno	» 2
Arance, l'una	» 1
Pere	» 3
Mele	» 3
Generi diversi:	
Burro, per libbra	» 16
Lardo, detto	» 9
Ova, per dozzina	» 9
Patate	» 7
Sapone, per libbra	» $6\frac{1}{2}$
Carbone di legna, per balla	» 65

Gli erbaggi sono generalmente a buon mercato.

Le spese mensuali per mantenere in campagna una famiglia, composta di sei individui, sono:

Dove la famiglia non ha casa propria la pigione può calcolarsi a	Scudi 0. 80
Ogn' individuo, nell' insieme, consumerà un robbio di grano l'anno, sia grano tenero o granturco, oltre gli erbaggi. Il robbio al prezzo di scudi $6\frac{1}{2}$ dà per sei individui la somma annua di scudi 42, cioè per un mese	» 3. 50
Per olio, aceto, sale e spezie	» 0. 70
Per bove e montone, la domenica solamente	» 0. 50
Per carne salata e cacio	» 1. 60
Per sapone	» 0. 40
Per porco, grasso e lardo	» 1. 00
Per vino	» 2. 00
Per legna da fuoco verdi, e frutta	» 2. 50
Per vestire, istrumenti d'agricoltura, utensili da cucina, e altri articoli, 60 bajoc. per testa	» 3. 60
Per spese non prevedute ed altro	» 0. 50
Totale	Scudi 17. 10

Questo fa scudi 2.85 per individuo, senza calcolare le spese cagionate da malattie; cosicchè, secondo la stima che precede, una famiglia di sei campagnuoli può vivere con 17*s.* la settimana, o circa £st. 41 l'anno.

Ma in Roma le spese mensuali di una famiglia della classe media, composta di sei individui, sarebbero:

Pigione	Scudi	7. 0
Serva	»	2. 0
Pane 20 libbre il giorno	»	6. 0
Vino »	»	6. 0
Carne »	»	6. 0
Minestra	»	1. 50
Olio da lumi e per cibo, 4 boccali il mese	»	1. 30
Aceto e vino un boccale il mese	»	0. 8
Ova	»	0. 80
Zucchero, 4 once per giorno	»	1. 0
Caffè, 3 libbre il mese	»	0. 48
Latte, 3 bajocchi il giorno	»	0. 90
Burro, 3 libbre il mese	»	0. 50
Grasso, 4 libbre il mese	»	0. 32
Sale, 5 libbre il mese	»	0. 15
Carne salata	»	1. 0
Salsiccie	»	1. 0
Spezie e droghe	»	0. 10
Cacio	»	1. 0
Vegetabili, 3 bajocchi il giorno	»	0. 90
Carbone di legna, 2 sacchi il mese	»	1. 30
Lavandaja	»	2. 0
Vestiario, utensili di casa, ec., scudi 1 ½ a testa	»	9. 0
Altre spese non prevedute	»	2. 0
	Totale Scudi	52. 33

Cioè a dire, scudi 8.72 per individuo.

Nella stima qui sopra non sono comprese nè medicine, nè spese di medico, nè spese d'educazione. Dal che apparisce che la spesa di mantenimento di una famiglia in Roma, è quattro volte più grande di quella della campagna. Questa stima dà circa £st. 2. 12*s.* 6*d.* per settimana, o circa £st. 125 l'anno per il mantenimento di una famiglia della classe commerciante.

La seguente relazione dei salarj pagati in Roma per le diverse classi di lavoro, e del prezzo minuto dei generi principali di consumo, ci fu somministrata dal Vice-Console inglese.

Muratori, il giorno,	Paoli 4 ½	Tintori	Paoli 5
Legnajoli	» 6	Filatori	» 6
Fabbri	» 6	Tessitori	» 5 ½
Lavoratori di latta e piombo	» 6	Stampatori	» 5
Vetraj	» 6	Mugnaj	» 3
Verniciatori	» 6	Fornaj	» 8
Imbianchini	» 3 ½	Servi di locanda	» 3 ½
Scarpellini	» 6	Orefici	» 5
Lavoranti in stucco	» 6	Oriolaj	» 4
Tappezzieri	» 4	Sarti	» 5
Carrozzieri	» 6	Modiste	» 2
Magnani per le ruote da carrozze	» 6	Calzolaj	» 5
Segatori	» 5	Cappellaj	» 6
Pentolaj	» 4	Agricoltori di varie classi	» 3 ½

Prezzi degli articoli ordinarj di consumo nei mercati di Roma.

Pane	Bajocchi 2 ½	per libbra di 12 once	
Carne	» 6 ½	»	
Pesce	» 6	»	
Farina	» 3	»	
Sale	» 3	»	
Lardo di porco	» 9	»	
Carne salata	» 12	»	
Erbaggi	» 2 ½	»	
Vino	» 10	per boccale	boccali 2 ½ eguali a un gallone
Olio	» 40	»	

Due Casse di Risparmio sono state ultimamente stabilite, una in Roma, l'altra in Spoleto; l'ultima delle quali nell'anno 1836. Quella di Roma ha avuto buon esito, e in sei mesi ha ricevuto 50,000 scudi in deposito; ciò che mostra evidentemente un'inclinazione all'economia: e fa piacere il vedere un popolo così disposto, che, sebbene possa esser rimasto indietro, è sempre il più antico nella civiltà.

La Cassa di Risparmio di Roma è un'associazione di cento individui, stabilita sotto gli auspicj di Gregorio XVI, Papa attuale. Essi anticiparono 50,000 scudi come capitale dell'associazione, e il

Principe Borghese concesse un locale nel suo palazzo per la sede della Cassa. Il frutto che si dà è il 4 per 100, calcolato due volte l'anno. Per riscuotere una somma che passi i 10 scudi bisogna farne la domanda 15 giorni avanti; le somme minori possono essere riscosse al momento della domanda. La società è obbligata di fare un rapporto annuo del suo stato e delle sue operazioni. La domenica è destinata per ricevere i depositi; e il regolamento prescrive che quel giorno è scelto perchè non solo è adattato maggiormente alle classi industriose, ma perchè il giorno santo diverrà più santo, mediante atti di prudenza che si possano fare. Il Papa accompagnò la sua approvazione con l'espressione cordiale, che le Casse di Risparmio fossero messe in attività immediata come cosa utile agl'individui e alla società in generale. Gli statuti non offrono nulla che gli distingua particolarmente da quelli di altre simili istituzioni.

Il Monte di Pietà di Roma esiste da circa 3 secoli, ed è passato attraverso molte vicissitudini, e attualmente ha un capitale circolante di circa 230,000 scudi, avanzato su circa 200,000 pegni. Si progetta d'associare questo stabilimento alla Cassa di Risparmio, la quale è ora annessa all'Uffizio della Lotteria.

Educazione.

Relativamente all'educazione il Governo romano mi ha fatta la seguente comunicazione: « Molte notizie piene di errori sono state divulgate rispetto allo stato delle istruzioni pubbliche in Italia. Venne, per esempio, asserito che mentre il Conecticut (degli Stati-Uniti) provvede all'educazione di 1 in ogni 4 de'suoi abitanti, l'Inghilterra di 1 in 18, la Francia di 1 in 30, l'Italia provvedeva solamente all'educazione di 1 in 500. E questo è stato pubblicato in un tempo in cui era notorio che di 100 coscritti in Francia, 50 neppure erano capaci di leggere e scrivere! »

La mancanza di sorgenti statistiche rende impossibile lo stabilire quale sia il numero dei bambini che frequentano le scuole nello Stato romano. Si può dire, appresso a poco, con certezza, che ve n'è circa 1 in 50 della popolazione. Ciò non mostra uno stato di cose molto florido, ma è meglio di quel che è stato frequentemente rappresentato.

Papa Leone XII si occupò specialmente in proposito di educazione popolare, come può vedersi dalla sua Bolla: « *Quod divina sapientia omnes docet* » (1824). Questo documento prova che è stato fatto qualche cosa, nonostante che molto rimanga da farsi.

La Bolla di Leone fu seguita da « *un regolamento degli studj* », che crea un consiglio destinato alla direzione generale dell'educazione di tutte le università e scuole: (*Universitates omnes publicae et privatae scholae*), ed è composto di alcuni Cardinali impiegati, ed altri da nominarsi dal Papa. Esso stabilì due università primarie, Roma e Bologna, e sei università secondarie. Le università hanno quattro facoltà, teologia, legge, medicina e chirurgia, e filosofia. Tal regolamento pochissimo riguarda le pubbliche scuole. In esso si prescrive ai Vescovi di accertarsi, mediante le relazioni che hanno con le Comuni, quali di queste possano sostenere le spese di una scuola, e quindi di proporle all'approvazione della sacra Congregazione degli studj; e se viene approvata, il Vescovo deve delegare un ecclesiastico come inspettore. I Vescovi sono incaricati di visitare diligentemente le scuole e di esigere dall'inspettore un rapporto annuo, il quale può, in caso di bisogno, essere sottoposto alla sacra Congregazione. I maestri che aspirano a queste scuole comunali devono essere esaminati dal magistrato comunale con l'assistenza di un deputato del Vescovo dopo un concorso; il Vescovo deve confermar la nomina, e l'elezione ha luogo nel consiglio comunale; e il Vescovo ha in perpetuo il potere di dimettere chicchessia indipendentemente dalle autorità locali.

La base del sistema di educazione negli Stati romani rassomiglia a quella che si trova nella maggior parte d'Italia. Vi sono tre classi di scuole. Le università, i seminarj, e le scuole comunali. Nei sistemi generali il solo carattere distintivo dell'educazione degli Stati pontificj, è il più frequente, o piuttosto il perpetuo intervento dell'autorità ecclesiastica. Questo era già da aspettarsi dal carattere del Governo stesso. Le università, nel complesso, sono forse non molto inferiori a simili stabilimenti d'altri paesi cattolici. Ma mi sembrò che l'educazione propriamente detta fosse quasi universalmente trascurata, sia nei seminarj sia nelle scuole comunitative, per mancanza di vigilanza. L'istruzione scientifica, l'istruzione sulle arti necessarie alla vita, sul progresso della manifattura, sul diretto benessere del popolo, io credo che non si possa attualmente conseguire dalla nazione in modo da farlo progredire e metterlo al livello delle altre nazioni. All'istesso modo che nei distretti agricoli tutti gl'istrumenti adoprati sono antiquati e rozzi, così in fatto dell'istruzione manifatturiera che vien compartita in alcune delle più grandi città, sono adoprati tutti gli ordigni che appartenevano all'infanzia del lavoro. Ove sono scuole di arti, come nello spedale di S. Michele a Roma, il disegno, la pittura e l'ornato, l'architettura, la statuaria, vi sono insegnate con qualche successo. Ed osservate nell'opera pubblicata su questo esteso e costoso stabilimento, che sebbene quelli che sono stati istruiti nelle arti meccaniche ritornano spesso allo spedale a domandar cibo e

protezione, tal disgrazia di rado colpisce coloro che sono stati istruiti nelle arti liberali *. Dalle precedenti osservazioni si può probabilmente dedurne la ragione.

Le scuole elementari di Roma sono 372; il numero dei maestri 482, e degli scolari 14,099; vale a dire, 4,800 nelle scuole de' bambini; 2,694 nelle scuole elementari gratuite; 2,890 nelle scuole per le ragazze; e 2,115 ragazzi e 1,600 ragazze, nelle scuole ove si paga una piccola somma per l'istruzione. Nonostante, molte parti di Roma, come il Trastevere e il Borgo, sono malissimo provvedute.

Le scuole più antiche di Roma erano chiamate *regionarie*, perchè Roma era divisa in quattordici regioni. I maestri di queste scuole (regionarj) reclamarono per molti secoli la direzione assoluta dell'educazione. Queste scuole esisterono, senza nessun cambiamento rilevante fino alla metà dell'ultimo secolo, allorchè furono istituite le scuole elementari. Nel 1825 l'istruzione che si dava nelle scuole elementari private era regolata da una Bolla papale. Nessun gastigo corporale si permette, fuorchè il battere la mano con una corda senza nodi. I maestri devono subire un esame; e alcuni ecclesiastici sono destinati a fare le loro visite d'ispezione.

Pauperismo.

Non v'ha dubbio che Roma non abbia destinato numerosi fondi a sollievo della miseria pubblica, e che le città principali dello Stato non abbiano seguito l'esempio benefico della capitale. Non vi è stabilimento che non abbia per sè stesso abbondanti capitali; e il Governo presta assistenza alle istituzioni benefiche del paese. Il tesoro dà circa 300,000 scudi l'anno, dei quali 260,000 provengono dagl'incassi generali; e 40,000, da una tassa sul lotto.

È vanto dei Romani che nessuna città del mondo abbia una somma sì grande destinata alla carità pubblica in proporzione della popolazione. Roma ha una rendita annua, proveniente dai fondi di carità, di 1,900,000 franchi; e lo stato ne dà 2,200,000 annualmente; facendo così, ogni anno, una spesa di 4,100,000 franchi. Parigi si calcola che possegga 5,000,000 di franchi provenienti dalle rendite dei fondi di carità; e le concessioni municipali sono 5,500,000 franchi: ai quali si crede poterne aggiungere 1,500,000 per contribuzioni volontarie. Ma siccome la popolazione di Parigi è circa cinque volte più grande di quella di Roma, così le sovvenzioni di quest'ultima per oggetto di carità sono circa il doppio di quelle di Parigi **.

Sebbene il numero e la varietà degli stabilimenti benefici in Roma sia molto grande, una gran porzione di essi sono di una carità dubbia, mal diretta ed anche perniciosa, tuttochè le intenzioni di chi li sostiene sieno state pie e meritorie. Tralasciando gli spedali dei trovatelli e le istituzioni che servono di difesa all'uomo nelle conseguenze della sua imprudenza, o che offrono un premio all'ozio e all'infingardaggine, vi sono tredici società che dotano le ragazze in occasione del loro matrimonio, o danno dei doni pecuniarj quando pigliano il velo monastico. Di 1,400 donne che ogni anno si maritano a Roma, non meno di 1,000 ricevono doti dai pubblici istituti, e il pagamento annuo che si fa a questo oggetto, ascende a 32,000 scudi *** (£st. 8,000). Forse in nessun luogo le conseguenze di una carità mal ragionata possono meglio rinvenirsi che negli Stati romani; in nessun luogo il danaro è disperso con mano più liberale; in nessun luogo vi è più mendicità, più squallore, più miseria, più ozio, più bisogno. Il sistema di distribuire danaro ai miserabili è uno stimolo agli accattoni, e dà luogo ad elemosine inconsiderate: perchè, in generale, i mendicanti non hanno alcun rossore, ed i motivi che spingono al lavoro, rimangon senza forza dirimpetto a'motivi più forti e presenti che trascinano all'ozio.

Senza contare le pubbliche istituzioni, vi sono molte elemosine private. Il Papa ha il suo elemosiniere privato; uffizio che è esistito fino dal 7.° secolo, ed ha la sua sede nel palazzo del Vaticano. La somma degli sborsi non si conosce esattamente: ma si calcola da 30,000 a 40,000 scudi l'anno. Vi è una commissione di sussidj che assiste con danaro i poveri alle loro case, e la di cui spesa nel 1835 (ragguaglio dello Stato) era 172,145 scudi; e vi sono grandi somme distribuite da varie confraternite.

In Roma vi sono 22 stabilimenti per i malati, i pazzi, e i convalescenti, 8 dei quali sono pubblici ****; vi sono 11 spedali privati, 2 istituzioni per visitare i malati nelle loro case, ed una per seppellire i morti. Questi spedali possono ricevere circa 4,000 persone. Il numero più grande dei

* *Tosti*, pag. 44. Le rendite di questo stabilimento sono circa 48,500 scudi; le spese sono appresso a poco le stesse. Il costo di ciascun individuo per il vitto, vestito, dormire, ec., scudi 48 . 21 (circa £st. 10) l'anno.

** Morichini, pag. 38.

*** Morichini, pag. 30. Nel 1789 furono date non meno di 1,200 doti. La somma era di 50 scudi; la spesa annua, 60,000 scudi.

**** Nel grande spedale di S. Spirito, in Sassia, il numero approssimativo dei malati che si ricevono nel decennio è di 11,903; il termine medio della loro dimora nello spedale è 9 giorni; il numero, nel medesimo tempo, nello spedale è 293; il numero medio dei morti, 841: cioè $\frac{7}{10}$ per 100. In S. Salvatore il numero medio annuo che vi entra è di 2,528; i morti, 9 $\frac{3}{10}$ per 100. In S. Giacomo l'ammissione media annua è di 1,625; le morti, 11 $\frac{6}{10}$ per 100. In S.ª Maria della Consolazione l'ammissione media annua è di 826; le morti, 5 $\frac{4}{10}$ per 100.

morti è di 11.60 per 100; il più piccolo è di 5.43. La spesa per il mantenimento dei malati è di circa 2 paoli (12*d.* sterl.) il giorno.

In Roma vi sono molti spedali di trovatelli e di asilo. In S. Spirito si ricevono 800 ragazzi l'anno, che vengono, per la maggior parte, distribuiti nelle campagne: ordinariamente il conservatorio riceve 550 ragazze. Il Sig. Morichini scrive che lo spedale di S. Spirito contiene 2,073 trovatelli; che cinque altri spedali hanno 544 ragazzi e 670 ragazze; che in altri stabilimenti simili vi sono 400 vecchi, e che si trovano 508 donne in differenti conservatorj: il che porta una spesa annua di 203,000 scudi: ciò che repartito sopra 4,195 individui forma un aggravio di circa £st. 9. 13*d.* a testa. Roma è uno dei più grandi asili per gli esposti che vi vengono condotti dalle provincie più remote, e perfino dal regno di Napoli. Alla fine dell'anno 1833 nell'asilo di S. Spirito vi erano 1,672 ragazzi; 804 vi furono depositati in quell'anno; 684 erano partiti, e ne rimasero 1,552 fino dall'anno precedente. La mortalità è spaventevole; nell'anno passato morirono non meno di 580 ragazzi; 40 furono richiesti dai loro genitori; 34 collocati o lasciati all'età del matrimonio, e 30 trasportati agli altri stabilimenti. Nel corso di cinque anni, dal 1829 al 1833, il numero di quelli entrati fu:

Entrati nel 1829.	719	Morti.	596
» 1830.	747	»	540
» 1831.	831	»	682
» 1832.	739	»	543
» 1833.	804	»	580
Totale	3840		2941
Termine medio	768		$588\frac{1}{5}$

Ciò che dimostra essere la mortalità più di 72 per 100: contuttociò queste istituzioni sono state difese come conservatrici della popolazione.

Lo Stato spende ordinariamente nei pubblici lavori circa 33,000 scudi l'anno, impiegando 600 lavoranti per proseguire l'escavazione dell'antica Roma. Questa spesa dà un ragguaglio annuo di circa 55 scudi per ciascuno, o circa 4*s.* 2*d.* sterl. per settimana. Durante il reggimento francese furono impiegati da 1,500 a 1,800 lavoranti con la paga giornaliera di un mezzo franco il giorno, più il pane e gli arnesi. Così furono spesi in quattro anni, circa 5,000,000 di franchi, metà pagati dal municipio, e metà dal tesoro pubblico.

Giustizia.

Si hanno pochi ragguagli officiali sui resultati dell'amministrazione della giustizia. Il documento più recente comunicatomi dal Governo, è quello del 1832. In esso si contiene il numero dei delitti e la natura delle pene. Fino da quel tempo i delitti sono alquanto cresciuti, e se ne attribuisce la causa alle perturbazioni politiche del paese.

Il numero dei condannati nel 1832, fu di 2,708, ma bisogna aggiungere a questi circa 8,000 rei che erano già in prigione: dimodochè il numero dei carcerati è generalmente circa 6,000. In Inghilterra, nel paese di Galles, il numero è di circa 23,000: così la proporzione dei rei degli Stati romani non varia molto da quella della Gran-Brettagna. Frattanto fa d'uopo rammentarsi, che le procedure criminali degli Stati pontificj sono molto lente, e in conseguenza l'accumulamento dei rei è considerabile. Le multe sono di rado inflitte, e le carceri ricevono ogni sorta di reo, sia di polizia correzionale o criminale; nè vi è liberazione di un accusato sotto mallevadoria. In tutti i casi la procedura criminale contro un individuo, qualunque siasi l'offesa, obbliga alla prigionia, che è un male serio, politico, civile e pecuniario, e che si fa sentire forse più fortemente negli Stati romani che in qualunque altro paese.

Dimostrazione dei rei nei differenti luoghi di detenzione, con la classificazione dei loro delitti e pene, nel Dicembre 1832.

Numero	Luogo di punizione	Contenevano	Numero dei rei attualmente detenuti	Durata delle pene					Natura delle offese														Totale
				A vita	Venti anni	Dieci anni	Cinque anni	Sotto 5 anni	Omicidio	Ferimenti	Furto con scasso	Ruberie	Stellionati	Truffa	Falsificatori di monete	Offese contro l'ordine pubblico	Evasioni dalle carceri	Resistenza contro la polizia	Stupro	Sodomia	Offese di Stato	Altri delitti	
1	Civita Vecchia	1,200	1,146	220	556	210	117	43	357	43	212	35	119	213	5	»	1	12	40	14	2	93	1,146
2	Ancona.......	450	408	3	25	80	72	228	48	58	40	2	44	161	1	5	4	2	10	6	6	21	408
3	Porto d'Anzio.	200	191	»	»	100	43	48	63	18	3	»	9	79	»	1	»	1	8	2	»	7	191
4	Spoleto.......	500	436	»	14	30	158	234	59	66	24	6	32	181	»	8	1	6	10	2	»	41	436
5	Narni.........	200	80	»	»	25	35	20	5	11	4	1	4	42	»	»	1	»	5	1	»	6	80
6	San Leo......	30	21	2	11	4	4	»	2	»	3	1	1	8	»	»	1	»	»	»	5	»	21
7	Roma: forte S. Angiolo...	150	36	»	»	»	9	27	7	17	»	»	»	7	»	»	»	2	»	»	»	3	36
8	Fermo........	250	309	»	»	5	57	247	38	60	9	1	5	112	1	17	»	2	16	1	5	42	309
9	Civita Castellana: Politica	130	58	»	»	1	2	55	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	58	»	58
	Criminale	15	23	»	»	»	13	10	1	4	»	»	1	8	»	1	»	1	2	»	»	5	23
	Totale...	3,125	2,708	225	606	455	510	912	580	277	295	46	215	811	7	32	8	26	91	26	76	218	2,708

Sebbene non si sia potuto ottenere una statistica generale degli Stati romani, nondimeno da Macerata uscì un ragguaglio estesissimo, i di cui resultati sono i seguenti:

La popolazione della provincia di Macerata, nel 1835, fu di 212,061 anime; il numero dei detenuti era come segue:

Omicidj	17
Parricidj	1
Aborti	2
Ferimenti	299
Violenze private	57
Ingiurie verbali, reali e scritte	630
Fratture, ec.	324
Danneggiamenti varj	131
Incendj	9
Scariche d'armi	25
Rapine	1
Furti con scasso	10
Furti semplici	246
Ruberie	249
Frodi	2
Spergiuri	5
Falsificatori di monete	1
Offese contro l'ordine pubblico	3
Armi proibite	13
Tentativi di evasione	1
Resistenza all'autorità	19
Contravvenzione	79
Offese contro la modestia	4
Stupri	17
Totale	2145

Il numero delle cause criminali giudicate in questo stesso anno, fu di 1,377; dei quali 246 erano rimaste dell'anno precedente. Le assoluzioni furono 381; le condanne, 761; i casi rimessi, 232; e le morti durante procedura, 3. Le cause civili portate avanti i tribunali furono 12,394, delle quali 7,825 sotto il valore di 5 scudi: di queste ultime, 5,413 furono decise, e 2,010 cause di maggiore importanza: le cause pendenti furono 4,704.

L'amministrazione della giustizia nel distretto di Macerata costò, nel 1835, le somme seguenti:

Mantenimento di rei	Scudi	8,473. 90
Salarj dei giudici e di tutti gli altri uffiziali	»	18,102. 78
Spese ordinarie di procedura	»	2,206. 61
Altre spese	»	304. 00
Totale	Scudi	29,087. 29

La Legazione di Macerata è divisa in quattordici Governi, in ciascuno dei quali havvi un tribunale.

STATI LOMBARDO-VENETI

STATI LOMBARDO-VENETI

Il Governo della Lombardia è diviso in nove distretti, cioè:

Milano, che consiste in	388 Comuni
Brescia	235 »
Mantova	74 »
Cremona	181 »
Bergamo	359 »
Lodi	201 »
Como	530 »
Pavia	193 »
Sondrio	106 »
In tutte	2267 Comuni

Le tasse delle provincie della Lombardia, escluse le imposte prediali, sono:

Dogane	A.£ 5,868,000
Tassa sul consumo (murale)	» 2,960,346
Detta (aperta)	» 812,116
Sale	» 2,915,522
Tabacco	» 1,500,000
Sal nitro e polvere da cannone	» 180,000
Rendita fondiaria	» 120,000
Appannaggio	» 130,000
Ipoteche, ec.	» 300,000
Bollo e Registro	» 500,000
Tasse consolidate	» 300,000
Boschi	» 3,000
Proprietà della Corona	» 7,000
Totale	A.£ 15,595,984

I fatti principali del seguente ragguaglio riguardo ai prodotti delle provincie Lombarde, sono stati raccolti per le cure assidue del Sig. Campbell, nostro Agente Consolare a Milano.

Per farsi un' idea esatta della varietà delle produzioni, della coltivazione e dell'economia delle provincie Lombarde, è d'uopo considerarne la conformazione fisica.

La parte a settentrione è montuosa, quella a mezzogiorno è piana. La parte settentrionale, prossima alle Alpi Rezie, e alle loro ramificazioni, forma un' immensa giogaja di montagne nevose, dell' altezza di 4,000 metri * sopra il livello dell'Adriatico; la loro parte meridionale, che è più di 1,000 metri d'altezza, s' inoltra vicino a Varese, Como, Lecco, Bergamo, Iseo, Brescia, e Salò.

Le montagne finiscono gradatamente in colline. Le colline più prominenti si estendono lungo il Lambro, quasi sino a Monza, e lungo il Lago di Garda fino a Castiglione.

Nel mezzo di questo laberinto di montagne si racchiudono molte valli, alcune delle quali sono molto profonde, e contengono dei laghi estesi. I principali di questi laghi, sono: il Lago Maggiore, quello di Lugano, di Como, d'Iseo, e di Garda. Sono qua e là sparsi circa venti altri laghi più piccoli; un gruppo di cinque di essi vicino a Varese; un gruppo di cinque, vicino a Erba: e quelli più piccoli non sono di nessun vantaggio al commercio.

Dai ghiacciai, dalle valli e dai laghi, scendono in linee quasi parallele dal N.O. al S.E. i fiumi: Ticino, Olona, Lambro, Adda (con i suoi tributarj il Brembo e Serio), l'Oglio, Mello, Lisio, e il Mincio; i quali tutti sboccano nel Po.

La parte meridionale è regolarmente inclinata verso il mezzogiorno, ma con un leggero declivio a levante, seguendo il corso del Po.

Il punto più elevato del piano è l'angolo nord-ovest, ove il Ticino esce dal Lago Maggiore; il punto più basso è l'angolo sud-est, ove il Mincio entra nel Po. Il paese piano è più largo verso ponente, lungo il Ticino, cioè circa 40 miglia italiane dal Lago Maggiore al Po; ed è più stretto verso levante, lungo il Mincio, ove si estende più di 20 miglia.

* Il metro è 39.37 pollici inglesi.

La parte più alta del paese piano è generalmente asciutta; la parte più bassa è irrigata. Questa conformazione fisica del paese stabilisce cinque regioni, cioè: 1.ª la montuosa; 2.ª il littorale, o la riviera; 3.ª le colline; 4.ª il paese elevato, ma piano; 5.ª il paese piano, ma basso.

1.ª *Regione Montuosa.*

Questa regione comprende: 1.° tutta la provincia di Sondrio, che si compone di 7 distretti, cioè, il Bormio (antica contea di Bormio), Tirano, Ponte, Sondrio, Morbegno, Traona (i quali cinque distretti formano l'antica Valtellina), Chiavenna (antica contea di Chiavenna); 2.° parte della provincia di Como, in 6 distretti, cioè, San Fedele (Valle Intelvi, gran parte di Porlezza), Val Cavarnia, Introbbio (Val Sassina), gran parte di Canzo (Val Assino dal fiume Lambro), di Cunio (Val Travaglia dal fiume Margorabbia); 3.° parte della provincia di Bergamo, in 6 distretti, cioè, Piazza e Zagno (Val Brembana dal fiume Brembo), Clusone e Gandino (Val Seriana dal fiume Lerio), Edolo e Breno (Val Camonica dal fiume Oglio); 4.° parte della provincia di Brescia, in 4 distretti, cioè, Bovegno e Gardone (Val Trompia, cioè del fiume Mella), Vestone e Preseglie (Val Sabbia, cioè del fiume Clisio).

La regione montuosa, oltre le sue proprie produzioni, si deve considerare come la causa principale della fertilità del paese piano. È composta da terreni primarj, o secondarj, con molte diacciaje, da cui scaturiscono acque continue ed abbondanti nell'estate. Le ghiacciaje le più esposte a mezzogiorno, sono quelle dei monti Legnone e Codeno, vicino il Lago di Como (sopra Dervio e Mandello), ad una distanza di 20 a 30 miglia dalla gran catena delle Alpi.

I laghi sono molto profondi, perchè non solamente arrivano sotto il livello delle parti più basse del paese piano, ma ancora parecchie centinaja di metri sotto il livello del mare; e così divengono vasti ricettacoli, in cui le acque, scorrendo dalle diacciaje e dalle valli interne, depositano le loro sabbie. Le acque vi si purificano, divengon temperate, e filtrano lentamente verso i fiumi Ticino, Lambro, Adda, Oglio, Clisio, e Mincio.

	LAGHI			
	Maggiore	Como	Iseo	Garda
	metri	metri	metri	metri
Altezza sul livello del mare	195	198	192	78
Massima profondità	800	588	300	290
Profondità sotto il livello del mare	605	390	108	212

Quindi le inondazioni tanto terribili della Valtellina fanno poco danno alle pianure sottoposte; il loro impeto è arrestato dall'immensa profondità di questi laghi, e l'acqua intanto serve all'irrigazione. Una gran parte di queste acque filtrano sotto le colline vicine; e attraversando gli strati inferiori di silice, si aprono una strada sotterranea verso i piani bassi. Appena compariscono vicino alla superficie, sono raccolte per mezzo d'escavazioni chiamate *fontanili*, da dove, incanalate, sono condotte nel paese sottoposto. Le correnti delle acque sotterranee sono chiamate *avesi.*

La sommità delle Alpi e delle grandi montagne prealpine è nuda e gelata. Le alture più basse sono in gran parte coperte d'alberi, specialmente d'abeti, larici, piccole quercie e grandi castagni; ma una parte considerabile di questi alberi, essendo stati una volta di proprietà delle Comuni, furono in conseguenza trascurati e danneggiati dai dissodatori dei boschi e dalle capre; attualmente una gran parte di essi sono stati venduti per pagare i debiti comunali.

Le valli più alte dei distretti di Bornio, Edolo, Piazza, ec., sono destinate principalmente alla pastura; nell'inverno il bestiame scende nel territorio più basso, e una parte di esso rimane, durante la stagione suddetta, nelle pianure sottoposte.

I pastori di queste provincie sono chiamati *bergamini*, e conducono seco le loro famiglie a cavallo. Nell'estate alcuni s'inoltrano nelle valli dei Grigioni; le pasture dalla parte delle montagne sono chiamate *alpi.*

I declivi che guardano a settentrione sono serbati per far legne e per la pastura; quelli che sono più a mezzogiorno offrono una vegetazione assai variata, mentre sulle sommità si vedono piccole betulle, ginepri e altre piante della Lapponia e Siberia; all'ingiù fioriscono il fico, l'*agave americana* (aloe) e il *cactus opuntia;* cosicchè la Flora è ricca, e offre molte specie medicinali.

Gli orli più bassi dei declivi del sud sono coltivati, ma con molta fatica; il terreno è tagliato in terrazzi, i quali sono qualche volta scavati nel masso e sostenuti da muri di pietra a secco. Parte

della terra è trasportata a spalle dai contadini, perchè le strade non vi sono praticabili per carretti e carri. Ogni due o tre anni la terra soda dai terrazzi inferiori si riporta ai superiori, dai quali, sì per la sua gravità, sì per causa della pioggia, viene discendendo.

Quivi la vite è principalmente coltivata, come pure le piante fruttifere, e specialmente i gelsi e i noci. Gli abitanti, inoltre, seminano orzo, segale, grano, panico, miglio, patate, erbaggi, qualche po' di canapa e un po' di lino. Nelle valli più alte si raccolgono cera e miele; il miele è di una fragranza straordinaria, perchè le api si nutricano dell'erbe aromatiche che vi abbondano. Il miele di Bormio è il migliore.

Questo modo di coltivazione non si potrebbe sostenere se i coltivatori non avessero molta affezione al suolo; affezione che nasce dalla proprietà, o quasi proprietà. Infatti, i terreni sono minutamente divisi; e si considera come vergogna non possedere qualche cosa, o secondo la frase locale: *non avere una zolla al sole.*

L'eredità delle famiglie è suddivisa fino alla misura di poche braccia di terreno, perchè ogni erede desidera avere la sua porzione; quindi il terreno è pieno di confini. Così il valore della proprietà è calcolato piuttosto dall'attaccamento al suolo, che dai profitti che ne ritraggono i contadini; la rendita rappresenta più la fatica che il terreno e il capitale insieme.

Quindi la grande cultura non sarebbe confacente con questi sistemi, giacchè i contadini non si assoggetterebbero facilmente a durare tanta fatica, non avendo la certezza di godere per molto tempo dei frutti medesimi; quindi il sistema livellare ereditario vi prevale, figurando in esso il contadino come proprietario, pagando al padrone diretto una parte delle produzioni, che allora eccede la metà del prodotto lordo, e pagando inoltre una buona parte delle tasse. Questi contadini chiamansi *livellarj*, sebbene non lo siano nel senso preciso della parola. Le proprietà così divise rendendo impossibili grandi lavori di miglioramento ne nasce che il sistema suddetto, necessario alla coltivazione delle colline, non è di verun profitto quando è adottato pei terreni piani che giacciono in fondo alle valli.

Queste proprietà sono soggette spesso alle devastazioni dei torrenti, che distruggono case, ponti e strade: hanno, in generale, un suolo povero e sabbioso, e un fondo argilloso, che facilmente degenera in palude.

I terreni paludosi abbondano nei luoghi più vicini al principio dei laghi (Colico, Riva di Chiavenna, Pisogne, Aufo). I distretti delle montagne mandano vino in Svizzera e nel Tirolo. Questi vini di montagna megliorano portati verso il nord, e peggiorano spediti nella pianura. I distretti delle montagne mandano nel paese piano anche vitelli, capretti, agnelli, uccellame, caprettini, formaggi, e più specialmente lo stracchino ; burro, miele eccellente; legne da fuoco e carbone; legname da costruzione, di noci, abeto e pino; granito, marmo, lavagne, mattoni, calcina, ferro, acciajo; armi, ordigni d'agricoltura e da fabbri; panni e un po'di canapa. Ricevono in cambio, grano, riso, granturco e olio.

Da parecchi anni in qua le grandi valli della Valtellina, Brembana, Seriana, Camonica, Frombia, Sabbia, hanno dappertutto delle strade carrozzabili. La Valtellina, e la Val Camonica, sono messe in comunicazione per il passaggio dell'Aprica, vicino a Tirano.

2.ª *Regione Littorale, o Riviera.*

Questa regione, nella provincia di Como comprende 7 distretti, cioè, Gravedona, Dongo, Bellaggio, Menaggio, Bellano, Lecco, Erba. Nella provincia di Bergamo, 2 distretti, cioè, Lovero, Sarnico. Nella provincia di Brescia, 4 distretti, cioè, Iseo, Gargnano, Salò, Lonato: in tutto, 13 distretti.

Le parti littorali dei laghi (*riviere lacuali*) appartengono alla regione elevata, e formano le falde di alte montagne calcaree, le quali le difendono grandemente dai venti freddi: sono esse esposte all'aria del sud e dei laghi, e raramente sottoposte al gelo o alla neve. Il clima di questi distretti è molto più temperato che sulle colline e nelle pianure situate a un grado più basso di latitudine, e perciò sono coperti d'ulivi. I limoni sono coltivati non solo per ornamento, ma come prodotto utile; e l'alloro è pur coltivato per il suo olio.

Questi distretti producono molto vino e seta; la campagna è coperta di ville e di giardini adorni di cipressi, di melograni e di acacie; sugli scogli cresce l'*agave americana* (aloe); e inoltrandosi alquanto per la campagna, si trovano in alcuni luoghi colline alpestri e palustri; in altri luoghi, torrenti, foreste, e tutta ricomparisce la sterilità della regione montuosa.

Le proprietà sul lago di Garda (distretto di Gargnano) sono molto divise; poche stiora di terreno destinate alla coltivazione dei limoni, servono per mantenere una famiglia intiera: i contadini sono, propriamente parlando, giardinieri. Questo distretto produce quasi 11,800,000 limoni; e 40,000 libbre d'olio d'alloro, che provengono dalla provincia di Brescia.

Fra le produzioni agricole vi è scarsità di latte ; e il concime e il legname da costruzione non abbondano. È necessario fare de'ripari per coprire le piante de'limoni a difesa della neve e del gelo, e per mantenerli caldi nell'inverno.

Non bisogna omettere che da parecchi anni il gelso è a poco a poco subentrato all'ulivo, perchè il prodotto del primo è più costante, e il tempo della raccolta meno lontano; mentre il prodotto dell'ulivo è variatamente ora più abbondante, ora più scarso. La raccolta dell'ulivo si fa verso la fine dell'anno, e rimane esposta per molto tempo ai pericoli della stagione. Nella provincia di Brescia, negli ultimi trent'anni, la produzione dei bachi da seta è cresciuta da circa 1,900,000 libbre a 2,800,000, che è il 50 per 100; mentre la raccolta dell'olio è diminuita da 400,000 a 200,000, circa 50 par 100.

La vicinanza dei laghi e l'abbondanza dei ruscelli, promovono l'industria di questi distretti. I distretti di Dongo e Lecco lavorano molto in ferro. Lecco ha, inoltre, altri stabilimenti d'industria e commercio.

Gli abitanti di Bellano esercitano il commercio della seta e del marmo ; a Erba vi sono pure dei manifattori di seta; a Parnico vi sono delle cave di pietra viva, da cui ritraggono molto profitto ; a Salè, vicino a Iseo, manifatturano le coperte di lana ; a Monte Isola fanno un gran numero di reti per pigliare uccelli; Gargnano ha molte cartiere e manifatture di ferro ; Salò prepara il filo di lino ; Lonato attende a far vino, e ad altri traffici.

3.ª *Regione della Collina.*

È composta di una lunga e sottile striscia di terra, che principiando dal nord-ovest, scorre al sud-est sotto il Lago Maggiore (da Laveno a Sesto Calende), passa da Como, Bergamo e Brescia, e raggiunge il Mincio (Volta). Questa regione comprende, nella provincia di Como, 12 distretti, cioè, Angera, Gavirate, Varese, Arcisate, Tradate, Appiono, Como I, Como II, Canzo, Oggiono, Missaglia, Brivio. Nella provincia di Milano, 3 distretti, cioè, Soma (in parte), Verano, Vimercato. Nella provincia di Bergamo, 6 distretti, cioè, Caprino, Almeno, Ponte S. Pietro, Bergamo, Alzano, Trescorre. Nella provincia di Brescia, 2 distretti, cioè, Adro (Francia Curta), Brescia e parte d'Ospedaletto e Lonato. Nella provincia di Mantova, 1 distretto, cioè, Volta e parte del Castiglione. Il totale dei distretti è 24.

Questa regione è formata da masse terziarie, facili a coltivarsi, sotto il suolo delle quali vi sono degli scogli di pietra friabile, del marmo di varj colori, e ghiaja agglomerata, che forma un composto di pietra chiamata *ceppi*, da cui traggono le macini da mulino. Giacciono qua e là sparsi, blocchi enormi di granito e di altre roccie alpine, il cui deposito fortuito non si può attribuire a nessuna causa conosciuta. Questi blocchi si chiamano *trovanti;* se ne servono per fabbricare, ed avendoli vicini risparmiano la spesa di trasporto.

Le produzioni principali del paese di collina, sono, seterie sopraffine, vini, cacio, grano, granturco, panico, miglio, castagne, frutte, e poche ulive ed erbaggi.

I declivi verso il nord hanno la sommità più elevata, e son coperti di boschi. Nei circondarj di Como (Tavernerio, Geronico) vi sono grandi boschi di pini. Anche i cipressi vi si trovano comunemente. L'acqua in alcuni luoghi è scarsa ; e la coltivazione dei campi, anche nelle grandi valli, è trascurata.

Le proprietà vi sono meno divise che nella regione montuosa ; pure sono ancora spezzate in piccole masserie, del valore da 15,000 a 20,000 franchi.

Pochi contadini son proprietarj ; la maggior parte son semplici fittuarj, e pagano in generi. Tengono vacche e tori; ma il latte, il cacio e il burro sono scarsi. Parte di questi generi vengono dalle montagne e parte dal piano. Le pecore e le capre sono poche.

Gli abitanti attendono principalmente alla coltivazione della seta, e col danaro guadagnato da questo prodotto, provvedono sufficientemente ai bisogni della propria esistenza. Le case, in generale, sono grandi, ariose e pulite, e ciò per la ragione che i bachi da seta, cui tutti si dedicano, vogliono quartieri grandi, e ben tenute le stanze destinate ad allevarli, giacchè tenendoli in buoni appartamenti sono sempre più produttivi. Quivi, come in qualunque altra provincia della Lombardia, le case dei contadini son fabbricate di mattoni con tetti di tegoli.

A qualche distanza sono sparsi dei villaggi, borghetti e delle case isolate anche sul dorso delle montagne, e sono in comunicazione mediante strade carrozzabili, fatte a spese dei proprietarj e delle Comuni. Gli abitanti sono ospitali, e i delitti tra loro son rari. Vi sono cave di marmo, di pietra, e strati d'argilla.

Il clima è dolce e sgombro di nebbie, cosicchè in questa regione si godono giornate belle e serene, anche quando nelle vicinanze del paese piano il sole non si vede : peraltro, spesso v'imperversano le tempeste di grandine.

I vini di parecchi luoghi son molto rinomati, come quelli di Montorabio, nel distretto di Brivio, e di Montorfano, nel distretto d'Adro e Chiari.

4.° *Il Paese d'Alto Piano.*

Comprende, nella provincia di Milano, 7 distretti, con parte di Soma, cioè, Gallarate, Busto, Cuggionno, Saronno, Barlassina, Desio, Monza, con gran parte di Vimercato; nella provincia di Bergamo, 4 distretti, cioè, Verdello, Traviglio, Martingango, Romano; nella provincia di Brescia, 2 distretti, cioè, Ospitaletto (in parte paese di collina), Montechiaro; nella provincia di Mantova, 5 distretti, cioè, Castiglione, Canneto, Asola, Castel-Goffredo, e Roverbella. Il totale dei distretti è 18.

Il paese d'alto piano è attraversato da alcune leggiere irregolarità di terreno provenienti dalle colline, o segnate dal corso delle acque. La maggior parte della pianura è composta di materiali silicei, e il suolo è quasi arido. Quindi gl'immensi tratti mancanti d'acqua formano *brughiere* (erica), terra coperta di brugo (scope e selci); e questa si trova principalmente nella vicinanza di Gallarate, e Busto (Milano) e Montechiaro (Brescia). Parecchi tratti son coperti di boschi di quercie, che una volta furono famose per la loro estensione e solitudine (bosco della Merlada). Vi sono anche de'boschi di pini (Uboldo, Montebello) e di castagni, e non mancano strati di terra argillosa, che somministrano in abbondanza mattoni, coppi, tegami e vasi d'ogni specie.

In generale, con poca spesa, vi si trova la ghiaja, la rena, e ciottoli di varie specie di roccie degli Appennini, come granito, serpentina, ec.

Le acque sotterrance sono molto profonde, e i pozzi, la più gran parte, sono parecchie centinaja di braccia sotto terra, principalmente nelle vicinanze di Gallarate, Saronno e Desio. I contadini quando non hanno acque nel vicinato, sono obbligati di raccogliere le acque piovane in serbatoj, chiamati *foppe*, o grandi fossi quadri formati di uno strato di materia argillosa che conserva l'acqua piovana per l'uso del bestiame, e che in tempo di siccità diventa torba e insalubre.

Il terreno è coltivato a grano tenero, segale, granturco (il quale soffre spesso per la siccità), panico, miglio, colza, poponi, e soprattutto gelsi e piante da frutti, specialmente pesche.

Dov'è acqua prosperano i meli. In generale la pastura per il bestiame manca; vi si usano molto gli asini; e delle capre ve ne sono poche o punte. I contadini sono meno attivi, meno cordiali e meno puliti di quelli del paese di collina.

Invece di *massaje*, come nei paesi di collina, vi è l'uso dei contadini pigionali, i quali pagano la pigione di casa in danaro, e una rendita fissa in generi per la terra che coltivano. In mancanza di strame per il bestiame vi suppliscono con lupini e colza e colla scopa che è raccolta a tale oggetto, e la ricavano da certi appezzamenti di terreno incolti che si danno in soprappiù a ogni porzione di terra coltivabile. Gli abitanti fanno commercio delle seterie, e fabbricano molte cotonine ordinarie per vestire; nel qual ramo d'industria sono impiegati circa 50,000 individui, la maggior parte dei quali appartengono a questi distretti. Molti sono dediti al contrabbando, e menano vita licenziosa più assai degli abitanti di collina e di montagna.

Il numero maggiore dei cambj per la coscrizione sono nativi di questi distretti. Vi sono varie grandi città provinciali che hanno estesissimi mercati, come sarebbero Gallarate, Saronno, Treviglio, Chiari, ec. Monza, sebbene città di 16,000 abitanti, vive quasi intieramente sull'industria della manifattura di seta, cotone, nastri, e cappelli di buona qualità.

5.° *Il Paese di Basso Piano.*

Non ha nessuna proprietà comunale, e comprende, nella provincia di Milano, 7 distretti, cioè, Milano I, Milano II, Bolsate, Gorgonzola, Melzo, Melegnano, e Corsico. In tutta la provincia di Pavia, 8 distretti, cioè, Abbiategrasso, Rosate, Binasco, Landriano, Bereguardo, Pavia, Corte Olona, Belgiojoso. Nella provincia di Lodi, e tutta quella di Crema, 9 distretti, cioè, Codogno, Casale, Pusterlengo, Borghetto, Santangelo, Lodi, Panello, Pandino, Crema I, Crema II. In tutta la provincia di Cremona, 10 distretti, cioè, Soncino, Castel Leone, Seresina, Pascarolo, Robecco, Pizzighettone, Cremona, Pieve d'Olmi, Piudena, Casal Maggiore. Nella provincia di Mantova, 11 distretti, cioè, Marcaria, Bozzolo, Subbionetta, Viadana, Borgo Forte, Mantova, Ostilia; e al di là del Po: Lazzara, Gonzaga, Revere, Sermide; nella provincia di Brescia, 4 distretti, cioè, Orzi Novi, Verola Nova, Bagnolo, e Lena. Totale dei distretti, 49.

Il paese di basso piano, come quello di piano alto, ha un fondo siliceo. Scavando a poche braccia, si trovano abbondanti acque sotterranee, e dovunque possono formarsi dei pozzi. I *fontanili* sono frequenti, e sono formati da escavazioni semicircolari nel terreno, in cui sono posti lunghi tubi, dai quali scaturiscono gorgogliando copiose sorgenti d'acqua, che hanno analogia con i pozzi artesiani. Dai *fontanili* l'acqua è condotta in canali che servono ad irrigare i campi sottoposti; e tali canali qualche volta aumentano nel loro corso mediante l'unione d'altri tubi, che provengono da altre sorgenti d'acqua. Questi *fontanili* sono di gran valore e abbondano più specialmente nelle adiacenze di Milano.

A queste acque naturali, provenienti da Aveso o dal corso delle acque sotterranee, e forse dai laghi lontani, si aggiungono le acque tratte in abbondanza dal fiume per mezzo di canali, alcuni dei quali sono navigabili. I canali più piccoli, chiamati *cavi* e *rugie*, sono innumerevoli, e furono fatti in varj tempi da differenti fiamminghi, per condurre l'acqua a' terreni di varie altezze. Perciò spesso s'incrocicchiano l'un l'altro, qualche volta mescolando le acque, qualche volta scansandosi per mezzo di ponti da canali, chiamati sifoni ossia *salti di gatto.* Negli ultimi tempi sono stati costruiti due nuovi canali per irrigare il paese basso di Pavia, lungo il Po; e sono Cavo-Belgiojoso-Borromeo, e Cavo-Lorini-Marocco.

Le acque non sono tutte della medesima qualità; alcune sono silicee, alcune fredde, alcune calde; e, o troppo grasse per le risaje, o troppo magre per le pasture. Le più grasse sono quelle di Vettavia, che portano seco quelle provenienti dalle fogne di Milano.

I terreni irrigati da queste acque sono affittati fino a 50 lire milanesi (£st. 1. 9*s.*) per pertica, che è quanto dire il quadruplo del valore delle altre terre. Le acque sono diligentemente misurate da regole dedotte dalle leggi idrostatiche, che sono passate in pratica comune.

I canali sono provvisti di cateratte chiamate incastri, che si alzano o s'abbassano secondo il bisogno. La misura è chiamata *oncia,* e corrisponde alla quantità dell'acqua che passa attraverso un buco quadro, alto tre pollici milanesi (un'oncia di Milano è = 2 pollici inglesi), e largo quattro pollici, aperto un pollice sotto la superficie dell'acqua, che mediante la sua pressione determina una data velocità. Qualche volta quel numero di pollici d'acqua si dà o per un giorno o per tante ore a diversi poderi.

Il valore di una proprietà dipende dal dominio, dalla quantità, dalla convenienza, dalla bontà dell'acqua; se mancano, scema il prezzo. Quindi, l'amministrazione e l'uso delle acque, è oggetto importantissimo degli statuti locali. La proprietà assoluta di un pollice d'acqua, si calcola da 10,000 a 15,000 franchi di capitale; alcune si calcolano fino a 30,000 franchi. Vi sono delle terre che godono il diritto di lasciare scorrere le acque a preferenza su certi campi. Ognuno ha il diritto di fare un nuovo canale d'irrigazione, passando a traverso i terreni de' suoi vicini, e pagando l'equa valuta del terreno occupato dal canale, più un quarto. Quelle acque servono per nuove irrigazioni, e divengono sempre più calde e grasse.

L'ingegno di un agricoltore consiste nel far sì che le acque circolino in maniera che tutti i campi siano irrigati secondo la rotazione agraria della stagione, la qualità e quantità dell'acqua, e per il tempo in cui gli è lecito usare delle medesime.

I modelli d'irrigazione i più perfetti si trovano nel piano tra Milano, Lodi e Pavia.

I terreni vi sono generalmente affittati in grandi tenute. I fittajoli hanno, generalmente, dei capitali in bestiame, arnesi agricoli, semi e legname da costruzione. Comunemente, queste tenute di 1,000 a 6,000 pertiche, rendono da 10,000 a 60,000 franchi, e qualche volta vanno perfino a 96,000 franchi.

Le terre più povere del piano sono affittate a circa 6 franchi per pertica; le mediocri, per 11 franchi; le migliori, per 13. I prati *marciti* vanno sino a 38 franchi per pertica, quando son presi separatamente. Gli affitti si fanno ordinariamente per 9 anni, qualche volta per 12, ed anche per 18. Vi sono delle famiglie, che da più generazioni coltivano il medesimo suolo. Quelli che coltivano i proprj terreni son chiamati *fittabili del suo;* ma non son considerati come una classe superiore, perchè non sono sempre i più ricchi. Il fittajolo comunemente deve dare mallevadoria, oppure pagare anticipatamente l'affitto d'uno o due anni. Gli affitti rurali pincipiano e terminano al dì 11 di Novembre (giorno di S. Martino). Allorquando il proprietario lo crede opportuno, manda dei periti a fare un'ispezione locale del fabbricato e dei terreni. Essi stimano lo stato dei terreni e della loro coltivazione attuale; le fabbriche, i canali; le piantagioni dei pioppi, ontani, salci, olmi, quercie ed altre piante, numerandole una a una col mezzo di una specie di *rosario,* e classandoli. Tali classi hanno ciascuna il loro valore particolare. Stimano l'importare delle piante tagliate, designando quelle che il fittajolo può aver tagliato per uso proprio. Tengono conto dei risarcimenti fatti alle fabbriche, ai canali, e di altri lavori: fanno, insomma, un bilancio del debito e del credito.

Il fittajolo è generalmente tenuto a mantenere un certo numero di bestiame; non può trasferire il concime a un altro podere; non può abbattere gli alberi, ma può semplicemente potarli per servirsi del legname minuto, e così togliere l'ombra che potrebbe nuocere. Peraltro, gli alberi da costruzione non si possono potare.

Il paese ove principalmente abbonda l'irrigazione è quello tra Milano, Lodi e Pavia; e il cacio chiamato *grana,* e dai forestieri *parmigiano,* si fa in questo dipartimento, ed è la produzione principale della provincia di Lodi. Nella provincia di Milano e Pavia si coltiva molto riso.

Nel territorio di Crema (che forma la parte orientale della provincia di Lodi e Crema) prevale la coltivazione del lino finissimo: esso è l'oggetto dei traffici e dell'industria di quella città, la quale lo esporta nelle regioni lontane per la via di Venezia e Genova. Nelle parti più alte del territorio di Crema, verso il paese paludoso chiamato Mosso, si coltiva pure il riso.

Nel territorio Cremonese l'irrigazione è meno estesa, e vi predomina la coltivazione del grano e del lino, dei gelsi e delle viti. Nelle parti più basse, lungo il Po, verso Casal Maggiore, il vino è la produzione principale; vi si prepara ancora molto cremor di tartaro. Il lino di Cremona è più corto, meno forte, e più ordinario di quello di Crema: quindi, il primo vale meno dell'ultimo circa £ 3 milanesi, o 30 franchi, per 100 chilogrammi.

Nel territorio di Mantova fa molto vino; e nelle parti più basse i terreni abbondano di riso, specialmente nel distretto di Ostiglia, e nei quattro distretti al di là del Po, cioè, Sazzara, Gonzaga, Sermide, e Revere.

Gli abitanti del paese basso son meno sinceri, meno industriosi e meno dediti al commercio di quelli della parte superiore del paese. Quindi nelle parti più basse l'industria è molto limitata. Nonostante, nel territorio basso Cremonese si manifattura molta tela di lino, specialmente a Viadana, a Pralboino, nella provincia di Brescia. Alcune classi di contadini, e specialmente quelli che tengono grandi greggie, per il loro carattere volubile mutano spesso padrone.

Il territorio che produce il cacio detto abusivamente parmigiano, è largo 20 miglia da Pavia, a Milano e Lodi; è il doppio in lunghezza dall'Abbiategrasso lungo il Ticino a Codogno, vicino al confluente dell'Adda e del Po. Le mucche che sono destinate a questa produzione, sono circa 80,000; e di rado riesce vantaggioso allevarle nel paese. Quindi, si può dire che siano tutte di paesi stranieri; cioè, di Svizzera, del Tirolo e di Baviera. Vengono comprate all'età di tre o quattr'anni, tra l'Ottobre e il Marzo, e continuano a dare abbondante latte per sett'anni. Quasi 11,400 vengono importate tutti gli anni; il prezzo di ciascuna è da £st. 14 a 15. Le più belle, in alcuni anni, si valutano da £st. 16 a 18, e le più care vanno fino da £st. 19 a 20. Così la loro compra costa annualmente 4,000,000 di franchi. Dopo sett'anni si vendono; le più vecchie, da 4 a 5 zecchini (60 franchi); le migliori, a 15 zecchini (140 franchi): ond'è che ricuperano annualmente 700,000 franchi. Le 80,000 vacche danno circa 70,000 vitelli, che si consumano nelle città, e si valutano circa da 15 a 35 franchi, dall'età di tre ai trenta giorni; totale, circa 1,700,000 franchi.

Alcuni prodotti di una mandra di 50 vacche, come siero, ec., aggiunti a qualche pastura e alle spoglie del riso, mantengono circa 50 porci ivi figliati, i quali si vendono a 35 franchi circa l'uno. Ciò calcolato, avremo un totale di 2,800,000 franchi.

Due terzi circa di questa somma (o 1,800,000 franchi) sono il valore del siero che si ritrae dalle suddette vacche. Il porco non si sala, ma una parte lo mangian fresco, parte ne fanno salami. Il lardo vien consumato dai contadini nel condire la zuppa.

Talmentechè, la vendita delle vacche, dei vitelli e dei porci (totale di 4,200,000 franchi) copre la spesa della compra delle 11,400 vacche e frutti. Il burro e il cacio rimangono per rappresentare il valore agricolo.

Nel corso di un anno ogni vacca rende circa 80 libbre (62 chilogrammi) composte di 28 once per libbra, o il totale di 640,000 libbre (circa 496,000 chilogr.), le quali si vendono dai fittajoli ai venditori a minuto, a 1 franco e 25 cent.^mi la libbra circa, che producono 800,000 franchi. Il guadagno dei venditori a minuto è da 6 a 8 cent.^mi la libbra, che rende quasi 450,000 franchi.

Il cacio prodotto da una vacca si calcola a 200 libbre grosse (o 155 chilogr.), il quale si pesa dopo sei mesi. Si vende due volte l'anno; e il prodotto maggiore, ossia, come dicono, *la sorte maggiore*, è nell'estate; e l'altra, chiamata *la sorte quartirola*, o *invernenga*, è il prodotto dell'inverno. Il prezzo si calcola da 92 a 100 franchi per ogni 100 libbre: il totale ascende a 16,000,000 di libbre (12,500,000 chilogr.); il termine medio del loro valore ascende da 15,000,000 a 16,000,000 di franchi.

Dopo averlo stagionato per due o tre anni nei magazzini dei mercanti di cacio, che sono principalmente a Codogno, provincia di Lodi, e Corsico, provincia di Milano, il peso di esso scema del 5 per 100; ve ne rimangono 15,200,000 libbre, delle quali circa la metà comprende due qualità inferiori. La prima di queste, è cacio di qualità cattiva, l'altra è buona; ma per qualche difetto nella forma non può essere esportata, ed è, per conseguenza, consumata nel paese. Queste due qualità si vendono al prezzo di compra, e l'altra metà è esportata, e si calcola secondo il prezzo del mercato. Presso a poco il prezzo è da circa 92 a 100 franchi, e si calcola 14,720,000 franchi. Dedotto il valore di questa metà, rimangono 6,360,000 franchi, i quali rappresentano le spese per fare stagionare il cacio, gl'interessi, i guadagni e le perdite dei mercanti.

Il valore del cacio e del burro consumato ed esportato, è di circa 23,360,000 franchi; e il valore del burro e del cacio è circa 32,000,000 di franchi, in cui non son compresi gli altri latticinj.

Nei distretti Milanesi si manifattura un cacio grasso, chiamato *stracchino*, fatto colle panna del latte di vacca. Questo cacio è esportato. Il migliore si fa a Gorgonzola, dodici miglia distante a levante di Milano, ove si porta, anche da altre parti, il latte bell'e quagliato. Si calcola che la vacca, la quale fornisce questo latte, dia un doppio utile in confronto della produzione del cacio parmigiano.

Lo stracchino fresco si vende a circa 1 franco la libbra di 28 once; lo stracchino vecchio è valutato assai più. Lo stracchino *quartirolo* (o cacio stracchino fatto verso la fine dell'anno) è pro-

dotto delle mandre che emigrano, chiamate *bergamini,* le quali scendono nell'autunno alle pianure, e pascolano per qualche tempo ove non si fa il parmigiano: e costa un quarto meno dell'altro.

Nelle tenute di Lodi, dove non sono risaje, possono calcolarsi 65 a 80 vacche per ogni 1,000 pertiche, o una per ogni 12 a 15 pertiche.

Nelle tenute vicino a Milano o Pavia, coltivate promiscuamente a riso e a pastura, possiamo calcolare 28 vacche per ogni 1,000 pertiche, o una per ogni 35 pertiche. Inoltre, nei distretti bassi di Milano e di Pavia, si mantiene un pajo di bovi per ogni 500 pertiche, o un cavallo per ogni 200 pertiche.

Nel Lodigiano, per la morbidezza dei terreni, si mantiene un numero minore di bovi, e uno maggiore di cavalli.

Si può concludere, che nei distretti bassi di Milano e di Pavia vengono mantenute, per ogni 100 pertiche, 28 vacche, 28 porci e 5 bovi; nei distretti di Lodi, 70 vacche, 70 porci, 2 bovi e 8 cavalli.

Per le vacche si servono di tre specie di pastura, cioè, del *marcito* (o terra a pastura costantemente inondata); dell'*irrigatorio stabile* (terreni semplicemente irrigati); dell'*erbatico* (o terreni a rotazione di pastura). Il marcito è una coltivazione affatto indigena, che consiste nel dividere il terreno in piccoli parallelogrammi, sensibilmente inclinati da una parte. L'acqua che empie i piccoli fossati di essi, irriga lentamente il terreno ch'è dimezzo: si stende, come un velo, su queste spartizioni, e per l'inclinazione del terreno si versa nel canale opposto. Da questo, poi, si diffonde nelle altre parti; cosicchè tutto il paese a pastura è continuamente inondato; motivo per cui vi è una vegetazione rapida e continua durante i caldi d'estate e nei geli d'inverno, mentre non vi cresce nessuna mal'erba di palude.

L'erba vien segata cinque volte l'anno; e in alcune parti, sotto Milano, nelle pasture (lungo la Vettabbia), anche nove volte l'anno. Quando è tagliata, cioè il 31 Maggio, è alta 32 pollici; scema ad ogni taglio successivo; il secondo, 10; il terzo, 8; il quarto, 6, ec. Essa è affatto insipida al gusto, e i cavalli non la ricusano: il che prova essere erronea l'opinione di molti forestieri, i quali attribuiscono il buon sapore del cacio alla pastura saporosa.

Le pasture chiamate *marciti,* richiedono acqua perenne. Quando non ve n'è scarsità, si adotta il sistema semplice d'irrigazione; i terreni allora son bagnati ogni tanto.

L'*erbatico,* o pastura a rotazione, viene alternata colla coltivazione del riso, del grano, del lino, del granturco e delle biade. Nei distretti di Milano e di Pavia, in un periodo di nove anni, si pratica il seguente avvicendamento.

1.° Riso, 4 anni; grano, 1; foraggio, 2; lino, 1; granturco, 1.

2.° Riso, 3 anni; granturco, 1, preparando il terreno con due o tre arature; biade, 1 anno, con tre arature; foraggio, 2; lino o granturco, 1, con un'aratura; granturco, 1, con tre arature.

3.° Riso, 3 anni; granturco, 1, con due o tre arature; foraggio, 2; lino e granturco, 1, con tre arature.

4.° Qualche volta a mezz'estate si semina il colza tra il granturco, e vien raccolto alla fine di Maggio dell'anno seguente. Altro granturco, chiamato *agostano,* viene allora seminato, ed è mietuto nell'Ottobre; questo vale meno dell'altro.

Dopo il raccolto del lino viene il secondo raccolto, chiamato *minuto,* o raccolta piccola; questo comprende miglio, vegetabili e fave.

Nei trent'anni ultimi passati è stato introdotto l'uso di seminare biade, e tagliarle in erba nell'autunno come foraggio.

Lo stesso si fa del segale (dopo che sono state fatte quattro arature) che vien seminato nel principio d'Agosto in terre libere e morbide. Quando è sufficientemente alto, lo tagliano come foraggio; l'anno seguente lo lascian crescere come grano.

Nei distretti di Lodi, invece di riso, s'impiega maggior tempo all'erbatico, che dura sei o otto anni senza degenerare. L'erbatico si considera degenerato, quando il trifoglio spontaneo principia a scarseggiare.

L'avvicendamento di Lodi è il seguente. Grano, 1 anno, con un'aratura; grano, 1 anno, con quattro arature; erbatico, 5 anni; lino e granturco, 1 anno, con un'aratura; granturco, 1 anno, con quattro arature, o, invece del second'anno di grano, vi seminano biade con tre arature, o miglio con un'aratura, per foraggio autunnale. Il riso non è sempre coltivato alternativamente, ma in quei luoghi, ove il terreno, quasi paludoso, non permette nessun'altra coltivazione, vi sono piantate le risaje. Una volta questi terreni erano preferiti, e nella stima i terreni destinati al riso erano valutati 16 scudi, mentre il terreno coltivato a vicenda era valutato a 14.

Il terreno a riso coltivato alternativamente scema di prodotto di anno in anno. Nei distretti di Milano e Pavia, nel quadriennio, un buon terreno a riso può rendere più di 20 volte il seme seminato in un anno; e le migliori annate ne daranno 22. La raccolta è da due moggia a due e mezzo per

pertica. Il *risone* o *riso vestito*, non dà che il 37 o il 40 per 100 di riso bianco, perchè quando è spogliato dalla buccia, occupa meno posto. Dà inoltre dal 2 al 3 per 100 di resina, e il 25 per 100 di *pula* o *puletta*, che è la buccia mescolata con grano di riso. L'operazione di nettare il riso si eseguisce mediante una macchina idraulica chiamata *pila*.

Il riso per molti anni è stato un prodotto di difficile esito, per alcune influenze sconosciute delle stagioni. Nel nuvoloso tempo d'estate soffre in modo che qualche volta una raccolta rimane annebbiata in un giorno.

Il terreno a riso soffre pure per soverchia grassezza del terreno. La troppa abbondanza di bestiame e di concio, fa sostituire le risaje alle pasture.

Un campo di granturco darà un moggio e mezzo per pertica, o circa 64 semente; ogni stelo ha due spighe, ciascuna lunga quasi un piede.

Anche nel territorio di Codogno le semente producono tre moggia, o 128 semente. La coltivazione di questa regione richiede delle irrigazioni ripetute nel cuor dell'estate.

Tra i solchi del granturco vengono seminate delle fave; e se ne raccolgono da $\frac{1}{3}$ a $\frac{1}{7}$ di moggio per pertica. Il grano, nel medesimo campo, produce 7 staja o $\frac{7}{8}$ di un moggio, che fa 7 semente; ma nelle vicinanze di Milano produce il doppio, cioè 14 staja.

La segale è coltivata principalmente per la sua paglia lunga e abbondante, che è utile per il bestiame, per far concio, ed altro.

Il lino vi si trova di due generi; quello d'inverno che dà 8 semente, e produce un filo grosso ruvido; e quello d'estate, che dà solamente 5 semente, ed è più forte e più bello nel filo dell'altro.

Nell'avvicendamento, il lino d'inverno si fa succedere al grano; e il lino d'estate, al foraggio. Dell'avanzo del lino, spremuto per estrarne l'olio, si fa un pasto per dare alle vacche e ai porci.

Salarj e situazione dei lavoranti.

Milano, Lodi, Pavia.

I contadini nel piano più basso ricevono nel medesimo tempo parte dei loro salarj in contante, e parte in mercanzia, che forma la porzione loro dovuta per la coltivazione della terra.

Il terreno è diviso in tante porzioni (*tresche*) di circa 15 pertiche l'una. Due tresche sono assegnate a ogni uomo e alla sua famiglia, e 3 tresche alle famiglie ove vi sono due uomini.

Il fittajolo somministra i bovi e i cavalli per lavorare il terreno, per portare il raccolto nell'aja e batterlo, e paga anticipatamente il seme che si mette in conto al coltivatore.

Il coltivatore con la sua famiglia appiana il terreno arato, e fa i fossi nei terreni a riso; semina e pulisce il riso dalla mal'erba; prepara il terreno per il miglio; sradica il lino; miete e lavora nell'aja finchè il raccolto non sia portato nei granaj.

Quei contadini che, per altre speciali occupazioni, non possono attendere alla coltivazione, fanno in modo che le loro famiglie assistano come opre a spese proprie.

I contadini sono:

1.° Il *casaro*, che dirige il mantenimento delle vacche, la manipolazione del cacio, del burro, ed altri latticinj.

2.° Il *sotto-casaro*.

3.° I *garzoni* (o servi del podere), che hanno cura delle vacche, e lavorano alle cascine.

4.° Il *fattore*, che dirige i lavori rurali.

5.° Il *camparo*, che guarda i campi e attende al corso delle acque.

6.° Il *cavalante*, che ha cura dei cavalli.

7.° I *bifolchi*, che hanno cura dei bovi.

8.° I *porcaj*.

9.° I *coloni*, che lavorano il terreno.

10.° Il *pilatore*, o contadino, che attende particolarmente a crivellare e a pulire il riso.

11.° Il *bazzalone*, o servo di tutti i lavori.

Il casaro, il fattore, il camparo, il bazzalone, e i servi del podere, o famigli, sono pagati come segue:

Casa libera, cioè, due stanze, una al primo piano, e l'altra al secondo.

L'*orto*, dell'estensione di una pertica, un quarto del quale lo coltivano da sè stessi.

Il *filippo*, vale a dire la tassa che il padrone paga per essi, e l'extra-tassa comunale, che forma in tutto da 6 a 7 franchi.

Il *raccolto*, o quota del raccolto delle loro porzioni (*tresche*), cioè $\frac{1}{3}$ del miglio e delle fave, e $\frac{1}{4}$ del riso. Nonostante, su questa divisione si concede al fittajolo anticipatamente il seme; cioè $\frac{1}{5}$ del riso, e $\frac{1}{20}$ della sua porzione del miglio.

Il *terratico* è una pertica o una mezza pertica in uno di quei campi in cui ha luogo l'avvicendamento della raccolta del lino: questa parte di lino serve alla famiglia del contadino; le sue donne hanno una cura speciale del terreno destinato ad esso e della sua coltivazione, finchè non è filato.

Il casaro ha, inoltre, legna per la cucina e per imbiancare, sale per la sua famiglia, olio per lume, latte e latticinj, per la sua famiglia; burro, da libbre 1 a 1 ½ la settimana; porco fresco e lardo, 120 libbre l'anno; miglio, 4 a 5 moggia; riso, da ½ moggio a 1; grano, da 1 a 2 moggia; vino, da 6 a 8 brente (150 a 160 boccali); il privilegio di tenere pollame colle vagliature del grano, riso, ec., e del latte; e da 115 a 192 franchi l'anno.

I servi del podere, o famigli, hanno del pane e minestra di riso, latte non spannato, un altro latticino, chiamato *fiorito*, e da 62 a 69 franchi l'anno.

Il camparo ha ½ moggio di miglio e 215 franchi l'anno.

Il bazzalone ha pane, minestra, carne, vino, e 92 franchi l'anno.

Il primo cavalante non ha terratico nè è esente dalla tassa del filippo, o tassa personale; ma ha la sua casa libera, orto, una parte di grano, il vitto ogni volta che è assente con il suo padrone, 150 franchi l'anno, oltre un dono (58 a 97 cent.^mi^), ad ogni viaggio, per il trasporto, quasi quotidiano, della roba ai mercati.

Il secondo cavalante ha solamente il suo cibo regolare, e 177 franchi l'anno, oltre qualche dono pel trasporto dei prodotti della campagna.

I bifolchi hanno una casa libera, un orto, un raccolto, e inoltre il loro cibo, cioè la minestra di riso due volte il giorno, il pane tre volte il giorno nell'inverno, e quattro nell'estate, mezza libbra per volta.

Le donne coltivano, sbarbano, e filano il lino; appianano il terreno a riso, puliscono il riso, lavorano intorno al miglio, lo battono in compagnia cogli uomini, e partecipano del raccolto.

Lavoranti che emigrano.

I mietitori del riso arrivano nell'Agosto e Settembre; e sono montagnoli degli Appennini, specialmente di Piacenza, o abitanti del paese d'alto piano, chiamati *Bosini.* Essi hanno una minestra di riso due volte il giorno, e il pane tre volte (mezza libbra per volta); ricevono in danaro da 96 cent.^mi^ di franco, a 1 franco e 53 cent.^mi^ il giorno, e spesso, quando vi è molto lavoro, hanno di più.

I tagliatori di legna vengono nell'autunno e partono nel Maggio. Sono montagnoli degli Appennini, cioè di Genova e di Piacenza. Essi dormono nell'aja coperta, sopra un sacco che portano seco; hanno la zuppa di riso due volte, e il pane tre volte il giorno (mezza libbra per volta); inoltre, hanno franchi 1. 53 a 1. 72 per ogni *braccio* di legna da fuoco che preparano. Il braccio del legno da fuoco è una misura solida di 16 braccia cubiche, o 1 braccio largo, 4 lungo, e 4 alto. Questi uomini si pagano per lavori simili anche negli altri paesi.

I mietitori si trattengono dall'Ottobre alla fine di Maggio, sette o otto mesi. Sono montagnoli di Piacenza e del Tirolo. Si nutriscono con polenta di granturco che fanno da sè, di cacio e vino; tutto a loro spese. Il qual cibo costerà loro 38 a 46 cent.^mi^ di franco a testa. Poi guadagnano, proporzionatamente al loro lavoro, da franchi 1. 15 a 1. 33, che metton da parte per portarli al loro paese.

Quelli che coltivano le vigne vengono dalle montagne vicine al Lago Maggiore verso Intra e Canobio (nel Piemonte); vanno da podere a podere; hanno pane, riso, minestra e vino, e ricevono in danaro da 96 cent.^mi^ a franchi 1. 15.

Seterie e Manifatture di Seta.

Il Sig. Czoernig, Segretario del Governo lombardo, mi ha comunicato i seguenti fatti riguardo alla produzione e manifattura della seta in Lombardia.

La seta è il prodotto il più interessante e il più importante dell'Italia, specialmente per le sue relazioni commerciali con gli altri popoli. Ma in nessuna parte d'Italia la coltivazione della seta è così estesa, così valutabile, così bene intesa, quanto al settentrione. Dal Var all'Isonzo si veggono vaste piantagioni di gelsi bianchi, qualche volta alti quanto gli alberi indigeni, e qualche volta potati a guisa di siepi, e che dappertutto danno alla campagna un'apparenza particolare e seducente. Per esser venuta aumentando a grado a grado la produzione della seta, il valore del terreno e la prosperità del popolo hanno risentito un miglioramento progressivo: e si può aggiungere che la qualità della seta delle provincie settentrionali ha progredito molto, per l'incoraggimento che viene dalle richieste, le quali vanno continuamente crescendo.

Milano, capitale della Lombardia, è il centro e il mercato il più importante del commercio delle seterie. Non solamente vi si trattano affari per le provincie Lombardo-Venete, ma ancora per

una gran porzione degli Stati vicini, che vendono il loro prodotto di seta in Milano, o lo spediscono per la via di Milano ai paesi stranieri: e questo accade non solo della seta greggia, ma ancora dell'organzino e delle trame. Le case inglesi, specialmente, danno anticipati a quelli che da Milano mandan loro le sete. Vi è però un'eccezione nella consuetudine quasi universale di giovarsi di Milano per la comunicazione coll'estero. Bergamo ha, da tempo immemorabile, mantenuto il suo commercio coll'estero, e specialmente con la Gran-Brettagna, mediante una corrispondenza diretta senza l'intervento di Milano; e Bergamo è una delle più opulente città d'Italia che traffichi in seterie.

Milano e le sue vicinanze sono pure principali distretti per la preparazione e trattura della seta greggia. L'applicazione del vapore per incannarla e filarla, le fabbriche per la manifattura dell'organzino e delle trame, sono sparse dal lato sinistro del Lago Maggiore al Lago di Como; da Olona al Serio, che è parte del paese, distinta non solo per la superiorità del suo prodotto di seta, ma benanche per la bellezza della scena che vi offre la natura. A questo appartiene il distretto di Brianza, i di cui abitanti intelligenti, sono maestri nell'arte di coltivare il gelso e allevare i bachi da seta, così come nella filatura di questo articolo greggio per le manifatture. Milano ha molti stabilimenti per fabbricare le ricche stoffe di seta, le quali sono incoraggite da esposizioni annue, alternate tra Milano e Venezia. A Vienna, nell'ultima grande esposizione, le manifatture di Milano ebbero la medaglia d'oro.

Una volta le fabbriche di seta di Como tenevano il primo posto dopo quelle di Milano. Le stoffe, conosciute sotto il nome di *mantini* e *amorelle*, godevano di una grande reputazione, che a poco a poco venne perdendosi in conseguenza dell'inavvertenza per parte dei fabbricanti, che volevano impiegarvi meno materia greggia. Ultimamente fu formato un comitato per prendere delle misure onde riacquistare il credito perduto dalle fabbriche di Como, il che ha dato luogo a qualche progresso. Vi fu un tempo in cui il numero dei telai di Como eccedeva quelli di Lione. Brescia, Cremona, e parte di Mantova, sono, dopo le suddette, le più importanti. La coltivazione del gelso vi si è estesa grandemente, e vi sono stati introdotti molti mulini da seta. Brescia è divenuta un mercato di molta importanza, regolarmente frequentato dai mercanti di seta milanesi.

Sebbene le provincie di Lodi e di Pavia, per la loro situazione bassa e per le loro condizioni idrauliche, sembrino poco adatte al prodotto della seta, pure hanno risentito dell'impulso generale, e portano al mercato non piccola quantità di seta. Quivi, come già intorno Milano, il gelso va gradatamente supplantando la vite, ed è stato introdotto ovunque si poteva coltivare: ma in queste parti la qualità della seta è meno pulita e meno fine che negli altri distretti. L'atmosfera, generalmente, meno si confà al baco, il quale pare che lavori più volentieri all'aria asciutta e fresca nella vicinanza delle montagne. Peraltro, le sete di Lodi e di Pavia sono molto buone per le trame.

Verona e le sue vicinanze, con molti distretti di Mantova, producono le migliori sete da cucire e da torcere, come pure le trame di un sol filo; ma per la negligenza della scelta de' bozzoli e dell'incannatura, le loro sete si stimarono, per molti anni, troppo sguaglianti di colore, e non pulite. Ultimamente vi è stato introdotto un gran miglioramento; talmenteché, ora il filo è più regolare in colore, grossezza e purezza. Verona è il più gran mercato di seta da cucire; vi si tinge in varj colori, e s'imbarca per il nord della Germania, Grecia, ed altri paesi.

Padova, pure, colle provincie di Polisina, produce una gran quantità di seta, la quale, per la maggior parte, si torce e si spedisce fuori in gran quantità, specialmente nel Levante. Ma in questo distretto si bada più alla quantità che alla qualità, sebbene sia incontestabile esservi una gran compensazione, riguardando alla finezza, alla regolarità e alla purità del genere.

Le vicinanze di Vicenza e Bassano producono una quantità inestimabile di seta, specialmente di trame a due fili. La seta è piuttosto ruvida e non troppo flessibile, il che viene attribuito alla qualità dell'acqua con cui i bozzoli vengono tratti. Si potrebbe far molto pel progresso di questo articolo, mediante una grandissima cura nel torcerlo, e mediante la separazione dei bozzoli inferiori chiamati *cascami*. Le molte stoffe di seta che si fanno in Vicenza, son vendute prontamente in Germania, e particolarmente alla fiera di Lipsia, ove facilmente si esitano.

Non si deve tacere dei mercati di Treviso e Friuli. Il distretto fra la Piave superiore, e il Tagliamento ha dato un sollecito esempio di miglioramento nella qualità dei fili e nella regolarità della filatura; e si può dire che questi prodotti sono fra le migliori sete delle provincie Veneziane. Ma nel fare l'organzino non badano abbastanza alla manipolazione dei bozzoli, e fanno troppo scarto di cascami * per poter avere molto organzino.

La seta del Tirolo ha un'apparenza lucida, specialmente quella di Valsugana e di alcune manifatture di Trento; essa è morbida e fine. Pure, in generale, è inferiore alla seta d'Italia, perchè il filo è meno regolare. Rovenso si distingue per i suoi prodotti di seta; ha tre mulini; ed i suoi organzini sono in gran credito in Austria, Inghilterra e Svizzera.

* I *cascami* sono di differenti sorte; l'*astrusa*, che sono gli avanzi dell'incannatura; la *strazza*, quelli della filatura.

Considerato il tutto, l'Italia, per le sue produzioni in seta, occupa un rango superiore ad ogni altra nazione. Oltre avere abbondanza di seta per supplire alle proprie manifatture, ha anche di che fornire le manifatture di tutte le altre nazioni. I suoi prezzi determinano i prezzi universali di quest'articolo, e la sua influenza comparativa aumenta a proporzione del consumo crescente di questo prezioso materiale greggio. Nel corso di trent'anni la produzione è ascesa da una somma piccola sul principio e inosservabile, alla somma grandissima di *A.£* 300,000,000 (più di £st. 10,000,000), delle quali il regno Lombardo-Veneto ne fornisce un terzo. E, in verità, una gran somma si paga principalmente dai forestieri. Nel 1800 il prodotto totale delle provincie Lombardo-Venete non eccedeva 1,800,000 libbre di seta. Le politiche vicissitudini che sopravvennero gli furono d'impedimento, e l'esigenze della guerra distrassero l'attenzione degli uomini dalle loro tranquille occupazioni di pace. Quindi il mercato principale, cioè quello della Gran-Brettagna, fu chiuso alle sete d'Italia mediante i decreti di Berlino. Nè potè la nuova dimanda, per parte della Francia, riparare in alcun modo alla perdita del gran mercato inglese. Al tornar della pace fu dato un potente eccitamento all'agricoltura, alla manifattura e al commercio. Le sete d'Italia riebbero il loro corso presso le nazioni straniere; dappertutto vennero richieste; e le fabbriche che da lungo tempo erano inoperose, ripresero movimento. Di nuovo l'Inghilterra divenne il mercato il più importante, non solamente per il proprio consumo, ma per fornire ancora le altre nazioni. Quindi, per la moltiplicità delle richieste, i prezzi salirono rapidamente; e poi, come conseguenza inevitabile d'un aumento straordinario, venne la cessazione delle richieste. Nel 1833 e 1834 a Londra cominciò a farsi sentire l'abbondanza del deposito: le sete non trovarono più l'esito facile e rapido di prima, e i prezzi caddero considerabilmente al disotto di quelli d'Italia. Questo risultato fu conseguenza necessaria e inevitabile degli eventi. La difficoltà di ottenere le sete d'Italia durante la guerra con la Francia, sebbene qualche volta superata per la via della Turchia, Russia e Svezia, rivolse necessariamente l'attenzione dei mercanti e fabbricanti inglesi a procurarsi altre sorgenti. Le sete orientali vennero di più in più ricercate, e la loro qualità migliorò per l'incoraggimento dato alla loro importazione. Nondimeno è vero che le sete italiane mantengono tuttavia la loro antica reputazione nei mercati d'Inghilterra, sebbene abbiano adesso rivali formidabili. La stima che si fa dalla compagnia dell'Indie, e dagli altri mercanti d'Oriente, delle sete dell'Indie e della China; i loro prezzi bassi, le loro qualità in istato di meglioramento, hanno portati cambiamenti vistosi sulle seterie italiane, in quanto alle richieste inglesi: i quali effetti si sentiranno ancora per molto tempo. Dal 1800 al 1814 il termine medio dell'importazione delle sete italiane a Londra, fu calcolato, 786,280 libbre italiane, e solamènte 538,483 libbre di sete asiatiche; mentre dal 1815 al 1834 la somma delle sete italiane importate fu 1,446,519 libbre italiane, e 1,572,051 libbre di sete asiatiche. Così l'aumento della seta italiana è stato 84 per 100, e quello dell'asiatica 192, ossia più del doppio. In altri termini, l'importazione delle sete italiane, dal 1800 al 1814, fu 50 per 100 più della somma delle importazioni dall'Asia, mentre il termine medio dal 1815 in poi, è 8 per 100 di più dall'Asia che dall'Italia.

Altre circostanze ancora richiedono l'attenzione per parte dei produttori delle sete italiane. Le sete francesi concorrono con esse nei mercati stranieri, non essendo più proibita la loro esportazione; la qualità di molte di queste eguaglia il prodotto più fine della Brianza; e i produttori francesi hanno il vantaggio di essere più vicini ai mercati inglesi, per cui possono spedire le loro sete ad un prezzo più basso. Inoltre la Francia va grandemente a progredire per la produzione e miglioramento della seta; ciò che naturalmente apre ad essa nuovi mercati, e sempre più la mette in istato di gareggiare con quelle d'Italia. Nel Piemonte il sistema che proibisce l'esportazione della seta greggia, è ora vigorosamente combattuto; e nel distretto di Genova si permette di già l'esportazione. Il regno di Napoli e il porto d'Ancona stanno facendo dei progressi costanti nelle produzioni di seta, onde le sete reali di Napoli, come quelle di Fossombrone, hanno ottenuto in Inghilterra un favore ben meritato.

Non v'ha dubbio che l'industria delle manifatture inglesi, specialmente da che è stato stabilito il sistema del commercio libero, non abbia fatto dei progressi giganteschi; e in nessuna cosa i suoi progressi sono così sorprendenti quanto nella fabbrica delle sete. Ciò produce, come doveva produrre, un aumento di richieste della materia greggia. E nella Gran-Brettagna la preparazione delle trame e degli organzini, ha maravigliosamente progredito. Questo progresso, accaduto nella manifattura, è dimostrato col fatto, che mentre nel 1823 il numero dei telai di seta era solamente 12,000, nel 1833 è cresciuto fino a 38,298. Si sta gradatamente introducendo la seta nelle manifatture delle soffe di cotone e di lana, per cui si dà loro un'apparenza di ricchezza congiunta al buon mercato dei prezzi. Infatti l'estensione a cui possono portarsi le richieste di tessuti fatti in parte colla seta, facendoli accessibili ai molti, sono difficilmente calcolabili.

Naturalmente di queste domande e di questa concorrenza nelle vendite, risentirono, e risentono, gli effetti le produzioni italiane. Per un tempo gl'Italiani poterono reggere alle conseguenze dell'importazione delle sete orientali nei mercati inglesi, ed ottenere, per le loro qualità superiori, prezzi

straordinarj. Ma questi prezzi obbligarono il manifattore inglese a procacciarsi altre sete, e conseguentemente obbligarono il possessore di quelle italiane a fare sacrifizj, che poi resero rovinose le sue speculazioni. In Inghilterra si sostennero un tempo, mediante ripetuti tentativi che furon fatti da poche case opulente, caparrando le sete sui mercati; il che fece crescere i prezzi al di là di quello che i bisogni delle manifatture avrebbero naturalmente portato. Gli stessi tentativi furon fatti in Italia da case italiane, ma i loro resultati non servirono ad altro che a dare un utile costante ai produttori di seta delle nazioni rivali, procurando loro una gran porzione delle richieste inglesi.

Fu fatto un tentativo per aiutare il produttore italiano mediante lo stabilimento del *Monte Bancò di seta*, il quale dava anticipazione, col mezzo di cedole, ai manifattori di seta su' depositi fatti nelle sue mani per essere spediti. Si suppose che con questo sistema si sarebbe potuto nuovamente signoreggiare i prezzi di vendita della seta sui mercati stranieri, essendo stati sin qui i produttori della seta in balìa dei consegnatarj, che facevano loro delle anticipazioni; le quali anticipazioni si ottenevano facilmente dagli agenti dei banchieri inglesi, che avevano stabilito una specie di monopolio sui produttori italiani, concentrando così in poche mani i profitti del monopolio. Oltre di che si traevano vantaggi considerabili dalla differenza del prezzo lordo di vendita e il prodotto netto. Ma il Governo persuaso che la libertà illimitata del commercio sia la miglior sicurezza anche nel caso di un rigurgito temporario, e che ogni concessione di privilegio sia nociva al pubblico interesse, ricusò di sanzionare qualunque sistema tendente ad inceppare la libertà commerciale, o conferire qualche vantaggio particolare alla banca. Sentì che l'azione del compratore sul venditore e il sentimento dell'interesse individuale, è il migliore istruttore del bene e correttore del male, e che le domande necessarie di un articolo di tale importanza, come la seta, col tempo equilibrerebbero ogni cosa, specialmente trattandosi di un articolo tanto distinto presso le manifatture di tutto il globo.

La maggior parte delle sete d'Italia si vendono in Inghilterra dai commissionarj, i di cui conti di vendita variano secondo le circostanze, e secondo le differenti qualità di essa seta. Possiamo darne un esempio mediante il conto di vendita dell'Ottobre 1834.

Libbre 240 (= 340 libbre milanesi) seta greggia, a 22*s.* 9*d.* sterl. la libbra. .		£st. 273. 00. 00
Spese in Londra:		
Tassa £ 1, commissione ai caricatori 12*s.*	£st. 1. 12. 0	
Registri, agenzie e piccole spese.	» 2. 6. 0	
Assicurazione, a 1/4 per 100, 13*s.* 7*d.*; polizza 6*s.*	» 0. 19. 7	
Assicurazione dal fuoco, 1/4 per 100	» 0. 13. 7	
	» 5. 11. 2	
Interesse sulle spese, 4 mesi al 4 per 100	» 0. 1. 5	
Senseria, 5/8 per 100.	» 1. 14. 0	
Commissione e star *del credere*, al 4 per 100	» 10. 18. 4	
		» 18. 04. 11
Pagabile a 5 mesi		» 254. 15. 1
Deduzione d'interessi di 2 mesi.		» 1. 13. 10
		£st. 253. 11. 3
Pagabile con cambiale a 3 mesi, che al cambio di 29 . 20, fanno		*A.*£ 7,389. 42
Dalle quali dedotta la tassa di esportazione, 112 chilogrammi, a *A.*£ 241. 06, o al 6 per 100	*A.*£ 270. 00	
Spese di registro	» 2. 50	
Trasporto fino a Calais	» 96. 85	
Imballatura, ec.	» 40. 00	
		» 409. 35
Dà un conto netto di		*A.*£ 6,980. 07
Che sono *A.*£ 20. 53 per ogni libbra milanese.		

Già ho fatto menzione dell'aumento delle produzioni delle sete manifatturate nella capitale. Erano impiegati nella manifattura di

	Nel 1790	Nel 1828
Seta e stoffe miste, veli, ec.	1,118 telai	1,481 telai
» »	1,958 lavoranti	2,150 lavoranti
» »	4 stabilimenti	14 stabilimenti
» »	1 manifattura privata	4 manifatture private
» »	0 macchine	201 macchine
In generi di capriccio.	217 telai	395 telai
» »	230 lavoranti	405 lavoranti
» »	4 stabilimenti	7 stabilimenti
Nastri, frangie, merletti, ec.	36 telai	473 telai
» »	42 lavoranti	721 lavoranti
» »	1 stabilimento	8 stabilimenti
» »	0 macchine	4 macchine

Cosicchè in quarant'anni, il numero dei telai è cresciuto da 1,371 a 2,349; e quello dei lavoranti, da 2,229 a 3,276. Ma sebbene i lavoranti sian cresciuti circa 50 per 100, la quantità del lavoro prodotto è presso a poco triplicata, e la qualità è molto migliorata; il che è dovuto principalmente all'introduzione delle macchine alla Jacquard. E sebbene l'aumento sembri piccolo, paragonato però a quello degli altri paesi, non bisogna dimenticare quanto l'eccellenza del suolo richiami il lavoro e i capitali alla sua coltivazione.

La produzione della seta greggia in Italia si calcola attualmente a circa 12,000,000 di libbre l'anno, distribuita così:

Lombardia, Venezia, Tirolo e Ticino	Libbre	7,000,000
Piemonte e Genova	»	2,000,000
Napoli e Sicilia	»	1,200,000
Stati Pontificj	»	800,000
Parma, Modena e Lucca	»	550,000
Granducato di Toscana	»	300,000
Totale	Libbre	11,850,000

Il che dà un valore di *A.£* 374,000,000, o più di *£*st. 12,000,000.

La proporzione della produzione in Italia e degli altri paesi, si calcola nel modo seguente:

Italia, esporta	34,000	balle	di 225 piccole libbre = 73 ⅛ chilogrammi, o 128 ½ libb. austriache = 162 libbre inglesi
Francia, produce	10,500	»	
Indie e Bengala, esportano	9,500	»	
Persia »	7,500	»	
China »	4,000	»	
Asia Minore »	3,500	»	
Levante, Turchia, e Arcipelago, esportano	3,500	»	
Spagna, esporta	1,500	»	
Totale	74,000	balle	

La distribuzione delle quali è, all'incirca, come segue:

In Inghilterra	28,000	balle
Francia	22,000	»
Prussia	7,600	»
Russia	6,400	»
Austria e Germania	5,000	»
Svizzera	5,000	»
Totale	74,000	balle

Questi calcoli escludono la seta manifatturata in Italia.

La produzione della seta nelle provincie Lombardo-Venete è cresciuta nel modo seguente:

Fu negli anni:	1825	3,469,475	piccole libbre milanesi
	1826	2,667,418	»
	1827	3,837,982	»
	1828	4,248,366	»
	1829	4,194,215	»
	1830	4,269,342	»
	1831	4,338,534	»
	1832	4,530,555	»
	1833	6,164,150	»

Ma questo computo non include il cascame, che valutasi a 1,214,510 libbre milanesi, nè la seta forestiera in transito, che ammonta a circa 500,000 libbre. Si fa pure qualche contrabbando per evitare la tassa di esportazione del 6 per 100. La valuta della seta esportata dalle provincie è da *A.£* 100,000,000 a *A.£* 130,000,000 (*£*st. 3,000,000 a *£*st. 4,000,000).

Il prezzo medio dei bozzoli, che si vendono a *libbra grossa* = 7,625 chilogr., ovvero libbre 1 ⅓ austriache, fu come segue:

Negli anni:	1800 a 1809	55, 7	soldi milanesi
	1810 a 1819	81, 2	»
	1820 a 1829	69, 2	»
	1830 a 1833	63	»
	1834	84	»
	1835	91	»
	1836	120	»

Il prezzo minimo nel suddetto periodo, fu nel 1812, quando scese a 44 soldi. L'aumento accaduto nel 1836 fu rovinoso nelle sue conseguenze per gli speculatori.

Nel corso di vent'anni il prodotto della seta nelle provincie Lombardo-Venete è triplicato; in quella di Cremona, ove ne sono stati accuratamente raccolti i dati, nel 1815 vi furono vendute 3,828.51 quintali metrici = 100 chilogr., o 326 ⅘ piccole libbre milanesi, o circa 220 libbre inglesi; e 11,488.05 quintali metrici nel 1835. Nelle medesime provincie, nel 1815 vi furono filati 77,186.83 chilogrammi di seta; e 190,088.68 chilogrammi, nel 1835.

La marina mercantile austriaca, da uno stato fornito dal Lloyd austriaco, nel 1834, era la seguente:

Classi	Numero	Tonnellaggio	Numero dell'equipaggio	Osservazioni
Navi	14	5,796	200	
Pollacche	17	5,312	228	
Brigantini *a polo* . . .	1	288	12	Questi bastimenti furono fabbricati:
Brigantini.	395	102,893	4,440	
Brick-Schuner.	12	1,884	107	
Schuner.	33	3,396	251	A Venezia e Chiozza 227
Bombarde.	2	148	14	In Istria e Dalmazia 100
Cutter.	1	48	7	A Trieste 87
Trabaccoli.	22	2,319	164	A Fiume, e sue vicinanze . 71
Pieleghi.	19	1,906	138	Nei porti forestieri 31
Totale . . .	516	123,890	5,561	516

Le Casse di Risparmio della Lombardia sono amministrate da un comitato centrale, a cui spetta l'intiera sorveglianza. Tutte le provincie, eccettuato Sondrio, hanno le loro Casse di Risparmio. La prima fu stabilita a Milano nel Luglio 1823; l'ultima a Brescia nell'Aprile 1834. Esse ricevono il danaro da *A.£* 1 a 300, vale a dire, da 8*d.* a *£* 10 sterl.; e accordano il 4 per 100 di frutto. Nel 1830 l'interesse fu ridotto al 3 per 100; e nel 1836 la più grossa somma che si poteva depositare fu ridotta a *A.£* 75, perchè si trovò che i principali depositanti erano i ricchi, e non la classe industriosa. Le restituzioni che ascendono a *A.£* 105, son fatte al momento della domanda; al di là di questa somma, bisogna domandarle quindici giorni prima. Avanti la riduzione dell'interesse al 3 per 100, la somma in deposito era *A.£* 8,600,800; nel 1831 si trovò ridotta a *A.£* 2,136,340: ma, fino da quel tempo, i depositi son andati sempre crescendo; e, alla fine del 1836, il numero dei depositanti fu 12,117, e l'ammontare dei depositi fu *A.£* 8,189,784, facendo un computo medio di *A.£* 676 per ogni deposito, o qualche cosa più di *£*st. 22. 10*s.* Una porzione del debito è inscritto nel gran libro del Governo lombardo-veneto; l'altra porzione è impiegata in ipoteche.

TRIESTE

Mediante la calda cooperazione del Sig. Bynner, Vice-Console inglese a Trieste, e quella di suo figlio Sig. J. F. Bynner, posso presentare una statistica più completa che non si è fatto finora, riguardo a questo porto, e ben volentieri la inserisco nel mio rapporto. La popolazione di Trieste, che sotto il dominio Francese fu ridotta a circa 20,000 persone, ora non è minore di 70,000. La tavola seguente dimostra l'aumento progressivo della città e del territorio.

Anni	Città	Territorio	Totale	Osservazioni
1758	6,424	....		
1777	20,000	....		
1802	24,603	....		
1808	25,480	7,580	33,060	
1812	....	....	20,633	Dominio Francese.
1818	33,510	9,701	43,211	
1821	35,483	9,840	45,323	Il territorio di Trieste, colla città, contiene 26,201,320 klafters quadrati di Vienna. Circa ⅛ è coltivato a grano, vino, ec.; ⅛ a bosco e pastura; e ⁶⁄₈ è scoglio, e incolto.
1830	44,287	14,499	58,777	
1831	43,580	15,055	58,635	
1832	43,802	15,572	59,374	
1833	44,101	15,818	59,919	
1836	51,346	18,176	69,522	

Questa dimostrazione non comprende le truppe in guarnigione (2,000), marinari sui vascelli (2,000), e stranieri non residenti (1,000).

La popolazione di Trieste e del suo territorio, nel 1821, 1835 e 1836, è rappresentata in varie classi, nel modo seguente:

Anni	Clero	Nobili	Uffiziali pubblici, Legali, ec.	Mercanti, Trafficanti, ec.	Artigiani	Fittajoli e Lavoranti	Altre Classi	Maschi		Femmine	Totale		Gran Totale
								Celibi e Vedovi	Maritati		In città	Nel territorio	
1821	69	85	922	978	6,566	4,729	9,833	13,819	8,363	23,141	35,483	9,840	45,323
1835	77	284	695	10,048		2,529	19,748	22,015	11,366	34,720	50,517	17,584	68,101
1836	67	149	646	8,957		3,066	21,502	21,508	12,879	35,135	51,346	18,176	69,529
Numero dei costruttori di vascelli, circa 200.													

Nascite, morti, e matrimonj, a Trieste e suo territorio, di ogni anno fino dal 1830 al 1836 inclusive, secondo i ragguagli officiali.

Anni	Nascite						Morti			Matrimonj	Osservazioni
	Legittime		Illegittime		Totale	Aborti	Maschi	Femmine	Totale		
	Maschi	Femm.e	Maschi	Femm.e							
1830	1,086	1,046	269	233	2,634	...	1,098	882	1,980	421	L'aumento nel numero de' morti nel 1836 è stato cagionato dal cholèra asiatico, che in quell'anno dominò Trieste, e del quale morirono circa 1800 persone.
1831	1,016	1,044	269	293	2,622	17	1,134	1,001	2,135	500	
1832	1,131	1,000	279	259	2,669	20	1,257	1,045	2,302	541	
1833	1,190	1,161	280	290	2,921	27	1,134	986	2,120	522	
1834	1,243	803	616	305	2,967	...	1,198	1,016	2,214	561	
1835	1,198	1,148	328	270	2,944	20	1,355	1,204	2,559	516	
1836	1,284	1,206	325	330	3,145	...	......	......	4,339	578	

Età degl' individui sepolti a Trieste (compreso il suo territorio) in sette anni, cioè dal 1830 al 1836 inclusive.

Anni	Sotto un anno	Da 1 a 4 anni	Da 4 a 20 anni	Da 20 a 40 anni	Da 40 a 60 anni	Da 60 a 80 anni	Da 80 a 100 anni	Da 100 al di là di 100 anni	Totale
1830	567	321	177	273	323	259	58	2	1,980
1831	647	424	226	258	297	214	66	3	2,135
1832	636	481	231	304	294	282	71	3	2,302
1833	649	303	247	294	287	281	56	3	2,120
1834	649	420	274	296	283	224	63	5	2,214
1835	805	557	283	289	283	252	87	3	2,559
1836	767	630	421	957	905	581	137	1	4,339

Cause di morte delle persone della tavola precedente, sepolte a Trieste.

Anni	Malattie				Casi				
	Comuni	Locali	Epidemia	Vajolo	Suicidj	Idrofobia	Uccisi	Annegati o altri casi	Giustiziati
1830	1,962	......	......	2	......	......	......	16	......
1831	2,108	1	5	4	1	......	1	15	......
1832	2,257	2	3	25	1	......	5	9	......
1833	2,092	2	......	21	1	......	......	4	......
1834	2,171	4	......	8	4	......	6	21	......
1835	2,471	3	......	68	3	......	......	14	......
1836	2,551	12	1,838	6	2	......	......	20	......

L' importanza che Trieste ha ultimamente acquistata, e la sua crescente ricchezza e la sua influenza, m' inducono ad inserire nel mio rapporto un prospetto storico sul suo commercio, fornitomi dal Sig. J. F. Bynner.

L'origine di Trieste si perde nell'antichità più remota; essa conserva ancora il suo nome primitivo, ma non se ne conosce l'etimologia. Fu essa annoverata fra le colonie romane, ed i suoi monumenti mostrano tuttora essere ella stata una delle più cospicue. Fu devastata dalle invasioni dei Barbari, come Aquileja e altre città floride. Dopo la dissoluzione dell'Impero di Occidente, divenne un piccolo Stato indipendente, che riconosceva solamente per Sovrano temporario e limitato un sem-

plice Vescovo: ed infatti, era una piccola Repubblica governata per molti anni da un'oligarchia ereditaria di patrizj, come Venezia. Essa ricusò sempre di unirsi a quella potente vicina; e i suoi abitanti, quando non potettero più difendersi, preferendo la supremazia dell'Austria, fecero una cessione volontaria della città e delle sue dipendenze alla dinastia di quel paese con un contratto solenne, le di cui condizioni sono state sempre religiosamente osservate.

Trieste non partecipò mai del commercio che arricchì Venezia, e rimase fino alla metà del 18.° secolo comparativamente povera e insignificante. L'imperatore Carlo VI la rese porto franco ed invitò i forestieri a stabilirvisi. E fino da quell'epoca conta un aumento costantemente progressivo nel suo commercio, il quale è ora uno dei più importanti nel Mediterraneo. Questa progressione, le misure che l'hanno promossa e gli eventi per cui è stata o ritardata o accelerata, sono degni di menzione.

La prima ed essenziale fu il porto sicuro per i bastimenti; giacchè il piccolo bacino che esisteva una volta era appena sufficiente per contenere poche barche pescareccie, od altre. A dir vero, vi era un buon ancoraggio per i bastimenti più grossi, sulla spiaggia, ma non vi era nè molo nè fortificazione: in una parola, non vi era protezione nè contro il mare nè contro il nemico. Sotto l'Imperatrice Maria Teresa, il gran molo che porta il nome di lei, e difende il porto a cui dà presso a poco la forma, fu progettato e ammirabilmente eseguito. Presto venne dietro la costruzione di un lazzeretto, che è uno dei più perfetti che si conoscano, perchè è capace di contenere 100 bastimenti ancorati, e sicuramente difesi dai venti e dal mare. Dal centro della città si parte un molo che serve per caricare e scaricare; e fu scavato un gran canale in cui possono entrarvi i bastimenti carichi di 300 tonnellate, e scaricare le loro mercanzie immediatamente nei magazzini dei negozianti, senza bisogno di barche o navicelli. Quindi, per la spedizione delle mercanzie nell'interno, fu eretta una dogana, di cui poche sono più vaste o più comode sul continente, la quale ebbe il suo principio a tempo della Regina Imperatrice, e fu finita sotto il regno di Giuseppe II.

Questo Principe celebre, zelante, ma imprudente e parziale riformatore, promosse molto l'incremento e la prosperità di Trieste coll'Editto di tolleranza, per cui Greci, Ebrei e Protestanti ottennero non solamente l'esercizio pubblico della loro religione, ma ricevettero soccorsi dal Governo per comprare o erigere chiese, scuole o altri stabilimenti. L'uffizio della posta, il consiglio sanitario, il tribunale di commercio, ed altri utili istituti, furono quindi messi in piedi, ponendo in questa guisa il fondamento di una prosperità a cui nessun limite può prescriversi.

È giustizia il dire che il Governo austriaco in tutte le sue misure rispetto a Trieste, ha sempre esercitata la liberalità la più grande. Questa piazza deve tutto alla dinastia imperiale: libertà civile, religiosa e commerciale; il suo porto, il suo commercio, la sua ricchezza, infine la sua prosperità presente e le sue brillanti speranze per l'avvenire.

Le franchigie del porto e l'Editto di tolleranza vi richiamarono molti forestieri. I primi furono gli Svizzeri, i Tedeschi, i Servj e i Greci. Pochi di questi erano ricchi, ma erano industriosi e intraprendenti; quasi tutti ebbero un buon successo; molti accumularono ricchezze che impiegarono nel fabbricare case, magazzini e bastimenti; e una nuova città sorse sopra un terreno una volta paludoso, la quale eccita l'ammirazione dei viaggiatori. Acquedotti e fontane furono fabbricate o restaurate; un sontuoso teatro ed una superba *Borsa* vennero eretti: e così, avanti la fine dell'ultimo secolo, quando molti dei primi istitutori ancora vivevano, assunse grado e carattere di città primaria per le sue ricchezze e per il suo porto.

Il commercio di quel periodo fu limitato, ed esercitavasi principalmente coi bastimenti ottomani, greci, romani, ragusei, siciliani, genovesi. Le importazioni furono: frutta, gomme, droghe, e altri articoli di Sicilia, delle isole dell'Arcipelago e del Levante. Le esportazioni, siccome adesso, lini di Germania, alcune manifatture, l'acciajo, il mercurio, il vetro, il legname. Pochi bastimenti inglesi portavano generi coloniali, aringhe e manifatture inglesi; e i bastimenti spagnoli venivano a caricare l'argento vivo, il prodotto delle mine d'Idria, per cui vi era allora richieste maggiori di adesso.

Gli avvenimenti della guerra, in cui l'Austria era involta con la Francia, furono sul principio favorevoli al commercio di questo porto, precisamente come lo furono per un tempo ad Amburgo. Per il blocco degli altri porti, grandi quantità di mercanzie furono mandate a Trieste, come l'emporio il più conveniente e il più sicuro, e fu per degli anni la piazza la più florida del Mediterraneo, come quella che non aveva sofferto nessun rovescio. La prima invasione dei Francesi, nel 1797, fu leggermente sentita; la seconda, del 1806, fu più disastrosa: ma siccome l'occupazione fu temporaria, la piazza riprese subito la sua attività, e continuò il suo rapido progresso.

L'unione di Venezia e delle provincie marittime d'Istria, Dalmazia, e più specialmente di Ragusa, coi dominj austriaci, fu d'un effetto favorevole sul commercio di questo porto, che allora possedeva un buon numero di bastimenti, e cominciò la costruzione di altri. La sua popolazione continuò a crescere fino al 1810, quando la Francia s'impadronì di questa città e delle provincie adiacenti, chiudendo così l'epoca durante la quale Trieste aveva goduto quasi una prosperità non interrotta.

Le conseguenze di quest'invasione furono peggiori di quello che si sarebbe potuto prevedere. Le misure adottate dalla Francia, che palesavano uno spirito vendicativo, furono tali da doversi considerare come l'ultimo tracollo dato a quella piazza. Sarebbe cosa nojosa l'enumerare tutti gli atti di rapacità e d'oppressione che caratterizzano quel periodo del dominio francese. Tutti gli abitanti che avevano i modi di farlo, fuggirono, e lasciarono il resto alla povertà e alla disperazione. Basti dire, che col sequestro, la confisca, gl'imprestiti forzati, le contribuzioni, le imposizioni e esazioni, vendite di proprietà pubbliche e private, estorsioni e depredazioni, le risorse tutte degli abitanti furono intieramente esauste, e la popolazione ridotta da 50,000 a 19,000. Le proprietà furono così ridotte a vil prezzo, che le case e i terreni si venderono da 50 a 60 per 100 sotto le stime; molte case erano vuote; la maggior parte dei magazzini, botteghe e granai, disoccupati; tutto il commercio fu sospeso, eccettuato quello che era necessario per supplire all'armata; la nuova città e i subborghi, erano, per così dire, deserti, e l'erba cresceva sulle piazze, coperte poco avanti di mercanzie, di bestiame e di legni da trasporto. Si suppone generalmente che la città perdesse 80,000,000 di franchi per l'occupazione dei Francesi: il certo si è che la municipalità fu costretta di contrarre un debito così forte, che per pagarlo le ci vollero trent'anni. Le mercanzie e le manifatture inglesi furono prese e confiscate ovunque si trovavano. Alcune vendute all'asta pubblica; dopo consegnate ai compratori furono prese e confiscate di nuovo. Monti di mercanzie manifatturate, furono portate dalla dogana sulla piazza del mercato, e quivi bruciate in presenza delle autorità locali, le quali erano obbligate ad assistere a questi *auto da fè*. Le mercanzie che non erano combustibili furono spezzate.

Sul finire del 1813 Trieste fu liberata per la cooperazione della forza navale inglese, con una divisione dell'armata austriaca, e un'era novella cominciò. La Francia aveva trattato Trieste come paese conquistato; e ne rimase in possesso per quattr'anni. Gli Austriaci affettarono di considerarlo come paese riconquistato, e nacque per qualche tempo dubbiezza se la città non sarebbe stata priva dei suoi antichi privilegj e immunità, e ancora delle franchigie del suo porto. Non mancarono cattivi consiglieri che opinavano doversi continuare sul sistema francese; come pure ammiratori dei Governatori francesi, perchè avevano abbellito il paese (come fu ovunque il loro costume) con piantagioni di alberi e di pubbliche passeggiate e giardini, e con promovere divertimenti popolari. La presenza delle truppe e dei giandarmi servì ad arricchire alcuni accollatarj; e pochi negozianti trasser profitto da un commercio illecito che facevano apparentemente coi bastimenti da Zerbi, e in realtà da Malta. Ma la Francia non avrebbe potuto far nulla per Trieste, che può solamente fiorire come porto principalissimo degli Stati austriaci, e come un immenso deposito di mercanzie per il consumo di tutto l'Impero.

La riorganizzazione della città e delle sue dipendenze fu l'opera del tempo. A quest'oggetto il conte Saurau fu inviato da Vienna; e se vi furono introdotti alcuni cambiamenti, il successo mostrò che l'Imperator Francesco era disposto a trattare con tutta l'indulgenza possibile Trieste, la quale fino a questo giorno rimane nel suo pieno godimento di tutti quegli antichi privilegj che sono realmente desiderabili, con più il vantaggio di nuove leggi e regolamenti tali quali lo richiede lo stato attuale del commercio.

Il porto fu quindi ripieno di bastimenti, la maggior parte dei quali erano (per quanto possa parere strano) sotto la bandiera inglese. Bisogna rammentarsi che Malta divenne un porto di ricovero per tutti i bastimenti che appartenevano alle nazioni conquistate o occupate dalle armate di Napoleone nel Mediterraneo. La bandiera inglese era la sola sotto la quale si potesse navigare con sicurezza. Centinaja di bastimenti austriaci, siciliani, toscani e genovesi, in virtù di vendite simulate ai nativi di Malta, inalberavano la bandiera inglese, e così trovavano adito nel Mediterraneo. Le autorità inglesi, se non sanzionavano questa irregolarità, pure nonostante la tolleravano; ma al ritorno della pace, l'Austria richiamò i suoi bastimenti e marinaj e li costrinse a navigare secondo le leggi.

La bandiera inglese continuava però a presentare tali vantaggi, che molti armatori la ritennero più che poterono; e però fino al 1814, 1815, 1816, appena un quarto dei bastimenti che entrarono in questo porto sotto le bandiere inglesi, erano veramente di proprietà inglese, o equipaggiati da marinaj inglesi. Quest'abuso non cessò prima del 1819.

Durante la guerra, molte delle isole dell'Adriatico, come Lissa, Curzola, Agosta, Lussini, ec., furono occupate dalle nostre squadre, e i trabaccoli ed altre piccole navi furono vedute costantemente navigare nel golfo sotto bandiere inglesi, quantunque montate da Dalmati, Ragusei e Albanesi.

Conclusa la pace, tornarono a Trieste migliaja di persone; alcune più ricche di quando ne partirono. In Malta molti arricchirono; e fra i nuovi stabiliti, un certo numero erano negozianti inglesi coi loro commessi, la maggior parte dei quali vi è tuttora. Alcuni Americani, cittadini degli Stati-Uniti, hanno tentato più volte di stabilirvisi, ma senza successo. Il commercio sui bastimenti americani, più specialmente si fa coi capitali inglesi, e in conseguenza si trova in mani inglesi. Un americano fu quegli che progettò e diede principio alla navigazione a vapore fra questo porto e Venezia: ma la proprietà passò presto agl'Inglesi. Del resto il privilegio essendo per giungere al suo termine, presto diventerà libero questo commercio.

Il primo ostacolo che dopo la pace si opponeva alle rinascenti prosperità di Trieste fu la carestia che si fece sentire in una gran parte dell'Europa, dal 1816 al 1819. I prezzi alti del grano furono sul principio piuttosto vantaggiosi a Trieste. Le speculazioni principiarono con Odessa e con Alessandria; e sul principio si fecero delle fortune. Ma il rinvilio improvviso dei prezzi nel 1820, rovinò quasi tutti quelli che direttamente e indirettamente erano interessati in quel commercio, e l'effetto generale della scarsità fu d'impedire la prosperità della città che era piena di poveri emigrati dalle provincie vicine e da alcune distanti. I fallimenti che ebbero luogo furono grandemente sentiti, e cagionarono mancanza di numerario per non poco tempo dopo. La crise pertanto del 1825 e 1826 non colpì sensibilmente Trieste.

Le vicende della Grecia furono considerate dai proprietarj di bastimenti come molto pregiudicevoli al commercio di Trieste; ma fu lo spavento della pirateria, più che le perdite effettivamente sofferte, che disturbò gli affari. Il fatto si è che le navi austriache furono allora ricercate e noleggiate a prezzi alti; laddove, fino dallo stabilimento del Regno di Grecia, la concorrenza dei bastimenti greci è divenuta formidabile, e il traffico, una volta fatto co'bastimenti austriaci, viene ora effettuato co'nazionali. Ultimamente il cholèra ha recato un danno incalcolabile a questo porto, come pure agli altri. La necessità della quarantina, misura preventiva contro la peste, è stata considerata da alcuni così dannosa, quasi da bilanciare quello che poteva nascere dall'introduzione del contagio. Ma una quarantina contro il cholèra è manifestamente una perdita totale di tempo e di spese, in quanto che non esiste nessuna prova della sua efficacia.

Commercio inglese a Trieste.

Per ciò che riguarda specialmente gl'interessi inglesi come connessi con quelli di Trieste, le prime mercanzie arrivate dopo la pace, furono vendute con profitti enormi; e la conseguenza fu che il mercato alla fine rigurgitò; ma tali erano le domande, che passarono diversi anni avanti che tal rigurgito si facesse sentire. I noli erano proporzionatamente alti, e continuarono sul medesimo piede con piccola diminuzione fino al 1819. Questo non sembrerà sorprendente, se ci rammentiamo che, oltre le grandi richieste dei coloniali e delle manifatture, fu impiegato un gran numero di bastimenti pel commercio del grano; il che seguì quando il prezzo delle granaglie tornò discreto, e i noli ribassarono appresso a poco nella medesima proporzione. Tra gli articoli principali cui s'è rivolta l'attenzione del Governo e degli speculatori, sono il grano, i legnami e la canapa.

Grano.

Riepilogando brevemente i prezzi del grano per un corso d'anni, vedremo la causa delle sue fluttuazioni. Principiando dal secolo attuale, i primi quattro anni furono d'abbondanza. Il prezzo in questo luogo (riduzione fatta del danaro e della misura) era sotto 20*s.* per *quarter* imperiale (Vedi la nota * pag. 15). Durante il dominio francese, i prezzi crebbero gradatamente fino a 28*s.* il *quarter;* e verso la fine della guerra, il consumo e i guasti enormi, seguiti poi da diminuzione nella coltivazione, fecero crescere i prezzi nel 1814 e 1815 fino a 30*s.* il *quarter.* Quindi vennero le scarsità delle raccolte del 1816 e 1817, che produssero la carestia, e delle importazioni straordinarie principalmente da Odessa. Nel 1820 i prezzi ribassarono in modo imprevisto, e negli anni seguenti continuò la diminuzione gradata di prezzi; da quell'epoca in poi è stato un lamento generale che i terreni non danno profitti, e quindi cominciò lo stato di cose, che fu chiamato: *angustia agraria.*

Supponendo i porti del Regno-Unito aperti alle granaglie, nasce la questione, se Trieste sarebbe un buon porto di spedizione, e da quali provincie potrebbero estrarsi le granaglie, ed a qual prezzo.

La quantità del grano tenero, cresciuto nella vicinanza immediata di Trieste, non è sufficiente per il consumo degli abitanti; ma può esser fatto venire con poca spesa di nolo dal Friuli, da Venezia e da Ancona. La spesa del trasporto di terra dall'Ungheria è più grande; ma il prezzo primitivo del grano nel Bannat è generalmente sì basso, che si potrebbe imbarcare a Trieste o Fiume ad un prezzo eguale, se non più basso di quello di Lombardia, o della Romagna. Il prezzo del grano tenero in questo porto, sia portato dall'Ungheria per terra, o per mare dal sud della Russia, Egitto, o Italia, sarebbe circa lo stesso; la differenza del primo prezzo essendo compensata da quella sulle spese di trasporto. In questo paese non vi sono leggi che regolino l'importazione o l'esportazione delle granaglie, e nessuna legge è necessaria a proteggere il possidente della terra. Ai prezzi attuali, che pure si considerano alti, si potrebbe quivi spedire il granturco, e venderlo in Inghilterra al prezzo di 30*s.* per *quarter;* il grano tenero a 36*s.* E siccome nè il Mar Nero nè il Baltico è navigabile tutto l'anno, è molto probabile che le granaglie imbarcate in questo porto potrebbero competere di qualità e di prezzo con quelle d'ogni altro paese. I ragguagli dei prezzi di tutte le qualità di gra-

naglie sono regolarmente mandati dal Console di Sua Maestà al suo Governo, unitamente al prezzo dei noli, e una nota delle quantità esistenti nei magazzini.

Legname da costruzione.

Le foreste della Carniola, Croazia e Istria, contengono, oltre il pino, la larice, ec., altro legname di valore e una gran quantità di quercie da costruzione: ma la miglior qualità cresce in luoghi quasi inaccessibili. Quello d'Istria è eccellente, ma è riservato per la marina imperiale austriaca. Il nostro Governo aveva fatto un contratto con un mercante di Fiume prima dell'invasione francese, che fu rinnovato nell'anno 1817. Da quell'epoca in poi una gran quantità di legname di quercia è stata somministrata da Fiume, Trieste e Venezia, dall'Istria e Romagna; e il legname per le fortificazioni è stato mandato dalle Isole Ionie in forza di un contratto con il Governo. Questo commercio è valutabile in quanto che somministra impiego alla nostra marina mercantile. Grandi quantità di legname da costruzione si mandano anche in Grecia ed in Egitto.

Canapa.

La canapa spedita da questo porto per l'Inghilterra è principalmente italiana. Sono stati fatti dei saggi di quella d'Ungheria, e si è riconosciuto che la coltivazione e il pulimento di essa potrebbero venir migliorati.

I distretti d'Italia, ove la canapa è coltivata per l'esportazione, sono situati negli Stati romani dalla parte meridionale del Po, nelle provincie di Ferrara, Bologna e Cesena. Quella coltivata vicino a Bologna è migliore per la manifattura delle tele da vele; quella che è buona per il cordaggio, è coltivata in tutti i distretti; e la meglio adattata per le gomene, sui più bassi terreni lungo il Po, a Ferrara, Lugo e Ravenna.

Una gran quantità di canapa è mandata a Trieste per l'esportazione. Si calcola da 10 a 12,000 balle l'anno, delle quali una gran parte sono mandate in Inghilterra. La canapa destinata per il mercato di Londra, oltre il dover essere della migliore qualità, deve subire una preparazione pel buon condizionamento, la quale operazione si fa comunemente in Trieste; ma se la canapa è comprata in Italia, il processo si fa in quei mercati, sotto l'inspezione degli agenti del compratore. La canapa italiana è di filo lungo, forte, maneggevole e morbido, ed è bene adattata ai bisogni della marina. I trasporti dalla bocca del Po, si fanno con piccola spesa; e non vi è porto ove con più comodo ed economia che in Trieste, possano farsi le spedizioni.

La canapa è stata coltivata in Ungheria da circa un secolo a'nostri tempi, specialmente nel paese piano tra il Danubio e la Theiss, e vicino alla Drave; tutta la qual pianura era una volta un gran lago, che fu prosciugato a tempo della Regina Imperatrice Maria Teresa.

La canapa che vi cresce è la migliore d'Ungheria, e dopo ripetuti saggi fatti nelle darsene in Inghilterra, fu detto essere eguale alla russa, cui rassomiglia di colore e qualità, ma è inferiore a quella italiana. L'esportazione della canapa d'Ungheria fu una volta proibita; ma attualmente è permessa mediante piccolo dazio. Ora, peraltro, i produttori attendono più al suo pulimento e alla sua preparazione, ma pochi sono gli affari che possono trattarsi in quest'articolo senza la presenza d'un agente di fiducia sul luogo, e richiedono l'impiego di forti capitali.

Coloniali.

Il consumo del caffè in queste parti è incalcolabile; tutte le classi ne usano. Esso è importato dall'Egitto, dall'Inghilterra, dalla Nuova-Yorck e Boston, dalle Indie Orientali e dal Brasile.

Il consumo del tè, al contrario, è così piccolo che appena può considerarsi come oggetto di commercio o di specolazione. Si usa più come medicina che come bevanda piacevole, eccettuato per le famiglie inglesi e poche altre dell'alto ceto.

Lo zucchero è un articolo di grandissima importanza, ed ha sempre richiamato l'attenzione del Governo austriaco. A Trieste fu tentato di stabilirvi una raffineria verso la fine dell'ultimo secolo, la quale fu poi trasferita a Fiume; ma le sue operazioni erano limitatissime, e per il mantenimento dispendioso, non prosperò. Poco dopo la pace, un individuo intraprendente del nord della Germania stabilì in questo porto una raffineria, ma per ragioni che ben si conoscono, poco dopo la trasferì a Gorizia, che è dentro la linea delle dogane, dove il combustibile e la mano d'opra costano meno. Nel 1821 il Governo austriaco, per incoraggire quest'intrapresa ed altre simili, impose gravi tasse sugli zuccheri raffinati forestieri, e diminuì quelle dell'articolo greggio. A Gorizia l'intrapresa ebbe buon esito, e fu seguita da altri simili in Lubiana, Gratz, nelle vicinanze di Vienna e in Ungheria. Lo zucchero raffinato inglese fu peraltro importato per molto tempo, e, senza dubbio, di contrabbando,

introdotto nell'interno; ma questo traffico attualmente è cessato. Bisogna concludere che la quantità raffinata nel paese sia eguale o appresso a poco sufficiente alle richieste.

Una delle cure principali del Governo, è d'ordinare le cose in modo da impedire da un lato il monopolio, e dall'altro concedere quelle facilità che possano assicurare e proteggere gli stabilimenti esistenti.

Anco lo zucchero di barbabietola si fabbrica negli Stati austriaci, ma non in gran quantità.

Dazj di porto.

Alla fine del 1823 il tonnellaggio e altri dazj sui bastimenti, tanto all'entrare che all'uscire, come pure tutti gli altri dazj del porto, erano gli stessi su tutti i bastimenti tanto nazionali che forestieri indistintamente; e ciò venne generalmente riconosciuto come una delle condizioni essenziali alle franchigie del porto. Quindi destò sorpresa il veder fatti dei cambiamenti. Dal primo Gennajo 1824 fu fatta una distinzione fra i bastimenti austriaci, e quelli stranieri; i primi continuarono a pagare l'antico dazio moderato, mentre gli altri non solamente dovettero pagare dazj cinque o sei volte più forti, ma furono percepiti nel modo il più arbitrario e capriccioso. Questa innovazione dette luogo a lamenti e reclami continui che i Consoli trasmessero ai loro Governi respettivi. Si suppone che il fine del Governo austriaco fosse non tanto di favorire la sua propria marina, quanto di creare un fondo in vantaggio del dipartimento consolare. Gli Americani furono i primi ad ottenere un'immunità da questa gravezza; ma il commercio inglese vi fu sottoposto per cinque anni, e non ne andò esente che alla conclusione della convenzione commerciale del Dicembre 1829, chiamata comunemente il *trattato di reciprocità.* Dopo quell'epoca la maggior parte delle altre potenze marittime hanno ottenuto un'esenzione eguale da tal gravezza, la quale però sussiste tuttora contro i bastimenti jonici, non meno che contro quelli di Malta e Gibilterra, sebbene sia difficile concepire il perchè ci sia quest'eccezione dell'Austria in pregiudizio di questi ultimi, e perchè la Gran-Brettagna vi abbia acconsentito.

Non ci tratterremo molto sugli effetti che quella convenzione commerciale ha portato sul commercio in generale del Regno-Unito, sugl'interessi particolari degli armatori dell'uno o dell'altro paese. L'aumento del tonnellaggio inglese in questo porto, mostra che i nostri interessi marittimi non ne hanno sofferto; e l'impiego d'un certo numero di bastimenti austriaci non può che fare aumentare il consumo dei prodotti delle manifatture inglesi, e il commercio inglese in generale. Gli Austriaci si lamentano che i vantaggi non sono scambievoli, e che noi più di loro ricaviamo utile da quella convenzione; perchè i bastimenti inglesi possono approdare in Trieste coll'istesse merci degli Austriaci, mentre vengono importati in Inghilterra molti generi su bastimenti inglesi, che gli Austriaci non possono ancora portarvi, per l'interpretazione (forse erronea) data alle leggi della nostra navigazione.

I ragguagli statistici che corredano queste pagine ci danno lo stato presente del commercio di Trieste. Il Governo, per molti anni addietro, ha ricevuto regolarmente ragguagli su quel commercio. In complesso, il suo stato, ossia riguardo al traffico generale, o riguardo al commercio inglese in particolare, è decisamente in istato di prosperità. È vero che in un paese ove tutti i concorrenti possono liberamente trafficare senza restrizione, deve avervi luogo naturalmente una gran concorrenza. Il numero dei negozianti è notabilmente cresciuto; ma sono state aperte nuove vie commerciali: e paragonate le date e i documenti autentici, si rileva che vi è stato un miglioramento progressivo dal 1814 in poi.

Gli articoli di cui l'importazione è proibita nel porto franco di Trieste dai paesi stranieri (eccettuato per la riesportazione), sono i seguenti:

Ferro non lavorato, acciajo, rame, argento vivo, e specchi.

Tabacco, sale, salnitro, e polvere da cannone.

Gli ultimi quattro articoli sono monopolio del Governo, e si possono importare per vendere al Governo o agli appaltatori del Governo, solamente mediante licenza speciale.

Questi, al loro arrivo in Trieste, sono posti sotto la custodia degli uffiziali della Dogana.

La tavola seguente offre il numero completo dei bastimenti impiegati nel commercio straniero (*di lungo corso*), e il loro tonnellaggio, e quello di tutti i bastimenti mercantili, sia per traffico lontano o della costa, o nazionale o straniero (*cabotaggio grande e piccolo*), e di quelli che sono arrivati nel porto di Trieste ogni anno, dal 1802 al 1836, e finalmente la somma totale delle importazioni ed esportazioni in detto porto, durante quegli anni e viceversa, calcolata in lire sterline, e compilata dietro documenti officiali.

Anni	Numero dei bastimenti impiegati nel commercio estero	Tonnellaggio	Numero totale di tutti i bastimenti che sono arrivati	Tonnellaggio	Valuta delle importazioni in Lire sterline	Valuta delle esportazioni in Lire sterline
1802	678	114,407	5,442	186,326	2,862,310	2,130,272
1803	759	145,295	4,953	242,579	2,672,735	2,921,047
1804	581	106,113	4,225	192,441	3,071,434	2,434,293
1805	447	83,163	3,845	170,091	2,497,240	2,143,721
1806	721	132,248	4,164	218,946	1,852,037	1,243,041
1807	455	80,827	5,051	208,655	1,693,252	1,480,040
1808	122	22,408	4,089	130,635	1,450,030	1,090,050
1809	76	14,653	3,980	107,476	627,074	743,013
1810	34	4,874	3,664	88,176	250,374	307,009
1811	15	2,484	2,911	55,198	147,992	446,040
1812	31	6,188	2,655	60,235	238,030	319,243
1813	45	8,772	2,812	69,675	193,238	44,784
1814	492	99,141	5,258	203,893	4,277,138	2,136,539
1815	580	104,331	6,667	241,414	3,455,532	3,284,775
1816	745	157,990	6,917	280,873	4,504,841	3,108,316
1817	687	116,129	6,522	271,799	3,247,083	2,729,527
1818	557	93,451	4,085	191,224	3,332,181	2,654,708
1819	524	91,541	4,193	185,159	2,154,560	2,106,352
1820	508	87,731	4,015	206,597	2,212,342	1,801,281
1821	653	115,380	4,864	243,668	2,953,087	2,047,428
1822	600	101,715	5,233	252,028	3,171,121	2,651,097
1823	654	107,800	5,173	237,313	3,202,185	2,381,208
1824	613	101,157	5,133	249,065	2,443,827	2,611,962
1825	782	129,201	5,899	304,272	3,210,413	2,969,552
1826	695	120,915	6,188	306,098	3,173,205	2,924,382
1827	755	136,545	6,288	313,557	3,257,424	3,124,537
1828	769	152,151	6,718	323,424	3,388,211	3,556,182
1829	825	152,142	6,176	309,252	3,637,314	3,164,622
1830	821	136,502	7,462	321,049	3,571,066	3,515,920
1831	946	173,402	7,683	355,379	3,887,039	3,545,547
1832	949	180,749	7,239	359,747	5,071,472	3,438,007
1833	889	168,883	7,862	367,305	4,691,998	3,691,963
1834	895	172,004	8,743	383,739	4,505,172	3,816,350
1835	861	165,753	8,529	374,343	5,125,366	4,066,534
1836	1095	215,987	8,489	422,743	6,315,390	4,536,245

Aggiungo una statistica del numero dei bastimenti, loro tonnellaggio, con carico o vacanti, e i paesi dai quali respettivamente procedevano, o pei quali partirono dal porto di Trieste, in ciascuno dei quattro anni, cioè dal 1833 al 1836 inclusive.

Tavola del numero e tonnellaggio di tutti i bastimenti che entrarono o uscirono dal porto di Trieste nel 1833, con la distinzione dei paesi da cui essi venivano, od a cui erano diretti; dei bastimenti registrati, e di cabotaggio, e del tonnellaggio con carico o con zavorra.

NAZIONI	Arrivi						Partenze					
	Bastimenti registrati			Bastimenti di cabotaggio			Bastimenti registrati			Bastimenti di cabotaggio		
	Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio	
		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra
Europa.												
Gran-Brettagna { Regno-Unito, Possessi nel Mediterraneo, Altre colonie }	61	10,774	...	...	...	...	82	16,395	1,028	3	36	35
Russia { Porti del Baltico, Porti del Mar Nero }	127	32,685	...	...	...	...	12	1,881	851	...	...	...
Svezia e Norvegia	9	1,387	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Danimarca	5	1,127	...	...	...	...	2	346	...	...	...	...
Prussia. . { Germania	5	1,411	...	...	...	...	21	4,283	...	...	...	...
Olanda. . { Belgio	4	932	...	...	...	...	15	3,898	...	...	...	...
Francia	42	7,646	159	2	302	...	40	6,511	2,379	...	...	...
Portogallo	11	2,357	...	...	...	...	10	2,747	...	...	...	...
Spagna	10	1,082	...	...	...	...	23	1,741	2,595	...	...	...
Sardegna	21	3,381	285	3	225	...	24	3,909	267	...	...	...
Toscana	12	1,346	217	...	...	...	13	1,344	280	...	...	...
Stati Pontificj	15	1,021	525	495	22,645	669	37	3,749	422	453	21,405	3,479
Sicilia	80	11,733	...	266	15,724	...	88	9,819	6,853	224	11,779	1,128
Isole Jonie	22	2,282	...	21	2,392	...	40	3,428	1,388	88	2,571	210
Grecia	65	6,383	...	6	421	...	166	27,295	3,781	5	274	...
Turchia in Europa e Asia	132	24,738	...	23	1,341	...	92	14,699	3,368	61	1,987	315
Affrica.												
Egitto	78	20,992	...	...	...	...	70	19,495	...	...	...	...
Costa di Barberia e Marocco	14	1,724	593	...	...	...	24	5,796	...	...	...	...
America.												
Stati-Uniti	19	4,363	...	...	...	...	16	4,801	...	...	...	...
Antille	18	3,436	...	...	...	...	3	261	222	...	...	...
Brasile	76	16,912	...	...	...	...	11	3,067	...	...	...	...
Stati Americani del Sud	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Porti Austriaci	63	3,663	5,529	6,157	125,571	28,092	95	6,327	11,405	5,929	90,389	63,567
Totale del 1833	889	161,375	7,308	6,973	168,621	28,761	884	141,792	34,839	6,763	128,441	68,734

STATISTICA dell'anno 1834.

NAZIONI	ARRIVI						PARTENZE					
	Bastimenti registrati			Bastimenti di cabotaggio			Bastimenti registrati			Bastimenti di cabotaggio		
	Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio	
		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra
EUROPA.												
Gran-Brettagna — Regno-Unito	71	14,740	...	...	...	...	67	14,986	...	...	...	...
Gran-Brettagna — Possessi nel Mediterraneo	21	2,984	637	...	...	...	22	2,935	...	3	241	...
Gran-Brettagna — Altre colonie	2	555	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Russia — Porti del Baltico	2	572	...	...	...	...	1	230	...	...	...	...
Russia — Porti del Mar Nero	45	11,331	...	...	...	...	6	1,297	...	...	...	...
Svezia e Norvegia	14	2,481	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Danimarca	...	...	...	...	...	...	1	...	530	...	...	...
Prussia	...	...	...	...	...	...	4	793	...	...	...	...
Germania	6	1,212	...	...	...	...	14	3,284	...	...	...	...
Olanda	6	1,428	...	...	...	...	11	2,530	...	...	...	...
Belgio	1	...	285	...	...	...	3	979	...	...	...	...
Francia	33	5,712	350	1	110	...	31	6,409	411	1	96	...
Portogallo	5	1,236	...	...	...	...	5	1,310	...	...	...	...
Spagna	8	982	...	...	...	...	15	1,968	930	...	...	...
Sardegna	19	2,824	308	...	...	...	21	3,019	411	...	...	...
Toscana	5	787	...	3	271	...	16	2,835	...	...	...	...
Stati Pontificj	18	1,130	247	497	23,057	444	69	4,258	3,225	414	15,420	4,753
Sicilia	62	9,843	200	256	15,936	...	46	5,558	3,283	224	12,578	1,128
Isole Jonie	37	3,734	702	31	3,029	...	61	8,441	3,017	118	4,698	212
Grecia	121	11,724	5,898	13	817	...	136	18,875	...	12	650	57
Turchia in Europa e Asia	181	34,734	1,531	39	2,148	...	108	18,215	2,311	63	2,363	167
AFFRICA.												
Egitto	62	14,945	868	...	...	...	71	19,167	...	...	...	...
Costa di Barberia e Marocco	5	518	320	...	...	...	16	4,153	...	...	...	...
AMERICA.												
Stati-Uniti	46	11,300	...	...	...	...	23	6,273	...	...	...	...
Brasile	59	14,324	...	...	...	...	12	3,327	...	...	...	...
Stati Americani del Sud	16	3,128	...	...	...	...	2	323	...	...	...	...
Porti Austriaci	50	2,290	6,144	7,008	133,137	32,786	102	5,975	13,648	6,794	90,281	76,893
Totale nel 1834	895	154,514	17,490	7,848	178,505	33,230	863	137,140	27,766	7,629	126,327	83,210

STATISTICA del 1835.

NAZIONI	ARRIVI						PARTENZE					
	Bastimenti registrati			Bastimenti di cabotaggio			Bastimenti registrati			Bastimenti di cabotaggio		
	Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio		Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio	
		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra		Con carico	Con zavorra
EUROPA.												
Gran-Brettagna — Regno-Unito	75	16,421	...	...	...	...	64	12,606	1,478	...	...	...
Gran-Brettagna — Possessi nel Mediterraneo	12	1,669	...	3	326	...	26	3,856	86	4	252	...
Gran-Brettagna — Altre colonie	2	360	...	...	...	...	3	428	...	...	...	...
Russia — Porti del Baltico	...	...	...	...	...	...	1	256	...	...	...	...
Russia — Porti del Mar Nero	53	13,451	...	...	...	...	9	1,581	640	...	...	...
Svezia e Norvegia	15	2,854	...	...	...	...	1	221	...	...	...	...
Danimarca	1	235	...	...	...	...	2	456	...	...	...	...
Prussia	...	...	...	...	...	...	4	672	...	...	...	...
Germania	4	1,090	...	...	...	...	14	2,975	...	...	...	...
Olanda	13	2,431	351	...	...	...	11	2,368	...	...	...	...
Belgio	1	100	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Francia	36	7,321	321	4	321	110	30	6,029	462	...	...	...
Portogallo	12	2,959	...	...	...	...	2	507	...	...	...	...
Spagna	10	1,239	...	...	...	...	21	2,624	1,092	...	...	...
Sardegna	18	2,645	173	1	...	113	23	3,219	570	1	71	...
Toscana	7	989	193	5	448	...	12	2,225	250	...	...	...
Stati Pontificj	33	2,884	337	351	16,628	321	77	5,359	2,635	287	10,092	2,849
Sicilia	65	10,426	...	314	18,466	38	43	3,498	4,700	283	14,957	3,216
Isole Joniche	21	2,508	...	19	1,666	104	51	3,903	3,063	116	3,554	123
Grecia	105	9,543	4,142	7	343	...	155	25,120	205	6	360	...
Turchia in Europa e Asia	141	24,655	...	26	1,172	204	106	19,963	1,544	31	1,204	89
AFFRICA.												
Egitto	48	11,642	590	...	...	...	93	24,256	316	...	...	...
Costa di Barberia e Marocco	4	355	...	...	...	...	24	4,264	84	...	...	...
AMERICA.												
Stati-Uniti	29	8,520	...	...	...	...	30	9,534	299	...	...	...
Brasile	80	19,493	...	...	...	...	9	1,975	440	...	...	...
Stati Americani del Sud	28	6,364	...	...	...	...	3	405	168	...	...	...
Porti Austriaci	48	2,709	6,783	6,938	136,661	31,669	105	5,805	15,093	6,848	95,369	76,796
Totale del 1835	861	152,863	12,890	7,668	176,031	32,559	919	144,105	33,125	7,576	125,859	83,073

STATISTICA dell'anno 1836.

NAZIONI	ARRIVI						PARTENZE					
	Bastimenti registrati			Bastimenti di cabotaggio			Bastimenti registrati			Bastimenti di cabotaggio		
	Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio Con carico	Tonnellaggio Con zavorra	Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio Con carico	Tonnellaggio Con zavorra	Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio Con carico	Tonnellaggio Con zavorra	Numero dei bastim.ti	Tonnellaggio Con carico	Tonnellaggio Con zavorra
EUROPA.												
Gran-Brettagna: Regno-Unito	68	13,612	...	...	...	...	66	13,673	141	...	...	...
Gran-Brettagna: Possessi nel Mediterraneo	9	1,130	281	3	344	...	52	6,766	2,943	5	572	...
Gran-Brettagna: Altre colonie	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Russia: Porti del Baltico	...	...	...	...	...	...	2	240	...	...	...	...
Russia: Porti del Mar Nero	172	42,608	...	...	...	...	37	2,928	7,076	...	...	...
Svezia e Norvegia	19	4,028	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Danimarca	1	208	...	...	...	...	1	200	...	...	...	...
Prussia	...	...	...	...	...	...	6	1,276	...	...	...	...
Germania	6	1,213	...	...	...	...	15	3,208	...	...	...	...
Olanda	23	4,841	...	...	...	...	16	3,464	...	...	...	...
Belgio	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Francia	55	11,827	510	8	922	...	35	6,845	205	...	...	...
Portogallo	21	4,415	...	...	...	...	11	2,309	141	...	...	...
Spagna	7	984	...	...	...	...	7	526	1,261	...	...	...
Sardegna	11	1,629	...	...	...	...	14	2,024	347	...	...	...
Toscana	7	761	187	4	365	...	18	2,406	596	1	95	...
Stati Pontificj	2	172	...	255	13,070	68	18	1,066	1,542	280	12,115	2,595
Sicilia	83	13,804	242	295	19,038	...	71	6,180	8,270	146	7,377	1,285
Isole Jonie	18	1,667	192	22	2,394	...	46	3,370	1,972	148	3,710	570
Grecia	106	9,401	217	9	751	...	166	20,210	1,322	3	163	...
Turchia in Europa e Asia	211	35,930	178	40	1,440	...	197	33,061	9,625	47	2,053	203
AFFRICA.												
Egitto	69	16,185	...	...	...	...	58	14,826	395	...	...	...
Costa di Barberia e Marocco	6	271	800	...	...	...	30	7,130	...	...	...	...
AMERICA.												
Stati-Uniti	40	10,240	...	...	...	...	34	11,297	...	...	...	...
Brasile	111	27,464	...	...	...	...	14	2,953	490	...	...	...
Stati Americani del Sud	20	5,809	...	...	...	...	2	911	...	...	...	...
Porti Austriaci	30	1,313	3,868	6,754	136,488	31,876	138	7,127	24,016	6,624	99,884	72,190
Totale nel 1836	1,095	209,512	6,475	7,390	174,812	31,944	1,054	153,996	60,342	7,254	125,969	76,843

Ricavata dai Documenti officiali.

Tavola del numero totale e del tonnellaggio dei bastimenti, con una distinzione dei paesi a cui essi appartengono, e che arrivarono e partirono dal porto di Trieste nel 1835 e 1836.

Nazioni	1835				1836			
	Arrivi		Partenze		Arrivi		Partenze	
	Bastim.ti	Tonnellate	Bastim.ti	Tonnellate	Bastim.ti	Tonnellate	Bastim.ti	Tonnellate
Inglese	108	20,501	121	23,233	143	26,946	143	27,065
Jonica.	17	1,168	18	1,345	21	2,271	19	2,151
Austriaca	638	105,745	727	101,312	567	107,368	891	119,294
Americana (S.-U.). .	48	12,575	47	12,132	57	14,186	57	13,904
Belgia	. . .	. . .	. . .	. . .	2	266	2	266
Brasiliana	. . .	. . .	. . .	. . .	1	720	. . .	. . .
Danese	5	1,554	6	1,811	12	2,110	12	2,120
Olandese	9	1,470	11	1,740	12	1,665	9	1,616
Francese	4	610	5	708	3	687	4	836
Greca	143	19,083	146	21,338	243	30,943	223	28,027
Hannoverese	1	141	3	474	5	691	4	581
Hanseatica	8	1,797	5	1,312	6	943	7	1,173
Di Gerusalem	. . .	. . .	1	160	1	101	1	101
Di Mecklenburg . . .	1	104	1	104	1	124	. . .	. . .
Papale.	330	19,139	287	17,222	280	16,007	226	13,152
Prussiana	1	124	. . .	. . .	2	366	1	180
Russa.	23	5,213	15	3,232	34	9,084	39	10,656
Sarda	42	8,271	45	8,189	38	7,549	39	7,841
Siciliana	278	22,110	260	20,460	296	24,774	271	23,472
Spagnola	7	746	7	746	2	303	2	303
Svedese	17	3,991	17	4,344	25	4,007	29	4,612
Turca	6	452	6	472	3	180	3	180
Toscana	5	537	2	205	2	368	4	584
Della Vallacchia . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	1	90	1	90
Totale. . . .	1,691	225,331	1,730	220,539	1,757	251,749	1,987	258,204

La differenza fra questa tavola e le precedenti, nasce dalle seguenti cause:

1.ª Che gli anni in queste statistiche sono calcolati dal 1.° Gennajo al 31 Dicembre, mentre nelle tavole precedenti vengono calcolati dal 1.° Novembre al 1.° Ottobre, ch'è l'anno finanziero austriaco.

2.ª La classe dei bastimenti di cabotaggio di maggior portata è compresa in queste; e quelli di minor portata ne sono esclusi. Un ragguaglio separato vien dato in un'altra tavola.

3.ª Il tonnellaggio dato nella precedente tavola è secondo le carte originali del bastimento, mentre quello della prima tavola è secondo la stazatura che gli è stata fatta a Trieste.

STATISTICA del numero dei bastimenti che entrarono nel porto di Trieste, con la distinzione dei paesi ai quali essi appartenevano e dei paesi donde provenivano, nei due anni 1835 e 1836.

PAESI DONDE ARRIVARONO	Inglesi 1835	Inglesi 1836	Jonii 1835	Jonii 1836	Austriaci 1835	Austriaci 1836	Americani (S.-U.) 1835	Americani (S.-U.) 1836	Belgi 1835	Belgi 1836	Brasiliani 1835	Brasiliani 1836
EUROPA.												
Gran-Brettagna: Regni-Uniti	52	52	.	.	9	12	.	.	.	.	.	.
Gran-Brettagna: Gibilterra e Malta	4	4	.	.	7	4	.	.	.	.	.	.
Gran-Brettagna: Guiana Inglese	.	.	.	.	.	.	.	2	.	.	.	.
Svezia e Norvegia	.	.	.	.	4	2	.	.	.	.	.	.
Porti del Baltico	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Danimarca	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Germania	.	.	.	.	2	1	.	.	.	.	.	.
Olanda	.	1	.	.	3	5	.	.	.	.	.	.
Belgio	.	.	.	.	.	1	.	.	.	2	.	.
Francia	.	.	.	.	29	47	.	.	.	.	.	.
Spagna	.	1	.	.	.	3	.	.	.	.	.	.
Portogallo	2	.	.	.	8	11	.	.	.	.	.	.
Sardegna	.	.	.	.	5	.	.	.	.	.	.	.
Toscana	.	.	.	.	7	2	.	.	.	.	.	.
Stati Pontificj	2	.	.	.	124	40	.	.	.	.	.	.
Sicilia	.	1	.	.	86	81	.	.	.	.	.	.
Turchia	.	.	6	3	54	69	.	.	.	.	.	.
Isole Jonie	.	.	7	6	31	32	.	.	.	.	.	.
Grecia	.	.	4	4	22	12	.	.	.	.	.	.
Porti Russi sul Mar Nero	1	10	.	3	68	86	.	.	.	.	.	.
ASIA.												
Asia Minore	.	1	.	4	69	47	.	.	.	.	.	.
Sumatra	.	.	.	.	.	.	3	.	.	.	.	.
AFFRICA.												
Egitto	1	6	.	.	65	53	.	.	.	.	.	.
Coste di Barberia e di Marocco	.	.	.	.	3	2	.	.	.	.	.	.
Senegal	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
AMERICA.												
Stati-Uniti	1	.	.	.	4	16	24	35	.	.	.	.
Antille	6	3	.	.	.	.	16	11	.	.	.	.
Brasile	35	57	.	.	17	27	5	8	.	.	.	1
Chilì	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.
Perù	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti Austriaci	4	7	.	.	21	13	.	1	.	.	.	.
Totale	108	143	17	20	638	567	48	57	.	2	.	1

PAESI DONDE ARRIVARONO	Danesi 1835	Danesi 1836	Olandesi 1835	Olandesi 1836	Francesi 1835	Francesi 1836	Greci 1835	Greci 1836	Annoveresi 1835	Annoveresi 1836	Anseatici 1835	Anseatici 1836	Di Mecklenburg 1835	Di Mecklenburg 1836	Pontificj 1835	Pontificj 1836
EUROPA.																
Gran-Brettagna: Regni-Uniti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Gran-Brettagna: Gibilterra e Malta	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	3	.
Gran-Brettagna: Guiana Inglese	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Svezia e Norvegia	2	4	1	.	.	.	.	.	.	.	4	4	.	1	.	.
Porti del Baltico	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.
Danimarca	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Germania	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	2	1	.	.	.	.
Olanda	.	.	5	10	.	.	.	1	.	1	.	.	.	.	.	.
Belgio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2	.	.	.	.	.	.
Francia	.	.	1	.	4	1	.	.	.	.	.	.	.	.	9	12
Spagna	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Portogallo	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	1
Sardegna	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2	.
Toscana	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	5	8
Stati Pontificj	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	263	224
Sicilia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	43	27
Turchia	.	.	.	.	.	.	24	43	.	.	.	.	.	.	.	.
Isole Jonie	.	.	.	.	.	.	.	8	.	.	.	.	.	.	.	2
Grecia	.	.	.	.	.	.	66	84	.	.	.	.	.	.	3	1
Porti Russi sul Mar Nero	.	.	1	.	.	.	4	40	.	.	.	.	.	.	.	.
ASIA.																
Asia Minore	.	.	.	.	.	1	40	49	.	.	.	.	.	.	.	4
Sumatra	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
AFFRICA.																
Egitto	.	.	.	.	.	1	6	15	.	.	.	.	.	.	.	1
Coste di Barberia e di Marocco	.	.	.	.	.	.	2	3	.	.	.	.	.	.	.	.
Senegal	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
AMERICA.																
Stati-Uniti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Antille	.	.	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Brasile	3	7	.	1	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	1	2
Chilì	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Perù	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti Austriaci	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	2	.	1	.	.	.
Totale	5	12	9	12	4	3	143	245	1	5	8	6	1	1	330	283

PAESI DONDE ARRIVARONO	Prussiani 1835	Prussiani 1836	Russi 1835	Russi 1836	Sardi 1835	Sardi 1836	Siciliani 1835	Siciliani 1836	Spagnoli 1835	Spagnoli 1836	Svedesi 1835	Svedesi 1836	Sirii 1835	Sirii 1836	Turchi 1835	Turchi 1836	Toscani 1835	Toscani 1836	Vallacchi 1835	Vallacchi 1836
EUROPA.																				
Gran-Brettagna: Regni-Uniti	.	.	.	.	.	3	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Gran-Brettagna: Gibilterra e Malta	.	.	.	.	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.
Gran-Brettagna: Guiana Inglese	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Svezia e Norvegia	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	7	9	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti del Baltico	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Danimarca	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Germania	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Olanda	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	2	.	.	.	.	.	.	.	.
Belgio	.	.	1	.	1	1	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Francia	.	.	1	.	3	2	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Spagna	.	.	.	.	1	1	.	.	6	1	.	.	.	.	.	.	3	.	.	.
Portogallo	.	.	1	1	3	2	.	.	.	.	3	3	.	.	.	.	.	.	.	.
Sardegna	.	.	.	.	11	12	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Toscana	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Stati Pontificj	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Sicilia	.	.	.	.	1	.	278	295	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Turchia	.	.	3	5	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	5	2	.	.	.	1
Isole Jonie	.	.	.	.	3	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.
Grecia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti Russi sul Mar Nero	1	1	13	23	2	6	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
ASIA.																				
Asia Minore	.	.	4	1	2	3	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.
Sumatra	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
AFFRICA.																				
Egitto	.	.	1	4	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	2	.	.
Coste di Barberia e di Marocco	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.
Senegal	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
AMERICA.																				
Stati-Uniti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Antille	.	.	.	.	.	.	.	.	1	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Brasile	.	.	.	.	11	4	.	.	.	.	4	5	.	.	.	.	.	.	.	.
Chilì	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Perù	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti Austriaci	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	4	.	.	.	.	.	.	.	.
Totale	2	2	23	34	42	38	278	296	7	2	17	25	.	1	6	3	5	2	.	1

Statistica del numero dei bastimenti che furono spediti dal porto di Trieste, con la distinzione dei paesi a cui erano diretti, e dei paesi a cui essi appartenevano, in ciascuno dei due anni 1835 e 1836.

Paesi a cui appartenevano	Inglesi		Jonii		Austriaci		Americani (S.-U.)		Belgi		Brasiliani		Danesi	
	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836
Europa.														
Gran-Brettagna: Regni-Uniti	56	64	.	.	4	12	.	.	.	.	.	.	1	.
Gran-Brettagna: Gibilterra e Malta	6	13	.	.	15	15	.	4	.	.	.	.	.	.
Gran-Brettagna: Guiana Inglese	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Svezia e Norvegia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti del Baltico	2	3	.	.	1	1	.	.	.	.	.	.	1	2
Danimarca	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2
Germania	3	2	.	.	3	1	.	.	.	.	.	.	1	.
Olanda	2	.	.	.	4	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Belgio	.	.	.	.	1	.	.	.	.	2	.	.	1	.
Francia	2	3	.	.	15	14	1	.	.	.	.	.	1	1
Spagna	1	.	.	.	1	.	3	.	.	.	.	.	.	.
Portogallo	.	.	.	.	2	5	.	.	.	.	.	.	.	3
Sardegna	.	1	.	.	7	2	.	.	.	.	.	.	.	.
Toscana	.	1	.	.	1	6	4	2	.	.	.	.	.	.
Stati Pontificj	4	.	.	.	142	106	.	.	.	.	.	.	.	.
Sicilia	8	13	.	.	8	15	5	10	.	.	.	.	.	.
Turchia Europea	.	.	.	2	63	116	.	.	.	.	.	.	.	.
Isole Jonie	18	11	14	10	193	284	.	.	.	.	.	.	.	2
Grecia	.	1	3	1	41	14	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti Russi sul Mar Nero	1	12	.	1	20	66	.	.	.	.	.	.	.	.
Asia.														
Asia Minore	4	4	1	3	46	42	3	6	.	.	.	.	.	1
Sumatra	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Affrica.														
Egitto	5	3	.	.	65	55	.	.	.	.	.	.	.	.
Coste di Barberia e di Marocco	.	.	.	.	19	14	.	.	.	.	.	.	.	.
Senegal	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.
America.														
Stati-Uniti	.	.	.	.	12	10	31	34	.	.	.	.	.	1
Antille	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Brasile	6	9	.	.	5	7	.	1	.	.	.	.	1	.
Chilì	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Perù	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti Austriaci	1	3	.	2	58	103	.	.	.	.	.	.	.	.
Totale	121	143	18	19	727	891	47	57	.	2	.	.	6	12

Paesi a cui appartenevano	Olandesi		Francesi		Greci		Annoveresi		Anseatici		Di Mecklenburg		Pontificj		Prussiani	
	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836
Europa.																
Gran-Brettagna: Regni-Uniti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Gran-Brettagna: Gibilterra e Malta	.	.	1	.	.	3	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.
Gran-Brettagna: Guiana Inglese	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Svezia e Norvegia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti del Baltico	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.
Danimarca	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Germania	2	.	.	.	.	.	3	1	2	3	.	.	.	.	.	.
Olanda	5	3	.	.	.	.	.	.	2	1	.	.	.	.	.	.
Belgio	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Francia	.	2	3	2	.	.	.	1	.	.	.	.	2	2	.	.
Spagna	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Portogallo	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.
Sardegna	.	.	.	.	3	2	.	.	.	.	.	.	4	.	.	.
Toscana	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	3	.	.
Stati Pontificj	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	257	211	.	.
Sicilia	.	.	1	1	.	.	.	.	.	1	.	.	18	2	.	.
Turchia Europea	.	.	.	.	4	22	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Isole Jonie	.	.	.	.	1	4	.	.	.	1	.	.	2	1	.	.
Grecia	.	.	.	.	113	137	.	.	.	.	.	.	1	1	.	.
Porti Russi sul Mar Nero	.	.	.	.	.	9	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Asia.																
Asia Minore	.	.	.	.	6	27	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1
Sumatra	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Affrica.																
Egitto	.	1	.	1	13	6	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Coste di Barberia e di Marocco	.	.	.	.	4	9	.	1	.	.	.	.	.	1	.	.
Senegal	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
America.																
Stati-Uniti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Antille	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Brasile	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Chilì	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Perù	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti Austriaci	3	2	.	.	2	4	.	1	1	.	.	.	2	4	.	.
Totale	11	9	5	4	146	223	3	4	5	7	1	.	287	226	.	1

Paesi a cui appartenevano	Russi		Sardi		Siciliani		Spagnoli		Svedesi		Siri		Turchi		Toscani		Valacchi	
	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836
Europa.																		
Gran-Brettagna: Regni-Uniti	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Gran-Brettagna: Gibilterra e Malta	.	.	2	2	1	11	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.
Gran-Brettagna: Guiana Inglese	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Svezia e Norvegia	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti del Baltico	.	.	.	.	.	.	.	.	3	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Danimarca	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Germania	1	.	.	.	.	.	.	.	3	4	.	.	.	.	.	.	.	.
Olanda	.	.	.	.	.	.	.	.	1	3	.	.	.	.	.	.	.	.
Belgio	1	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Francia	.	.	5	6	.	1	.	.	1	2	.	.	.	.	.	.	.	.
Spagna	.	.	.	.	.	.	5	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Portogallo	.	.	3	.	.	.	.	.	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Sardegna	.	1	22	8	1	.	.	.	1	1	.	.	.	.	1	.	.	.
Toscana	.	.	.	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.
Stati Pontificj	.	.	.	4	13	64	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.
Sicilia	.	.	6	1	243	176	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Turchia Europea	.	17	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	3	2	.	.	.	1
Isole Jonie	.	.	.	.	1	19	.	.	1	5	.	.	.	.	.	.	.	.
Grecia	5	7	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	.	.	.
Porti Russi sul Mar Nero	2	3	.	4	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Asia.																		
Asia Minore	2	3	1	1	.	.	.	.	2	4	1	1	1	.	.	.	.	.
Sumatra	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Affrica.																		
Egitto	3	4	1	2	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	.	1	.	.
Coste di Barberia e di Marocco	1	2	.	.	.	.	.	.	.	1	.	.	1	.	.	1	.	.
Senegal	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
America.																		
Stati-Uniti	.	.	.	.	.	.	.	.	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.
Antille	.	.	.	.	.	.	1	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Brasile	.	.	1	.	.	.	1	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Chilì	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Perù	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Porti Austriaci	.	2	3	9	.	.	.	.	2	5	.	.	.	.	.	.	.	.
Totale	15	39	45	39	260	271	7	2	17	29	1	1	6	3	2	4	.	1

Tavola del numero dei bastimenti che entrarono e uscirono dal porto di Trieste in ciascun anno dal 1820 al 1834 inclusive, con la distinzione dei paesi a cui appartenevano.

Arrivi

Nazioni	1820	1821	1822	1823	1824	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834
Inglese	86	132	95	115	119	93	102	146	125	129	160	129	165	128	126
Jonica	12	29	31	16	23	16	28	14	21	32	18	22	14	16	17
Austriaca	245	287	242	254	215	352	382	376	403	343	354	436	501	464	508
Americana	10	20	21	41	37	35	29	46	36	66	47	38	45	33	46
Belgia	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	..
Brasiliana	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1
Bremana	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	..	4	3
Danese	13	21	15	14	20	9	11	7	10	14	18	13	14	8	3
Olandese	1	4	2	..	..	..	3	4	1	2	7	6	4	1	8
Francese	11	20	22	8	8	21	9	9	2	8	11	7	4	8	12
Greca	..	..	..	..	..	..	..	..	11	43	51	63	92	70	135
Annoverese	..	2	1	..	1	..	..	3	1	7	4	4	7	4	2
Pontificia	..	..	12	..	..	..	18	10	12	13	21	39	41	36	24
Portoghese	..	..	..	..	..	..	..	..	1	..	2	2	..	..	..
Prussiana	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2
Russa	12	21	15	16	13	6	6	10	7	10	16	14	28	9	7
Sarda	20	18	13	11	11	21	12	24	27	26	26	25	36	36	30
Svedese	18	26	21	31	25	28	19	25	31	26	26	11	19	11	8
Siciliana	25	31	48	52	52	49	50	82	76	67	108	70	77	69	34
Spagnola	9	..	1	1	..	..	1	8	8	6	11	12	4	14	3
Siriaca	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1
Turca	66	28	1	..	..	..	3	4	2	1	4	3	4	..	7
Toscana	..	..	..	..	..	..	..	4	5	3	6	6	3	..	2
Totale	528	639	540	559	524	630	673	772	779	796	890	901	1058	912	979

Partenze

Nazioni	1820	1821	1822	1823	1824	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	Osservazioni
Inglese	90	132	95	115	119	93	102	146	125	129	160	129	165	135	115	Le osservazioni 1.ª e 2.ª delle tavole precedenti sono applicabili anche a questa.
Jonica	18	24	31	22	23	16	23	21	16	35	19	23	14	17	18	
Austriaca	233	278	235	256	221	341	377	385	385	373	341	489	538	456	462	
Americana	8	20	18	37	37	31	28	48	31	69	48	35	43	31	49	
Belgia	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	
Brasiliana	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	
Bremana	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	4	3	
Danese	5	23	13	15	20	8	11	8	8	14	14	18	12	10	5	
Olandese	4	1	1	..	..	..	3	2	2	2	3	10	4	..	7	
Francese	9	15	20	9	8	21	9	9	2	8	7	6	4	7	11	
Greca	..	..	..	..	..	..	..	..	10	41	49	57	90	72	117	
Annoverese	..	1	1	1	1	..	..	1	2	5	4	4	6	5	2	
Pontificia	..	..	11	..	..	..	14	7	4	6	10	11	22	34	5	Bastimenti registrati.
Portoghese	..	..	..	..	..	..	..	..	1	..	2	2	..	..	..	
Prussiana	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	
Russa	23	30	15	16	13	6	5	8	5	10	11	16	24	12	6	
Sarda	22	20	14	12	11	21	14	23	26	24	31	19	42	28	31	
Svedese	20	26	20	31	25	31	17	21	30	28	24	20	13	14	6	
Siciliana	35	26	44	50	52	51	50	83	72	71	108	69	77	72	34	
Spagnola	7	..	..	1	..	..	1	8	6	7	10	12	3	14	6	
Siriaca	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	
Turca	52	34	1	..	..	..	3	4	2	1	3	3	4	..	7	
Toscana	..	..	..	..	..	..	..	3	5	3	5	8	3	..	2	
Totale	526	630	519	565	530	619	657	777	732	826	849	931	1065	911	890	

Il numero dei bastimenti e del loro tonnellaggio, registrati, entrati o usciti, nel porto di Trieste, durante l'anno, che finisce il 31 Dicembre 1836.

Nazioni	Bastimenti registrati				Bastimenti di cabotaggio				Osservazioni
	Arrivi		Partenze		Arrivi		Partenze		
	N.°	Tonnellagg.°	N.°	Tonnellagg.°	N.°	Tonnellagg.°	N.°	Tonnellagg.°	
Inglese	143	26,946	143	27,065	....	....	....	....	
Austriaca	404	95,695	421	101,561	6899	183,346	6835	182,457	
Altre straniere	553	90,269	530	91,089	474	25,709	482	20,041	
Totale	1100	212,910	1094	219,715	7373	209,055	7317	202,498	

La proporzione dei bastimenti inglesi ai forestieri, in Trieste, negli anni 1816, 1826 e 1835, fu come segue:

Nazioni	1816		1826		1835		1836		Osservazioni
	N.°	Tonnellagg.°	N.°	Tonnellagg.°	N.°	Tonnellagg.°	N.°	Tonnellagg.°	
Inglese	238*	47,600**	102	18,861	108	20,501	143	....	Non essendo stati fatti i ragguagli del 1836 ho dati quelli del 1835.
Austriaca	176	35,200	382	67,795	638	105,745	....	....	
Altre straniere	190	38,000	189	28,692	415	69,326	....	....	
Totale	604	120,800***	673	115,348	1161	195,572	143	....	

* Carichi di più di 100 tonnellate.
** Il termine medio del tonnellaggio, perchè non esiste nessun ricordo del tonnellaggio separato.
*** Il numero dei bastimenti inglesi, qui sopra, nel 1816, comprende tutti quelli che portano la bandiera inglese, compresi i bastimenti che appartengono a Malta e Gibilterra, la maggior parte dei quali apparteneva ai sudditi austriaci residenti a Trieste. Il numero dei bastimenti inglesi appartenenti ai porti del Regno-Unito era di 63, e il tonnellaggio 9,442 tonnellate.

Il Valore delle importazioni ed esportazioni nel porto di Trieste in ciascuno dei quattro anni, che terminano il 31 Dicembre 1836, con la distinzione dei diversi paesi dai quali le mercanzie furono importate, o a cui le medesime furono esportate, si trova dettagliatamente nella tavola seguente.

PAESI	Valore delle importazioni				Valore delle esportazioni			
	1833	1834	1835	1836	1833	1834	1835	1836
	£ sterline	£ sterline	£ sterline	£ sterline	£ sterline	£ sterline	£ sterline	£ sterline
Europa.								
Gran-Brettagna { Regno-Unito	663,294	693,100	690,850	558,220	217,242	317,841	385,400	520,220
Gran-Brettagna { Possessi nel Mediterraneo		116,670	42,380	40,050		27,231	46,560	38,750
Gran-Brettagna { Altre colonie		4,282	15,010	. . . .		. . . .	1,380	. . . .
Russia { Porti del Baltico	282,104	10,915	. . . .	. . . .	29,220	4,872	6,483	6,230
Russia { Porti del Mar Nero		171,040	154,780	290,290		23,970	58,585	26,580
Svezia e Norvegia	11,601	16,902	20,970	27,500	. . . .	. . . .	1,850	. . . .
Danimarca	9,091	. . . .	1,900	400	4,765	. . . .	6,410	3,440
Prussia	11,574	. . . .	. . . .	. . . .	43,611	12,160	9,785	17,360
Germania		13,370	6,975	15,100		53,510	48,680	56,370
Olanda	14,269	26,580	38,560	66,760	32,414	22,836	29,115	48,100
Belgio		. . . .	1,510	. . . .		9,685	. . . .	. . . .
Francia	160,517	93,485	155,236	236,500	50,000	40,660	42,710	69,850
Portogallo	59,369	28,436	84,820	86,920	11,120	7,362	25,880	19,550
Spagna	25,188	11,365	31,720	25,845	9,550	14,315	25,250	7,060
Sardegna	54,930	51,596	39,495	40,210	34,490	51,210	54,022	40,440
Toscana	26,700	27,558	34,270	37,150	30,780	27,930	25,450	53,200
Stati Pontificj	301,578	234,920	230,185	124,500	463,500	397,560	416,460	254,850
Sicilia	403,730	319,511	413,830	630,220	143,100	133,425	165,480	101,670
Isole Jonie	42,790	69,695	42,655	39,370	58,950	53,185	67,450	72,960
Grecia	121,200	115,620	113,498	147,770	171,880	171,440	104,590	137,320
Turchia in Europa e Asia	315,810	500,133	561,490	990,150	419,861	542,178	537,870	680,856
Affrica.								
Egitto	389,800	215,110	244,920	736,380	148,695	132,717	89,130	130,550
Costa di Barberia e Marocco	29,640	9,490	8,070	5,410	12,449	6,878	15,454	15,410
America.								
Stati-Uniti	124,605	364,690	306,122	319,155	52,626	70,111	111,820	171,850
Antille	187,108	. . . .	. . . .	. . . .	3,405	. . . .	. . . .	. . . .
Brasile	615,580	438,512	589,560	854,120	20,410	17,452	16,550	15,720
Stati Americani del Sud	. . . .	154,232	305,585	205,110	. . . .	4,232	4,210	14,430
Porti Austriaci	841,520	817,960	980,975	838,260	1,733,845	1,673,590	1,769,960	2,033,479
Totale	4,691,998	4,505,172	5,115,366	6,315,390	3,691,913	3,816,350	4,066,534	4,536,245

TAVOLA approssimativa della quantità totale degli articoli principali di commercio, importati nel porto di Trieste dai paesi stranieri, e dai porti austriaci, dal 1815 al 1836, in pesi e misure austriache.

Anni	Caffè	Zucchero	Cotone sodo	Mandorle	Cassia-linea	Cannella	Garofani	Cacao
	℔ 100	℔ 100	Balle	℔ 100	℔ 100	Balle	Pacchi	℔ 100
1815	45,320	87,500	14,572	13,420	227	162	90	4,301
1816	42,820	82,650	33,773	8,592	1,015	23	32	4,420
1817	40,735	144,245	19,371	15,723	397	105	43	5,561
1818	41,165	163,300	12,724	13,980	553	104	38	2,880
1819	42,839	120,960	23,334	16,320	533	81	43	3,530
1820	45,150	142,500	22,696	23,000	326	53	51	4,320
1821	84,228	235,298	23,788	9,380	960	93	46	8,138
1822	59,655	160,865	31,761	13,568	369	99	186	3,405
1823	93,670	213,890	32,766	16,415	1,152	73	175	3,663
1824	100,520	284,340	27,094	19,017	1,165	15	324	2,928
1825	117,385	182,405	30,465	19,190	2,157	65	474	3,616
1826	69,935	243,895	33,256	17,513	546	56	330	7,275
1827	161,920	384,350	29,972	20,555	2,140	28	840	8,050
1828	129,480	301,140	40,090	23,473	591	56	323	6,688
1829	131,360	352,200	40,439	20,588	1,390	37	767	3,155
1830	169,670	449,820	42,422	22,930	1,787	17	563	14,737
1831	77,307	370,180	66,196	15,051	900	73	1,281	4,050
1832	256,285	491,720	89,991	19,060	1,674	57	1,104	3,225
1833	157,920	254,385	64,938	24,210	3,363	74	298	8,022
1834	161,795	333,445	65,862	21,260	4,444	48	Libbre 100 1,074	3,505
1835	172,572	443,210	93,771	26,110	2,959	56	1,073	6,735
1836	260,160	594,550	126,898	22,904	3,905	29	Pacchi 397	13,083
Rimanenze al 31 Dicembre 1836......	131,160	219,600	27,306	3,300	3,910	11	280	2,640

Anni	Baccalà	Passolina e Zibibbo	Passolina	Fichi	Incenso	Galle	Gomme	Chincaglie
	℔ 100	Barili	℔ 100	℔ 100	℔ 100	℔ 100	℔ 100	Pacchi
1815	26,085	54,800	2,604	17,735	1,395	4,195	878	....
1816	18,909	40,366	4,356	14,640	1,461	3,408	258	....
1817	18,786	38,752	5,735	10,846	1,976	1,955	773	....
1818	31,815	52,148	4,300	16,575	1,026	604	1,740	....
1819	40,600	42,199	2,900	14,215	3,800	1,590	2,330	....
1820	32,830	49,157	3,280	14,525	2,620	1,665	2,889	....
1821	45,770	46,299	3,372	6,100	1,480	5,840	2,450	....
1822	30,088	32,355	2,882	14,679	828	6,997	5,354	....
1823	41,577	58,733	2,524	8,196	1,080	2,861	4,101	....
1824	57,580	30,633	3,583	8,664	123	1,900	3,586	....
1825	67,955	55,048	2,975	15,690	1,860	2,740	6,475	....
1826	45,993	46,501	3,798	12,453	2,740	2,701	2,828	....
1827	40,385	31,329	2,882	5,602	1,698	2,596	4,747	....
1828	48,940	56,463	5,300	14,010	4,330	4,080	5,261	....
1829	38,055	52,890	6,006	17,610	1,565	2,468	5,995	220
1830	50,220	43,075	7,310	12,385	1,450	4,170	7,230	300
1831	22,910	58,973	4,354	12,635	1,420	4,335	5,666	270
1832	37,732	92,895	5,813	21,821	7,560	5,018	11,509	300
1833	27,782	39,726	2,354	18,120	1,355	3,782	7,540	356
1834	28,204	44,864	3,104	28,688	2,269	4,806	10,509	395
1835	46,456	73,821	4,895	29,165	2,950	9,728	11,695	351
1836	44,886	27,455	47,855	23,273	4,009	9,548	16,129	....
Rimanenze al 31 Dicembre 1836......	16,000	2,345	14,300	5,910	760	3,480	4,164*	....

* Non compresa la coppale, la lacca, la dragante, ec.

Continuazione della TAVOLA approssimativa ec.

Anni	Pelli di lepre	Canapa	Aringhe	Cuoja	Indaco	Ferro	Piombo	Robbia
	Balle	Balle	Barili	Numero	Casse	℔ 100	Pani	Balle
	—	—	—	—	—	—	—	—
1815	42	5,636	4,592	49,657	391	210	2,808	1,499
1816	116	6,431	3,868	49,929	200	420	2,925	1,243
1817	120	6,321	4,900	63,531	205	112	6,359	809
1818	147	2,464	4,785	20,355	121	362	2,165	1,277
1819	189	5,345	3,638	62,569	146	580	1,859	2,286
1820	86	4,085	1,171	65,858	294	410	1,696	1,465
1821	129	6,130	5,159	79,239	194	319	5,327	984
1822	183	4,695	2,450	56,749	369	1,595	9,566	590
1823	355	4,878	3,991	90,385	445	2,814	19,314	645
1824	128	4,478	4,174	66,850	159	650	3,459	742
1825	200	6,680	1,433	116,291	351	1,295	594	1,273
1826	121	10,398	1,570	92,734	692	902	7,491	300
1827	243	11,306	2,262	80,298	392	2,565	13,495	452
1828	62	10,994	2,090	82,129	729	1,227	39,243	643
1829	67	10,252	1,767	61,584	455	1,116	26,137	402
1830	102	10,880	2,332	85,783	619	2,352	24,820	2,462
1831	165	7,809	1,407	119,302	345	1,856	11,987	1,240
1832	159	19,962	309	117,955	546	2,802	21,341	1,450
1833	....	13,333	1,946	268,833	663	1,444	20,787	1,256
1834	312	15,558	1,732	433,413	510	4,218	Libbre 100 13,596	3,616
1835	183	11,821	2,456	171,762	817	35,560	19,293	3,143
1836	....	7,911	1,914	1,170,989	861	154,659 *	Pani 29,847	410
Rimanenze al 31 Dicembre 1836......	....	1,500	120	285,762	447	1,638	14,600	301

* A motivo del gran consumo in conseguenza delle strade di ferro in Austria.

Anni	Manifatture	Pelo di cammello	Nanchine	Olio	Pepe	Salacche	Pimento	
	Colli	Balle	Pezze	Barili	℔ 100	Botti	℔ 100	Pacchi
	—	—	—	—	—	—	—	—
1815	....	590	17,400	78,920	2,895	1,165	1,010	5
1816	....	542	41,300	82,770	4,905	2,363	251	....
1817	....	405	128,900	67,645	6,700	1,601	545	178
1818	....	604	69,500	102,185	4,806	1,393	678	....
1819	....	184	50,900	87,300	2,964	51	1,930	14
1820	....	230	92,400	121,500	3,692	48	273	35
1821	....	502	37,800	87,291	5,800	....	3,045	23
1822	....	388	451,500	95,632	11,195	639	420	149
1823	....	600	163,200	103,378	8,449	149	1,703	183
1824	....	348	7,300	135,734	9,759	1,341	1,725	128
1825	....	395	500	136,207	10,924	744	1,145	597
1826	....	339	20,000	140,010	23,325	2,525	670	441
1827	....	362	....	130,258	9,850	90	1,285	1,837
1828	....	615	22,700	234,805	12,124	1,175	650	185
1829	11,720	394	74,000	157,792	11,840	3,505	1,800	506
1830	13,090	660	108,500	232,930	7,795	879	2,145	196
1831	13,430	401	37,600	158,955	15,301	1,965	1,525	572
1832	11,000	353	51,400	187,810	19,795	284	1,116	822
1833	10,391	905	30,800	260,220	24,460	1,477	4,524	....
1834	13,582	1,435	7,000	223,165	27,136	13,664	1,537	....
1835	11,701	990	11,300	235,800	19,232	3,232	3,590	....
1836	....	811	....	328,479	625	1,065	6,255	....
Rimanenze al 31 Dicembre 1836......	....	360	....	52,450	8,100	56	3,230	....

Continuazione della TAVOLA approssimativa ec.

Anni	Riso	Rum	Liquirizia	Soda	Spiriti	Acciajo	Zolfo	
							Raffinato	Greggio
	℔ 100	Botti	Casse	℔ 1,000	Botti	Cassette	Casse	℔ 1,000
	—	—	—	—	—	—	—	—
1815	43,510	594	2,527	3,118	12,172	16,000	1,736	1,617
1816	52,936	420	1,503	2,233	4,786	16,765	6,403	1,070
1817	72,110	654	3,112	1,360	8,302	18,133	5,113	2,360
1818	101,650	552	2,070	2,342	7,039	16,245	4,635	1,420
1819	72,000	725	2,160	3,160	11,251	15,560	7,250	3,200
1820	82,200	201	1,900	2,155	9,638	20,030	6,420	3,960
1821	50,870	970	1,320	2,079	12,051	16,250	8,500	3,700
1822	34,445	403	2,822	2,722	9,405	24,512	5,049	791
1823	24,663	868	3,221	877	5,409	18,920	5,568	1,582
1824	23,978	502	2,307	1,595	4,437	20,364	1,990	841
1825	28,250	298	3,046	635	5,215	21,552	2,833	503
1826	25,304	294	3,450	300	6,386	18,044	3,816	653
1827	30,950	663	2,683	183	4,531	24,570	3,350	114
1828	45,120	1,530	2,768	3,132	6,373	25,460	6,185	50
1829	37,645	1,086	4,122	1,713	3,729	24,630	4,349	315
1830	41,920	852	5,420	2,190	2,977	20,691	2,560	1,510
1831	44,875	812	4,804	2,279	3,040	20,918	400	2,807
1832	47,170	933	4,430	2,107	3,796	18,875	2,199	1,887
1833	55,042	1,145	3,685	1,980	2,086	....	....	....
			Libbre 100				Libbre 100	
1834	51,215	1,168	5,900	23,600	2,522	12,106	14,517	
1835	50,730	746	5,475	23,828	2,539	9,532	25,765	
1836	63,868	1,605	3,020	2,957	8,532*	42,906**	9,452**	9,480**
Rimanenze al 31 Dicembre 1836......	3,200	695	105	650	160	5,843	1,200	500

* Comprese le importazioni per terra. ** Comprese le importazioni per terra dall'Austria.

Anni	Tè	Zenzero	Zafferano	Stagno		Bande stagnate	Vallonea
	Casse	℔ 100	Pacchi	Blocchi	Barili	Cassette	℔ 1,000
	—	—	—	—	—	—	—
1815	96	595	759	129	59	646	11,016
1816	198	3,000	935	....	57	1,885	4,860
1817	308	5,735	452	126	588	1,985	3,147
1818	97	2,210	89	....	325	1,567	4,059
1819	108	3,447	481	333	192	1,736	5,300
1820	175	3,889	429	150	170	1,478	5,687
1821	71	5,838	415	627	213	2,430	3,500
1822	64	3,102	71	177	458	3,070	4,468
1823	81	1,762	738	276	545	2,051	6,304
1824	181	700	396	201	715	4,143	6,318
1825	17	1,750	339	309	440	4,533	7,262
1826	498	515	410	330	468	4,088	11,737
1827	143	1,145	343	485	617	5,868	13,764
1828	236	2,876	471	250	390	1,846	8,200
1829	467	2,675	401	344	590	3,581	7,316
1830	27	926	323	939	780	5,245	9,660
1831	123	1,395	706	546	189	3,515	10,870
1832	306	1,595	519	764	625	3,660	10,891
1833	....	1,120	903	Blocchi e Barili 4,480		4,214	6,363
1834	Libbre 100 127	2,590	1,431	Libbre 100 6,253	....	4,268	10,527
1835	Casse 445	90	1,186	1,879	....	8,255	6,352
1836	63	1,450	901	Blocchi 432	Barili 121	5,606	7,131
Rimanenze al 31 Dicembre 1836......	60	160	297	....	3	2,707	2,087

Continuazione della Tavola approssimativa ec.

Anni	Cera		Legni da tingere	Lana
	℔ 100	Botti	℔ 100	Balle
	—	—	—	—
1815	1,066	2	26,310	3,870
1816	1,126	65	17,910	5,870
1817	2,037	53	13,228	5,482
1818	3,704	200	15,122	3,310
1819	4,920	833	18,993	5,897
1820	3,050	785	15,803	7,545
1821	1,827	977	20,545	5,921
1822	3,200	753	20,365	8,720
1823	3,381	894	31,630	6,586
1824	2,665	867	24,886	8,690
1825	2,863	1,027	50,793	12,279
1826	3,942	689	35,786	6,267
1827	4,483	590	27,111	6,436
1828	6,261	640	17,149	8,717
1829	1,795	401	33,166	7,304
1830	4,185	501	26,515	9,297
1831	4,786	366	29,100	9,255
1832	6,674	877	51,465	14,616
1833	7,474	....	57,378	10,770
1834	6,454	....	64,875	15,573
1835	13,711	....	49,194	18,745
1836	12,605	....	34,843	17,776
Rimanenze al 31 Dicembre 1836......	1,455	....	29,680	4,743

Granaglie e Semi.

Anni	Grano tenero	Gran-turco	Segale	Orzo	Avena	Fagioli	Fave	Semi di lino	Semi di rape	Semi di sesamo
	Staja	Staja	Staja	Staja	Staja	Staja	Staja	Staja	Staja	Staja
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1815	213,710	141,530	125	1,300	25,180	15,333	10,076	4,910	....	10
1816	528,135	213,400	8,660	12,885	43,200	9,950	98,000	48,662	....	....
1817	433,340	261,160	173,020	35,260	51,383	24,485	194,750	50,739	....	10
1818	336,775	486,730	45,500	4,140	25,580	78,815	72,385	22,825	....	....
1819	152,790	143,830	5,200	7,500	17,470	18,420	15,800	20,600	....	....
1820	184,270	93,850	9,700	19,270	32,500	7,500	61,300	39,600	....	....
1821	262,700	122,056	23,750	34,156	65,284	17,514	132,430	20,381	....	1,000
1822	289,800	235,200	1,660	13,090	38,150	21,466	47,280	107,729	....	26,295
1823	185,200	144,200	2,530	4,750	28,500	14,260	13,741	128,360	....	21,000
1824	202,050	106,220	180	3,230	32,660	13,625	22,576	65,650	....	16,350
1825	319,970	196,294	1,952	14,721	33,367	49,158	4,819	57,041	....	....
1826	233,751	250,325	2,000	35,230	48,540	17,162	1,287	43,720	....	7,215
1827	289,610	175,800	43,075	47,920	63,765	29,520	36,825	45,730	....	....
1828	307,875	163,900	12,330	18,190	40,320	5,210	115,640	94,990	....	300
1829	248,380	175,450	12,085	7,190	30,420	6,145	237,665	157,850	....	15,765
1830	478,500	201,800	11,435	35,870	114,980	6,610	154,590	55,640	....	800
1831	521,135	199,000	19,921	23,115	80,465	8,800	123,190	40,740	....	5,540
1832	605,950	262,010	90,950	13,050	151,845	24,650	53,850	99,990	....	10,480
1833	450,125	263,130	22,115	64,705		120,440		58,516		
1834	203,115	185,485	21,275	151,373		29,109		28,896		
1835	356,290	139,085	35,671	71,800	50,285	33,709		104,745		
1836	617,055	129,025	97,625	11,950	70,073	26,110	6,190	82,985	16,310	12,651
Rimanenze al 31 Dicembre 1836....	181,500	5,880	3,690	3,500	17,200	2,950	....	16,750	5,900	2,395

N.B. Le somme qui sopra comprendono le granaglie importate per terra nel 1836; i ragguagli in cui vengono specificate le importazioni per mare non sono in ordine.

Le Tavole seguenti mostrano la quantità e il valore degli articoli principali importati ed esportati a Trieste, nel 1834 e 1835, compilate su rapporti officiali, e ridotte in misura e moneta inglese *.

Tavola della quantità e valuta dei principali articoli di commercio, importati nel porto di Trieste da paesi stranieri ed altri porti austriaci, negli anni 1834 e 1835, compilata su documenti officiali.

ARTICOLI		1834				1835			
		Dall'estero		Da'porti austriaci		Dall'estero		Da'porti austriaci	
		Quantità	Valuta in £st.	Quantità	Valuta in £st.	Quantità	Valuta in £st.	Quantità	Valuta in £st.
Mandorle	Imp. avdps. cwt.	19,515	66,727	322	1,142	15,842	41,765	201	529
Cassialinea	»	4,182	15,769	21	886	4,654	16,500	....	....
Cannella	℔	44,301	16,867	918	370	49,228	17,865	1,984	720
Garofani	cwt.	444	2,504	4	24	364	1,835	....	....
Cacao	»	5,137	7,472	394	644	6,094	11,634	199	380
Baccalà	»	20,977	17,163	2,057	1,683	29,414	23,866	1,086	889
Caffè	»	135,751	400,594	1,800	5,555	148,145	457,906	402	1,244
Cotone sodo	»	150,821	527,573	89	348	133,280	593,712	11,728	51,243
Passolina e zibibbo	»	11,104	15,026	....	....	18,040	26,240	....	....
Fichi	»	32,626	12,830	2,046	901	29,573	10,763	3,217	1,204
Incenso	»	1,470	2,406	....	....	2,080	3,971	....	....
Galla	»	2,864	10,233	135	504	3,229	15,267	146	691
Zenzero	»	3,176	5,218	....	....	2,153	4,503	....	....
Gomme	»	7,374	38,514	232	1,215	8,811	40,050	....	....
Chincaglie	pacchi	680	27,200	241	9,640	245	9,800	220	4,400
Pelli di lepre	N.°	243,090	5,698	171,700	6,177	298,200	8,642	152,730	4,813
Canapa	cwt.	43,659	63,504	10,939	15,912	41,702	64,448	10,171	15,719
Aringhe	barili	1,580	1,738	203	143	2,065	3,717	73	131
Pelli e cuoja	valuta	....	71,779	....	40,261	....	105,031	....	27,572
Indaco	cwt.	342	12,440	....	....	697	25,360	25	920
Ferro greggio	»	29,671	26,990	7,671	6,993	39,779	21,697	10,037	5,969
» lavorato	»	1,471	1,605	3,506	3,825	1,422	1,680	4,760	5,626
Piombo	»	11,550	9,450	291	238	20,295	12,305	166	135
Liquirizia	»	4,243	9,459	....	....	5,406	11,796	....	....
Robbia	»	4,051	9,156	....	....	3,639	6,948	....	....
Manifatture di cotone, lana, ec.	pacchi	5,682	360,180	2,389	106,940	6,598	419,000	4,059	254,940
Pelo di cammello	cwt.	1,001	9,910	....	....	1,169	11,055	....	....
Olio d'uliva	»	141,570	300,990	42,472	107,115	118,109	300,241	26,814	70,214
Pepe	»	9,603	16,114	114	191	12,637	25,850	233	277
Salacche	»	616	840	10,538	14,370	298	316	10,750	7,818
Acciughe	»	1,067	3,652	....	....	2,318	3,372	....	....
Pimento	»	7,766	16,944	235	513	5,471	11,937	121	264
Riso	»	2,410	2,191	19,800	16,200	874	735	34,984	29,414
Rum	»	8,096	14,720	....	....	6,662	12,014	17	32
Zafferano	»	2,523	15,678	....	....	433	2,324	....	....
Seta greggia	»	442	20,100	253	14,940	684	43,530	262	16,730
Soda	»	10,670	4,850	....	....	18,304	9,984	....	....
Spiriti, acquavite, ec.	»	23,870	31,990	6,569	4,652	21,409	24,149	7,080	3,932
Acciajo	»	....	....	5,747	5,745	80	98	8,088	10,294
Zucchero	»	370,158	539,599	7,548	10,734	377,184	684,386	2,598	4,071
Zolfo	»	10,990	4,997	....	....	15,257	6,241	....	....
Somacco	»	....	....	62,957	13,625	....	....	60,163	16,408
Tè	»	323	4,410	....	....	339	5,140	....	....
Stagno	»	5,921	22,408	66	253	4,384	19,930	89	405
Bande stagnate	cassette	4,740	8,930	61	115	6,534	11,761	300	560
Vallonea	cwt.	62,315	33,990	1,568	855	45,387	20,630	895	407
Cera	»	8,490	58,864	3,185	22,009	6,761	60,240	1,914	17,048
Legno da tingere	»	29,373	11,893	....	....	45,357	20,906	110	42
Lana	»	20,086	52,954	3,825	5,632	21,197	63,591	4,130	12,079
Droghe e medicinali	»	3,571	14,106	611	2,043	2,259	8,216	675	2,556
Granaglie e semi: Grano tenero	quarti Imp.	44,753	72,118	9,923	13,955	65,634	89,262	16,239	22,085
Granaglie e semi: Granturco	»	50,382	45,560	1,762	1,605	29,109	27,216	3,281	3,067
Granaglie e semi: Segale	»	2,882	3,347	372	443	4,713	4,406	935	874
Granaglie e semi: Orzo	»	27,526	19,418	213	166	23,902	16,253	837	568
Granaglie e semi: Avena	»	2,912	1,970	5,820	3,941	6,630	3,381	4,672	2,382
Granaglie e semi: Fagioli	»	1,582	1,881	2,858	3,389	2,835	3,137	4,476	4,948
Granaglie e semi: Fave	»	7,559	6,470	159	135	1,779	1,512	6	5
Granaglie e semi: Seme di lino	»	5,970	15,010	118	287	11,754	30,973	....	....
Granaglie e semi: » di sesamo	»	2,672	8,024	1,212	3,590	2,434	7,656	....	....
Granaglie e semi: » di rape	»	1,112	2,440	170	377	6,147	9,424	....	....

* Il *cwt.* inglese equivale a 90 libbre austriache; il *quarter*, a ragione di 100 *quarters* eguali a 340 staja di Trieste; e la £ sterlina a 10 fiorini correnti.

TAVOLA della quantità e valuta dei principali articoli di commercio, esportati dal porto di Trieste in paesi stranieri ed altri porti austriaci, negli anni 1834 e 1835, compilata su documenti officiali.

ARTICOLI		1834				1835			
		All'estero		In porti austriaci		All'estero		In porti austriaci	
		Quantità	Valuta in £st.	Quantità	Valuta in £st.	Quantità	Valuta in £st.	Quantità	Valuta in £st.
Mandorle	Imp. avdps. cwt.	1,915	6,727	4,251	15,054	2,677	7,058	3,271	8,624
Allume	»	2,240	1,280	1,654	613	1,456	926	1,181	751
Tartaro	»	3,115	4,527	167	243	2,455	3,126	183	233
Coccole	»	9,490	34,512	20	72	6,706	24,388	....	....
Legno bossolo	»	1,474	340	701	167	1,859	338	867	157
Zolfo	»	8,466	3,848	1,710	777	9,035	3,616	1,067	886
Cinabro	℔	15,909	2,170	7,597	1,125	18,394	2,516	7,117	976
Cacao	cwt.	1,114	1,620	1,329	1,934	596	1,087	1,256	2,398
Baccalà	»	5,901	4,419	9,432	7,716	4,381	3,584	9,597	7,852
Caffè	»	43,890	130,660	54,229	157,506	49,775	153,250	47,691	147,408
Rame	»	4,592	41,855	2,522	11,601	4,092	20,570	2,554	13,953
Cotone filato	»	7,623	58,905	5,852	45,227	4,697	27,328	4,931	28,691
» sodo	»	16,636	65,033	35,094	137,187	24,852	110,705	37,649	167,711
Cremor di tartaro	»	5,188	13,676	566	1,493	5,123	13,042	695	1,769
Passolina e zibibbo	»	63,875	52,387	11,044	8,228	67,335	41,101	4,803	5,431
Droghe	»	2,939	12,024	1,285	5,251	3,227	11,736	698	2,540
Fichi	»	5,801	2,819	6,448	3,105	4,306	1,957	4,853	1,764
Farina	»	20,174	8,087	5,746	2,236	11,178	4,064	9,828	3,574
Galla	»	2,032	7,576	755	2,816	3,000	14,185	473	2,236
Cristalli	casse	13,790	65,540	4,190	20,315	10,984	40,210	2,600	9,453
Gomma	cwt.	3,555	18,956	1,112	5,817	4,572	21,027	562	2,497
Chincaglie	pacchi	3,642	72,580	653	25,580	2,165	63,300	568	11,360
Canapa	cwt.	44,341	64,496	2,081	3,026	22,055	34,085	2,563	3,961
Aringhe	barili	174	71,191	601	691	210	378	767	1,228
Pelli e cuoja	valuta	....	71,761	....	33,352	....	99,785	....	78,521
Ferro greggio	cwt.	45,747	41,780	15,538	14,126	56,364	30,744	20,411	11,333
» lavorato	»	8,598	9,380	1,444	1,575	6,678	7,892	2,295	2,713
Piombo	»	5,541	4,534	1,021	826	8,521	6,972	2,360	1,941
Robbia	»	1,343	2,870	404	874	595	1,136	238	455
Manifatture di cotone, lana, ec.	pacchi	7,000	385,400	5,830	307,460	10,070	373,220	2,246	240,790
Medicinali	cwt.	903	2,463	141	387	1,498	5,440	136	496
Pelo di cammello	»	349	3,466	148	1,471	304	2,880	239	2,276
Olio d'uliva	»	28,996	71,172	57,173	131,162	24,508	62,384	46,665	118,274
Carta	»	12,008	25,109	955	1,998	16,475	32,951	1,063	2,127
Pepe	»	5,318	8,699	2,836	4,677	3,517	7,195	2,291	4,602
Piano-forti	N.°	271	4,465	343	5,775	303	6,060	265	5,300
Salacche	barili	3,737	5,605	1,611	2,416	5,155	4,124	2,624	2,099
Pimento	cwt.	957	2,085	....	....	690	1,507	171	374
Argento vivo	»	447	7,226	71	1,170	548	8,982	95	1,566
Stracci	»	51,920	18,880	3,241	1,178	54,164	19,696	4,547	1,655
Riso	»	2,131	1,744	2,929	2,397	5,921	4,971	3,784	3,184
Radici medicinali	»	2,574	8,190	509	1,616	2,101	11,460	235	1,284
Vacchette di Russia	»	3,388	21,868	1,578	10,188	2,370	14,654	2,365	14,620
Zafferano	»	323	2,078	333	2,140	112	601	192	1,032
Somacco	»	76,450	20,850	....	....	66,276	18,075	....	....
Seta greggia	»	282	12,850	413	18,800	459	29,260	537	34,230
Sapone	»	20,813	30,273	22,764	33,432	24,032	39,236	27,567	44,774
Spugne	»	466	3,816	217	1,782	403	5,505	234	3,195
Acciajo	»	34,287	34,287	1,386	1,386	40,832	51,968	1,290	1,642
Rosolio	»	652	2,965	88	400	761	1,730	66	150
Zucchero raffinato	»	13,167	23,940	34,882	63,422	8,646	18,078	31,135	65,102
» greggio	»	63,503	90,582	97,804	134,146	54,681	92,098	82,049	140,757
Sevo	»	4,006	6,987	4,038	6,974	9,508	16,759	2,922	4,946
Bande stagnate	cassette	2,171	4,124	1,187	2,255	2,889	4,764	1,629	3,017
Tabacco	cwt.	25,674	46,680	7,125	12,956	30,362	50,175	22,848	37,377
Vallonea	»	31,955	17,430	16,921	9,229	13,175	5,989	8,936	4,042
Vetriolo	»	3,333	1,720	369	323	3,301	4,801	407	540
Cera	»	5,486	7,482	264	230	3,144	28,018	2,570	22,902
Vino	»	26,070	9,480	1,483	539	50,248	18,272	1,559	567
Legno da tingere	»	8,937	3,715	9,043	3,897	6,040	2,147	5,491	2,729
Lana	»	8,783	19,164	10,822	23,317	8,958	26,875	17,844	53,532
Granaglie e semi									
Grano tenero	quarti imp.	15,892	24,132	24,106	39,670	8,144	11,076	23,246	31,615
Granturco	»	8,050	7,424	11,770	10,044	4,023	3,681	6,484	6,064
Segale	»	2,981	3,561	2,342	2,740	396	370	844	776
Orzo	»	5,247	3,867	3,393	2,543	8,000	5,440	6,717	4,567
Avena	»	1,460	993	2,892	1,966	879	448	5,898	3,007
Fagioli	»	1,166	1,386	101	120	2,583	2,855	189	209
Fave	»	11,589	9,811	2,356	2,002	2,720	2,312	634	539
Seme di lino	»	2,964	7,465	1,288	3,179	2,429	6,401	2,626	6,919
» di sesamo	»	557	1,684	762	2,130	363	1,141	1,484	4,569
» di rape	»	1,022	2,254	149	329	2,747	4,203	457	701
Legname da costruzione	valuta	....	7,752	....	....	....	10,945	....	....
Altro legname	»	....	39,598	....	898	....	56,298	....	968

TAVOLA approssimativa della quantità dei principali articoli esportati dal porto di Trieste nei porti austriaci e nei paesi stranieri, in ciascun anno, dal 1833 al 1836.

ARTICOLI		1833	1834	1835	1836
Mandorle	100 ℔	6,350	3,660	4,406	I ragguagli di quest'anno non sono stati fatti
Allume	»	5,139	4,373	2,563	
Tartaro	»	2,800	2,527	2,755	
Coccole	Pacchi	1,904	1,720	2,633	
Legno bossolo	100 ℔	1,850	1,645	1,747	
Zolfo	»	1,850	2,631	7,838	
Cinabro	»	241	231	194	
Cacao	»	2,319	1,260	1,402	
Baccalà	»	14,690	19,130	29,716	
Caffè	»	86,189	89,583	81,454	
Rame	»	1,023	11,155	5,854	
Cotone filato	Balle	4,016	6,506	100 libbre 6,512	
» sodo	»	23,720	100 libbre 40,742	100 libbre 58,744	
Cremor di tartaro	100 ℔	5,415	2,930	14,710	
Passolina e zibibbo	»	54,138	75,140	70,136	
Droghe	»	3,473	7,105	5,514	
Fichi	»	19,459	10,510	4,511	
Farina	»	9,830	44,355	14,075	
Galla	»	3,122	2,958	3,033	
Vetro	Pacchi	6,386	7,923	6,190	
Gomma	100 ℔	6,549	5,285	4,644	
Chincaglie	Pacchi	2,625	2,008	1,983	
Canapa	Balle	10,333	100 libbre 27,774	100 libbre 21,259	
Aringhe	Barili	334	989	1,646	
Cuoja e pelli	100 ℔	1,248	42,245	48,451	
Ferro greggio	»	49,736	60,481	75,213	
» lavorato	»	83,730	22,384	29,897	
Chiodi di tutte le sorte	Barili	8,140	100 libbre 10,089	10,380	
Piombo	Pani	7,115	100 libbre 6,640	100 libbre 13,851	
Radice di robbia	Balle	141	100 libbre 561	100 libbre 534	
Manifatture di cotone, lana, ec.	Pacchi	26,686	36,558	43,270	
Medicinali	»	(vedi droghe)	1,485	864	
Pelo di cammello	100 ℔	895	1,012	699	
Olio d'uliva	Barili	84,215	103,240	86,030	
Carta	Pacchi	12,303	5,798	7,064	
Pepe	100 ℔	5,097	7,730	4,626	
Piano-forti	N.°	410	536	492	
Salacche	100 ℔	3,335	12,883	Barili 2,518	
Pimento	»	635	394	609	
Argento vivo	»	1,170	961	331	
Stracci	»	34,082	84,870	100,970	
Riso	»	4,760	6,291	10,164	
Radici	»	1,437	2,413	1,367	
Vacchette di Russia	Balle	1,124	100 libbre 10,290	100 libbre 9,086	
Zafferano	»	48	100 libbre 142	100 libbre 188	
Somacco	1,000 ℔	7,372	7,620	5,562	
Seta	100 ℔	895	485	1,023	
Stracci di seta	»	. . . .	920	1,255	
Sapone	Casse	18,204	100 libbre 30,077	100 libbre 41,114	
Spugne	100 ℔	1,079	884	623	
Acciajo	»	42,810	36,230	44,691	
Zucchero raffinato	Casse	4,004	100 libbre 25,736	100 libbre 39,222	
» greggio	100 ℔	109,550	46,304	75,466	
Sevo	»	9,986	13,796	15,065	
Legname	Valuta in £st.	63,000	Pezzi 270,365	Pezzi 251,087	
Assi	N.° 1,000	12,860	992	1,293	
Bande stagnate	Cassette	2,541	3,358	4,280	
Tabacco	Balle	12,528	100 libbre 29,434	100 libbre 51,894	
Vallonea	1,000 ℔	3,234	10,527	6,614	
Vetriolo	»	473	440	324	
Cera	100 ℔	6,639	11,585	3,855	
Vino	Casse	5,013	3,470	3,719	
Legno da tingere	1,000 ℔	1,675	1,399	954	
Lana	Balle	9,930	100 libbre 18,884	100 libbre 29,489	
Granaglie e semi: Grano tenero	Staja	159,331	107,050	108,690	
Granturco	»	90,326	75,210	44,775	
Segale	»	14,000	18,440	28,031	
Orzo	»	9,639	42,804	83,076	
Avena	»	12,900	15,465	24,790	
Fagioli	»	14,538	7,128	12,568	
Fave	»	36,963	61,053	7,125	
Seme di lino	»	43,381	23,549	19,400	
Seme di sesamo	»	20,255	4,878	10,641	

N.B. I pesi e le misure qui sopra, sono pesi di Vienna e misure di Trieste, usate a Trieste. Le quantità sono state date sul ragguaglio delle quantità nella Tavola delle importazioni quivi stabilito. Non vi sono materiali sufficienti onde far questa Tavola dal 1815 al 1832.

Importazioni.

Relativamente alle importazioni, è d'uopo osservare, che oltre gli articoli enumerati nelle tavole precedenti, che sono i principali, sia per il volume, sia per la valuta, ve ne sono molti altri regolarmente importati da varj altri paesi, l'ammontare dei quali non può darsi separatamente. I più comuni sono:

Dalla Gran-Brettagna i semi d'anici, canne d'India, birra, tinta da scarpe, ottone, chiodi d'ottone, briglie, tela da vele, cassia, gesso, cacio, carbon fossile, cacao, noci di cocoa, colori, rame, chiodi e caldaje di rame, cotone, lana, cotone filato (in gran quantità), coltellerie, ebano, spirito di ginepro, zenzero, cristallo, bottiglie di cristallo, gomma elastica, inchiostro (vario), tubi di ferro, colla di pesce, avorio, cuoja, macchine (specialmente di ordigni per il vapore), magogano, manifatture di Birmingham e Scheffield, istrumenti matematici e ottici, mostarda, chiodi, nanchine, olio di vetriolo, carta, quercitrone, selle, sal ammoniaco, legno sandalo e sapano, sassofrasso, sena, munizioni, spermaceti o grasso di balena, spiriti, calze, tabacco, trastulli, vernice, osso di balena, vini, legno da tingere, ec.

Dagli Stati-Uniti d'America, oltre il caffè, zucchero, cotone e rum, che sono i principali articoli, vengono importati i seguenti: legno campeggio, cacao, pepe, cassia, doghe, nanchine (in abbondanza), riso, tabacco e sigari, indaco, ragia, miele, quercitrone, frutte candite, porcellana, e altri articoli di minore importanza.

Dai porti del Brasile, oltre lo zucchero e il caffè, pelli conciate, osso di balena, cacao, cocciniglia, cotone, olio di ricino, granturco, avorio, vainiglia, corna, tabacco, ec.

Dalle Indie occidentali, oltre gli enumerati, legno campeggio, conserve, melazzo, zenzero, cacao, varie droghe e medicinali, doghe, indaco, balsamo, ec.

Dal Levante e dall'Egitto, agli articoli già mentovati possono aggiungersi il caffè (Mocka), allume, acque odorose, berretti, tappeti, potarga, caviale, pipe da tabacco, cera, cocciniglia, coperte, confetture, essenze, stame turco, frutte, incenso, miele, pelo di cammello, penne, perle, scialli, seta, soda, spermaceti, spugne, storace, tabacco, liquirizia, ambra, vini (specialmente Cipro), e molti altri articoli.

Dalla Sicilia e Malta, aceto, alabastro, cantaridi, cedri, marmo, resina, sale, acciughe, somacco, sughero, gusci di tartaruga, marmo, zolfo, vino, soda, buccie di limone, e gli altri articoli mentovati nella tavola.

Dalla Svezia e Norvegia, oltre il baccalà (articolo principale) si possono aggiungere la pece e catrame, il ferro, l'olio di balena, lingue salate e pelli.

Dalla Grecia sono importati i medesimi articoli come dal Levante.

Dalla Francia, oltre la seta e i vini, molti altri articoli sono importati, tra i quali, il caffè, zucchero, borace, bottiglie, cannella, capperi, vetriolo, cera, frutta, olio, mandorle, gomma, indaco, cacao, lana, liquori, ulive, porcellane, nanchine, nerofumo, coralli, legni d'ornamento, trastulli e bagattelle, lampade, orioli a pendolo e da tasca, pietre da fucile, sali, salnitro, resina, profumerie, saleppo, spiriti, acquavite, terre coloranti, vainiglia, zaffroni, zenzero, vetriolo, aceto, soda, sughero, ec.

Esportazioni.

Una gran parte delle mercanzie importate in Trieste, più specialmente gli articoli coloniali, vien rimandata a Venezia per il consumo della Lombardia. Questi non possono propriamente considerarsi come esportazioni, per essere ivi restati qualche tempo avanti che sian mandati al luogo ultimo di destinazione; nè gli articoli quivi caricati in piccole navi per i porti austriaci nell'Adriatico o per Ancona, possono mettersi tra gli esportati, essendo questo termine applicabile soltanto alle mercanzie mandate nei paesi forestieri. Ciò spiegherà perchè le importazioni in Trieste eccedano di tanto le esportazioni. Secondo i calcoli i più autentici, le prime sono circa £st. 4,000,000 l'anno, mentre le ultime non ascendono alla metà di questa somma. Nel commercio del Levante la differenza è compensata col mandarvi dei colonnati; e colla Gran-Brettagna, in cambiali.

Le esportazioni da Trieste sono:

1.° Il prodotto greggio degli Stati austriaci; cioè, Ungheria, Illiria, Dalmazia e Italia, come granaglie (specialmente grano tenero e granturco), riso, vino, olio, miele, cera, somacco, tabacco, frutte secche, come pure rosolio e liquori.

2.° Seta, stracci di seta, canapa, lana, lino, stracci di lino, cuoja, pelli, pellicceric, ec.

3.° Il prodotto delle miniere, ed altre produzioni naturali; come argento vivo, cinabro, ferro, piombo, rame, ottone, litargirio, tartaro, antimonio, arsenico, allume, vetriolo, trementina, pece, potassa, marmo bianco, grigio e nero.

17

4.° Legname da costruzione ed altri usi, quercie, larice, pino, abeto, noce, faggio, sughero, bossolo, ciliegio, lauro, legno rosa, ec.; alberi da navi, antenne, tavole alte un braccio, travi, travicelli, remi, doghe, cerchj, vagli, ec.

Le manifatture delle differenti provincie dell'Impero austriaco, sono:

1.° Seta torta, nastri, sete, stoffe e panni di lana, indiane, scialli e fazzoletti, tele di lino ordinarie e fine, tovaglie, serviti fini di damasco, berretti, cappelli, e pelli conciate d'ogni sorta.

2.° Sapone, candele (specialmente di cera), cremor di tartaro, triaca (di Venezia), ed altre medicine composte, colori d'olio e ad acquerello.

3.° Istrumenti e utensili di ferro, piombo, stagno, rame, chiodi, viti, lime, istrumenti da taglio, seghe, coltelli, canne da fucile, munizione, pietre da affilare, fucili rigati, armi di tutte le specie, equipaggio militare, da campo, ec.

4.° Istrumenti musicali (specialmente piano-forti) e strumenti per la caccia, orioli a pendolo e da tasca, lampade, mobilie di lusso di bronzo e dorate, e bigiotterie di tutte le specie.

5.° Carrozze, vetture da viaggiare e articoli di mobilia.

6.° Cristalli di tutte le specie e specchi di Boemia, porcellana di Vienna, corone di Venezia.

7.° Zuccchero raffinato negli Stati austriaci.

Articoli importati dai paesi forestieri in Trieste, e riesportati, come:

1.° Coloniali, specialmente caffè, cacao, pepe, indaco, cocciniglia, china, droghe, legno da tingere.

2.° Prodotti del Levante e dell'Egitto, che vengono rimbarcati per il ponente e per il settentrione dell'Europa, come grani, legumi, passolina, fichi, datteri, galle, spugne, manna, sena, oppio, incenso, liquirizia, asfodillo, robbia, vallonea, ec.

Finalmente, molti altri articoli di manifatture forestiere, specialmente inglesi, che si spediscono per mare da Trieste per l'Albania, la Grecia e la Turchia; oppure per terra in transito, traversando la Servia e la Bosnia.

I paesi ai quali le mercanzie vengono esportate da Trieste, sono:

1.° Turchia, compreso Costantinopoli, i porti del Mar Nero, Smirne, Salonica, Candia, e altri porti e isole.

2.° Egitto, principalmente Alessandria.

3.° Grecia, includendovi le Isole Jonie e Malta.

4.° Le Due-Sicilie.

5.° Francia, Sardegna, Toscana, specialmente a Marsilia, Genova e Livorno.

6.° Spagna, Portogallo, Barberia, Gibilterra, ec.

7.° Le Isole Britanniche.

8.° Ai porti dei Paesi-Bassi, e al settentrione della Germania, Anversa, Amsterdam, Brema, Amburgo, Stettino, ec.

9.° Gli Stati-Uniti d'America.

10.° Al mezzogiorno d'America, principalmente ai porti del Brasile.

Gli articoli spediti in Turchia, Egitto e Grecia, sono:

1.° Materiali da fabbricare bastimenti, quercie, larici, abeto, e tavole di pino, travi, asse, alberi da bastimenti, antenne, pece, catrame, chiavarde, chiodi, strumenti da legnajolo, doghe, cordaggi, gomene, ancore, remi e simili.

2.° Ferro, acciajo, stagno, argento vivo, biacca, come pure fior di canna, biscotti, candele, vetriolo, arsenico, ec.

3.° Carta, cristalli, diverse manifatture, medicinali, ec.

4.° Alcuni coloniali, caffè, zucchero, cacao, pepe, pimento, ed altre cose.

Si spediscono alla Gran-Brettagna e ai porti del Nord, insieme a molti altri articoli, cioè: tartaro, antimonio, zolfo in pani, ed anche raffinato, in botti e in casse, corone di cristallo (di Venezia), passolina, cremor di tartaro, cotone in balle, seme di trifoglio, grano e legumi, grano tenero, avena, fave, seme di lino, galle, gomma, canapa in balle, compressa e non compressa, olio, coccole di ginepro, coccole e foglie di lauro, robbia, olio d'uliva, giaggiolo, stracci in balle compresse, uva di Smirne, seta e stracci di seta, pelli di lepre, spugne, sena, somacco, sevo, legname, vallonea, lana, ec.

Agli Stati-Uniti d'America e al Brasile le esportazioni sono piccole, e consistono principalmente in lino, candele di cera, carta, olio, vino, acciajo, tela da vele, ec.

Le esportazioni in Francia sono insignificanti; ma all'incontro si fa un traffico considerevole con la Puglia e la Sicilia, ed ancora con la Grecia.

Contrabbando.

Essendo Trieste un porto nel quale tutte le mercanzie possono essere generalmente importate franche di dazj, il contrabbando non può essere grande quanto all'importazione: nondimeno alcuni

articoli sono soggetti a dei regolamenti e restrizioni particolari, ed alcuni altri anche proibiti. Tutti i bastimenti mercantili che giungono con della polvere da cannone a bordo, sono tenuti a depositarla negli arsenali, e alla loro partenza, viene restituita libera di spese. Questa è piuttosto una misura di polizia che un regolamento fiscale. L'esportazione delle armi e della munizione è talvolta, secondo le circostanze, proibita o limitata, e vi sono stati degli esempj di visite rigorose a bordo di bastimenti presi in sospetto. Durante le turbolenze della Grecia, alcuna volta furono scoperti dei bastimenti jonici che esportavano clandestinamente delle armi, ma non furono trattati con gran severità. Il sale può vendersi soltanto al Governo, che lo compra a un prezzo fisso. I bastimenti austriaci, quando tornano al loro paese, il più delle volte caricano del sale in Sicilia. In Istria vi sono grandi saline, il di cui prodotto è un monopolio del Governo. Il tabacco è un articolo, la di cui importazione clandestina è severamente proibita, e su cui si esercita una vigilanza straordinaria, si adottano le misure le più severe. Nonostante tutto ciò, s'introduce gran quantità di tabacco forestiero, specialmente sigari d'Avana (per lo più con bastimenti degli Stati-Uniti d'America). Vi si fa un contrabbando di tabacco anche dai Turchi, Albanesi, Greci, e da altri forestieri quivi residenti; ma il contrabbando di maggiore importanza si esercita sulle mercanzie nell'interno dell'Austria e della Lombardia, e più particolarmente su quelle che son gravate di forti dazj, o che sono proibite, come quelle che incitano maggiormente i contrabbandieri, perchè sono di un consumo maggiore e di più facile smercio. La difficoltà di nasconderle o di trasportarle non è che una considerazione secondaria, quando il lucro che se ne ricava è maggiore del risico e della fatica.

I generi coloniali, e più specialmente i due articoli di consumo universale, cioè caffè e zucchero, vengono introdotti per contrabbando in grandi quantità; come pure il cacao, l'indaco, i legni da tingere, il pepe, le spezie, e molti altri articoli.

Un altro gran ramo di commercio di frodo è quello delle mercanzie manifatturate, specialmente delle indiane, di cui, per il basso prezzo e per la bellezza, si ottiene una pronta vendita. E la maggior parte delle mercanzie di Manchester importate in Trieste, sono consumate nell'interno dell'Austria e della Lombardia.

I modi che si tentano nel contrabbando sono indescrivibili, ma si possono ridurre a tre classi principali, cioè:

1.ª Inganno della dogana.

2.ª Connivenza degli officiali.

3.ª Trasporti clandestini e qualche volta forzati.

Le frodi che si praticano con successo nella dogana sono infinite, e molte sono così ingegnosamente combinate, da eludere tutta la sagacia e confondere l'attività dei vigilatori i più avveduti e i più instancabili. Gl'intrighi e gli strattagemmi i più grossolani spesso vengono scoperti: ma ove il diritto è 100 per 100 *ad valorem*, le scoperte che si fanno, non servono ad altro che a dare maggior sicurezza al contrabbando, giacchè gli oggetti di minor valore spesso vengono arrischiati e sacrificati, col solo fine di coprire l'introduzione dei più importanti. Le frodi più comuni sono: una falsa dichiarazione di un articolo per un altro; di una quantità più piccola per una più grande; e finalmente d'una qualità inferiore del medesimo genere per una più fine.

Ma vi è ragione di supporre che la connivenza degl'impiegati (talvolta di un intero uffizio), che sono individualmente corrotti, sia il mezzo principale per le spedizioni più grandi di mercanzie, che passano totalmente, o in parte, senza pagare i dazj: ciò può anche provenire da un'organizzazione viziosa di un dipartimento, dalla mancanza di cooperazione e unione dei suoi membri, dall'indolenza di alcuni e dalla noncuranza di altri.

Il contrabbando per frodo e connivenza, è praticato soltanto nelle grandi linee di comunicazione dove le dogane sono collocate. Le provincie meridionali dell'Austria sono regioni estese, poco abitate, intersecate da montagne, e coperte in parte da dense foreste; paese, in una parola, che somministra ogni facilità al contrabbando e rende inutili tanto le leggi che le guardie.

La città e il territorio contiguo di Trieste, sono franchi; la linea da sorvegliarsi comincia a Monfalcone, e si estende sino a Castua vicino a Fiume, distanza di circa 60 miglia. L'estensione di questa linea, nella vicinanza immediata di Trieste, è di 10 a 12 miglia. Pel servizio preventivo di tutta la linea è destinato un corpo di 600 uomini, di cui sola una parte può naturalmente trovarsi al suo posto, essendo nel medesimo tempo stazionati in piccoli distaccamenti a lunghi intervalli, e quindi, come può credersi, affatto inutili.

Il fatto si è, che si vedono giornalmente in Trieste delle turme di contrabbandieri conosciuti, che comprano e ricevono le loro mercanzie in sacchi d'una grandezza conveniente al trasporto: e questi uomini, conoscendo bene il paese, non trovano difficoltà ad eludere la sorveglianza delle guardie, e in caso di bisogno si uniscono e forzano il passaggio, tanto più che non possono essere arrestati o frugati nel territorio nè nella città, la quale, per le sue franchigie, sempre offre loro un asilo sicuro.

Per provare l'esistenza del contrabbando, serve sapere (ciò che sanno tutti quelli che vi hanno qualche interesse) che può effettuarsi l'assicurazione su tutte le mercanzie, e sur'ogni quantità delle medesime, sia alto o basso il dazio, che si mandano di qui a Vienna, o in qualunque altra parte dell'Impero senza che tocchino la dogana; e ciò può farsi pagando un premio, che è poco più di una tassa addizionale alla spesa di vettura.

Il contrabbando vien punito con la confisca di tutte le mercanzie, e con la multa del doppio valore delle medesime, e, in difetto di pagamento, con la prigione. Gli articoli sequestrati si vendono al pubblico incanto dalla dogana.

Rendita della dogana a Trieste.

I dazj che si percepiscono nella dogana di Trieste, sono quelli d'importazione, esportazione e transito: questi due ultimi sono poco rilevanti, perchè i diritti all'esportazione sono piccoli; e quelli di transito, attesa l'assistenza necessaria dei doganieri, sono piuttosto un aggravio che una sorgente d'entrata.

Relativamente alle mercanzie importate e mandate nell'interno, i diritti non si pagano all'ingresso nello Stato, ma bensì alle dogane delle piazze respettive, ove le mercanzie sono spedite pel consumo. Per esempio, una partita di caffè mandato a Vienna tocca la dogana di Trieste, in cui lo speditore riceve la bulletta, o polizza doganale, mediante la quale non paga il dazio che allorquando arrivato il caffè alla dogana di Vienna, viene ritirato per il consumo. Vi è pure la facilità di lasciare le mercanzie nella dogana fino al momento del bisogno, e d'estrarne piccole quantità pagando il dazio volta per volta.

In Inghilterra le dogane non esistono che nei soli porti d'arrivo delle mercanzie, ove, quando il dazio non vien pagato subito nell'atto dello sbarco o della consegna al proprietario, vengono depositate o nei magazzini dei proprietarj, o in quelli dell'amministrazione (*entrepôt*), ove sono da essa custodite sino al momento del pagamento dei dazj: ma in Austria vi sono dogane in tutte le grandi città sulle strade principali, e quindi è che i diritti pagati alla dogana in Trieste per l'interno (il distretto medesimo di Trieste è esente dai diritti), sono solamente per quelle mercanzie che si consumano nel vicinato immediato. L'incasso totale proveniente da questi ultimi, non eccede i 60,000 o i 70,000 fiorini (£st. 6,000 a 7,000), le quali sono appena sufficienti per ricoprire le spese di questa dogana, quantunque i diritti sull'importazione totale ascendano a parecchi milioni di fiorini, facendosi a Vienna e a Milano gl'incassi principali.

Marina mercantile austriaca.

La marina mercantile austriaca, essendo dopo la perdita delle Fiandre limitata ai soli porti dell'Adriatico, non può più considerarsi che come nascente. Quivi furono costruiti pochissimi bastimenti sino al principio del presente secolo, allorchè il porto di Trieste sorse improvvisamente in gran fama. La decadenza di Venezia e Ragusa, gli avvenimenti della guerra, l'unione finale di questi porti e di tutta la costa d'Istria e Dalmazia coi dominj dell'Austria, l'hanno inalzata al grado di potenza navale, e compartita ai suoi sudditi una gran porzione del commercio del Mediterraneo e del Levante. La sua marina mercantile è attualmente ragguardevole; i suoi bastimenti sono forti, ben fabbricati, e molto ben provvisti ed equipaggiati. I marinari sono esperti, sobrj e subordinati; ed i regolamenti della navigazione, eccellenti.

Tutti i bastimenti vengono registrati a Vienna, e non si usa, come in Inghilterra, di classarli come spettanti a tale o tal altro porto in particolare, ma piuttosto alla provincia e governo in cui risiedono i proprietarj. Vi sono quattro provincie di questo genere:

1.ª Il littorale Austro-Illirico, ove è situato Trieste.

2.ª Il littorale Ungherese, che comprende i porti di Fiume, Bucari e Porto Re.

3.ª La Dalmazia, compreso Ragusa e l'Albania austriaca, ov'è il Golfo di Cattaro, con le sue cale profonde e spaziose, o Bocche di Cattaro. Questo distretto comprende ancora le numerose isole sulla costa. La sede del Governo è a Zara.

4.ª Venezia e le sue dipendenze.

La maggior parte dei bastimenti di gran mole appartengono a Trieste. Questo porto ne possiede quasi due terzi; il resto appartiene a Venezia, Fiume, Ragusa e alle Bocche.

All'opposto, il numero dei bastimenti piccoli impiegati nel commercio del littorale, è più importante, e più uguale ne è la repartizione fra'varj distretti. Venezia ne ha quanti Trieste; e molti appartengono ai porti d'Istria, Ungheria e Dalmazia.

L'Austria possiede modi sufficienti di costruire ed armare navi di ogni grandezza. Tralasciando il celebre arsenale di Venezia, si trovano scali e luoghi da costruzione, a Trieste e Fiume. A Bucari

e a Porto Re sono state costruite delle fregate, e recentemente dei gran battelli a vapore. L'Istria sola ha molti e buoni porti. Le provincie marittime forniscono in abbondanza legname eccellente, cioè: quercia, pino, larice e noce, canapa, ferro, catrame: in una parola, vi si trova ogni materiale necessario. Le miniere di Stiria e Carintia producono del rame eccellente, ma pochi bastimenti vengono foderati. I bastimenti austriaci, essendo spesso impiegati nel trasporto delle granaglie e d'altri articoli soggetti a deperimento, sono mantenuti con particolari cure, e quasi ad ogni viaggio nuovamente calafatati.

Il commercio straniero, propriamente detto, oltre i limiti dell'Adriatico, può dividersi come segue:

1.° Commercio del Levante, compreso le Isole Jonie, Grecia, Costantinopoli, Smirne, Odessa, i porti della Siria, Cipro, Candia ed Egitto.

2.° Pel commercio del Ponente o commercio del Mediterraneo, che comprende la costa di Barberia, Spagna, Francia e Italia, più specialmente i porti di Marsilia, Genova e Livorno.

3.° Il commercio dell'Oceano, che ha avuto principio sotto favorevoli auspicj, cosicchè ora sono frequenti i viaggi a Cuba, Brasile, Portogallo, Inghilterra e Olanda.

Il numero dei bastimenti austriaci impiegati nel commercio straniero, è da 800 a 900; il loro tonnellaggio ascende a circa 200,000 tonnellate, equipaggiati da circa 16,000 marinari, compresi i ragazzi. Il commercio di piccolo cabotaggio impiega circa 200 bastimenti; la media del tonnellaggio di questi è di 40 tonnellate ciascuna. La pesca non è considerabile.

Stabilimenti per la quarantina.

I regolamenti di quarantina a Trieste sono severamente in vigore, e gli stabilimenti destinati per la medesima, sono completi ed efficaci. In questo porto il Consiglio sanitario è quello centrale o il principale degli Stati austriaci. Esso tiene una corrispondenza attiva con tutti i porti principali del Mediterraneo e degli altri mari, secondo le circostanze. Vi sono due Lazzeretti. Quello chiamato Santa Teresa, o Lazzeretto Nuovo, che è destinato ai bastimenti provenienti dal Levante o dall'Egitto, che sono generalmente soggetti a una quarantina di 40 giorni intieri. Questo lazzeretto è spazioso, sicuro e comodo, ben tenuto e fornito di un numero sufficiente di medici e di altri officiali e assistenti. Ha degli scali e dei magazzini per la custodia e lo sciorinamento delle mercanzie, come pure appartamenti per gl'impiegati residenti e per i passeggeri che devono fare quarantina. Si crede che sia uno dei più completi stabilimenti che esistano di questo genere. L'altro lazzeretto chiamato il Vecchio, o San Carlo, contiguo al gran molo, è destinato ai bastimenti e passeggeri, che devono fare una quarantina non maggiore di 28 giorni. Esso pure, sebbene inferiore al primo, è sufficientemente vasto e comodo. Gli uffizj sanitarj, compreso quello del capitano del porto, sono vicini al centro del porto, ove sono ancorati i bastimenti in osservazione per un termine non maggiore di 8 giorni. Vi sono ancora dei comodi per comunicare a *viva voce* colle persone che sono in quarantina, e spaziosi magazzini con un numero proporzionato di guardie sanitarie ed altri ufficiali.

Nel complesso, Trieste può considerarsi come piazza di prima classe, riguardo ai regolamenti e stabilimenti sanitarj. Nonostante, se vi giungesse un bastimento con malattie contagiose a bordo, non gli sarebbe permesso di entrare nel lazzeretto di Trieste, ma sarebbe mandato a Venezia in una delle isole della laguna destinate per il ricevimento di tali bastimenti, dove si può prestare assistenza con meno rischio di contagio. Il Consiglio sanitario ordinario consiste in un presidente e due aggiunti, uno dei quali è un dottore di medicina, e tre provveditori.

Stranieri domiciliati a Trieste.

Mercanti, Manifatturieri, Lavoratori.

Tutti i forestieri possono stabilirsi come mercanti, o trafficanti, in Trieste, ma i fabbricanti v'incontrano delle difficoltà, giacchè questa piazza non è di fatto in alcun modo adattata allo stabilimento di manifatture. Tra quelle che vi esistono, quelle di sapone e candele di cera e di sevo sono importanti, poichè non solo provvedono l'interno, ma servono ancora per l'esportazione. Altre, come quelle del rosolio e del cremor di tartaro, son di minore importanza. Le raffinerie dello zucchero sono state trasferite nell'interno. Quivi esistono molte fabbriche di cordami; e un numero considerabile di lavoranti è impiegato per calafatare, riparare e costruire bastimenti. Ma le pigioni dei terreni e dei magazzini, il prezzo delle provvisioni, e i salarj del lavoro relativo alle manifatture in generale, sono troppo alte; nè le leggi municipali, nè i regolamenti sono favorevoli alle imprese di questa natura. I manifattori d'ogni genere guadagnano da viver bene; e i magnani, legnajoli, stipettaj, muratori, tappezzieri, pittori, sono, generalmente parlando, buoni lavoranti.

Rapporto ai manifattori, non vi è impedimento alla concorrenza dei paesi forestieri, nè vi è grand'incoraggimento. I lavoranti forestieri non possono vantaggiosamente concorrere coi nazionali.

Contuttociò vi è una continua affluenza di lavoranti delle provincie adiacenti di Lombardia, Friuli, Carniola e Istria.

La condizione florida di questa piazza e l'aumento delle fabbriche, dà luogo a crescenti richieste di lavoro, che è ampiamente ricompensato. I manifattori comuni, i facchini, e gli altri manuali ricevono da 30 a 40 *kreutzers* = a 1*s.* a 1*s.* 8*d.* il giorno. I facchini impiegati nei magazzini e nelle botteghe, e, in generale, i lavoranti a giornata, hanno un fiorino = 2*s.* il giorno, o hanno salarj settimanali. Molte classi di artigiani e lavoranti sono pagati a ragguaglio di ciascun lavoro; e se sono industriosi, guadagnano più di quel che darebbero i consueti salarj. Di fatti guadagnano comunemente 30*s.* la settimana; ma non sono, com'è naturale, certi di occupazione costante. I lavoranti agricoli sono egualmente ben ricompensati. Molti contadini di questo distretto sono proprietarj, e coltivano i proprj terreni: gli altri, che sono specie di mezzajoli, non pagano le pigioni in danaro, ma ricevono la metà del prodotto come prezzo del loro lavoro. I salarj dei marinari sono otto monete, o circa 33*s.* il mese, ed hanno di più il vino senza spendere.

Assicurazione.

L'assicurazione dei bastimenti sono molti anni che esiste in Trieste. Sul principio i premj erano alti, e gli assicuratori erano alcuna volta accusati di mancanza di buona volontà, o dei mezzi a soddisfare a'giusti reclami; ma recentemente le cose cambiarono in meglio. Ora l'assicurazione dei bastimenti e delle case si fa in grande, a prezzi moderati, con garanzie sufficienti, e gli assicuratori godono il vanto di essere correnti e liberali nelle loro transazioni. Una gran parte delle assicurazioni che prima si facevano in Inghilterra sui bastimenti e mercanzie dirette a questo porto o a Venezia, ora si fanno qui; e gli assicuratori di Londra, Liverpool e Glascow, hanno perso questo ramo di commercio importante e lucroso. Ora le assicurazioni si posson fare con maggior convenienza qui che in Inghilterra; si recupera con più sollecitudine e con minore inquietudine e minore spesa che in Inghilterra; e ciò proviene da questi motivi:

1.° Il bollo e la tassa sulle polizze d'assicurazione in Inghilterra.

2.° Le tasse dei sensali, agenti e mercanti, per la commissione, agenzia, *star del credere*, ec.

3.° Gl'indugj nel liquidare e accomodare le perdite, e il modo di aggiustare le avarie generali e particolari che in Inghilterra è meno favorevole agl'interessi dell'assicurato di quel che una volta vi si praticava, o che ora si pratica sul Continente.

Supponendo anche che il premio dei due paesi fosse lo stesso, le case di qui che ordinano le assicurazioni in Inghilterra, non possono farlo che per mezzo di agenti e sensali, e incorrono necessariamente in una tassa addizionale e in un ritardo più prolungato pel ricuperamento delle perdite. Ma la causa principale che aumenta le spese di assicurazione in Inghilterra, è il diritto e il bollo che si risparmiano assicurando a Trieste, ove non vi è nessun diritto, ed ove non si usa mai il bollo in materie commerciali. Se aggiungete a questo il risparmio, quantunque piccolo, dell'extra-tasse, che qui si comprendon tutte nel premio, la differenza a favor di Trieste e molti altri porti sul Continente, sarà sufficiente per far trasferire alle compagnie di assicuratori del Continente, molti affari di sicurtà che prima si facevano in Inghilterra.

Le assicurazioni sulla vita non sono ancora in gran credito, ma vi è una compagnia rispettabile stabilita di corto, che procede sui medesimi principj adottati e praticati dagl'Inglesi. Da pochi anni a Trieste l'assicurazione delle case è divenuta quasi generale.

Qui le compagnie d'assicurazione consistono in un certo numero di azionisti, che si uniscono per formare un capitale diviso in azioni, e sulle quali posson darsi degli anticipati più o meno grandi. Gli azionisti son tenuti solamente fino all'ammontare delle loro azioni, ed hanno la facoltà di ritirarsi, qualora la perdita arrivi al terzo o alla metà di quelle. La divisione degli utili vien fatta tutti gli anni, e l'amministrazione è confidata ad agenti sperimentati che hanno piccoli stipendj, e sono sotto l'inspezione e la sorveglianza dei principali azionisti.

Fallimenti.

Sebbene i fallimenti non siano mai stati frequenti a Trieste, son divenuti anche più rari negli ultimi anni. In diversi tempi vi sono stati esempj di grossissimi fallimenti, e notoriamente dolosi; ove se le parti implicate si son sottratte alle pene legali, sono state però giustamente punite colla perdita dell'onore e del credito. Durante la crisi, che ebbe luogo nel 1819 in conseguenza della carestia generale, parecchie case rispettabili di questa piazza grandemente s'impegnarono nell'importazione delle granaglie, specialmente dal Mar Nero, e tiravano avanti un tal commercio con uno spirito lodevole d'intrapresa e vantaggioso al pubblico: ma finirono, poche eccettuate, con gran perdita, e, in alcuni casi, con rovina totale degl'intraprenditori. Ciò, in parte, fu conseguenza di un'avidità

smodata di guadagno, per la quale, si volle dilazionar troppo la vendita; ma, generalmente parlando, fu una disgrazia immeritata che provenne da improvvisa mutazione dei prezzi. I fallimenti considerabili sono pochi; molti però sono stati i casi di piccoli fallimenti tra i trafficanti inferiori senza capitale, che di tempo in tempo si sono accomodati coi loro creditori nel miglior modo ch'hanno potuto: cosicchè in questa classe vedonsi dirado dichiarati fallimenti totali.

Le cause di fallimento non intieramente dolose, ma le più potenti, sono:

1.ª Speculazioni troppo arrischiate, che generalmente si fanno quando una casa è ormai in istato di decadenza.

2.ª Perdite non prevedute per i fallimenti in paesi stranieri, o per lo sfavorevole esito degli avvenimenti politici.

3.ª E questa è la causa più comune, la picciolezza, e qualche volta la mancanza totale di profitto sulle vendite e sulle transazioni commerciali, anche quando sono condotte con competente capacità e proseguite con diligenza e attività. Siccome la spesa di mantenere uno stabilimento mercantile è grande, quand'anche si pratichi la più rigorosa economia, ne nasce che, qualora i guadagni annui non siano uguali alle uscite, la cosa deve rapidamente declinare, e alla fine diventare insolvente. I mercanti, come gli altri uomini, sono troppo proclivi a fare una stima esagerata delle loro rendite, e a dimenticare che esse sono incerte e precarie.

Qui le leggi di fallimento non differiscono molto da quelle di molti altri paesi commercianti. I falliti onesti sono liberati mediante un rendiconto esatto dei loro affari, e una cessione totale dei loro beni. Le frodi si puniscono colla prigione. I debitori insolventi, non falliti, possono essere imprigionati per un anno solo ad istanza del creditore, che deve per altro pagare le spese di sussistenza. Le proprietà della moglie non sono obbligate ai debiti del marito; il che molte volte dà adito alla frode, sempre difficile a provarsi. I falliti, in generale, sono trattati con molta moderazione, e ordinariamente riammessi al commercio. Vi sono stati degli esempj di persone che fallite tre volte, godono tuttavia un certo credito.

I prezzi di trasporto per terra a Trieste, nel 1837, erano come appresso:

Da Trieste (Via Lubiana) a	In moneta corrente	Sterline
	F.ni k.rs	s. d.
Berlino, per libbre 100 austriache, peso lordo, eguale a libbre 123 ½ *avoir du poids*	9. 0	18. 0
Breslavia » » »	5. 30	11. 0
Lintz » » »	3. 15	6. 6
Lipsia » » »	6. 30	13. 0
Lubiana » » »	0. 54	1. 9 ³/₅
Pest » » »	3. 30	7. 0
Pettau » » »	1. 36	3. 2 ²/₅
Praga » » »	4. 30	9. 0
Salisburgo » » »	3. 0	6. 0
Vienna » » »	3. 0	6. 0
(Via Venezia)		
Ausburgo » » »	4. 7 ½	8. 3
Basilea » » »	6. 0	2. 0
Botzen » » »	2. 0	4. 0
Coira » » »	3. 45	7. 6
Feldkirch » » »	4. 0	8. 0
Inspruck » » »	2. 52 ½	5. 9
Linden » » »	4. 20	8. 8
Norimberga » » »	5. 0	10. 0
Zurigo » » »	5. 0	10. 0
	franchi	
Milano, per 100 chilogrammi francesi	10 a 12	8 a 9. 7

I prezzi di nolo sulle mercanzie principali esportate da Trieste a Londra nel 1837, furono:

Articoli e Pacchi	Prezzi in moneta sterlina		
Tartaro, in casse	40*s.* a 45*s.* per tonnellata di 20 cwt.		
Antimonio, in casse	25*s.* a 30*s.*	»	al lordo
Zolfo, in pezzi	15*s.* a 20*s.*	»	
Detto, in casse e barili	35*s.*	»	a netto
Coralli, in casse e barili	45*s.*	»	»
Passolina, in casse	45*s.*	»	»
Cremor di tartaro, in casse	40*s.* a 45*s.*	»	»
Cotone, in balle compresse	£5. 10*s.*	»	»
Seme di trifoglio, in sacchi	50*s.*	»	al lordo
Grano, legumi e semi di lino, in massa	6*s.* 6*d.* a 7*s.* per *quarter* imperiale		
Galle, in casse e in botti	40*s.* a 45*s.* per tonnellata, al lordo		
Gomme, in casse	45*s.*	»	»
Canapa, in balle non compresse	75*s.*	»	»
Detta, in balle compresse.	55*s.* a 60*s.*	»	»
Olio di ginepro, in caratelli	45*s.*	»	»
Coccole di ginepro, in balle	60*s.*	»	»
Radici di robbia	65*s.* a 70*s.*	»	»
Olio d'uliva, in barili.	45*s.*	»	»
Giaggiolo	70*s.* a 80*s.*	»	»
Stracci, in balle compresse	47*s.*	»	»
Spugne, in casse.	40*s.* per tonnellata, misura di 40 piedi cubi		
Sena, in sacchi	55*s.*	»	»
Seta, in balle di 250 libbre	25*s.* per balla		
Somacco, in sacchi	35*s.* per tonnellata, al lordo		
Sevo, in caratelli	45*s.*	»	»
Vallonea, a rinfuso	55*s.* a 60*s.*	»	»
Lana, in balle compresse	85*s.*	»	»
Detta, in balle non compresse	£7. 10*s.*	»	»
Stracci di seta, in balle e casse	40*s.*	»	»
Legno di quercia, da costruzione	55*s.* a 60*s.*	»	»

Le tasse locali che esistevano a Trieste, nel 1836, erano le seguenti:

Natura della Tassa	Tassa		Somma totale d'un anno in £ sterline
	In moneta corrente	Sterline	
Sull'importazione e consumo nella città.	F.ni k.rs	*s.* *d.*	£
Tassa sul vino, per ogni *orna* = a 3 imp. gall. 12·3 . .	2. 3	4. 1 ⅕	
» aceto » » . .	0. 3	0. 1 ⅕	
» rosolio » » . .	0. 3	0. 1 ⅕	56,560
» Rum » » . .	0. 3	0. 1 ⅕	
» Birra » » . .	1. 23	2. 9 ⅕	
In addizione al suddetto, su tutto il vino venduto al minuto nella città, in quantità meno della metà di un'*orna*.	22 ½ per 100		
» per ogni bove	7. 0	14. 0	
» » vitello, sopra l'anno	7. 8	14. 0	
» » detto, sotto l'anno	1. 20	2. 8	
» » montone, pecora, o capra	0. 24	0. 9 ⅗	
» » agnello	0. 15	0. 6	10,104
» » porco, sopra le 35 libbre austriache . . .	1. 30	3. 0	
» » detto, dalle 9 alle 35 libbre	0. 45	1. 6	
» » detto, di latte, sotto le 9 libbre . . .	0. 15	0. 6	
» d'ogni cavallo tenuto in città, per un anno . . .	6. 0	12. 0	300
Diritto di barriera, per ogni cavallo	0. 2	0. 4 ⅘	3,405
Licenze per eriger botteghe da vender frutta, ec., nelle strade.	Secondo la situazione		140
Tassa sulle case, e dei terreni, al netto della pigione . .	5 per 100		8,700 *

Per ogni *orna* di vino importato si paga un fiorino alla Casa de'Poveri, e questa è la sua rendita principale. Questo è compreso nei prezzi suddetti.

Le tasse suddette sui liquidi e sul bestiame, e sui pedaggi degli steccati, sono in appalto.

Gli abitanti di Trieste non sono soggetti a nessun'altra tassa, eccettuato quella del bollo, e le spese giudiciali e d'offizio.

* Questa è la somma fissa che si paga dalla municipalità al Governo; il di più, prodotto dalla tassa, appartiene alla città.

I premj d'assicurazione di Trieste, nel Marzo 1837, erano:

SULLE MERCANZIE	Andata	Ritorno
	Per cento	Per cento
A, o dall'Albania, Corfù e Puglia	1	1
Alessandria, Candia e Cipro	1 1/2	1 1/2
Algeri	1 5/8	1 5/8
Ancona e Ponte Lagoscuro	0 5/8	0 5/8
Antille e Golfo del Messico	.....	5
Bajona e tutte le coste settentrionali di Francia	2 1/4	2 1/4
Barcellona e tutte le coste meridionali di Spagna, compreso Gibilterra e le Isole Baleari	1 1/2	1 1/2
Bergen e tutta la costa del Sund	.....	5 1/4
Brasile	2	2
Brema e Amburgo	5	3 1/4
Costantinopoli	2	2
Costa di Soria e Caramania	2	2
Dalmazia a Cattaro	0 5/8	0 5/8
Danubio	5 1/2	5 1/2
Fiume e Ungheria (littorale, o costa)	0 5/8	0 5/8
Isole dell'Arcipelago e Siria	1 1/4	1 1/4
Isole di Canaria e Madera	1 1/2	1 1/2
Isole del Capo Verde	1 7/8	1 7/8
Lisbona	1 3/4	1 3/4
Livorno, Genova, Sardegna, Corsica, Napoli, Palermo, e tutta la costa settentrionale della Sicilia, Roma, Civita Vecchia, Marsilia, Cette e Tolone	1 1/4	1 1/4
Londra e Gran-Brettagna	2	2
Malta, Calabria, Siracusa, Aosta, Catania, Messina, e la costa meridionale della Sicilia	1 1/8	1 1/8
Mingrelia, Redoutkalè e la costa asiatica del Mar Nero	4 1/2	4 1/2
Morea, Golfo di Lepanto e Cerigo	1 1/4	1 1/4
Monte-Video e Buenos-Aires	2 1/4	2 1/4
America settentrionale	2	2
Odessa e costa di Crimea	3 1/4	3 1/4
Olanda e Belgio	5	3 1/4
Oporto	2	2
San-Pietroburgo e porti nel Baltico	6	4 1/4
Salonica e sue vicinanze	1 5/8	1 5/8
Smirne e sue vicinanze, Tripoli e Tunisi	1 1/2	1 1/2
Santa Maura, Cefalonia e Zante	1 1/8	1 1/8
Stettin e Copenaghen	5 1/2	3 3/4
Tangarock e Mar d'Azof	8	8
Venezia, in battelli a vapore	0 1/5	0 1/5
» in altri bastimenti	0 1/4	0 1/4
Guernsey e Jersey	2 1/4	2 1/4
SOPRA I BASTIMENTI		
Per un anno . . . (per un anno)	5	.....
Per sei mesi . . . (»)	5 1/2	.....
Sotto i sei mesi . . . (»)	6	.....
Vi è poi un aumento dell'un per 100, una volta tanto, sull'assicurazione dei bastimenti che sono nel Mar Nero o Danubio, dal 1.° Novembre alla fine di Marzo; e nel mar d'Azof 1 per 100, nei mesi di Settembre e Ottobre, e 2 per 100 dal 1.° Novembre alla fine di Marzo.		

Attualmente in Trieste vi sono ventuna compagnie d'assicurazioni marittime, due delle quali assicurano anche dal fuoco, e una la vita.

Il valore d'un bastimento fabbricato a Trieste, foderato di rame, nel 1837, era di £st. 10 per tonnellata.

Detto, non foderato di rame, £st. 8. 10*s.* per tonnellata.

Prezzo medio del grano tenero e altre specie di grani a Trieste, durante quindici anni, compreso il 1836, per ogni *quarter* imperiale, in moneta sterlina.

Granaglie	1822	1823	1824	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836
	s. d.	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*	*s. d.*
Grano tenero	31. 6	27. 10	23. 2	21. 2	25. 5	31. 7	38. 9	34. 4	32. 0	34. 0	30. 2	26. 2	25. 9	28. 5	27. 0
Granturco	19. 4	19. 6	17. 2	15. 6	16. 0	18. 9	29. 5	29. 3	26. 9	24. 5	15. 6	13. 9	17. 8	17. 8	21. 9
Segale	22. 4	20. 11	16. 11	15. 1	16. 7	21. 11	28. 3	28. 1	24. 2	28. 8	20. 11	19. 9	20. 5	21. 2	19. 3
Orzo	18. 2	17. 3	11. 6	10. 2	14. 1	14. 11	20. 1	21. 1	18. 3	17. 2	12. 11	12. 6	13. 4	14. 10	14. 7
Avena	17. 5	13. 10	9. 10	9. 7	10. 0	13. 2	16. 2	15. 3	15. 3	15. 1	11. 9	11. 6	13. 6	14. 9	12. 5

I prezzi medj degli articoli principali degli oggetti di consumo a Trieste, nel 1837, erano i seguenti:

ARTICOLI	Prezzi correnti		In £ sterline		
	F.ni	k.rs	£	s.	d.
Bove fresco, per ogni libbra austriaca = a libbre 1·235 *avoir du poids*	0.	10	0.	0.	4
Detto, salato, per un bariglione di libbre 200 *avoir du poids*	30.	0	3.	0.	0
Porco salato » »	35.	0	3.	10.	0
Biscotto, per 100 libbre veneziane = a libbre 104 ½ *avoir du poids*	6.	0	0.	12.	0
Pane, per libbra austriaca	0.	3 ½	0.	0.	1 ⅖
Burro »	0.	22	0.	0.	8 ⅘
Cacio »	0.	25	0.	0.	10
Caffè, per 100 libbre austriache = a libbre 123 ½ *avoir du poids*	32.	0	3.	4.	0
Farina di grano tenero » »	7.	0	0.	14.	0
Detta, di granturco » »	4.	0	0.	8.	0
Olio, per *orna* = a 14·29 boccali imperiali	24.	0	2.	8.	0
Riso, per libbre 100 austriache	10.	0	1.	0.	0
Patate »	1.	30	0.	3.	0
Vegetabili »	5.	0	0.	10.	0
Zucchero raffin.° »	24.	0	2.	8.	0
Tè, per libbra austriaca	3.	0	0.	6.	0

Salarj giornalieri di varj lavoranti e meccanici a Trieste, nel 1837.

DENOMINAZIONE	Rata dei salarj						Numero delle ore impiegate in un giorno	
	Prima classe			Seconda classe				
	In moneta corrente	Sterline		In moneta corrente	Sterline		Estate	Inverno
	Fiorini	s.	d.	Fiorini	s.	d.		
Orefici e argentieri	$1\frac{40}{60}$	3.	4	1	2.	0	12	12
Muratori	$1\frac{10}{60}$	2.	4	1	2.	0	14	10
Lavoratori impiegati a fabbricare	$0\frac{35}{60}$	1.	2	$0\frac{1}{2}$	1.	0	14	10
Legnajoli	$1\frac{10}{60}$	2.	4	$0\frac{50}{60}$	1.	8	13	12
Ebanisti	$1\frac{20}{60}$	2.	8	$0\frac{50}{60}$	1.	8	13	12
Pittori	$1\frac{20}{60}$	2.	8	$0\frac{50}{60}$	1.	8	12	12
Magnani	$1\frac{20}{60}$	2.	8	1	2.	0	14	12
Tinaj	$1\frac{20}{60}$	2.	8	1	2.	0	14	12
Sarti	$1\frac{10}{60}$	2.	4	$0\frac{50}{60}$	1.	8	13	12
Calzolai	1	2.	0	$0\frac{40}{60}$	1.	4	14	14
Stampatori	$1\frac{10}{60}$	2.	4	$0\frac{50}{60}$	1.	8	12	10
Facchini ne' magazzini de' mercanti	$1\frac{10}{60}$	2.	4	1	2.	0	12	12
Costruttori di bastimenti	2	4.	0	$1\frac{40}{60}$	3.	4	Dallo spuntare al tramontar del Sole	
Lavoranti giornalieri a bordo dei bastimenti	$1\frac{20}{60}$	2.	8	0	0.	0		
Marinari al servizio de' mercanti austriaci nel Mediterraneo, per un mese	14	28.	0	12	24.	0	....	....

Lo stato dell'educazione è rappresentato nella tavola seguente:

Tavola del numero delle scuole che esistevano nella città di Trieste, nel 1836, dimostrante il genere delle scuole, il numero dei professori e maestri impiegati nella medesima, come pure il numero degli scolari.

DENOMINAZIONE	N.° delle scuole	N.° dei professori	N.° dei maestri	N.° delle maestre	N.° degli scolari	Mantenuti ora	Osservazioni
Accademia commerciale e nautica	1	8	7	...	40	Dal Governo.	I sudditi sono istruiti nel commercio, nella navigazione, nella costruzione de' bastimenti e nell'architettura civile.
Scuole normali pei ragazzi	2	...	17	...	494		
Dette, per le ragazze	1	...	1	12	...	Dal convento.	Nel convento Benedettino.
Scuole elementari pei ragazzi	12	...	12	...	266	Colle contribuzioni degli scolari.	
Dette, per le ragazze	12	...	...	13			
Scuole infantili per ragazzi e ragazze sotto i sette anni	35	...	35		721		
Scuole per cucire e altri lavori da donna	33	...	...	33	648		
Scuole elementari protestanti, illiriche, greche ed ebraiche	5	...	17	...	...	Dalle respettive Comunità, e colle contribuzioni degli scolari.	
Totale	101	8	151		2,169		

Le manifatture che esistevano a Trieste e nella provincia del littorale, nel 1836, erano:

1 Filanda di cotone, a Aidussina.
1 Raffineria di zucchero, a Gorizia.
2 Fabbriche di candele di cera.
1 Detta, di cremor di tartaro.
6 Concie di cuojo.
3 Fabbriche di rosolio.
3 Dette, di sapone.
4 Dette, di maccheroni.
3 Fabbriche di tele di lino.
1 Detta, di carta.
1 Scalo per costruir bastimenti.

A Pinquente in Istria vi è una miniera di vetriolo, e una di argento vivo a Idria in Carniola.

Il numero delle persone e famiglie soccorse dall'*Istituto Generale pe'Poveri* a Trieste, fino dal suo stabilimento, 1.° Gennajo 1819, era il seguente:

Anni	Numero delle persone mantenute, dei due sessi, nella casa dei poveri	Numero delle persone o famiglie che ricevono del danaro mensualmente, fuori della casa de' poveri	Numero delle famiglie che ricevono giornalmente soccorsi delle minestre fuori della casa de' poveri	Numero delle persone che hanno ricevuto sussidio pecuniario straordinario	Numero delle persone soccorse in altro modo	Totale Entrata	Totale Spesa
						In £ sterline	
1819	437	400	130	19	53	4,013	2,679
1820	426	380	134	21	60	4,629	2,639
1821	292	397	164	50	20	8,362	2,893
1822	298	430	134	53	38	3,376	2,690
1823	291	487	154	94	53	3,205	3,011
1824	293	451	100	83	39	3,270	2,926
1825	292	506	100	89	34	3,567	3,307
1826	299	506	127	80	37	3,314	3,356
1827	296	575	186	108	28	3,379	3,735
1828	385	595	216	117	113	4,010	4,325
1829	395	612	273	164	124	4,857	4,672
1830	365	827	278	171	49	6,795	7,130
1831	353	807	334	270	38	4,450	4,818
1832	326	666	239	147	32	4,545	4,460
1833	270	600	152	231	12	4,473	3,465
1834	294	603	150	138	12	4,408	3,493
1835	327	588	174	182	28	4,272	4,055
1836 *							

La rendita e la spesa della Casa Generale de'Poveri a Trieste, nell'anno 1835, era come segue:

ENTRATA.

Soscrizioni annue volontarie	£st.	648
Legati e donazioni	»	179
Prodotto delle differenti cassette de' poveri	»	52
Prodotti della vendita di differenti articoli manifatturati nella Casa	»	281
Interessi del capitale appartenente allo stabilimento	»	590
Tassa sul Teatro e altri pubblici divertimenti	»	63
Tassa sul vino consumato in città	»	951
Multe inflitte dalle autorità	»	86
Tassa sulle licenze per le feste da ballo	»	28
Sovvenzione annua del Governo dai fondi dello spedale	»	1,200
Somma percetta da altri luoghi, pel sostentamento temporario de'poveri forestieri	»	72
Varie rendite, ec.	»	118
Rendita totale	£st.	4,268

SPESA.

Salario agl' impiegati	£st.	380
Cibario	»	1,377
Mantenimento della Casa	»	393
Spese d'uffizio	»	24
Materiali, ec., per la manifattura dei diversi articoli della Casa	»	225
Vestiario, ec.	»	220
Straordinarie	»	7
Concessioni mensuali alle persone e famiglie povere della città	»	1,262
Soccorsi straordinarj pecuniarj ai poveri forestieri	»	202
Spesa totale	£st.	4,090

(Dal ragguaglio annuo pubblicato dalla direzione della Casa de' Poveri).

Pesi e Misure a Trieste.

Libbre 100 austriache sono eguali a libbre 123·62 inglesi imperiali.

Libbre 112 inglesi, o un *cwt.*, è eguale a libbre 90½ austriache.

Un'*orna*, o *eimer* austriaco, diviso in 40 boccali, adoprato per tutti i liquidi, eccettuato l'olio, è eguale a 12·33 *galloni* imperiali.

Un'*orna* d'olio, divisa in 100 lire, è eguale a 14·29 *galloni* imperiali.

Uno stajo, o misura secca, da grano, semi, ec., è eguale a 2 *bushels* e 2·21 *galloni* imperiali, e in commercio vien calcolato a ragione di 342 staja per 100 *quarters* imperiali.

Un piede austriaco è eguale a 1·028 piedi inglesi.

* I ragguagli non sono stati fatti.

Un *klafter* è circa 6 piedi; 527 *klafters* sono eguali a 1084 *jardi*; un *klafter* quadro è 36 piedi quadri.

L'*auna* per le sete è eguale a 25·94 pollici inglesi.

L'*auna* per le lane è eguale a 27·41 pollici inglesi.

Il commercio del porto di Fiume, nel 1835 e 1836, è dimostrato nella seguente tavola:

Bandiere	Arrivi						Partenze						Osservazioni
	Num. dei bastimenti		Tonnellaggio		Valore de'carichi importati, in Lire sterl.		Num. dei bastimenti		Tonnellaggio		Valore de'carichi esportati, in Lire sterl.		
	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	1835	1836	
Inglese...	1	2	168	422	In zavorra		1	2	168	422	500	1,500	Un numero di bastimenti di cabotaggio stranieri sembra che sia stato aggiunto al ragguaglio del 1836.
Austriaca.	95	86	23,369	19,578	5,595	9,500	98	82	24,317	19,267	58,910	51,700	
Altre str.re	19	192	4,081	12,056	7,620	26,030	17	189	3,377	11,534	24,340	29,610	
Totale..	115	280	27,618	32,056	13,215	35,530	116	273	27,862	31,223	83,750	82,810	

Commercio del porto di Ragusa, nell'anno 1835.

Bandiere	Arrivi			Partenze			Bastimenti di cabotaggio			
	Numero dei bastimenti	Tonnellagg.	Valore dei carichi in Lire st.	Numero dei bastimenti	Tonnellagg.	Valore dei carichi in Lire st.	Bandiere varie	Numero dei bastimenti	Tonnellagg.	Valore dei carichi in Lire st.
Inglese	....	....	....	....,	....	....	Arrivi..	716	18,079	50,718
Austriaca	44	8,227	4,867	43	8,357	2,597	Partenze	718	18,473	42,515
Altre straniere . .	10	1,520	670	8	1,161	12				
Totale	54	9,747	5,537	51	9,518	2,609				

Articoli principali esportati da Fiume e da Ragusa, nell'anno 1835.

FIUME		
Articoli	Quantità	Valore in £ sterl.
Legname e doghe da botte . . . . . .N.°	5,052,036	73,806
Cera. . . . . . . cwt.	37,116	9,196
Tabacco. . . . . . »	66,000	82,500
Stracci . . . . . . »	55,000	37,500
Canapa . . . . . . »	2,310	2,560
Carbone. . . .corbelli	30,000	4,000
Carta . . . . . . balle	1,862	7,137
Non vien dato nessun ragguaglio delle importazioni, che consistono specialmente in grano, carnesecca, mattoni e tegoli, acciajo, ferro, maccheroni, ec.		

RAGUSA	
Articoli	Valore in £ sterl.
Spiriti, acquavite, ec.	87
Bestiame	157
Bove salato.	805
Sevo	2,321
Manifatture di lana.	1,453
Lana	17,419
Cera	6,753
Olio d'uliva.	2,870
Pelli	6,950
Stracci	91
Paglia e stoje.	50
Pesce salato.	1,987
Non vien dato nessun ragguaglio sulle importazioni.	

FIUME. . .	Importazioni totali, compreso il commercio del littorale, nel 1835.	£st. 126,656
	Esportazioni » » »	» 247,112
RAGUSA. .	Importazioni » » »	» 55,555
	Esportazioni » » »	» 45,936

I seguenti ragguagli relativi allo stato d'agricoltura e della popolazione nel distretto consolare di Trieste, mi sono stati somministrati dal Sig. Bynner Vice-Console inglese. E sebbene siano stati già pubblicati molti ragguagli in proposito, penso che anche questi possano convenientemente aver luogo.

I distretti che appartengono al Consolato di Trieste, sono:

1.° Il territorio di Trieste.

2.° La provincia marittima d'Istria.

In nessuno di questi distretti fiorisce l'agricoltura. La popolazione vive sul commercio marittimo; e senza il porto libero di Trieste e il suo commercio esteso, gli abitanti di queste provincie montuose e sterili non avrebbero mezzi di sussistenza; nè il suolo potrebbe dare alla città grano a sufficienza. I principali prodotti sono: vino, olio, frutte e vegetabili; ma nessuno di questi basta al consumo degli abitanti. Il combustibile si porta da gran distanza. Vi è poco burro, punto cacio, e poche vacche per cavarne il latte. Il bestiame da macello, vien portato dall'Ungheria. Non vi è canapa, nè lino, nè lana degna di menzione. Le capre si preferiscono alle pecore; i bovi e i cavalli da lavoro

sono buoni, ma il foraggio è carissimo. Queste osservazioni non solamente si riferiscono ai due distretti summentovati, ma a tutto il paese che si stende tra l'Italia e l'Ungheria, e che forma uno spazio di circa 100 miglia inglesi da ponente a levante.

Nè l'economia rurale offre alcuna cosa interessante. Questa regione è coltivabile solamente in piccoli appezzamenti di terreni segregati. In generale, l'aspetto del paese è povero, e non v'è suolo abbastanza da incoraggire la sementa, nè acqua da crear pasture. La superficie del terreno è così porosa che non vi si formano nè ruscelli, nè laghi; e l'acqua piovana penetra, e si perde in caverne sotterranee, e così vien tolta all'agricoltura: eccettuato in alcune valli nella vicinanza di Trieste e alcuni luoghi d'Istria, che producono un poco di grano tenero, dell'orzo e del granturco, in campi piantati, come in Italia, di viti e ulivi.

A parlar rigorosamente in questo paese, non vi sono nè poderi nè fittajoli. Pure vi è qualche varietà nei titoli di possesso; poichè nelle vicinanze immediate di Trieste, quegli che gli occupano sono generalmente proprietarj; alcuni sono *mezzajoli*, cioè che ricevono una parte del prodotto in compensazione del loro lavoro; altri sono semplici operanti che vengono mantenuti o in generi o in danaro: e non vi è cosa che sia conosciuta come rendita fondiaria secondo l'accettazione della parola inglese. Il fatto si è che in queste parti vi è pochissimo terreno su cui una famiglia possa sussistere; e gli abitanti più poveri, oltre le loro occupazioni rurali, lavorano come muratori, legnajoli, tinaj, fabbri, ec.

Il territorio di Trieste comprende circa 26,000,000 di *klafters* quadri di Vienna, o circa 24,000 *jugeri* inglesi, sopra una circonferenza di circa 18 miglia. I villaggi e parrocchie principali (escluse quelle dei sobborghi di Trieste) sono: Santa Croce, Prosecco, Opchina, Banni, Trebich, Padrich, Grupada, Bassovizza, Longhera e Servola. Le più popolate di queste contengono da 600 a 700 anime. La città e il territorio, preso insieme, esclusi i forestieri, contengono circa 65,000 abitanti.

L'Istria è una penisola che si estende dai confini del territorio di Trieste a Lovrana, vicino a Fiume, e contiene secondo i calcoli più esatti e più recenti, 50 leghe quadre (20 per ogni grado) con una popolazione di 121,140 anime, o 2,088 per ogni lega quadra. La tavola seguente dimostra la proporzione relativa della popolazione nelle differenti provincie dell'Impero austriaco, dalla quale apparisce che le provincie Lombardo-Venete sono le più popolate; e la Dalmazia meno.

TAVOLA che dimostra la popolazione relativa delle provincie.

	Per ogni lega quadra, 20 per grado
Venezia e Lombardia	5,000
Boemia	3,304
Austria inferiore (includendovi Vienna)	3,050
Moravia	2,829
Littorale austriaco, Trieste, Istria e Gorizia	2,487
Galizia, o Polonia austriaca	2,405
Austria superiore	2,400
Stiria	1,980
Ungheria	1,933
Transilvania	1,717
Slavonia	1,694
Carintia	1,390
Tirolo	1,310
Croazia	1,280
Dalmazia	1,024

Le principali città in Istria, sono:

	Abitanti
Rovigno	9,600
Pirano	6,150
Capo d'Istria	5,120
Dignano	3,500
Pisino	3,100
Isola	2,780
Parenzo	2,090
Città Nuova	1,832
Buje	1,533
Orsera	1,500
Pola	1,200
Umago	1,158
Muggia	1,100

Secondo questo calcolo la popolazione della città è circa un terzo del totale. Le città più popolate sono Rovigno, Pirano, e Capo d'Istria. Quest' ultima è considerata come la capitale, sebbene Pirano sia la sede del Governo.

Nel territorio di Trieste, circa un ottavo è terra arabile, che è quanto dire mista di piantagioni di viti, ulivi, grano tenero, orzo e granturco; un altro ottavo è bosco, che serve in parte anche per pastura. Vi è un bosco (*famedo*) che contiene circa 30,000 piante di quercia, ma sono di piccol valore. Il rimanente del terreno è scoglio e incolto.

Riguardo all'Istria non può darsi una proporzione esatta. La porzione del terreno coltivato è certamente la più piccola; sebbene coi mezzi necessarj e con una popolazione industriosa, si potesse estendere vantaggiosamente la coltivazione. Una parte del terreno migliore vi si perde gradatamente per la trascuratezza, per le inondazioni, per l'acqua stagnante nelle paludi salse, e per l'aria pestilenziale che viene da esse. La celebre foresta di Montona, che fu riguardata per dei secoli con cura gelosa dai Veneziani, è stata poi negletta e spogliata. Le acque del fiume Quieto inondano e danneggiano le parti più basse della foresta, e rendono il legname inservibile. Insomma, si può dire che il terreno coltivato in Istria è meno di un'ottava parte del totale, e che molto più se ne potrebbe coltivare, quantunque sia abbandonato per varie cause; un altro ottavo è coperto di boschi; e il rimanente, cioè cinque ottavi, non è riducibile a coltivazione, essendo composto di montagne scogliose, paludi salse e pianure troppo esposte all'impeto dei venti del Quamero.

Nel territorio di Trieste è industriosamente coltivato ogni piede di terreno, e sempre più ogni anno se ne acquista col sistema di coltivazione a terrazzi, dalle parti delle montagne, che, 20 anni fa, erano spogliate e sterili, e che ora sono coperte di viti. I contadini di questo distretto sono tutti muratori, e fabbricano le loro case colle pietre che trovano nei luoghi destinati alla coltivazione, e che difendono e sostengono con muri costrutti mirabilmente senza calcina: e tal modo di fabbricare usano anco nei pubblici lavori. Sono essi coltivatori, marinari, soldati e artieri ad un tempo stesso; e sebbene illetterati, mostrano molto ingegno e ingenuità naturale.

In Istria l'industria è minore, e le terre non coltivate in questo distretto potrebbero rendersi produttive. Una volta devono essere state coltivate meglio. Il distretto di Pola non contiene attualmente che 7,000 abitanti; e si può credere su buoni dati, che una volta nutrisse un numero di abitanti dieci volte maggiore.

Il prodotto principale di questi distretti è il vino; tutti gli altri non sono che accessorj. Nel territorio di Trieste un ottavo circa delle terre coltivate è arabile, un altro ottavo è bosco che serve anche alla pastura; ed il terreno a prateria è poco. Nell'insieme, in Istria, il terreno coltivato può considerarsi come arabile. Le pasture sono montuose e coperte di bosco.

Nel distretto di Trieste il suolo è generalmente calcareo; in fondo alle valli vi è qualche terreno d'alluvione, che gode il benefizio dei ruscelli delle montagne. Il suolo scosceso dalle parti delle colline è coltivato a terrazzi, ed è quasi tutto composto di frammenti di pietre calcaree; e la sommità delle montagne bagnate dalle pioggie e spogliate dalla violenza del vento nord-est che vi domina, sono così sterili che non somministrano neppure pastura al bestiame. In tutto il territorio non vi è nulla che meriti il nome di fiume. Vicino agli strati salini della Servola havvi un prato paludoso che somministra del fieno corto e ruvido.

Il suolo d'Istria è variato; le parti interne sono montuose e piene di scogli. Le valli vicine al mare sono coltivabili, e producono buon vino, olio e frutti eccellenti, specialmente poponi. Vi vegeta il granturco e qualche poco di grano tenero e d'orzo. Le parti del paese, specialmente le coste del fiume Quieto, sono sottoposte all'inondazione. Vi sono molte paludi salse che infettano l'aria; e nelle parti più alte si scarseggia d'acqua, perchè il suolo è poroso e con cavità sotterranee.

Nel distretto di Trieste il terreno è principalmente coltivato dai proprietarj, o a conto loro; e questi proprietarj sono di più sorte.

1.° I proprietarj di feudi e di ville che risiedono generalmente in Trieste occupati nel commercio, e che si ritirano di tempo in tempo alla campagna per ricreazione, specialmente nell'autunno al tempo della vendemmia. Impiegano essi dei servi e lavoratori, dando loro il vitto; o gli pigliano a giornata o a mesi con salario; o più frequentemente affidano la coltivazione a un *villico* a cui assegnano una porzione del prodotto.

2.° I proprietarj di antiche famiglie patrizie, che hanno avuto da tempo immemorabile signoria sulle possessioni che continuano a coltivare, e che riseggono e parte nelle possessioni medesime, e parte in città, ove hanno case e magazzini per vendere i loro prodotti.

3.° Proprietarj più piccoli che hanno pure delle possessioni, e che coltivano le loro parti inalienabili di terreno, i quali, indivisi, davano loro la sussistenza; e divisi, sono qualche volta insufficienti al mantenimento della famiglia.

In Istria i terreni sono divisi e coltivati sul medesimo piede, a differenza che in questo distretto vi è un certo numero di Baronie e Contee, e di dominj civili ed ecclesiastici, alcuni dei quali

contengono dei villaggi con una popolazione di 500 a 1,000 anime. Questi appartengono alle antiche famiglie veneziane, o formano parte di Vescovati e Canonicati. Quelli che tengono queste terre, pagano ai loro signori le decime, e la tassa prediale, la quale, in mancanza di numerario, vien pagata in generi. Il resto del terreno appartiene ai coltivatori rurali che pagano le loro tasse al Governo.

Bisogna osservare che in queste parti non vi sono, propriamente parlando, livelli. Le possessioni grandi e piccole, sono libere, eccettuate le possessioni ed i feudi d'Istria summentovati.

In Trieste, ove le terre sono affidate per la coltivazione a un villico, vien pagato il suo lavoro con porzione del prodotto; e la quantità varia, perchè si regola sulla natura e qualità del terreno. Generalmente il coltivatore attuale riceve metà del vino e del grano e degli altri prodotti, pagando la sua porzione delle spese generali. Il fatto si è, che frequentemente gli aggravj della coltivazione assorbiscono tutto il profitto. Bisogna pagare i lavoranti e mantenere l'agente con tutta la sua famiglia prima di mettere a parte qualche cosa per il padrone. Dal che nasce che in questo paese non vi è nulla che corrisponda ad una rendita della terra.

A Trieste i bovi sono di razza ungherese, e se ne servono per arare e per il trasporto sulle strade. Sono essi forti ed oltre ogni credere mansueti e docili, e si nutriscono quasi sempre nelle stalle, perchè v'è poca pastura. Le vacche di razza nativa son piccole, e attesa la qualità degli strami danno poco latte; il numero delle pecore è scarso, la loro lana di poco valore; le capre si mantengono principalmente per trarne il latte, che serve per gl'invalidi a Trieste; gli asini pure si usano pel trasporto della farina; sebbene le contadine della Servola provvedano, in gran parte, la città di pane che fanno in campagna nelle loro case.

In Istria il prezzo eccessivo del sale produce una diminuzione di generi, cosa da far maraviglia, in quanto che il paese abbonda di sale, che forma un monopolio del Governo. Il prospetto seguente fu fatto pochi anni sono. In Istria vi erano allora

45,000 pecore.	8,545 porci.
10,000 vacche.	4,000 capre.
17,740 bovi.	1,359 cavalli.
4,278 asini.	880 muli.

Attualmente v'è luogo a credere che il numero sia aumentato.

La raccolta delle granaglie consiste quasi tutta in granturco. In Istria la falce è poco usata. Nelle vigne di Trieste vi si vede il grano tenero, e dell'orzo. Il miglio cresce nei terreni più alti e sassosi. Il vino è il principale prodotto di questi distretti, siccome innanzi dicemmo.

Le granaglie, sia grano tenero, granturco o altro, sono coltivate a intervalli tra le file delle viti, perchè, propriamente parlando, non vi sono campi di grano; e la quantità per ogni *jugero* non si può determinare. Il granturco è più accuratamente coltivato, perchè meglio rende al coltivatore; dipoi viene il miglio, il di cui prodotto dà una rendita sufficiente. Ma con tutto ciò, i terreni di questo distretto non sono paragonabili a quelli d'Italia e d'Ungheria, non essendo paesi da grano. In Istria sono stati fatti dei tentativi per introdurre le patate, ma furono infruttuosi. I nazionali non le gradiscono come cibo, e sono avversi a tutti i modi di coltivazione tedesca.

In questi distretti non vi è l'uso d'alternare la coltivazione e lasciare i campi talvolta in riposo. La sementa è sempre dell'istesso genere, e il suolo si ajuta dove può essere concimato.

In questo paese, strettamente parlando, non si paga alcuna rendita. In alcune parti d'Istria vi è la tassa prediale, che si paga ai proprietarj di alcune possessioni feudali, la quale, in mancanza di danaro, si compensa in generi: ma tutte le tasse del Governo si pagano in contanti. Il sistema di pagare in lavoro, chiamato in Germania e in Ungheria *robot*, che è in sostanza un resto di servitù feudale, non è in uso.

In tutto l'Impero austriaco vi è la tassa prediale (*steuer*) pagabile dai proprietarj, eccettuato il territorio di Trieste, che per la sua franchigia ne è esente. Questa tassa è retratta secondo la tassazione annua, che è molto gravosa, giacchè ascende fino al 15 per 100 sul prodotto a lordo; ed è pagabile in Istria ove è sproporzionata, e qualche volta oppressiva. Il Governo si è occupato per molti anni nell'esaminare accuratamente tutte le terre, onde regolare questa tassa in modo da renderne meno difficile l'esazione.

In questi distretti non vi sono fittajoli distinti dai proprietarj, nè tasse a favore de' poveri e delle chiese. Vi si pagano solamente le decime.

A soccorrere i poveri havvi in Trieste un istituto mantenuto da delle soscrizioni volontarie, e un ampio spedale mantenuto con una parte della tassa sul vino.

Non solamente Trieste, ma tutta l'Istria, è esente da molte tasse, a cui vanno soggette le altre provincie.

Vi sono pochi uomini impiegati, e i lavoranti lavorano solamente in certe stagioni, come nel tempo della sementa, della vangatura, della mietitura, della vendemmia, ec.

In Trieste il lavoro è ben pagato; in Istria, meno. Un lavorante di campi riceve a Trieste 30 *kreutzers* (1*s*. sterl.) il giorno; e se gli vien dato l'alloggio e il vitto, ha la metà.

Nel prezzo sul lavoro agricolo vi è una piccola variazione, perchè è proporzionato alla durata del lavoro giornaliero. I lavoranti che seminano, o eseguiscono altri lavori importanti, ricevono 10 *kreutzers* (4*d*. sterl.) il giorno, di più che in altri tempi.

In questo paese vi è una piccola distinzione fra i villici e i loro lavoranti; essi frequentemente vivono e alloggiano insieme.

La carne grossa è raramente il vitto dei lavoranti agricoli di questi distretti, eccettuate le feste, e quindi nelle città solamente. Il cibo comune del contado, non esclusi i villici, è la focaccia di farina di granturco, o la farina stessa mescolata coll'acqua, finchè non sia a uno stato di consistenza da poterla dividere in pezzi: e questa si chiama polenta. Il pane di grano tenero lo mangiano solamente i lavoranti del vicinato, come pure il riso col porco, o montone. Non gradiscono le patate, ma preferiscono dimolto le castagne, l'uva, i poponi e altre frutta, che nella loro stagione sono abbondanti, come sarebbero le ciliegie e le susine. Mangiano pure l'insalata e i fagioli; la loro bevanda è comunemente l'acqua; e il vino lo bevono solamente le feste: sicchè, tutto considerato, i lavoranti nel distretto di Trieste son ben nutriti. Quelli d'Istria, in tempo di scarsità, soffron molto; quindi è che in compagnie numerose vengono a Trieste a domandare sussidj.

Le donne assistono qualche volta anch'esse ai lavori d'agricoltura, oltre di che, quelle delle vicinanze di Trieste s'occupano come lavandare, e ne traggono profitto. Vanno anche al mercato coi prodotti dell'orto, del giardino e della vigna. La cura della loro famiglia, sebbene numerosa, non occupa che poco tempo.

Le donne d'Istria sono una razza differente da quelle di Trieste; le prime, sono italiane; le ultime, slave. Tutte amano le occupazioni rurali e la loro indipendenza, e non escono di casa per andare a servire. Le donne serve a Trieste vengono dall'interno di Carniola e Carintia, e le balie dal Friuli.

I nazionali del territorio di Trieste sono stati sempre esenti dalla coscrizione militare; privilegio che non ha alcun'altra parte dell'Impero. Il contado però forma un corpo di milizia (il solito vestiario nazionale serve loro di uniforme), e suppliscono qualche volta alla guarnigione di Trieste, specialmente le feste. Nell'ultima guerra marciarono fuori del distretto, e prestarono buon servizio. Essi son avvezzi alle ar mi, ma non entrano mai nei reggimenti di linea, non ricevono nessuna paga, ed hanno per uffiziali dei volontarj, che appartengono alle principali famiglie patrizie.

L'Istria è soggetta alla coscrizione, ma fornisce pochissimi uomini per l'armata, essendo i suoi abitanti prescelti per la marina. I nativi del littorale son buoni marinari.

Il prezzo di un cambio in Istria, e in quelle parti della provincia che son soggette alla coscrizione militare, è da 400 a 600 fiorini (£st. 40 a 60).

Il combustibile che serve agli usi domestici, consistente, più ch'altro, in faggio e quercia, vien portato a Trieste, parte per mare da Istria, e parte per terra dalle foreste della Carniola. Nei dintorni di Trieste non vi è molto legno. Un *klafter*, 6 piedi lungo e 6 piedi alto, e da 18 pollici o 2 piedi largo, costa da 3 a 4 fiorini (6*s*. a 8*s*. sterl.). In città quest'articolo è dispendioso, ma in campagna lo trovano facilmente per il consumo. Il carbone è usato dai fabbri e da altri artieri, e anche per la cucina, e viene in sacchi su'cavalli da un distretto sulla strada di Fiume, vicino a Monte Maggiore, ed è piuttosto caro.

L'Istria produce il carbon fossile, ma si usa soltanto nelle raffinerie di zucchero. I battelli a vapore adoprano carbon fossile inglese, e in mancanza di questo, la legna. Alcuni Inglesi, ivi residenti, consumano carbon fossile di Lancashire; ma i nazionali l'hanno a noia, e i medici considerano il suo fumo come nocivo e offensivo.

I contadini di questi distretti, tanto uomini che donne, son ben vestiti, eccettuato in tempo di miseria generale. Le mode, peraltro, sono così varie, che sarebbe difficile enumerare tutti gli articoli di vestiario. I nativi del littorale del mare d'Istria differiscono poco nella loro acconciatura dagl'Italiani; ma le tribù slave hanno ciascuna un abito distinto. Nell'insieme, i nativi di questi paesi spendono una parte dei loro guadagni per provvedersi di abiti decenti e di ornamenti, come anelli, catene, orecchini, bottoni d'argento, e simili. Nel prezzo degli articoli da vestiario vi è poca differenza tra questo paese e l'Inghilterra; e i lini e le lane ordinarie, le scarpe e i cappelli vi sono a miglior mercato, come pure le mercanzie di cotone inglesi, di cui vi si fa molto uso.

In Trieste vi sono alcune manifatture, come candele di cera, sapone, cremor di tartaro e cappelli, per l'esportazione. Vi sono pure alcune distillerie. In Istria non vi sono manifatture, ma si trovano miniere di vetriolo e d'allume, che impiegano pochi lavoranti. Le saline sono estese, ma formano un monopolio del Governo. Una volta vi era un gran commercio di pesce salato, ma il prezzo alto del sale, ha impedito il progresso di questo ramo d' industria, che dava del pane a migliaja di lavoranti.

La popolazione vicino a Trieste trova costantemente impiego a buoni salarj, ma una gran parte dell'Istria è stata per molti anni in istato di decadenza.

I poveri sono numerosi, soltanto durante la carestia. A Trieste vi è un istituto per i poveri, mantenuto da soscrizioni volontarie, e regolato da un'amministrazione privata, che ha corrisposto intieramente allo scopo per cui fu stabilito, cioè di provvedere ai vecchi e agl'infermi, ed ai ragazzi de'poveri industriosi. Vi è pure uno spedale largamente dotato.

In Istria si pensa poco al povero. In caso di bisogno il Governo concede dei soccorsi, o accordando delle provvisioni, o diminuendo le tasse.

Lo stato generale del contado nelle vicinanze di Trieste, sia come coltivatore dei suoi piccoli possessi, o come coltivatore volontario delle terre altrui, è prospero, perchè oltre il prodotto del suolo che prontamente si smercia, può con profitto impiegare le ore d'ozio in altri mestieri, come artigiano, muratore, facchino, e simili, senza di che non potrebbe vivere. La sua prosperità, dunque, non nasce dallo stato florido dell'agricoltura, ma dal commercio del porto e sue franchigie. Quindi, la popolazione delle parti più lontane da Istria, e che non partecipa immediatamente di questi vantaggi, è comparativamente in istato di miseria.

Insomma, l'agricoltura di questi distretti non solamente non deve considerarsi come depressa ma neppure in istato difettoso.

Oltre i due distretti qui sopra descritti, havvene un terzo, che può considerarsi come un'aggiunta a questo Consolato, in quanto che è incluso nel governo del littorale austriaco (o terra di costa), di cui Trieste è la sede. Il distretto di cui parliamo è quello di Gorizia e Gradisca, ed è per molti riguardi interessantissimo. Ha il titolo di *Contea Principesca*, perchè, come il Tirolo, è stato per molti secoli sotto la sovranità immediata dei Principi della Casa d'Austria: e siccome è il possesso più piccolo di quella illustre dinastia, così è l'ultimo enumerato tra i titoli dell'Imperatore. Sono state annesse all'antico territorio del paese una parte della provincia Veneziana, del Friuli (Monfalcone), e una piccola parte di Carniola (Duino); Aquileja è compresa nel territorio.

Tutta la provincia intiera contiene una popolazione di circa 160,000 anime; vi sono diciassette città, ciascuna delle quali è capitale del distretto in cui risiede.

		Anime			Anime
Gorizia	comprende	8,700	Gradisca	comprende	7,357
Ftitsch	»	8,053	Duino	»	7,807
Tollmein	»	27,000	Schwarzenegg	»	9,260
Canal	»	12,000	Monfalcone	»	8,071
Quisca	»	9,075	San Daniele	»	5,858
Cormons	»	9,793	Santa Croce	»	6,060
Monastero-Aquileja	»	10,094	Canziano	»	5,021
Ajello	»	8,469	Reifenberg	»	6,048
Grafenberg	»	11,142			

Il territorio è intersecato dal fiume nobile Isonzo, che, coi ruscelli suoi tributarj, contribuisce molto alla fertilità del suolo. Il celebre Timavus è compreso in questo distretto, che vanta molte curiosità naturali.

Esso comprende ogni varietà di suolo e di superficie; la porzione che abbraccia del Carso, e le altre parti che circondano la Carniola, sono infruttifere, e di loro si può quasi dire quel che è stato già detto di Trieste e dell'Istria. Gli altri distretti montuosi sono coperti di foreste di bellissimi pini e di altro legname valutabile. La costa del mare intorno Aquileja è una palude pestilenziale, mentre le pianure, le valli e le colline dalla parte dell'Italia, sono al sommo fertili, perchè il suolo e le coltivazioni sono di poco inferiori ai luoghi più floridi della Lombardia.

La superficie è parimente variata. A settentrione il terreno viene alzando a grado a grado dalle colline coperte di vigne alle montagne boscate ed alle alpi dell'altezza di 9,000 a 10,000 piedi. Verso mezzogiorno vi sono delle colline sterili che guardano l'Adriatico; verso levante si trova un'elevata fertile vallata, che conduce alle più alte regioni della Carniola, congiunte dal Monte Nanos; ed a ponente giacciono le belle pianure che l'uniscono all'Italia.

Simile varietà si riscontra anche negli abitanti, quanto all'origine, al linguaggio, ai costumi; perchè, quelli che stanno a levante sono d'origine slavonica; gli altri, d'origine romana gotica. Tutti, poi, si riuniscono nella città di Gorizia, e conservano tuttora i loro accenti distintivi, le loro fattezze, ed acconciature. Questi chiamansi Furlani; quelli, Slavi.

È facile concepire che la sola unione politica delle terre, e di un popolo così differente, non abbia alterato le leggi o le consuetudini locali riguardo alla proprietà, al dominio, al vassallaggio, o servitù, dei terreni; o alterate le condizioni o titoli di possesso, per cui il terreno è occupato e coltivato. Conseguentemente li troviamo essere diversi quanto la faccia del paese o la natura del suolo. Vi sono alcuni feudi estesi, appartenenti ai Thurn o Torre, Coronini, Colloredo, Strassoldo,

Attems, ed altre nobili famiglie; i sottoposti delle quali stanno poco meglio degli schiavi. Vi è pure un gran numero di piccoli proprietarj, liberi, o vincolati, simili a quelli dei distretti di Trieste e d'Istria; ma la parte più importante del paese appartiene ai proprietarj del mezzo ceto, distinti dall'alta nobiltà, e i cui possessi sono coltivati sotto la loro ispezione, dai villici che ritengono l'antica denominazione di coloni. Sempre però le condizioni sono varie, perchè ciascuno cerca di stipulare i patti che più gli convengono. Questi coloni hanno generalmente l'uso delle fabbriche e di un magazzino, per cui pagano una piccola pigione. Il vino appartiene esclusivamente ai possidenti, e il coltivatore è ricompensato con una porzione del rimanente del prodotto, specialmente granturco, e qualche volta coi profitti delle riprese. E siccome Trieste è un buon mercato per i loro prodotti di vino, granaglie, oche, tacchini, pollame, ova, frutta, vegetabili, ec., così il di più della popolazione, tanto uomini che donne, vi trova da impiegarsi.

La condizione del contadino di Gorizia è generalmente migliore di quello d'Istria, sebbene forse non eguale a quella del coltivatore libero di Trieste: esso è ben vestito; le sue abitazioni sono rozze ma solide. Nessuno degli abitanti nativi di queste provincie bada molto alla pulizia e salubrità delle abitazioni. In queste parti non vi è nulla di simile alle capanne svizzere o inglesi. Le tribù Slavoniche sono più laboriose delle Furlane, ma queste ultime sono più vivaci e più ingegnose. Tutt'e due queste razze sono forti e sane, e danno buoni soldati; e tutt'e due mancano affatto d'istruzione, e sono strettamente attaccate alla religione dello Stato.

A Gorizia vi sono delle grandi raffinerie di zucchero, delle manifatture di seta e cotone, cuoja, lane e lini, nastri, calze, ec., le quali tutte fioriscono e progrediscono.

I bestiami nei poderi sono di buona qualità; le pasture, eccellenti; e i vini di varie sorte, ma tutti buoni: le granaglie consistono in granturco, grano tenero, orzo, miglio e avena; e legname d'ogni specie e frutta e vegetabili abbondano nei luoghi fertili del distretto.

Il distintivo più speciale fra questi paesi e l'Inghilterra, è il tenue valore comparativo dei terreni, e l'assoluta dissomiglianza col sistema di coltivazione inglese o irlandese, dal quale nasce una relazione fra il signore possidente e quello che tiene il terreno per coltivarlo, che in questi luoghi appena si conosce. I nativi di queste parti rimangono sorpresi udendo che un *jugero* di terreno arabile si affitta, o si può prendere in affitto con un piccolo canone in contanti, eguale a più del prodotto netto del suolo, sottratto il seme e il lavoro. In conseguenza del sistema che vi predomina, il possidente di terreni ricevendo poco o nulla in contanti dai suoi coltivatori, e dovendo pagare le decime, le tasse, e altri aggravj, è nella necessità, come il piantatore coloniale, di mandare il suo prodotto al mercato; e la sua rendita è subordinata alle stagioni, all'instabilità dei prezzi, alla rata dell'interesse del capitale, che qualche volta è obbligato di pigliare ad imprestito, e ad un'infinità di altre circostanze. Dall'altro lato i coltivatori più poveri, che è quanto dire la classe più numerosa, sono, non v'ha dubbio, migliori del comune dei lavoranti giornalieri inglesi, o irlandesi; e non avendo a sperare nessun soccorso parrocchiale, si fanno delle abitudini di frugalità, si contentano di una qualità e quantità di cibo, con cui pochi Inglesi potrebbero vivere. Un Furlano può vivere per più mesi di seguito con polenta, o farinata di granturco, e acqua; e a Trieste vi sono dei facchini, e dei lavoranti a giornata, che guadagnano 40 *kreutzers* il giorno, o circa 9 scellini la settimana, dei quali risparmiano almeno la metà per mandarli alle loro vedove e alle loro famiglie nel paese a cui appartengono.

PROVINCIE VENEZIANE

Io non conosco alcun'altra statistica generale delle provincie Venete, dopo quella pubblicata dal Quadri, nel 1826–1827, che calcola l'estensione della superficie a 2,367,070 $\frac{19}{100}$ *tornature*, eguali a 6,902 $\frac{1}{10}$ miglia quadre italiane, o 431 $\frac{4}{10}$ leghe austriache, di cui 4,350 $\frac{62}{100}$ miglia quadre italiane, sono pianure; e 2,551 $\frac{2}{100}$, montagne e colline. Le descrizioni della superficie sono:

		Tornature
Arative		747,260. 70
Risaje		17,821. 50
Prati		136,704. 19
Pascoli		52,295. 95
Valli coltivabili		51,274. 28
Padull		63,201. 57
Foreste		33,570. 74
Pianure		1,102,128. 93
Colline	186,831. 32	
Montagne	591,163. 83	
		777,995. 15
		1,880,124. 08
Parti sterili		486,946. 81
		2,367,070. 89

Cosicchè, nel totale, la superficie incolta è circa un quinto. Gli abitanti sono circa 275 per ogni miglio quadro, variando però nelle differenti provincie, come segue:

	Per ogni miglio quadro
Padova	447
Polesina	411
Vicenza	357
Verona	328
Venezia	327
Treviso	327
Friuli	171
Belluno	122

Queste otto provincie comprendono 93 distretti, che sono suddivisi in 814 Comuni, composte di 3,483 *frazioni*.

Molte sono le comunicazioni, perchè si contano 22 strade regie, intieramente a carico del Governo, che comprendono una lunghezza di 723 miglia italiane; e 217 strade comunali, che formano in lunghezza 2,000 miglia, a carico delle respettive località; oltre le strade traverse, ec.

La spesa annua per risarcimento di strade e ponti, è di *A.£* 890,000, o circa *£*st. 30,000. Vi sono 40 fiumi navigabili, che costano annualmente allo Stato *A.£* 1,233,750; e di questa somma, ci vogliono per l'Adige, *A.£* 480,460; e per il Po, *A.£* 203,615. Vi sono circa 200 canali navigabili, che per mantenerli richiedono una spesa annua di circa *A.£* 62,000.

La popolazione della città ascendeva a 625,440 abitanti; quella del paese, a 1,268,997: facendo così un totale di 1,894,437. L'intero numero delle famiglie, che era di 397,098, occupava 362,854 case: 409,118 maschi pagano la tassa personale. Il numero degli scolari, nei varj stabilimenti di educazione, era di 70,149, essendo alla popolazione come 1 a 27. Il clero consisteva in 8,770 individui. Vi erano 371,188 proprietarj; 51,651 negozianti e mercanti; 97,991 artigiani di varie specie; 800,512 agricoltori; 7,840 marinari e barcaroli; e 8,448 pescatori. Dal 1812 al 1823 la popolazione era appresso a poco stazionaria. Durante questo periodo, il computo delle nascite dirimpetto alla popolazione, era come 1 a 24·698; dei matrimonj, come 1 a 12·330; delle morti, come 1 a 24·715. La proporzione delle nascite ai matrimonj, è di 1 a 0·200; quella delle nascite alle morti, è di 1 a 0·999; quella dei matrimonj alle nascite, è di 1 a 4·992; quella dei matrimonj alle morti, è di 1 a 4·988; quella delle morti alle nascite, è di 1 a 1·001; quella, infine, delle morti ai matrimonj, è di 1 a 0·200.

Il numero degli animali è:

Cavalli	37,878	Pecore	443,458
Muli	8,189	Capre	52,004
Asini	9,055	Porci	142,846
Bestiame cornuto	413,817		

E il prodotto annuo era stimato come segue:

Seta	4,854	quintali metrici	Cera	229	quintali metrici
Lana	4,491	»	Miele	963	»
Burro	11,804	»	Carne	52,200	»
Cacio	29,733	»	Pelli	280,070	numero

Il prodotto del regno vegetabile è stimato come appresso:

Grano gentile. . . .	1,660,000	*some met.*,	e consumato . . .	1,385,000
Riso	185,420	»	» . . .	104,000
Granturco	3,900,000	»	» . . .	3,700,000
Vegetabili	520,000	»	» . . .	300,000
Olio d'uliva.	721	quintali metrici	Insufficiente pel consumo.	
» di seme di lino.	912	»		
» di vinacciolo. .	264	»		
» di noce	727	»		
Frutta	43,230	»		
Vino	1,459,512	*some met.*		
Legna	7,330,000	quintali metrici		
Lino	7,200	»		
Canapa.	39,200	»		
Tabacco	1,773	»		

I prodotti che si ricavano dalla terra, in quantità presso a poco corrispondente al bisogno, sono: castagne, patate, radici, frutte comuni, fieno e paglia.

Nel periodo di 112 anni, dal 1710 al 1822, in Udine i prezzi più bassi del grano tenero furono: nel 1727, *A.£* 4. 65 per stajo*; nel 1731, *A.£* 5. 03; nel 1734, *A.£* 5. 11. I più alti furono: nel 1816, *A.£* 30. 72; nel 1801, *A.£* 26. 11; e nel 1805, *A.£* 25. 90.

Nelle provincie di Venezia vi furono da 500 ed anche 600 lavoranti occupati nelle miniere del rame; ve ne sono altrettanti nelle cave di marmo; più di 100 per lo scavo di terre diverse, e circa a 60 per la calamita. In 365 fabbriche di ferro venivano impiegati 1,180 lavoranti; in 21 fabbriche di altri metalli, 229; e in 680 stabilimenti, con 693 fornaci, per cristalli, porcellana, lavori di terra, mattoni, tegoli, ec., 3,133 lavoranti.

Il numero dei torchj per la stampa è di 245; delle stufe per incannare la seta, 8,485; delle macini, 4,654; dei telai per tessere la lana, 744; e per lavori di seta, 1,022: di questi ultimi, quasi la metà sono a Padova, e tessono nastri.

Nell'anno 1823 entrarono nei porti di Venezia:

Sotto bandiera austriaca	3,033	bastimenti di cabotaggio, e	66	navi forestiere.
Sotto altre bandiere	159	»	43	»
	3,192		109	
	109			
Totale	3,301			

che erano 677 meno di quelli che entrarono nei medesimi porti nel 1817. Il numero dei bastimenti mercantili forestieri, nel 1817, fu di 135: essendo 26 più che nel 1823.

Le entrate delle provincie Veneziane, nel 1823, furono come segue:

Diritti	Reali	Comunali	Totale
	A.£	*A.£*	*A.£*
Tassa prediale	12,000,000. 00	1,891,840. 86	15,791,840. 86
Detta, addizionale	1,900,000. 00		
Detta, personale	1,311,798. 35	775,656. 12	2,087,454. 47
Arti e commercio.	413,308. 64	133,753. 20	547,083. 84
Finanza, comprese le dogane:	15,625,106. 99	2,801,252. 18	18,426,358. 17
Sale, tabacco, octroi, ec.	19,603,535. 57	1,235,125. 74	20,848,661. 31
Dominj	3,748,914. 90	. . . . .	3,748,914. 90
Fondi perduti.	2,046,826. 92	. . . . .	2,046,826. 92
Lotteria, uffizio della posta, zecca, ec.	5,480,438. 48	. . . . .	5,480,438. 38
	46,504,822. 86	4,046,377. 92	50,551,200. 78
Costo di percezione.			10,126,022. 59
Incassi netti.			40,425,178. 19

Il numero delle persone che occupano gli uffizj pubblici nei distretti Veneziani, è di 14,955.

Nel 1824 il numero delle scuole elementari era di 1,402; dei maestri, 1,553; degli scolari, 62,341, o circa un quarto della gioventù. Vi erano 24 ginnasj, con 5,191 studenti; 1 università, con 1,002 studenti; 4 licei, con 896 studenti; e 11 seminarj episcopali, con 715 studenti: che in tutti fanno 70,149 individui che ricevono un'educazione.

Vi sono 45 Monti di Pietà, con capitali che ascendono a *A.£* 5,000,000.

La franchigia del porto di Venezia, che fu concessa nel Febbrajo 1830, fu celebrata con gran plauso; ma venne quando il commercio era già stato trasferito a Trieste, e non è facile forzare le transazioni commerciali per farle rifluire in un canale stato abbandonato. Vi è stato qualche risorgimento, ma non corrispondente all'espettazione. Il commercio attuale, e la parte che vi prende la Gran-Brettagna, può giudicarsi dalle tavole seguenti, la prima delle quali mi è stata fornita dai Sigg. Holme e C.°, e la seconda dal Sig. Tatam, Vice-Console di Sua Maestà.

* Lo stajo d'Udine a quello di Venezia, è come 113.55 a 100.

TAVOLA delle Importazioni principali nel porto di Venezia, nel 1836.

GENERE DELLE MERCANZIE	Provenute da	Quantità		Valuta in £ st.
Caffè	Nuova-York	Sacchi	546	£ 2,200
Detto	Boston	»	500	» 2,000
Detto	»	Casse	33	» 1,100
Detto	Rio-Janeiro	Sacchi	2,900	» 10,000
Detto	Lisbona	»	912	» 3,000
Detto	Londra	»	950	» 3,800
Detto	Trieste	»	24,360	» 85,000
Detto	»	Casse	194	» 6,000
Cannella	»	Fasci	160	» 6,400
Cassialinea	Nuova-York	Casse	100	» 200
Detta	Boston	»	100	» 200
Detta	Londra	»	28	» 60
Detta	Trieste	»	475	» 950
Detta	»	Fasci	6,227	» 600
Cotone	Nuova-York	Balle	87	» 1,500
Detto	Boston	»	152	» 2,700
Detto Detto	Malta Cipro	»	422	» 6,330
Detto	Marsilia	»	149	» 2,682
Detto	Trieste	»	20,144	» 362,592
Indaco	Boston	Cassette	4	» 400
Detto	Trieste	»	146	» 14,600
Pepe	Boston	Sacchi	500	» 1,250
Detto	Marsilia	»	100	» 250
Detto	Trieste	»	1,912	» 4,780
Pimento	Boston	»	50	» 125
Detto	Trieste	»	146	» 465
Zucchero	Nuova-York	Botti	50	» 1,000
Detto	»	Casse	40	» 280
Detto	Boston	Sacchi	350	» 700
Detto	Santos	»	5,442	» 10,884
Detto	»	Casse	109	» 2,725
Detto	Lisbona	»	48	» 1,200
Detto	»	Botti	104	» 2,080
Detto	Londra	»	164	» 3,260
Detto	»	Sacchi	239	» 478
Detto	Liverpool	Botti	110	» 2,200
Detto	Greenock	»	351	» 7,020
Detto	Marsilia	»	442	» 8,860
Detto	»	Sacchi	160	» 320
Detto	Bordò	Botti	39	» 780
Detto	Trieste	»	2,280	» 45,600
Detto	»	Sacchi	5,372	» 10,744
Detto	»	Casse	424	» 1,060
Detto	»	Cassette	260	» 1,820
Olio d'uliva	Puglia	Casse	4,806	» 485,304
Detto Detto	Isole Jonie Sicilia	»	3,144	
Detto	Dalmazia	»	527	
Detto	Trieste	»	6,844	
Aringhe	Jarmut	Barili	10,564	» 17,958
Dette	Trieste	»	855	» 1,453
Salacche Dette Dette Dette Dette	Sant'Ives Penzance Falmout Mevagissy Foway	Botti	5,025	» 13,883
Dette	Trieste ed Ancona	»	1,122	» 2,805
Salmone	Trieste	Terzuoli	45	» 225
Detto	Ancona	»	280	» 1,400
Stoccafisso	Bergen	Wog	111,368	» 17,842
Detto Detto	Drontheim Tromsoe	»	20,956	» 5,239
Detto	Trieste	Migliaja	2,335	» 17,512
Grano tenero	Odessa	Czetw	19,099	» 21,000
Detto	Trieste	Staja	131,844	» 52,737
Granturco	Stati Pontificj ed Adriatico	Rubbia	17,360	» 17,360
Detto Detto	Fiume Trieste	Staja	19,430	» 5,829
Seme di lino	Sicilia	Salme	4,890	» 14,670
Detto	Corfù	Vrilo	972	» 388
Detto	Trieste	Staja	20,477	» 14,330
Seme di sesamo	»	»	1,788	» 1,430
Legno d'India	Nuova-York	Tonnellate	17	» 115
Detto	Boston	»	96	» 672
Detto	Trieste	Pezzi	17,479	» 1,750
Legno S.a Marta	Boston	Tonnellate	24	» 450
Detto	Trieste	Pezzi	910	» 280
Legno Fustic	Boston	Tonnellate	30	» 130
Detto	Trieste	Pezzi	650	» 50
Legno Nicaragua	Boston	Tonnellate	10	» 90
Legno Sapan	»	»	25	» 300
Legno d'India	Marsilia	Pezzi	491	» 50
Bande stagnate	Trieste	Cassette	1,810	» 4,163
Dette	Stocolm	»	110	» 253
Ferro	Liverpool	Fasci	7,903	» 2,766
Detto	Stocolm	»	3,072	» 1,075
Detto	Trieste	»	40,569	» 14,200
				£ 1,327,904

Importazione a Venezia, con bastimenti inglesi, nel 1836.

	Valuta in £ sterl.
Da Rio-Janeiro, caffè e zucchero	£ 10,040
Odessa, grano	» 4,500
Inghilterra, pesce.	» 24,645
» carichi misti	» 53,444
	£ 92,629

Importazioni con bastimenti forestieri, nel 1836.

Dalle Isole Jonie, Stati Napoletani, ec., olio d'uliva	£ 380,000

Esportazioni da Venezia con bastimenti inglesi, nel 1836.

In Sicilia, tavole	£ 1,842
Ancona, pesce	» 650
Inghilterra, carichi misti	» 20,700
	£ 23,192

Esportazioni in Inghilterra per la via di Trieste.

Circa	£ 75,000
» dirette in bastimenti forestieri.	» 10,000
	Circa £st. 85,000

Bastimenti inglesi, arrivati e partiti.

	Bastimenti	Tonnellaggio
Arrivati.	29	4,241
Partiti	27	3,912

Prezzi del grano a Venezia, per ogni *quarter*, alla fine di Settembre 1836.

Grano tenero	da 23*s*. 9*d*.	a	35*s*. 8*d*.	per ogni *quarter* di Winchester
Granturco	» 19*s*. 0*d*.	a	28*s*. 6*d*.	»
Avena	» 10*s*. 8*d*.	a	13*s*. 1*d*.	»
Segale	» 17*s*. 10*d*.	a	22*s*. 7*d*.	»

Seta.

Il prodotto più importante degli Stati Lombardo-Veneti è la seta, che in alcune delle provincie Lombarde è tanto considerabile che con la sola seta può la provincia di Brescia, per esempio, pagare per intero le tasse dirette al Governo. A Milano, donde si manda molta seta in Francia, Svizzera, Germania, ec., sono stati pubblicati de'ragguagli estesissimi sullo stato e progresso del commercio di quest'articolo.

Agricoltura.

Poco abbiamo a dire riguardo all'agricoltura delle vicinanze di Venezia; perchè quest'arte si studia pochissimo, e generalmente se ne lascia il pensiero ai contadini, i quali lavorano la terra nell'istesso modo che i loro vecchi.

Manifatture.

Queste pure sono molto indietro; la seta l'incannano a mano, e in generale non si servono di macchine.

Vicino a Treviso vi sono parecchie cartiere.

Nelle isole di Murano si fabbrica vetro e chicchi di cristallo da collane, e in tali lavori si occupano circa 4,000 persone, comprese le donne e i ragazzi che infilano e dispongono le pallottole del cristallo per oggetti d'ornamento.

L'anno 1836 mostrò la novità d'una macchina a vapore eretta a Venezia per una raffineria di zucchero; la prima che vi sia stata posta in uso per una manifattura.

Popolazione.

Considerate le differenti statistiche, la popolazione di Venezia si fa ascendere a circa 110,000; ma fino dal 1811 non è stato più fatto verun censo. Nel 1835 e 1836 le morti di cholèra furono 2 ¼ per 100 sulla popolazione; e come 7 a 8 la proporzione dei maschi colle femmine.

Questo morbo attaccò con maggior veemenza le provincie settentrionali d'Italia, ove l'aria è più pura e più bella; mentre, in proporzione, sembra essere stato più mite là dove l'aria è men buona. Brescia, Bergamo, Udine e Belluno (godenti tutte dell'aria di montagna), sono i luoghi che soffersero il più; in Venezia, al contrario, la perdita d'un anno fu, come dicemmo, circa a 2 ¼ per 100. Nel distretto di Mestre, dove gl'istessi Veneziani possono vivere difficilmente per cagione del suolo paludoso, fu di 1 per 100; nè grande fu la mortalità a Milano, tuttochè circondata da risaje.

Lavori pubblici.

È stato fatto il progetto di una grande strada di ferro da Venezia a Milano, e si sono già riunite le firme che anticipano il capitale occorrente, il quale dicesi ascendere a circa £st. 1,500,000.

per la distanza di 130 a 140 miglia. Le azioni hanno un premio, ma non par probabile che questo lavoro possa effettuarsi.

La mancanza d'acqua all'ingresso principale del porto di Venezia (*Malamocco*), non essendovene che 16 a 17 piedi, suggerì l'idea di formare un molo, per dare una direzione al flusso e riflusso, e così trar via i banchi di sabbia. Infatti, fu cominciato circa due anni sono; ma il lavoro è stato sospeso, per timore, si crede, che ciò possa portar danno, piuttosto che vantaggio, al porto.

Sistema monetario.

Fino dal 1824 i conti tenuti in Venezia sono stati in lire austriache (del valore di circa 8 denari) e centesimi di lira austriaca.

Le monete che circolano, sono:

Argento.	La moneta convenzionale, tallaro,	di £ 6. 0 austriache
	» » fiorino,	di £ 3. 0 »
	La moneta austriaca . . .	di £ 1. 0 »
	» » . . .	di 50 centesimi
	» » . . .	di 25 »
Rame....	La moneta austriaca . . .	di 5 »
	» » . . .	di 3 »
	» » . . .	di 1 »

Vi sono pure le monete d'oro di 40 e 20 lire austriache; le quali però hanno un aggio, perchè negli Stati austriaci la moneta legale è l'argento *.

Le seguenti sono le tasse e le proibizioni imposte sui differenti articoli del commercio inglese, dalla tariffa austriaca del 1825.

	F.ni k.rs	
Generi medicinali .	15. 0	per 100 ℔ al lordo
Arrach e rum . .	13.21	»
Nanchine . . .	0.40	per ℔ al netto
Mercanzie di cotone di tutte le specie. .		proibite
Articoli di latta . .	0.36	per ℔ al netto
Piombo . . .	6.18	per 100 ℔ al netto
» munizione .	7.12	»
» manifatturato .	8.24	»
Bobbinet . . .	5. 0	per ℔ al netto
Libri	5. 0	per 100 ℔ al netto
Burro salato. . .	2. 6	per 100 ℔ al lordo
Cacao	10. 0	per 100 ℔ al netto
Cannella . . .	1.30	per ℔ al lordo
Cassialinea . . .	0.13	»
Caffè	21. 0	per 100 ℔ al netto
Cocciniglia . . .	0. 9½	per ℔ al lordo
Ferro . . .	2.24	per 100 ℔ al netto
Oggetti di ferro fuso . . .	5.24	»
Ferro lavorato .	12. 0	»
» mezzo lavorato	4.12	»
» sbarre, verghe, ec. .	6. 0	»
Acciajo. . .	7.12	»
» lamine (in blocco) .	9.36	per 100 ℔ al lordo
Bande stagnate .	15.36	»
Filo di ferro e di acciajo . .	12. 0	per 100 ℔ al netto
Paletti, ec. . .	60. 0	»
Coltelleria . . .		proibita
Ossi di balena . .	10. 0	per 100 ℔ al netto
Stoccafisso, aringhe, ec.	2. 0	per 100 ℔ al lordo
Lana filata (bianca) .	5. 0	per 100 ℔ al netto
» sotto N.° 188-9 (tinta) . . .	7.30	»
Cotone filato (bianco) .	15. 0	»
» (tinto) .	30. 0	»
Lino e canapa filata (non imbiancata)	0.50	»
Lino e canapa filata (metà intieramente imbiancata) . .	3.20	per 100 ℔ al netto
Grano tenero . .	0. 22½	per 100 ℔ al lordo
Orzo	15. 0	»
Avena	11. 0	»
Manifatture di vetro .		proibite
Guanti		»
Indaco	7.30	per 100 ℔ al lordo
Cacio	5. 0	»
Carbone . . .	0. 6	per carrata
Mercerie . . .		proibite
Rame (in lamine). .		»
» vasi . . .		»
» filo . . .		»
Manifatture di lino e canapa, a strisce e a fiori		»
Cambri. . . .		»
Biancheria (come tovaglie, tovaglioli, ec.) .		»
Biancheria da letto, tela da vele, da sacchi, ec.		»
Manifatture di bronzo e di metallo . .		»
Aghi	2. 0	per ℔ al netto
Profumeria . . .		proibita
Pepe	20. 0	per 100 ℔ al lordo
Riso	0.54	»
Sale		proibito
Manifatture di lana .		»
» di seta .		»
Trine		»
Terraglie . . .		»
Tabacco (non manifatturato). .	15. 0	per 100 ℔ al netto
» (manifatturato)	40. 0	»
Latta (non lavorata) .	4.10	per 100 ℔ al lordo
» (lavorata) . .		proibita
Zucchero raffinato .	18. 0	per 100 ℔ al lordo
» grezzo . .	7.30	»

(Articoli da Ferro a Paletti: Proibite, ma possono essere importate con licenza ottenuta dalle autorità camerali di terra, pagando le tasse respettive.)

* Mi sia qui permesso aggiungere, che nel compilare queste notizie, ebbi ogni maniera d'assistenza dal nostro Console Generale a Trieste, cioè, da Sir Thomas Sorell.

FINE

INDICE DELLE MATERIE